



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Silvano Polvani

Sindache e Sindaci a Gavorrano - 1944 - 2024



Edizioni dell'Assemblea

281

Memorie

Silvano Polvani

Sindache e Sindaci a Gavorrano - 1944 - 2024

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Ottobre 2025

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Sindache e sindaci a Gavorrano 1944-2024 / Silvano Polvani ; presentazioni di Antonio Mazzeo, Eugenio Giani, Stefania Ulivieri, Francesca Mondei. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2025

1. Polvani, Silvano 2. Mazzeo, Antonio 3. Giani, Eugenio 4. Ulivieri, Stefania 5. Mondei, Francesca

945.5743

Gavorrano - Storia - 1944-2024

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: foto Archivio Pro Loco Gavorrano

Con il patrocinio di
Regione Toscana
Comune di Gavorrano
Parco Minerario Colline Metallifere

Ricerca storica e testo a cura dell'associazione culturale
"Immagini e Parole" di Gavorrano

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009
Ottobre 2025
ISBN 9791280858719

Sommario

Presentazioni	
di Antonio Mazzeo	11
di Eugenio Giani	13
di Stefania Ulivieri	15
di Francesca Mondei	17
Nota dell'autore	19
Capitolo 1 - Alfredo Meschini - 1944 - 1946	25
La Liberazione del Comune di Gavorrano: 21-22 giugno 1944	25
Gavorrano: un paese minerario	28
Personaggi di Gavorrano - Francesco Alberti	45
Personaggi di Gavorrano - Ivo Crocchi	46
Grilli	49
Capitolo 2 - Foscolo Agresti - 1946 -1948	53
Verbale di adunanza	58
Comune di Gavorrano (Prov. di Grosseto)	58
La Miniera di Gavorrano	59
Capitolo 3 - Athos Montanari 1948 - 1952	85
Giuseppe Garibaldi	86
Personaggi di Maremma	96
Potassa	99
Capitolo 4 - Mario Garbati - 1952 - 1964	103
La lotta dei 5 mesi	113
Ravi 1963: l'occupazione della miniera Marchi	122
La miniera Marchi	144
La Befana ai figli dei minatori	149
Nasce il Torneo Sergio Salvetti	150
Ricordi di Gavorrano: le Botteghe storiche	153
Filare	156

Capitolo 5 - Arnaldo Senesi - 1965 - 1980	159
Arnaldo Senesi visto dal suo assessore Mauro Giusti	173
Bagno di Gavorrano	179
Capitolo 6 - Mauro Andreini - 1980 - 1990	185
Lettera di un figlio di un minatore	196
La tragedia di Vermicino	197
La cooperativa Nuova Maremma	203
Castellaccia	212
Capitolo 7 - Mauro Giusti - 1990 - 1999	217
Personaggi di Gavorrano - Don Pierino Gelmini	230
Personaggi di Gavorrano - Franco Fuligni	235
“Brevi cenni sulla nascita	
e sulla storia dell’Unione Sportiva Cavorrano”	239
Us FG - Il progetto di fusione	257
10 maggio 2010 La serie C: fantastico Gavorrano.	
È tra i professionisti Una squadra costruita per vincere	259
Lo stadio Malservisi / Matteini	260
Coppa Italia Appuntamento con la storia 1 Giugno 2022	260
Capitolo 8 - Alessandro Fabbrizzi - 1999 - 2009	267
Il teatro delle rocce	274
Da cava a teatro: la vera storia del Teatro delle Rocce	275
Alessandro Fabbrizzi il suo discorso inaugurale	
del parco minerario	283
Caldana	290
Capitolo 9 - Massimo Borghi - 2009 - 2012	293
Giuncarico	303
Capitolo 10 - Elisabetta Iacomelli - 2012 - 2018	307
Il salto della Contessa	324
Ravi	326
Capitolo 11 - Andrea Biondi - 2018 - 2023	329
Personaggi di Gavorrano - Andrea Luschi	337
Personaggi di Gavorrano Loriano Salvucci	340

Capitolo 12 - Stefania Ulivieri - 2023	345
Vertenza Venator	350
Personaggi di Gavorrano - Francesco Mario Maiani	360
Capitolo 13 - Gavorrano Città del vino e dell'olio	367
Il biodistretto delle Colline della Pia	367
A colloquio con Daniele Tonini	367
Conversazione con Paolo Panerai - Rocca di Frassinello	370
Conversazione con Adriano Baiguini presidente distretto biologico Colline della Pia	376
Conversazione con Manfredo Conte di San Bonifacio	380
Casteani	386

Presentazioni

Ogni comunità si riconosce nella propria storia, nei volti e nelle scelte di coloro che l'hanno guidata. In questo senso, l'opera di Silvano Polvani dedicata a Gavorrano è un atto di responsabilità civile, perché ricostruire il cammino delle sindache e dei sindaci significa dare continuità a un racconto che appartiene all'intera Toscana e alle sue radici democratiche.

Scorrendo queste pagine, emerge con chiarezza come la storia di un Comune sia sempre qualcosa di più della semplice somma di fatti amministrativi. È il riflesso di una comunità che, nel corso dei decenni, ha saputo attraversare cambiamenti profondi senza smarrire la propria identità, mantenendo viva la tensione verso il bene comune e la partecipazione. Nelle figure dei sindaci e delle sindache di Gavorrano si ritrovano il coraggio delle decisioni difficili, la dedizione al territorio e la convinzione che la politica, nelle sue forme più autentiche, sia prima di tutto servizio.

Questo libro restituisce con grande sensibilità la vicenda collettiva di un territorio che, dalle ferite del dopoguerra alle sfide della contemporaneità, ha saputo rinnovarsi con costanza e visione. È la storia di un popolo che ha trasformato la fatica quotidiana in energia creativa, capace di guardare al futuro senza rinnegare le proprie origini. Le miniere, che per decenni hanno scandito la vita sociale ed economica di Gavorrano, sono oggi parte di un patrimonio che continua a parlare attraverso la memoria, la cultura e la cura del paesaggio.

C'è in queste pagine la testimonianza di una Toscana che si riconosce nei suoi valori fondanti: la libertà, la giustizia, la solidarietà, il lavoro come espressione della dignità umana. È una Toscana che non dimentica le proprie radici popolari e che continua a investire nella conoscenza e nella memoria come strumenti di coesione e di crescita.

Come Presidente del Consiglio Regionale, desidero ringraziare l'autore per aver offerto un contributo prezioso al nostro patrimonio di memoria democratica. La sua ricerca ci invita a riflettere sul valore delle istituzioni locali e sul ruolo che esse continuano a svolgere nella costruzione di una cittadinanza consapevole. È anche un invito rivolto alle nuove generazioni, perché comprendano che dietro ogni decisione pubblica vi sono storie, sacrifici e speranze che meritano di essere conosciuti e tramandati.

È in questa continuità che si misura la forza della democrazia, ed è in questo spirito che va letto e apprezzato il lavoro di Silvano Polvani, capace di restituire la voce di una comunità che è parte viva della nostra storia regionale.

Antonio Mazzeo
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Quello che avete sotto gli occhi è un libro di notevole significato, perché è assai di più di una pubblicazione che riepiloga le vicende di un'istituzione locale, con i dati che riguardano elezioni, mandati, giunte. Le vicende amministrative, piuttosto, sotto il punto di vista adottato per ripercorrere la storia di una realtà che prima ancora che un Comune mi piace definire una comunità: ovvero una realtà che, generazione dopo generazione, è stata alimentata dalle storie di uomini e donne, che si sono incrociate con la Storia più generale e con tutti i cambiamenti che hanno investito il nostro paese.

Si tratta di un vero e proprio viaggio nella memoria, che ha potuto contare su un rigoroso lavoro nei vari archivi, ma che certo non è destinato esclusivamente agli archivi: questa è memoria viva, da preservare e trasmettere alle nuove generazioni, così come questa comunità non è solo passato, è anche presente e futuro.

È un viaggio che inizia nel dopoguerra e ripercorre le vicende di ottant'anni arrivando fino a noi. Parte dalle biografie delle sindache e dei sindaci di Gavorrano per scrivere la biografia di Gavorrano stessa. E intreccia tutto questo con le tante storie di questi anni: i minatori che tanto hanno rappresentato, ma perché no, anche la squadra di calcio capace di raggiungere la serie C.

Considero questo lavoro un modello, sia per la capacità di utilizzare e valorizzare le varie fonti sia per il modo di restituirlle con la forza di una narrazione piacevole e coinvolgente. E per tutto questo ringrazio l'autore e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a questa opera.

Eugenio Giani
Presidente della Regione Toscana

Care lettrici, cari lettori,
è con sincera soddisfazione che presento questo volume, frutto della ricerca e della passione di Silvano Polvani, che ha saputo ricostruire con rigore e sensibilità la storia amministrativa del nostro Comune dal 1944 a oggi. Attraverso le figure delle sindache e dei sindaci che si sono avvicendati alla guida di Gavorrano, il libro ci offre non soltanto un quadro politico e istituzionale, ma anche un affresco umano e sociale, fatto di esperienze, scelte, valori e sacrifici che hanno contribuito a formare l'identità della nostra comunità.

Queste pagine ci ricordano come la memoria sia un patrimonio collettivo da custodire e trasmettere: un'eredità che appartiene a tutti e che diventa strumento prezioso soprattutto per le nuove generazioni, chiamate a raccogliere la continuità del passato e a trasformarla in energia per il futuro.

A nome dell'Amministrazione comunale, desidero ringraziare l'autore per il suo lavoro accurato e appassionato, che arricchisce non solo la conoscenza storica, ma anche il senso di appartenenza dei cittadini. È un invito a riflettere sul cammino compiuto e, insieme, a guardare avanti con fiducia e responsabilità.

Stefania Ulivieri
Sindaca del Comune di Gavorrano

Questo libro è una preziosa testimonianza storica che dà un volto, una voce e una memoria ai sindaci che hanno guidato il nostro Comune nel difficile ma straordinario periodo del dopoguerra.

Un volume che non è solo un omaggio doveroso a chi ha avuto l'onore e l'onore di amministrare il nostro paese in momenti di profonda trasformazione, ma è anche uno specchio del cammino collettivo della nostra comunità. Attraverso le storie dei sindaci, riviviamo le sfide affrontate per ricostruire, riorganizzare, dare speranza e rilanciare l'economia e il tessuto sociale del nostro territorio. Racconta le radici su cui si fonda una nuova fase della nostra storia. E proprio le storie raccontate in questo libro — di amministratori, di scelte difficili, di coraggio e di visione — sono parte del patrimonio che dobbiamo continuare a valorizzare.

Il nostro territorio per decenni è stato il cuore pulsante dell'attività mineraria maremmana, con un'economia fortemente legata all'estrazione e alla lavorazione dei minerali. Le miniere di pirite e altri metalli hanno rappresentato la principale fonte di occupazione e ricchezza, dando forma a un sistema economico altamente specializzato. La chiusura delle miniere, avvenuta a cavallo tra gli anni '70 e '80, ha comportato la necessità di rigenerarsi, ma l'attività estrattiva ci ha lasciato custodi di un'identità forte, scolpita nel paesaggio, nel carattere della nostra gente e nelle architetture industriali che ancora oggi raccontano una storia di fatica, ingegno e orgoglio operaio. Il nostro passato minerario è fonte di ricchezza, una radice profonda da cui crescere.

Legato profondamente alla fatica del sottosuolo, il nostro territorio ha saputo riconvertirsi ed evolversi.

Oggi Gavorrano si trova al centro di una profonda trasformazione economica e culturale, basata sulla valorizzazione delle risorse più autentiche, trovando nelle nostre radici, nella nostra terra e nel nostro paesaggio, la chiave per il futuro.

Il vino e l'olio, frutto di un sapere antico e di una moderna visione imprenditoriale, di un'agricoltura sempre più attenta alla qualità e alla sostenibilità, sono diventati i simboli della nostra rinascita economica. Prodotti d'eccellenza che oggi portano il nome del nostro Comune ben oltre i confini regionali e nazionali.

Le aziende agricole locali, molte delle quali nate dalla riconversione di vecchie proprietà, che producono con passione e visione, sono oggi il cuore di una nuova economia agricola dinamica, sostenibile, profondamente legata al territorio, ad alto valore aggiunto e stanno raggiungendo traguardi

di eccellenza. Stanno crescendo anche le strutture ricettive legate al turismo verde, alla tradizione vitivinicola e olearia e all’ospitalità diffusa.

L’integrazione tra paesaggio, cultura, enogastronomia e benessere sta diventando il vero punto di forza del territorio.

I nostri vini si fanno spazio nel panorama enologico toscano e nazionale, mentre l’olio extravergine prodotto a Gavorrano conquista palati per qualità, autenticità e rispetto delle tradizioni. Stiamo lavorando per valorizzare queste eccellenze anche attraverso percorsi di filiera corta e promozione integrata del territorio.

Questa nuova consapevolezza della nostra bellezza, del nostro paesaggio, della nostra cultura, ha aperto le porte anche ad un’altra straordinaria opportunità: il turismo. Un turismo sostenibile, esperienziale, legato al paesaggio, alla cultura e alla natura, ai cammini, ai sapori autentici. Un turismo che può diventare una nuova leva di sviluppo, capace di generare lavoro, valore e orgoglio, offrendo al turista esperienze autentiche, legami umani, storie vere.

Il Parco Nazionale delle Colline Metallifere, le bellezze del borgo medievale, le aree naturalistiche e archeologiche, il recupero della memoria mineraria attraverso il Parco Minerario e i Musei, sono divenuti attrattori di un turismo lento, consapevole e di qualità, sul quale continuare a puntare per creare nuove opportunità e dare impulso al nostro tessuto economico.

Gavorrano sta diventando attore di un’economia che coniuga identità e innovazione, che sa creare sviluppo senza snaturare il territorio, che valorizza le nostre risorse ambientali come patrimonio collettivo.

Questa trasformazione non è ancora conclusa. Richiede investimenti, visione strategica, tutela del paesaggio, sostegno alle imprese e un’offerta turistica sempre più integrata. Ma il percorso è avviato e Gavorrano si sta costruendo un nuovo futuro, più sostenibile, più resiliente e più a misura d’uomo. In questa direzione Gavorrano è socio di Città del vino e di Città dell’olio.

Un ringraziamento sincero a chi ha lavorato per la realizzazione di quest’opera: un gesto di memoria e di gratitudine, ma anche un invito al futuro.

Francesca Mondei

Assessore al Turismo Ambiente Sociale, Attività produttive,
Commercio, Transizione Ecologica, del Comune di Gavorrano

Nota dell'autore

Care lettrici e Cari lettori.

Assieme iniziamo un viaggio della memoria, 80 anni di storia, 1944 - 2024 del comune di Gavorrano attraverso le sue sindache e i suoi sindaci.

Un viaggio dal dopoguerra ad oggi insieme ai primi cittadini che si sono avvicendati al comune di Gavorrano. Un viaggio nella memoria e nel ricordo alla scoperta delle loro biografie, delle loro intuizioni, del loro agire nell'interesse della propria comunità.

Un racconto che, nelle sue modalità di indagine, si pone la ricerca d'archivio, la raccolta di testimonianze orali e scritte per raggiungere l'obiettivo di ricostruire la storia e tracciare il solco del passato arricchendo il patrimonio culturale di un comune e della sua popolazione. Lavoreremo per creare un valido strumento di conoscenza fruibile dall'intera comunità, che insieme valorizzi le bellezze ambientali, culturali, sociali ed economiche del paese tenendo viva la memoria delle tradizioni e delle persone che hanno contribuito a costruirne la storia ponendosi come valido strumento di testimonianza per le giovani generazioni.

Si tratta, questo nelle intenzioni, di:

- un viaggio affascinante che vuole ripercorrere gli ultimi 80 anni di storia del comune di Gavorrano, a partire dalla sua liberazione dal nazifascismo. Un cammino lungo la memoria da compiere congiuntamente ai più giovani, perché questi traggano insegnamento e ammonimento dai valori che contiene e che ancora oggi rappresentano il faro per quanti collaborano e guardano alla crescita sociale e culturale della propria città;
- approfondire e valorizzare nell' attualità il ruolo sociale, economico e culturale del territorio comunale e oltre questo;
- indagare per conoscere e riflettere su di un patrimonio di esperienze e conoscenza, che si apra alla discussione e alla riflessione quale utile strumento per le nuove generazioni, chiamate a innovare nel segno della continuità, conservando nel racconto della storia comunale il meglio del passato e del presente per ripensare ogni volta al futuro;
- un viaggio quindi alla ricerca del proprio passato ma da affrontare con garbo, con un linguaggio leggero, attraverso un racconto in cui la voce narrante sottraendosi all'autocompiacimento, vuole indugiare su una divulgazione sobria e pacata, su momenti di misurato orgoglio da

condividere con i volti, gli ostacoli e le conquiste dei suoi protagonisti.

L'opera quindi è stata concepita come un racconto con al centro uno o più narratori che le danno forma attingendo sì alla documentazione in essere ma soprattutto avvalendosi della memoria orale per conferire colore e freschezza.

La documentazione tecnica certamente anch'essa compare ma non come elemento principale. La documentazione fotografica è stata inserita a scorrere sul testo. Andremo poi alla ricerca di momenti di approfondimento come:

- le miniere di Gavorrano;
- la lotta dei 5 mesi del 1951;
- l'occupazione alla miniera Ravi e la chiusura della Miniera di Gavorrano;
- la costituzione del Parco Minerario;
- il ricordo dei minatori di Gavorrano a Vermicino;
- i tanti personaggi del comune di Gavorrano;
- la storia dell'Unione sportiva Calcio Gavorrano dalla 1° categoria alla serie C
- Inoltre la narrazione, anche per rendersi più agevole alla lettura, contiene una specie di elenco formato da schede che ritraggono le eccellenze economiche del territorio comunale con brevi descrizioni.
- In particolare delle botteghe storiche, quelle che ancora oggi sono presenti nel comune, frazione di Bagno di Gavorrano, la cui nascita risale ad oltre 30 anni. Tali esercizi sono da considerare un bene di interesse collettivo facente parte del patrimonio del comune, rappresentano un valore storico e culturale nel tessuto urbano e nel vissuto quotidiano dei cittadini.

Ci serviremo dunque di ricerche e approfondimenti effettuati in sedi deputate alla raccolta e alla conservazione documentale:

- Archivio storico comune di Gavorrano;
- Archivio storico Il Tirreno sede di Livorno e archivi di altre testate giornalistiche locali;
- Biblioteca comunale Gavorrano;
- Biblioteca comunale di Follonica;
- Biblioteca Chelliana Grosseto,
- Archivio di Stato Grosseto
- Archivi della Prefettura di Grosseto.

La stampa e la pubblicazione di questo testo è a cura delle Edizioni

dell'Assemblea, collana promossa e realizzata dal Consiglio Regionale della Toscana che ringrazio.

Care lettrici e cari lettori, il nostro intento è stato quello di compiere un'azione di diffusione e formazione; ci auguriamo di proporvi, con quest'opera, una lettura utile e interessante, ma se non sarà così, vogliate scusarci con la comprensione che sicuramente non vi fa difetto.

Silvano Polvani



Archivio Corrado Banchi distribuzione del pranzo. Archivio Corrado Banchi



Donne al lavoro in miniera. Archivio Edison



Donne al lavoro in miniera. Archivio Edison



Stemma del Comune di Gavorrano

**AMMINISTRAZIONE
comune di Gavorrano
1944 - 2024**

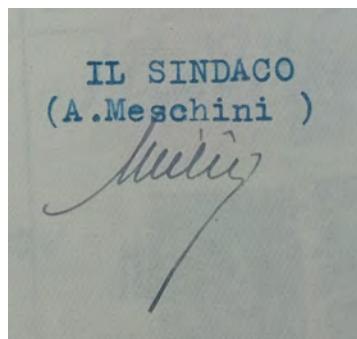
Periodo		Primo cittadino	Partito	Carica
1944	1946	Alfredo Meschini	CLN	Sindaco
1946	1948	Foscolo Agresti	PSI	Sindaco
1948	1952	Athos Montanari	PCI	Sindaco
1952	1964	Mario Garbati	PCI	Sindaco
1965	1980	Arnaldo Senesi	PCI	Sindaco
1980	1990	Mauro Andreini	PCI	Sindaco
1990	1999	Mauro Giusti	PDS	Sindaco
1999	2009	Alessandro Fabbrizzi	DS-Centrosinistra	Sindaco
2009	2010	Massimo Borghi	Centrosinistra	Sindaco
2010	2011	Vincenza Filippi		Commissaria
2011	2012	Massimo Borghi	centrosinistra	Sindaco
2012	2018	Elisabetta Iacomelli	centrosinistra	Sindaca
2018	2023	Andrea Biondi	lista civica centrosinistra	Sindaco
15 maggio 2023	in carica	Stefania Ulivieri	lista civica centrosinistra	Sindaca

Capitolo 1

Alfredo Meschini - 1944 - 1946



Foto ripresa dall'archivio di Giancarlo Grassi



Firma del sindaco Alfredo Meschini

La Liberazione del Comune di Gavorrano: 21-22 giugno 1944

Gavorrano: Tra il 21 e il 22 giugno 1944 il territorio del Comune di Gavorrano, che al tempo comprendeva anche il Comune di Scarlino, fu liberato dall'occupazione tedesca e fascista. Nella mattinata del 21 giugno le truppe alleate, una Colonna della V Armata, entrarono a Ravi e a Giuncarico mentre durante la notte raggiunsero Gavorrano dove furono accolte festosamente dagli abitanti.

Il 22 giugno intorno alle tredici, i soldati delle avanguardie americane del 517° Reggimento Paracadutisti al comando del Capitano Dearing, a bordo di tre camionette, arrivarono a Scarlino. Furono ricevuti con esultanza dalla popolazione e dai partigiani che, ormai da alcuni giorni, avevano occupato e presidiato il centro abitato. Intanto, in quello stesso giorno, dopo venti anni di regime, una guerra dagli esiti drammatici e l'occupazione tedesca, con la nomina del sindaco Alfredo Meschini riprendeva la vita democratica del Comune. Le truppe alleate non incontrarono resistenza da parte dell'esercito tedesco poiché la zona era ormai liberata grazie all'attività delle bande partigiane operanti da diversi mesi in tutta l'area, fatta eccezione che nella violenza della "ritirata aggressiva" e, appunto, nel tentativo di bloccare le bande si consumarono numerose uccisioni di civili e partigiani tra cui ricordiamo quelle di Flavio Agresti¹, Dante Campori, Assunta Clementi, Angelo Dondoli, Mario Signori, Sirio Viggiani, Augusto Castelli, Vito Ascolese, Erminio Lelli.

Come detto Alfredo Meschini (nato il 28 febbraio 1903 - deceduto il 17 Maggio 1987 (fonte Giancarlo Grassi²) fu eletto a sindaco dal CLN e ricoprì l'incarico sino al 11 aprile del 1946. Poche sono le notizie che abbiamo sul suo operato.

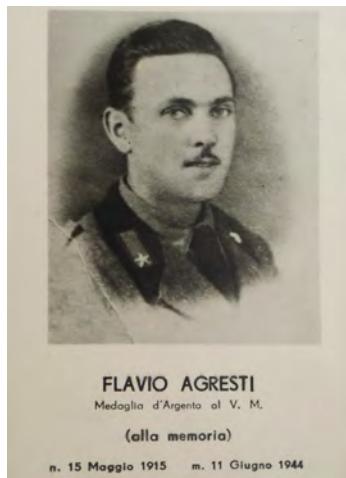
Da considerare è l'adunanza del consiglio comunale rinnovato a seguito della consultazione popolare del 22 marzo 1946 nella quale Meschini legge il resoconto morale della sua cessata amministrazione. Sintesi di detto resoconto mi è stato fatta recapitare, nella sua forma originale, riportato dal verbale di riunione del comune di Gavorrano del 11 aprile 1946, da

1 Flavio Agresti è stato insignito di medaglia d'argento al Valor Militare con la seguente motivazione: "Offertosi spontaneamente per una difficile e rischiosa missione di collegamento fra un gruppo e l'altro di patrioti, veniva catturato da reparti tedeschi. Sottoposto a stringente interrogatorio e ad ogni specie di tortura e sevizie onde rivelare l'entità dei patrioti e la missione a lui affidata, si rifiutava decisamente. Legato poi dietro ad un barroccino con le braccia incatenate dietro alla schiena e trascinato per diversi chilometri, non avendo voluto tradire i compagni, veniva finito con una raffica di fucile mitragliatore".

2 Giancarlo Grassi è nato a Massa Marittima il 4 Dicembre 1960. Collaboratore fotografico (dal 1994) del quotidiano "Il Tirreno", fa parte attivamente del "Gruppo Fotografico Scarlinese. Nel 2013 gli viene dedicato il premio speciale dell'Associazione "La Rinascita di Scarlino" quale *"concittadino distintosi per il proprio impegno a favore della comunità e del territorio per le sue ricerche storiografiche, la sua vasta collezione fotografica, la sua raccolta e archiviazione di documenti su Scarlino."*

Giulio Querci,³

“IL signor Meschini Alfredo, sindaco uscente, dopo aver rivolto un cordiale saluto agli eletti nella consultazione popolare del 22 marzo u.s., legge il resoconto morale della cessata amministrazione da lui presieduta, nella quale espone l’opera sinora svolta dal 10 giugno 1944, mettendo in rilievo il momento difficile in cui l’amministrazione venne assunta, mentre i tedeschi erano ancora accampati nel territorio del comune, alle porte del capoluogo. La relazione dopo aver cennato alle innumerevoli difficoltà dovute superare in quel primo periodo per il completo isolamento del Comune, rimasto senza alcun servizio pubblico e con l’enorme difficoltà di assicurare l’approvvigionamento del pane alla popolazione, presenta la complessa mole di lavoro svolta, tanto nel campo dell’approvvigionamento che in quello sanitario, nel campo dell’assistenza e in quello delle opere pubbliche, per le scuole e per gli asili, affrontando enormi spese e senza ricorrere a prestiti onerosi e con la previsione di un avanzo di sole 133.000 di fronte ad un bilancio di 9 milioni. La relazione termina porgendo un ringraziamento agli assessori uscenti, al Comitato Comunale di L.N.ed i sottocomitati frazionali, al personale dipendente e alla popolazione tutta per la collaborazione prestata durante questo periodo di quasi due anni e con l’augurio ai nuovi eletti dal popolo di portare il Comune a quella prosperità che deve essere la meta di ogni buon cittadino. La relazione è vivamente applaudita tanto dai consiglieri che dal pubblico presente nell’aula”.



Archivio Giancarlo Grassi

³ Giulio Querci è l’attuale capogruppo di maggioranza al comune di Gavorrano sindaca Stefania Olivieri. E’ stato vicesindaco con la sindaca Elisabetta Iacomelli

Gavorrano: un paese minerario

“Siamo convinti, tutto sommato, che il più evoluto dei villaggi minerari maremmani è Gavorrano: qui la situazione ambientale è più complessa. Gavorrano è un paesetto antico, di origine medievale (come del resto quasi tutti i paesi maremmani), appollaiato in cima ad un cocuzzolo. Quando si vide che occorreva altra manodopera per la miniera (la più grossa d’Europa, fino ad oggi) la società Montecatini si decise a costruire nuove case lungo la strada che dal piano sale al paese. Prima nacque Filare di Gavorrano, a mezza costa, poi Bagno, sulle estreme pendici del colle. Il Bagno prende il nome da una sorgente di acqua termale.

Ora le cooperative dei minatori, che sono le più forti della Maremma, ci hanno costruito una piscina ed intorno hanno eretto le loro sedi, i loro spacci, il cinema. La strada che congiunge il paese a monte con i due villaggi a valle è percorsa ininterrottamente dalle motociclette dei minatori.” Così Luciano Bianciardi e Carlo Cassola descrivono il villaggio di Gavorrano su “I Minatori di Maremma”.

Uno spaccato sulle condizioni di vita, sulle abitudini, su come fosse organizzato il paese di Gavorrano nel 1951, lo offre Maurizio Orlandi⁴, ricercatore, storico e regista, autore di una tesi di laurea sulla lotta dei cinque mesi dal titolo *“La lotta dei cinque mesi, un conflitto sociale nelle miniere Montecatini della Maremma”*. Oltre a questo studio, Orlandi si è segnalato come regista per un bellissimo film, *“L’ultimo pane”*, che ha avuto e continua ad avere ancora oggi un consenso di pubblico fra i giovani e i meno giovani.

Questa la sintesi di come Orlandi descrive il paese di Gavorrano:

“... Nel 1951 la popolazione di Gavorrano, escluse le frazioni vicine, contava circa millecinquecento abitanti. La storia del paese aveva fatto sì che intorno alla miniera si radunassero gli interessi della maggioranza della popolazione e che pertanto tutta la vita del borgo fosse stabilita dal lavoro del sottosuolo. Di quattrocentoquaranta famiglie residenti, il 65% aveva il proprio capofamiglia o altri membri occupati alla Montecatini e solo il 35% risultava impiegato in altre attività, in genere nell’agricoltura, nel commercio e nell’edilizia, Considerando le famiglie collegate all’industria estrattiva, risulta che il 49% percepiva un solo reddito e che di queste il 12% ne percepiva un secondo da un’altra attività. Occorre qui ricordare che le

4 Maurizio Orlandi è insegnante di storia, autore e regista di documentari

donne, in genere, non rivestivano in miniera alcuna funzione professionale, così a Gavorrano il 98% circa degli occupati nell'estrazione del minerale, era costituito da manodopera maschile. Nel 1951, poi, seppure proseguissero gli intenti della Montecatini ad evitare l'integrazione sociale fra i lavoratori locali e quelli forestieri con la costruzione di borgate operaie decentrate, solo il 50% delle famiglie risultava originario di Gavorrano. Gli archivi dello stato civile del comune confermano il progressivo insediamento nel paese di nuclei familiari di diversa provenienza: i sardi Putzolu, Carni, Anedda, Piscedda, Casula, Carta, Utzieri, Crobeddu; i veneti Dell'Acqua, Da Roit, Friz, Olivotto; i siciliani Caiolino, D'Anna, Focoso, Pazzaglia, Cacace, Bromo, Caruso, oltre a una nutrita presenza di calabresi. Un altro aspetto che merita attenzione e che il 90% circa dei lavoratori occupati alla miniera risultava coniugato. questo dato evidenziava il peculiare ruolo che il nucleo familiare rivestiva all'interno della comunità mineraria. Il disagio fisico e il continuo pericolo, fattori questi forse tra i più comuni della condizione dei minatori, li induceva a ricercare fuori dal lavoro una vita il più possibile confortevole, come una casa in bell'ordine, un pasto sempre caldo e l'affetto della moglie e dei figli.

La famiglia veniva a costituire in questo caso uno dei più importanti canali per alleviare la stanchezza e la tensione accumulate durante la giornata trascorsa in miniera. Il grado di istruzione dei lavoratori impiegati alla Montecatini poteva considerarsi nel complesso abbastanza elevato. A parte un 20% di analfabeti, il 50% risultava in possesso di diploma di licenza elementare, il 22,7% di quello di avviamento professionale e 1,7% di scuola media inferiore; un 3% aveva poi conseguito un diploma specifico di scuola media superiore, mentre risultava solo un 1% di laureati, costituito in larga parte dai dirigenti locali della Montecatini e da alcuni liberi professionisti. Agli inizi degli anni Cinquanta quindi, era venuta a manifestarsi la tendenza a considerare la scuola come uno dei principali strumenti di mobilità sociale; un'importanza particolare rivestiva nella zona l'Istituto Industriale Minerario di Massa Marittima che curava la formazione professionale dei capo servizio, i quadri tecnici intermedi della miniera, quelli che nell'ambito dell'organizzazione del lavoro dovevano dirigere un'intera sezione di coltivazione.

La vita del paese era profondamente condizionata dal ritmo della miniera. Ogni mattina il suono della "Corn" dava alle sette il segnale di inizio del primo turno di lavoro e annunciava agli abitanti l'inizio di una giornata; questo suono si faceva nuovamente sentire alle 12 e alle 12,30

per segnalare l'inizio e il termine della sosta per il pranzo ai lavoratori addetti alle lavorazioni esterne, ed infine alle 15 e alle 23 per annunciare rispettivamente l'inizio del secondo e del terzo turno di lavoro. Era la sirena della miniera in sostanza, a scandire il ritmo di vita di Gavorrano e tutti gli abitanti erano ormai soliti riferirsi a questo segnale più che ad altre forme di scansione temporale. Un rumore sordo, ritmico ed incessante, proveniente dagli impianti esterni di trattamento del minerale, accompagnava per tutto l'arco della giornata le occupazioni dei gavorrani, così ogni mattina, un improvviso e fragoroso boato indicava l'esplosione nel cantiere "Cava Rocce", necessaria per abbattere lo sterile destinato alle operazioni di ripiena delle gallerie. Alla sera poi tutti i rumori si attenuavano gradatamente, per la sospensione dei lavori nei reparti esterni, ma non si annullavano del tutto, in quanto durante la notte il silenzio era rotto da un continuo sibilo provocato dal pozzo di riflusso e dallo stridio delle pulegge dell'argano di estrazione che continuava a manovrare in su e in giù l'ascensore per il trasporto del minerale.

Il rumore della miniera in sostanza, significava per la gente del paese che il lavoro nel sottosuolo procedeva regolarmente. Qualora infatti questi fossero cessati improvvisamente, un'angoscia trepidante e un oscuro presentimento attanagliava tutti: era il segno che qualcosa di grave era accaduto in miniera. Un accorrere di gente si riversava allora verso i piazzali esterni per conoscere il nome della vittima e l'entità del disastro. La miniera suspendeva, in caso di incidente mortale, ogni sua attività, in segno di lutto, fino ai funerali del Caduto sul lavoro, dopo di che l'estrazione della pirite riprendeva il suo frenetico ritmo produttivo. I tre turni di lavoro determinavano inoltre che nell'arco di una giornata solamente una parte degli operai era libera, in quanto un terzo era in miniera, e altro terzo, quello del turno di notte, dormiva. Il giorno festivo, quindi, rappresentava una rara occasione per ritrovare, dopo un'intera settimana, amici e compagni. A causa del carattere prettamente maschile dell'attività mineraria e della mancanza di impieghi alternativi stabili per le donne, sussisteva nella vita sociale del paese una rigida separazione tra i due sessi. Si può dire anzi che in generale, le attività del tempo libero costituivano una prerogativa per i soli uomini in quanto vigeva nella mentalità e nella cultura della comunità mineraria un'esplicita emarginazione delle donne. A parte le feste più importanti, come le serate danzanti, le fiere ed i mercati, cui partecipava tutta la popolazione, qualsiasi iniziativa o interesse, soprattutto se coincideva con il turno di lavoro del marito, veniva considerato

negativamente. Nell'ambito della divisione del lavoro comunemente sancita infatti, il compito delle donne rimaneva esclusivamente quello delle "faccende di casa", senza altre possibilità di autonoma partecipazione alla vita sociale. I luoghi di ritrovo più comuni per le mogli dei minatori erano la Fonte e la Chiesa. Il primo in particolare, dove si conveniva per il rifornimento dell'acqua e per il lavaggio del bucato, era da tutti conosciuto come il centro in cui le donne del paese si scambiavano e creavano le notizie della cronaca minuta. La Chiesa, poi, rappresentava per le donne un momento di evasione e di socializzazione che segnava una significativa divergenza di interessi con gli uomini. I minatori di Gavorrano infatti, come del resto quelli di tutti gli altri paesi minerari della Maremma, non erano assidui frequentatori delle chiese ed anzi erano portati a considerare la pratica religiosa ed i preti proprio come "cose da donne". Un tale comportamento tuttavia, non aveva mai raggiunto forme estreme e tutti, chi più chi meno, rispettavano l'autorità religiosa, facevano battezzare i propri figli e contraevano matrimonio nella chiesa del paese.

La Banda musicale "Giuseppe Verdi" rappresentava, nei primi anni Cinquanta, una delle principali istituzioni del tempo libero di Gavorrano. Formatosi agli inizi del secolo, questo complesso filarmonico aveva conosciuto la sua massima notorietà negli anni Trenta. Esso era composto prevalentemente da lavoratori della miniera, i quali vedevano in questa attività un momento di evasione dalla loro dura realtà. Le vicende della banda di Gavorrano tuttavia, sono state profondamente condizionate dallo sviluppo della miniera: se da un lato infatti il complesso aveva raggiunto il suo pieno successo nel periodo in cui l'industria estrattiva aveva attraversato la sua fase di massima espansione, il definitivo scioglimento della banda sarà determinato dalla morte del suo direttore, causata da un incidente di lavoro in miniera nei primi anni Sessanta, quando ormai l'industria mineraria locale si avviava verso un irreversibile ridimensionamento. In paese era anche stata costituita, con sovvenzione della Montecatini ed in parte con il contributo di appassionati, una squadra di calcio che militava nella seconda categoria. Intorno ad essa si era venuto progressivamente a coagulare l'interesse e l'incitamento di tutta la popolazione compresa quella delle borgate e delle frazioni vicine. Il momento più significativo era rappresentato dalla partita domenicale contro le squadre della zona ed in particolare contro quelle delle altre miniere. Il ruolo che il calcio occupava nella società di quel periodo si può facilmente considerare in base allo spazio che la stampa locale riservava alla cronaca sportiva; persino

nel corso della lotta dei cinque mesi, le notizie principali annunciavano gli avvenimenti calcistici della zona. Oltre alle partite, al cinema e anche alle serate danzanti del sabato sera, i principali luoghi di incontro degli uomini del paese erano i bar e le osterie. Era consuetudine del minatore, ad esempio, fermarsi all'osteria, al termine di ogni "gita", per una "bevuta" fra compagni di lavoro. Il vino, tradizionalmente diffuso anche per ragioni di equilibrio nutritivo, costituiva un indispensabile mezzo di evasione dalla realtà lavorativa, dalle paure e dalle tensioni accumulate in miniera; e questo anche se le periodiche "sbornie" contribuivano non poco ad assorbire in fretta le scarse entrate straordinarie di denaro. L'osteria, dove gli uomini si raccoglievano per organizzare partite a briscola, a scopa e a biliardo, offriva fra l'altro l'occasione di incontri e scambi collettivi di idee sulle proprie condizioni di vita e di lavoro. In definitiva, a Gavorrano, le forme di divertimento e di socialità spontanee bilanciavano con fatica l'insicurezza fisica e sociale derivante dal lavoro in miniera. Fra i passatempi dei minatori, inoltre, la caccia e la coltivazione dell'orto costituivano sicuramente quelli più diffusi, in quanto davano la possibilità sia di trascorrere all'aria aperta gran parte del tempo libero, sia di integrare il salario con la selvaggina dei boschi e i frutti della terra. Una cura particolare era poi riservata, oltre che all'allevamento dei polli e dei conigli, a quello del maiale. Ogni famiglia intatti, era solita acquistare ogni anno un "lattonzolo" che veniva per mesi alimentato finché questi non raggiungeva un peso considerevole; la lavorazione in vari modi della sua carne prelibata e di facile conservazione, permetteva così un'economia e sostanziosa fonte di sostentamento per tutto il nucleo familiare. Come in tutti i villaggi minerari, anche a Gavorrano la giornata più importante e più attesa coincideva con la celebrazione di Santa Barbara, la protettrice dei minatori. La devozione e il rispetto di questa Santa, le cui icone venivano posate all'interno delle gallerie, piuttosto che un reale sentimento religioso, erano espressione della credenza popolare che vedeva in essa il simbolo contro le avversità e i pericoli della miniera.... Nel giorno della ricorrenza, la sveglia era data da fragorosi boati delle mine fatte esplodere a salve; la banda del paese, poi, suonava per le strade di Gavorrano in segno di saluto e di augurio. All'interno dei cantieri di trattamento, proprio sotto il castello del pozzo di estrazione, veniva celebrata la funzione religiosa alla quale partecipavano tutti i minatori con i loro famigliari. Nello stesso giorno, inoltre, i dirigenti della Montecatini procedevano alla premiazione dei "Fedeli alla miniera", coloro cioè che avevano maturato venti e trent'

anni di attività mineraria, consegnando, come previsto dal contratto nazionale di lavoro, un premio in denaro pari ad una o due mensilità di paga. Il pomeriggio infine era dedicato ai festeggiamenti dei premiati, si faceva festa nei bar, nelle osterie e nelle cantine del paese”.



Saluti da Bagna di Gavorrano

Archivio Franco Borrelli



Gavorrano - Panorama

Archivio Franco Borrelli



GAVORRANO - Mura dell'antico Castello

Archivio Franco Borrelli



Raccolta dell'acqua Archivio Franco Borrelli



*Siena mi fe', disfecomi Maremma:
Solsi colui, che inanellata, pria
Disposta m'avea con la sua gemma;*

Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



Banda musicale. Archivio Pro loco Gavorrano



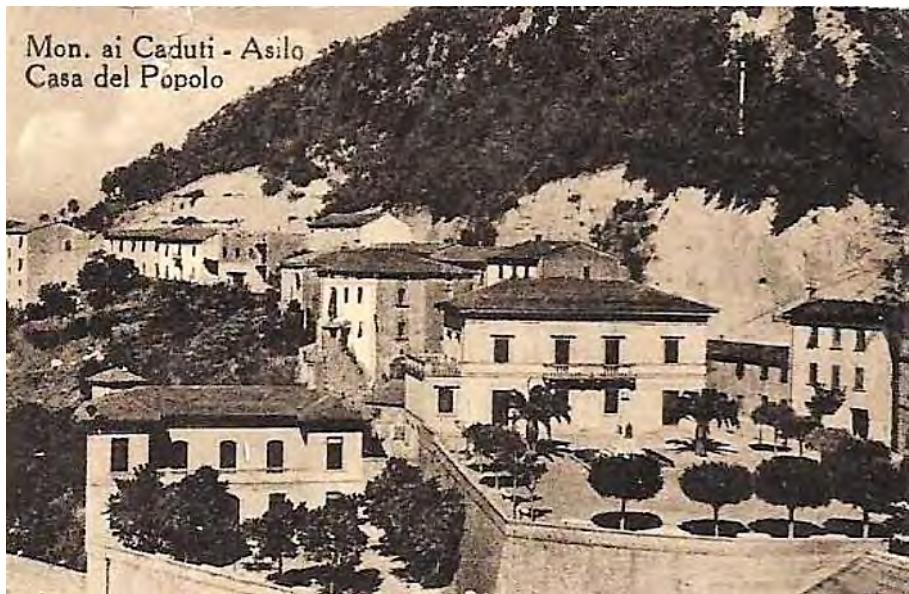
Gavorrano (Grosseto) - Piazza del Comune
Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



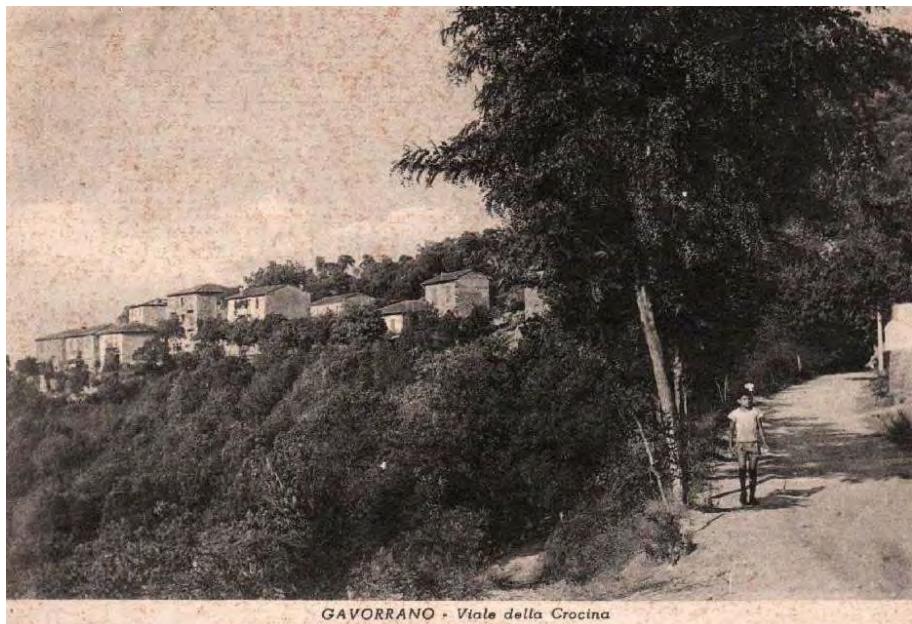
Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



GAVORRANO - Viale della Crocina

Archivio Franco Borrelli



Bagno di Gavorrano - Case Montecatini - Formi

Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli





Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli

A servizio della comunità

CGIL - SPI CGIL
Via Varese 1, Bagno di Gavorrano
Tel. 0566 845632

Perché iscriversi?

Perché la CGIL è il sindacato di chi ha un lavoro, di chi lo ha ma è precario, di chi non lo ha e lo cerca e dei pensionati; perché la CGIL svolge un ruolo di protezione dall'incondizionato funzionamento del mercato, difendendo i diritti individuali e collettivi contro i soprusi e le ingiustizie. In questo contesto una funzione di fondamentale importanza la svolge lo SPI Cgil, il sindacato dei pensionati, sempre pronto alla tutela di continuare a rappresentare chi terminata l'attività lavorativa ha bisogno di aiuto e di essere rappresentato in un confronto costante con la politica, le associazioni e le istituzioni. In particolare la sua azione è rivolta nel riportare al centro del dibattito pubblico i bisogni reali dei cittadini ad iniziare dai servizi sanitari. Ascoltare per costruire un sistema sanitario, in particolare quello territoriale, più equo e accessibile.



Insegna e loghi CIGL

CGIL



Locandina di presentazione libro Franco Balloni

Personaggi di Gavorrano - Francesco Alberti

Una miniera di Pirite

di Franco Balloni⁵ tratto da “Genio e Memoria”⁶

In un pomeriggio assolato della tarda primavera del 1898, quattro amici stanno percorrendo la strada maestra che porta al paese di Gavorrano. La stanno percorrendo a ritroso, verso l'amenno bosco dove, in una curva, è situata la vecchia fonte medievale, dalla quale esce in maniera costante dell'acqua purissima di sorgiva. Dopo una abbondante bevuta i quattro ritornano sui loro passi per fare ritorno al paese. Tra una chiacchera e l'altra, si avvicinano a delle rocce affioranti dal terreno di color bruno-rossastro. I raggi solari le stanno investendo in modo particolare, poiché il sole sta tramontando sul golfo di Follonica. Uno dei tre uomini osserva con attenzione il luccichio dei piccoli cristalli che alla luce dei raggi solari riflettono in modo vistoso la loro luce come se vi fossero su quelle rocce miriadi di pagliuzze d'oro. L'uomo si chiama Francesco Alberti ed in quei momenti chissà cosa avrà pensato. Proprio in quel tempo in America c'era la corsa all'oro, così veniva chiamata, per la scoperta di una grossa pepita nella regione del Klondike. E se ci fosse stato anche lì dell'oro? Per tutta la notte pensò a quello strano luccichio, e altre notti le passò agitato, sempre con quel chiodo fisso nella testa, fino a quando convinse gli amici (Oreste Leporatti, Savino Rosselli, Giuseppe Simonetti) a prendere pala e piccone per aprire uno scavo nella parte ovest del paese, proprio in prossimità delle rocce affioranti denominate “Brucione”. Dopo alcuni giorni di duro lavoro riescono a penetrare per 6 metri nella parte apicale del cosiddetto cappellaccio e davanti ai loro occhi si presenta in tutta la sua brillantezza e purezza il minerale tanto ricercato. Non era oro, bensì pirite, ma è come se lo fosse stato, perché lì sotto milioni e milioni di tonnellate di pirite pura attendevano solo di essere estratti. L'Alberti non aveva cognizione di che minerale fosse, pertanto cercò di trovare una persona che fosse addentro la materia e la individuò nel grande geologo massetano Bernardino Lotti. Il Lotti in quel tempo non abitava a Massa Marittima ma bensì a Roma.

5 Franco Balloni è uno scrittore nato a Gavorrano (GR) il 07-02-1952. Nel 2016 ha organizzato una mostra denominata “ Stelle di Pirite “ sui Personaggi illustri nativi ed adottivi di Gavorrano e il suo territorio. Nel 2017-2018 ha organizzato due eventi scientifici denominati “Astri di Maremma “ c/o la Sede del Parco Tecnologico e Archeologico delle colline metallifere. grossetane a Gavorrano.

6 Aldo Sara editore, 2020

Iniziò così una fitta corrispondenza tra i due, come si può evincere dalle missive, con le quali il Lotti invitava l'Alberti a Follonica (il Lotti era ospite da amici) a portargli dei pezzi di granito con pirite per i suoi studi e disamine. Ebbe inizio, data la conferma del Lotti, l'estrazione del minerale in forma industriale. Lo stesso Lotti si mise in contatto con la ditta Praga di Roma e la stessa formò la Società Mineraria di Gavorrano. Lo stesso Alberti venne assunto da quest'ultima, ma richiamato più volte dalla direzione per ingerenze che non gli competevano, probabilmente si sentiva il padrone assoluto della situazione. Di lui in seguito si perdono le tracce e la ditta Praga, dopo alcuni anni, passa la concessione alla Società unioni Pirite che dopo breve tempo passa di nuovo la concessione alla Società Montecatini. Siamo ai primi del 900: parte l'epopea della miniera di Gavorrano, chiusa nel 1984, quasi un secolo di attività estrattiva mineraria che ha fatto un pezzo di storia nel nostro paese. Grazie ad un compaesano lungimirante, nel bene e nel male la miniera è stata una fonte di reddito per centinaia e centinaia di famiglie locali e di altre realtà provenienti da varie regioni italiane quali: Sardegna, Sicilia, Veneto, Marche, Calabria, Emilia-Romagna.

Personaggi di Gavorrano - Ivo Crocchi
L'inizio del sonoro
di Franco Balloni tratto da "Genio e Memoria"
Il cinefotofono, ossia il cinematografo parlante.

(breve sintesi...)

Un'idea geniale alla quale per alterne vicende del destino la fortuna non arrise a questo grande cittadino gavorrano. Veniva chiamato dai compaesani con marcato accento dialettale toscano, ma più propriamente Gavorrano così Sor... Ivo, alcuni quando si riferivano a lui, convinti che quello fosse davvero il suo vero nome lo indicavano addirittura come il Sig. Sorivo. Era una persona carismatica e lo stesso svolse per alcuni decenni l'attività paesana in qualità di ufficiale Postale (così si chiamavano allora i dirigenti degli uffici) e proprio per il suo alto rigore e capacità professionale venne in seguito inviato dalle Poste italiane ad assumere un alto incarico dirigenziale alle poste centrali di Milano. Nel contempo non disdegnava di prestare la sua opera disinteressata in associazioni di volontariato o di festeggiamenti che all'epoca erano numerosi nella comunità. Così lo troviamo alla presidenza della locale sezione combattenti, segretario della

locale cooperativa di consumo, artefice e promotore per la realizzazione del Monumento ai caduti e quant'altro.

I verbali delle varie riunioni che si tenevano alla cooperativa di consumo sono una testimonianza della sua calligrafia unica e inimitabile per la sua eccezionale particolarità.

Era sempre disponibile ad aiutare gli altri ed infatti il Sor Ivo era un punto di riferimento per tutti. Era un vero campione nel trasmettere o ricevere a orecchio, i messaggi trasmessi con il metodo, allora in uso, dell'alfabeto Morse ed aveva per questo familiarità con gli apparecchi elettrici che stavano alla base del vecchio telegrafo. Proprio per questa sua conoscenza ebbe, nell'anno 1914, una intuizione davvero straordinaria che applicata al cinema di allora poteva trasformarlo da muto a sonoro. Si doveva costruire, questa era l'intuizione, una specie di cellula fotoelettrica che facesse transitare elettricità in quantità maggiore o minore ma sempre in relazione al grado di illuminazione al quale al momento era sottoposta. Egli chiamò questa fotocellula "Selenio", nome che impose anche al proprio figlio. Tale concetto che già intravvedeva da tempo, fu perfettamente chiaro quando un giorno, trovandosi sulla collina che sovrasta il paese di Gavorrano (la Finoria) assieme all'amico Priamo Ceccarelli, vide i raggi del sole che colpivano una roccia in modo diverso e con minore o maggiore intensità a seconda di come il vento facesse muovere una fronda che si trovava tra i raggi solari e la roccia stessa. Questa ricostruzione fu illustrata in televisione nazionale dallo stesso protagonista.

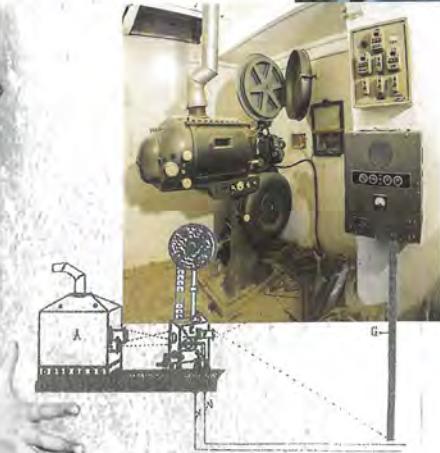
Poi la grande guerra del 1915/18, alla quale il Crocchi partecipò, non consentì il conseguimento del brevetto e nel frattempo un americano ebbe la stessa intuizione e si assicurò l'esclusiva dell'invenzione. Molti di noi Gavorranei hanno preso visione nel tempo di una rivista scientifica francese, alla quale egli si era rivolto all'inizio, che attribuisce temporalmente al Crocchi la priorità dell'invenzione. Purtroppo i dati ufficiali lo esclusero dall'onore che avrebbe meritato.

IVO CROCCHI



L'INIZIO DEL SONORO

NASCE A GAVORRANO NEL 1892. GENIALE INVENTORE DEL CINEFOTOFONO, UN APPARECCHIO CHE PERMETTE DI RENDERE SONORO IL CINEMA MUTO: UN PROBLEMA SU CUI STANNO LAVORANDO MOLTI RICERCATORI. NEL 1915 CHIEDE IL BREVETTO DELLA SUA INVENZIONE, MA A CAUSA DELLO SCOPPIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE E IL MANCATO VERSAMENTO DELLA TASSA DI REGISTRAZIONE LA SCOPERTA NON VIENE BREVETTATA. LA SUA INTUIZIONE VIENE COLTA E REALIZZATA DA ALTRI. MUORE A MILANO NEL 1972.



Locandina libro Genio e Memoria. Archivio Paolo Balloni

Grilli
Frazione del Comune di Gavorrano (da Wikipedia)

Geografia fisica

Il paese è situato all'estremità sud-orientale del territorio comunale e dista circa 10 km da Gavorrano. Si sviluppa in pianura lungo la vecchia via Aurelia, a metà strada come punto di incontro tra le frazioni collinari di Giuncarico a est e Caldana a ovest. Inoltre, essendo collocata al confine con il comune di Castiglione della Pescaia, dista solamente 4 km dal centro etrusco di Vetulonia.

Storia

Il borgo è nato a metà del XIX secolo in una piana al centro di alcune tenute agricole, come quelle del Lupo o di Vacchereccia, come un piccolo insediamento industriale. Qui sorgeva il grande pastificio Grilli, dell'omonima famiglia, importante attività economica del territorio che contribuì allo sviluppo della frazione, segnandone il toponimo.

Grilli si presenta come un paese agricolo dotato di servizi commerciali, impianti sportivi, scuole e una chiesa. Alcune fornaci dello storico stabilimento, e la grande villa padronale-aziendale, sono ancora presenti e inglobati tra gli edifici moderni della frazione.

Architetture religiose

- Chiesa di Santa Rita da Cascia, principale edificio di culto della frazione, si presenta come un moderno edificio con facciata a capanna. La chiesa è stata consacrata l'11 ottobre 1969 da monsignor Primo Gasbarri ed è dipendente dalla parrocchia di San Biagio di Caldana.

- Cappella del Lupo, Cappella gentilizia situata presso la fattoria ottocentesca del Lupo.

Architetture civili

- Fattoria del Lupo, situata lungo la vecchia Aurelia a metà strada tra il paese e Giuncarico, risale alla metà del XIX secolo. Particolarmente interessante è la grande villa padronale, ampliata agli inizi del XX secolo con l'aggiunta di una torre a tre piani addossata all'angolo nord-ovest dell'edificio con decorazione floreale a fascia. Sono inoltre ancora presenti la vecchia cisterna e due casali coevi tipologicamente simili.

- Casello idraulico del Lupo, situato lungo la vecchia Aurelia di fronte alla fattoria del Lupo, risale al 1904 ed era utilizzato per controllare le acque del vicino torrente Sovata durante i lavori di bonifica. Negli anni settanta ha subito delle ristrutturazioni che hanno in parte modificato

l'aspetto originario. Interessante anche l'annesso coevo posto di fronte all'edificio, a forma ottagonale con parte centrale del tetto rialzata su otto archetti in laterizio.

- Casale di Poggio Gobbo, casale risalente ai primi del Novecento, presenta caratteristiche tipologiche simili a quelle di altri edifici coevi che facevano parte della azienda agricola Morgan, compresa la fattoria del Lupo.

Siti archeologici

- Tomba etrusca risalente al VII secolo a.C. rinvenuta nei pressi del paese da un'équipe dell'Università di Firenze nel maggio 2012, dipendente dal già noto sito di San Germano, necropoli posta a pochi chilometri a nord dell'abitato. Si tratta di una tomba di circa 20 metri, composta da corridoio, vestibolo e camera funeraria con pilastro centrale. All'interno sono stati rinvenuti materiali sia del periodo orientalizzante sia di quello arcaico, oltre a ceramica greca, e questo fa credere che la struttura sia stata utilizzata per più secoli, fino al III secolo circa. Ciò la rende differente dalle altre tipologie di tombe rinvenute nell'intero territorio di Gavorrano.



Cartolina. Archivio Franco Borrelli



Grilli - Bar Locanda (Gori)

Cartolina. Archivio Franco Borrelli



Grilli - Particolare dell'Aurelia

Cartolina. Archivio Franco Borrelli

Capitolo 2

Foscolo Agresti - 1946 -1948

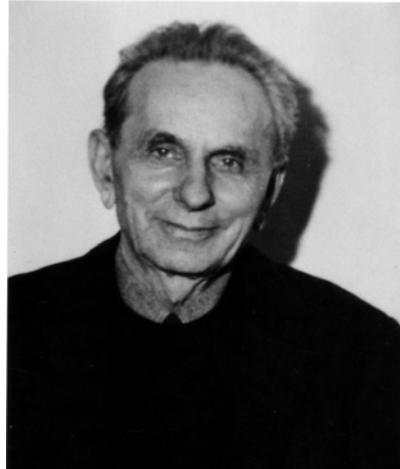
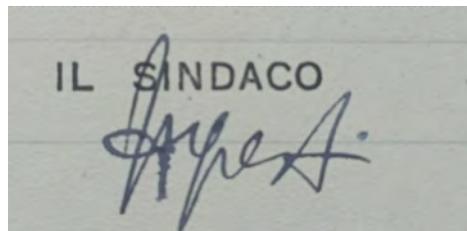


Foto Archivio Giancarlo Grassi



Firma del sindaco Giancarlo Agresti

AGRESTI Foscolo Azzo Aurelio, nato a Scarlino (Via della Rocca, numero 25) alle ore sedici e minuti trenta del 4 Settembre 1895 da Orazio Agresti, di anni ventinove, canaio, domiciliato in Scarlino, e da Marcacci Geffisia, sua moglie. Il 12 Novembre 1916, sposò in Scarlino, Ermella Salvini. (Fonte Giancarlo Grassi)

Le notizie biografiche su Foscolo Agresti mi sono state fornite dal cugino Flavio Agresti⁷. Artigiano, insieme ai propri familiari possedeva

⁷ Flavio Agresti, scarlinese. Fu sindaco del comune di Scarlino per 2 legislature 1970-1980, dirigente del PCI grossetano, presidente dell'ASI 27 Colline Metallifere, presidente Anpi provinciale Grosseto

una officina a Scarlino Scalo per la costruzione e la riparazione di attrezzi e macchine agricole. Antifascista della prima ora, è stato una figura emblematica del socialismo locale e maremmano, e ha sempre mantenuto uno stile di vita coerente con i valori sposati. Fu Sindaco di Gavorrano nell'immediato secondo dopoguerra, quando c'era da ricostruire il Paese sia materialmente che spiritualmente. Per andare e venire da casa propria al Comune si serviva del pullman che portava i minatori sul posto di lavoro, condividendo con loro gli orari e l'organizzazione della giornata, fino al punto di portare con sé la panierina del pranzo che consumava in ufficio, al momento che gli impiegati erano andati alle loro abitazioni per la pausa del mezzogiorno. Si dice che solitamente scrivesse le minute sul rovescio delle buste della corrispondenza, per risparmiare carta e soldi che l'Amministrazione avrebbe potuto meglio investire.

Con delibera amministrativa del 25 luglio 1946 al sindaco veniva riconosciuta una indennità di funzione pari a lire 9000 mensili e agli assessori una indennità di presenza oltre al rimborso delle spese di viaggio.

Durante il primo anno della sua sindacatura significative sono le opere di costruzione di acquedotti a Scarlino, Scarlino Scalo, Giuncarico e Caldana oltre all'ampliamento del cimitero di Ravi, la promozione di un'azione energica per la ricostituzione dell'acquedotto del Fiora.

*“Approvazione del progetto per la costruzione di un acquedotto a Caldana⁸
Il consiglio comunale*

Visto che in seguito all'essiccazione delle fonti più vicine all'abitato, il paese di Caldana è rimasto privo di acqua e la popolazione, per rifornirsene in misura insufficiente, deve percorrere notevoli distanze, sottoponendosi a quotidiani penosi scacrifizi; ritenuta la necessità assoluta ed urgente di avviare a tale fatto con la costruzione di un acquedotto che consenta a quella popolazione di attingere con minore fatica quel minimo indispensabile di acqua occorrente per gli elementari bisogni della vita”.

È stato Consigliere provinciale eletto nelle liste del P.S.I e primo Sindaco di Scarlino alla nascita del Comune nel 1960, impostando il lavoro della nuova Amministrazione. Ha dato tutto se stesso alla propria Comunità fino all'ultimo, restando un esempio di onestà e dedizione.

È intitolata a lui la piazza antistante la Coop a Scarlino Scalo.

8 Delibera comunale n° 28 del 25 luglio 1946



Agresti e la moglie Ermella Salvini anni 30. Archivio Giancarlo Grassi



Prima guerra mondiale gruppo di compagni d'arme. Archivio Giancarlo Grassi



Festival dell'Avanti 1975. Archivio Giancarlo Grassi

Ricorrendo il 60° anniversario del Partito, i socialisti della Provincia di Grosseto, solennemente riuniti a Congresso rivolgono il loro memore pensiero a tutti coloro che nel Partito, per il Socialismo, lottarono, sfidando tutte le avversità, non disperando mai, anche quando, per nefasta violenza, parve annientata per sempre la libertà ed umiliata la giustizia.

Dogliono, col più vivo compiacimento, conferire il presente attestato di benemerenza socialista per fedeltà e coerenza politica al compagno

Agostino Foscato
della Sezione di Grosseto
e domandano alle nuove generazioni socialiste di imitarne il nobile esempio.

Il Segretario della Federazione
Eurlio Giavarini

Fatto a Grosseto il 7 dicembre 1952
a cura della Federazione Provinciale
del P.S.I. in occasione del 21° Congresso Provinciale.

Attestato da parte del PSI. Archivio Giancarlo Grassi

***Verbale di adunanza
Comune di Gavorrano (Prov. di Grosseto)***

L'anno millenovecentoquarantasei, addì 11 del mese di Aprile all ore 10, nel Palazzo comunale di Gavorrano.

Convocato con appositi avvisi si è oggi adunato, in seduta straordinaria l'insediamento del Consiglio Comunale.

Sono presenti i seguenti consiglieri:

Agresti Foscolo, Bacci Giuseppe, Baldanzi Artemio, Lazzerini Ettore, Becucci Luigi, Nepi Antonio, Biagioni Biccardo, Agresti Livio, Poli Antonio, Burchianti Andrea, Bastieri Aladino, Piccioli Torquato, Rossetti Victor Ugo, Salvini Corrado, Cecchi Pietro, Chiappelli Orlando, Brachini Dino, Pollazzi Gino, Rossi Otello, Contri Edmo di Ramiro, Pasquesi Plinio, Galeotti Amarigo, Giusti Libero, Montanari Atos, Maestrini Dr. Gino, Giuliani Giuseppe, Santerini Aladino, Santi Ovidio, Piccini Luigi, Spadini Silio.

E' presente anche il sindaco uscente Sig. Meschini Alfredo, il quale assunta provvisoriamente la presidenza dell'assemblea, dopo aver costatata la legalità del numero degli intervenuti per essere il Consiglio al completo di tutti i suoi componenti, dichiara aperta l'adunanza.

Assiste l'infrascritto Segretario Comunale Sig. Russo Francesco.

Dopo di che si passa alla trattazione del seguente ordine del giorno: Convalida degli eletti a consiglieri comunali.

Elezioni del sindaco (adunanza dell'11 Aprile 1946)

"Il presidente inviata i signori consiglieri a procedere alla votazione a scheda segreta per la nomina del sindaco. Il Consigliere Giuliani Giuseppe chiede ed ottiene la parola per una dichiarazione di voto nel senso che la minoranza del partito Democratico Cristiano voterà scheda bianca per l'elezione del sindaco, ma ciò non dovrà interpretarsi quale mancanza di fiducia verso la persona che raccoglierà il maggior numero dei consensi all'assemblea.

Prima di procedere allo scrutinio delle schede, il consigliere sig. Pollazzi Gino propone che l'assemblea acclami quale sindaco il consigliere Agresti Foscolo ed i consiglieri lo acclamano.

Si passa quindi allo scrutinio della votazione, effettuata dagli scrutatori estratti a sorte nella persona dei consiglieri Biagioni Riccardo, Santarini Aladino e Spadini Silio, il quale da il seguente risultato:

Presenti n° 30
votanti n° 30
Maggioranza assoluta n° 16 voti
Schede con il nome di Agresti Foscolo n° 25
Schede con il nome di Rossi Otello n° 1
Schede bianche n° 4
totale n° 30
Dopo di che viene proclamato sindaco del comune di Gavorrano il sig. Agresti Foscolo.

Questi nel rivolgere commosse parole di ringraziamento ai colleghi che lo hanno ritenuto degno della loro fiducia, dichiara di accettare l'oneroso incarico, ma desidera che di tal peso siano partecipi tutti i consiglieri, perchè tutti debbono mettere le loro forze e le loro esperienze al servizio della collettività.

Di che si è redatto il presente verbale, che previa lettura e conferma viene sottoscritto come appresso.

Il presidente Agresti
Il consigliere anziano Bacci
Il segretario comunale Russo Francesco

Nomina della Giunta

Nell'adunanza dell'11 Aprile 1946 viene nominata la giunta del sindaco Agresti

Sono eletti quali componenti della Giunta comunale i sig.ri
Assessore Becucci Luigi voti 25
Assessore Rossi Otello voti 23
Assessore Contri Edmondo Ramiro voti 22
Assessore Piccioli Torquato voti 21
Assessore supplente Bacci Giuseppe voti 22
Assessore supplente Agresti Livio voti 22

La Miniera di Gavorrano

Sulla miniera di Gavorrano le numerose pubblicazioni che riesco a reperire hanno tutte un tratto comune: la miniera di pirite di Gavorrano è stata negli anni '50 *"la più grande d'Italia e fra le prime in Europa"*. Mi avvicino alla sua storia seguendo e facendo sintesi in particolare degli studi condotti dal prof. Adelasio Turacchi, esperto in mineralogia nonché

conoscitore della miniera alla quale ha dedicato, negli anni '70, un corposo saggio dal titolo *"Il lavoro in Maremma: storia della miniera di Gavorrano 1898-1970"* (Archivio Walter Scapigliati⁹). Indicazioni storiche sulla miniera di Gavorrano sono contenute anche nella tesi in Museologia di Mony Campolongo¹⁰, tesi del 1993, discussa all'università di Pisa, facoltà di Lettere e Filosofia.

Scrive il prof Turacchi: "Come è noto, l'utilizzazione della pirite di ferro è un fatto piuttosto recente, perché risale appena al 1838, a quando cioè Ferdinando II di Barbone concesse lo sfruttamento delle sue miniere di zolfo siciliane ad una società francese, la quale, triplicando il prezzo del minerale, determinò la ricerca di un surrogato per la produzione dell'acido solforico, che fino allora era stato tratto quasi esclusivamente dalla materia prima proveniente dalle «zolfatare» siciliane. Ed è per questo che gli etruschi trascurarono il sottosuolo gavorrano, mentre frugarono meticolosamente in quello dei vicini comuni di Campiglia, Massa Marittima, Montieri e Roccastrada per lo sfruttamento dei filoni di stagno, di rame e d'argento. Non va dimenticato che ad est e ad ovest del luogo in cui doveva sorgere il paese di Gavorrano si trovavano due fiorenti lucumonie, Vetulonia e Populonia, ambedue, ma specialmente la seconda, notevolmente interessate all'industria mineraria e metallurgica, giacché è risaputo che Populonia costituiva allora il più grande centro siderurgico e metallurgico del Mediterraneo e che anche Vetulonia non disdegnava di dedicarsi alla remunerativa lavorazione dei metalli. Non del tutto però fu trascurato il sottosuolo gavorrano dagli intraprendenti abitatori della vicina Vetulonia, i quali, probabilmente in un momento di politica autarchica, si dettero a sfruttare le rocce ferrose costituenti il «cappellaccio» del giacimento di pirite, come starebbe a testimoniare un cunicolo di supposta fattura etrusca, esistente fra le frazioni di Ravi e di Caldana, non lunghi dal pozzo di Val Maggiore, recentemente scavato per sfruttare un vasto ammasso di pirite incluso in un'ampia faglia. È pensabile tuttavia che gli Etruschi di Vetulonia non abbiano trovato convenienza a trattare quel minerale di ferro prodottosi, nella parte un tempo affiorante del giacimento di pirite, con l'alterazione di questa in seguito all'azione degli agenti atmosferici, stante la vicinanza delle «ricche» miniere dell'Elba, famose rifornitrici di ferro di

9 Walter Scapigliati Ribolla. Archivista, ricercatore, autore di saggi sulle miniere, esperto in mineralogia

10 Mony Campolongo Gavorrano. Ricercatrice. Docente scuola secondaria primo grado

tutti i mercati mediterranei, e che pertanto, l'attività mineraria sia stata qui di breve durata". Continua il prof. Turacchi: "...Le rocce ferrose della zona suscitarono, nel corso dei secoli, un notevole interesse minerario. Si ha notizia infatti che, nel 1452, i Chigi di Siena acquistarono il territorio di Ravi per iniziare una attività estrattiva, della cui durata e intensità non è possibile però fare parola in quanto mancano dati in proposito. Infine, verso il 1840, si tentò ancora di trar profitto dai «bruciori» diffusi nella zona di contatto fra i calcari secondari di Monte Calvo e il granito di Ponticello, e allo scopo si scavarono delle trincee e delle gallerie nelle immediate vicinanze del paese Gavorrano, il cui minerale veniva lavorato in un vicino stabilimento siderurgico appositamente costruito nei pressi del Bagno di Gavorrano (le acque del quale venivano utilizzate per azionare i soffianti), in località oggi detta appunto I Forni.

Ma ebbe una rapida e piuttosto spiacevole conclusione: gli imprenditori fallirono per il basso tenore del minerale e anche, si disse, per la spietata concorrenza delle vicine Regie Fonderie di Follonica, e così miniera e stabilimento furono abbandonati. Senza dubbio qualche lucente cristallo di pirite sarà venuto alla luce durante l'estrazione del minerale di ferro e il suo aureo lucore avrà certamente incuriosito anche in seguito gli ignari abitanti del luogo che avevano occasione di penetrare brevi gallerie che avevano i loro imbocchi a pochi passi dal paese. Ma nessuno poteva supporre che sotto si nascondesse un grandioso tesoro rappresentato da decine milioni di tonnellate di utile minerale.

A dischiudere il ricco forziere sarà un intraprendente garibaldino di Gavorrano, Francesco Alberti, il quale, essendo in familiarità col ben noto geologo e mineralologo di Massa Marittima, Bernardino Lotti, aveva qualche sicura cognizione sulla natura del poco conosciuto minerale. Aiutato da tre compaesani (Oreste Loporatti, Savino Roselli e Giuseppe Simonetti) nella tarda primavera dei 1898 l'Alberti aprì una galleria sul fianco ovest dello sperone su cui sorge il paese, e, dopo aver lavorato per una decina di metri nel «brucione», ebbe la soddisfazione di penetrare in pieno giacimento, o meglio, nella parte apicale di esso, costituita da un minerale lucentissimo, cristallino e friabile che si prestava facilmente all'escavazione".

Tramite l'ingegner Lotti, la ditta Guido Praga di Roma si interessò della scoperta e poco dopo dava inizio ai lavori di coltivazione della miniera di Gavorrano che nel volgere di pochi lustri, doveva diventare una delle miniere più produttive dell'Europa nel settore delle piriti. Già nel 1899

la miniera produceva 8 mila tonnellate, per raggiungere le 24 mila nel decimo anniversario della sua apertura. Nel 1909 entrò in produzione la sezione di Ravi, aperta sul bordo meridionale del dicco granitico di cui era costituito il Monticello, e, venti anni dopo, la sezione di Rigoloccio, il cui minerale era stato scoperto dopo assidue ricerche nel lembo orientale dello stesso dicco granitico. Pertanto il complesso dei cantieri della zona di Gavorrano superava, già nel 1930, la produzione di 300 mila tonnellate annue.

Il favorevole sviluppo della miniera di Gavorrano, si deve, oltre che alla ricchezza e alla unitaria conformazione del giacimento, alla posizione geografica della miniera stessa, che si trovò a nascere in una zona già provvista di strade, vicinissima alla ferro-via Roma-Pisa e non lontana dal mare. Nei primi tempi il minerale veniva trasportato alla ferrovia con carri a cavalli, ma presto (1912) si provvide a collegare direttamente gli impianti di frantumazione sorti nei pressi dell'imbocco del pozzo, alla stazione di Scarlino con una teleferica di km 5,800 che successivamente, nel 1919, fu prolungata fino allo scalo di Portiglione, distante circa 9 chilometri dalla stessa stazione di Scarlino, alla quale faceva capo anche la più lunga teleferica della Maremma, collegante altre due importanti miniere di pirite, Boccheggiano e Niccioleta, alla ferrovia. Anche le sezioni di Ravi e di Rigoloccio furono subito collegate alla miniera principale, ove il minerale prodotto da tutti i pozzi, subiva la frantumazione e il lavaggio, con due ardite teleferiche, essendo separati i pozzi da ripide vette collinari”.

La Società Montecatini aveva collegate fra loro tutte le miniere tramite un imponente sistema di teleferiche che si partivano in prossimità del cantiere di Scarlino per 44 chilometri di lunghezza complessiva. La prima teleferica che collegò la miniera di Ravi con quella di Gavorrano è del 1912, per una lunghezza di circa 1,4 km. Successivamente la società Marchi mise in esercizio, nel 1914, una teleferica dalla lunghezza di 4 km che collegava la miniera con la stazione ferroviaria di Gavorrano. Da Scarlino la pirite, sempre su teleferica, veniva trasferita a Portiglioni. Questo sistema di trasporto di minerale aveva una portata media di oltre 50 tonnellate all'ora e faceva transitare per la stazione centrale del cantiere di Scarlino circa 5.500 carrelli giornalieri; era un lavoro senza sosta, ritmato, celere e preciso, svolto 24 ore su 24, che da solo impegnava mediamente 300 operai.

Dalle parti più alte del giacimento, i lavori procedevano verso il basso e la miniera veniva dotata sempre di nuove attrezzature per superare le difficoltà caratteristiche dei lavori minerari profondi. D'altra parte il

favorevole assetto del giacimento, che è disposto in un unico ammasso in senso quasi verticale e leggermente inclinato verso ovest, aveva reso meno dispendiose la installazione e la manutenzione dei servizi interni. Nel 1958 le coltivazioni si erano spinte a oltre 100 metri sotto il livello del mare e il pozzo principale, il pozzo Roma, che aveva il suo orificio a quota 207 nel fianco est di Monte Calvo, era stato approfondito fino al livello meno 140, dal quale si effettuava l'estrazione del minerale con una benna della portata di alcune tonnellate. Intorno al pozzo Roma, la cui incastellatura svettava tra il verde cupo dei lecci, furono disposti tutti gli impianti di trattamento del minerale e per i servizi ausiliari: laveria, frantumazione, magazzini, officine, teleferiche, infermeria, centrale elettrica eccetera, mentre un po' più lontano, lungo la strada comunale che collega il paese con l'Aurelia, erano sorte popolose borgate: il Filare, il Bagno, i Forni, ove vivevano gli operai, qui piovuti da ogni parte d'Italia quando la miniera si ingrandiva e aveva bisogno continuo di mano d'opera. Un altro piccolo centro abitato, dal nome Miniera, era sorto anche intorno agli uffici di direzione e di amministrazione siti nei pressi degli impianti di trattamento, a quota 150.

Le spese sostenute dalla società concessionaria per ammodernare e potenziare gli impianti, facevano prevedere che la miniera avesse ancora lunga vita. Anche nelle sezioni di Ravi e di Rigoloccio i lavori continuavano a pieno ritmo. Va però rilevato che la vecchia sezione di Ravi, ove si lavora dal lontano 1909, era stata ormai completamente esaurita, ma che non lungi da qui, a circa 600 metri in linea d'aria dai vecchi lavori, era stato scoperto un promettente ammasso di pirite grazie alla intuizione e alla perseveranza dell'ingegnere Rostan, appassionato minatore e profondo conoscitore della tettonica locale, che, nella presenza di una grande faglia, aveva visto, e a ragione, la possibilità di un forte ammasso di minerale. Questa nuova sezione era già in piena produzione da qualche anno ed era collegata direttamente alla miniera di Gavorrano mediante una galleria di circa due chilometri scavata al livello meno 110, attraverso la quale si effettuava il carreggio del minerale per mezzo di locomotori elettrici.

Nel 1958, il complesso dei cantieri di Gavorrano e delle vicine sezioni occupava circa duemila persone, compresi gli addetti allo scalo ferroviario di Scarlino e a quello marittimo di Portiglioni e produceva oltre 400 mila tonnellate annue, cifra che rappresentava oltre il 40 per cento della produzione di pirite di tutte le miniere maremmane approssimativamente un milione di tonnellate all'anno) e circa il 31 per cento dell'intera produzione nazionale (un milione 317 mila tonnellate nel 1955). Dal 1907

la miniera di Gavorrano apparteneva alla società Montecatini di Milano che la rilevò dalla «Unione Piriti», la quale, qualche anno prima, l'aveva acquistata dalla ditta Praga. Grazie proprio alla considerevole produzione della miniera di Gavorrano, l'Italia nel 1958 raggiunse il terzo posto fra i Paesi produttori di pirite di ferro e stava avvicinandosi sensibilmente alla Spagna (circa due milioni di tonnellate, nel 1955) e al Giappone (due milioni e 700 mila tonnellate nel 1955) che da molti anni detenevano rispettivamente il secondo e il primo posto nella produzione mondiale delle piriti.



Archivio Silvano Polvani



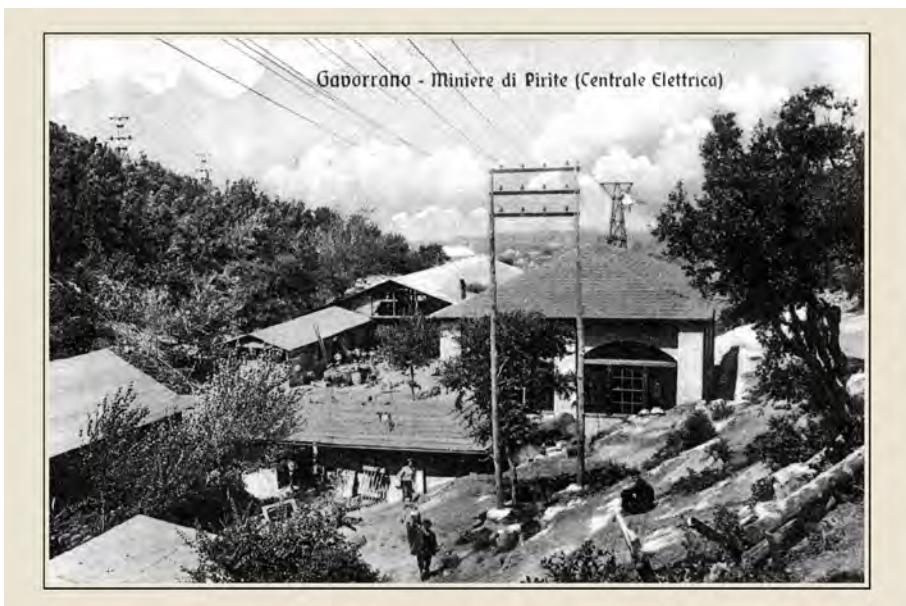
Archivio Corrado Banchi



Archivi minerari



Archivi minerari



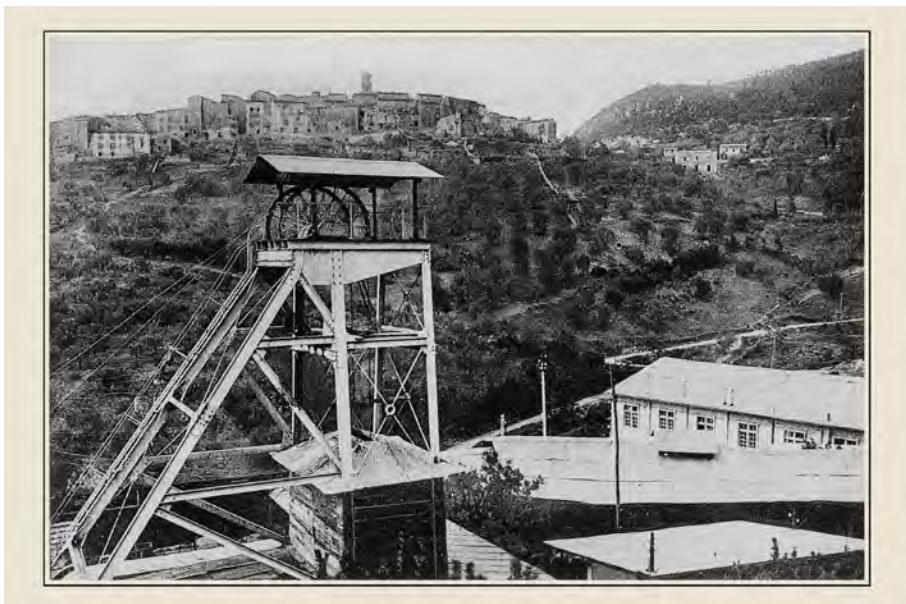
Archivi minerari



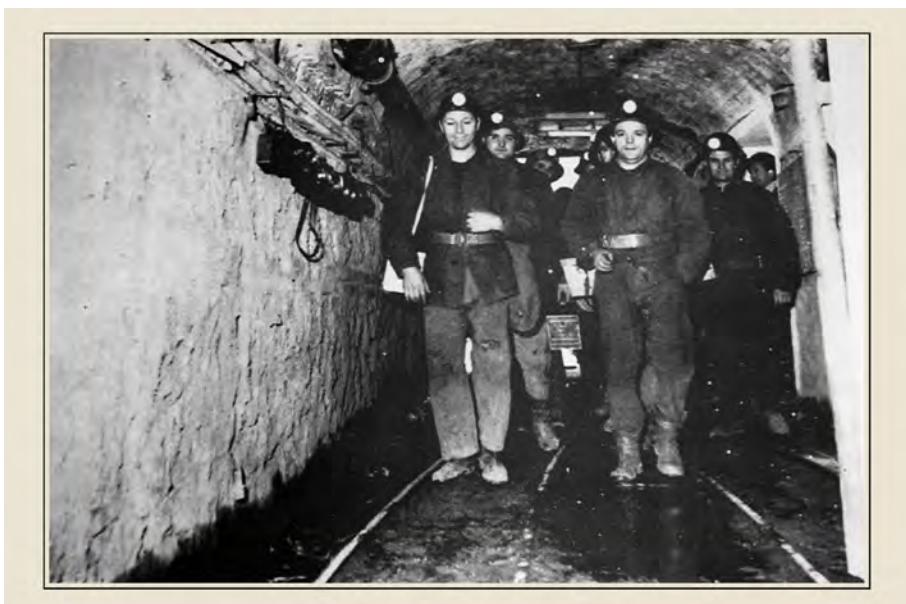
Archivi minerari



Archivi minerari Edison



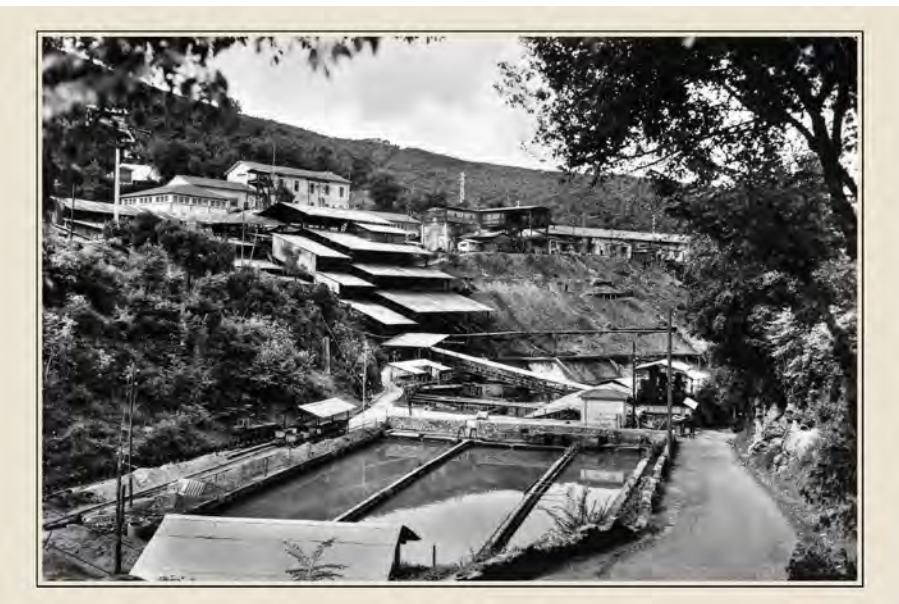
Archivi minerari



Archivio Foto Bruno Massa Marittima



Archivi minerari



Archivi minerari



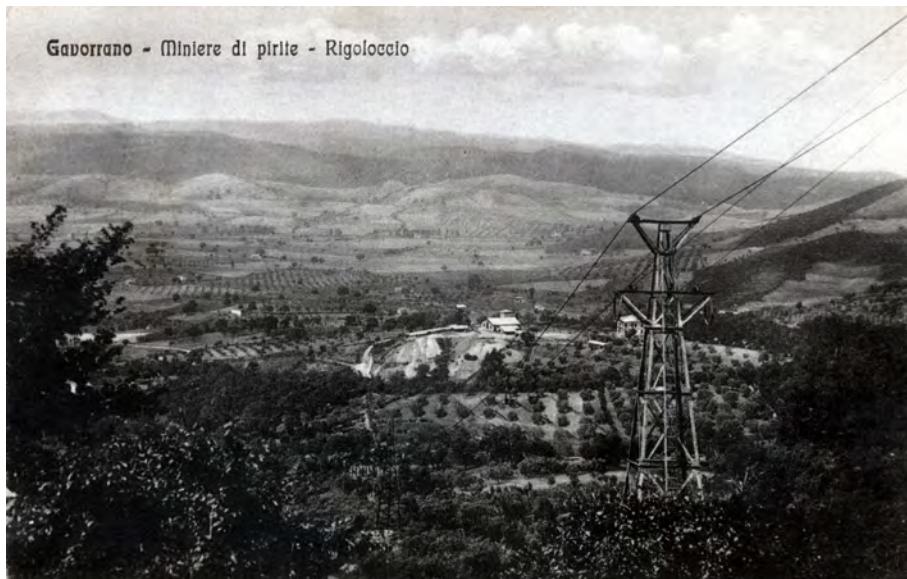
Archivi minerari



Archivio Edison



Archivio Edison



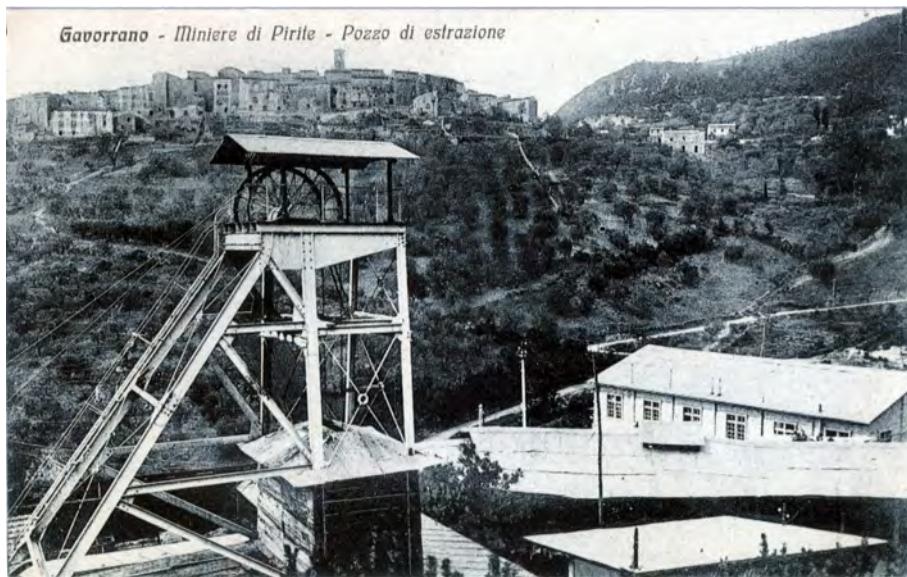
Archivi minerari



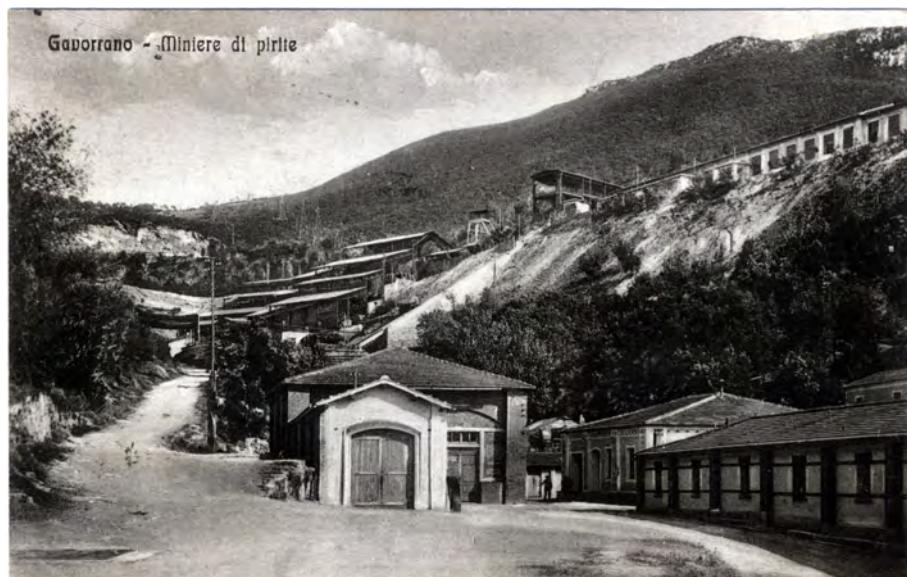
Miniera di Gavorrano. Giorno di paga. Archivi minerari



Cartolina. Archivio minerari



Cartolina. Archivio minerari



Cartolina. Archivio minerari



Cartolina. Archivio Minerari



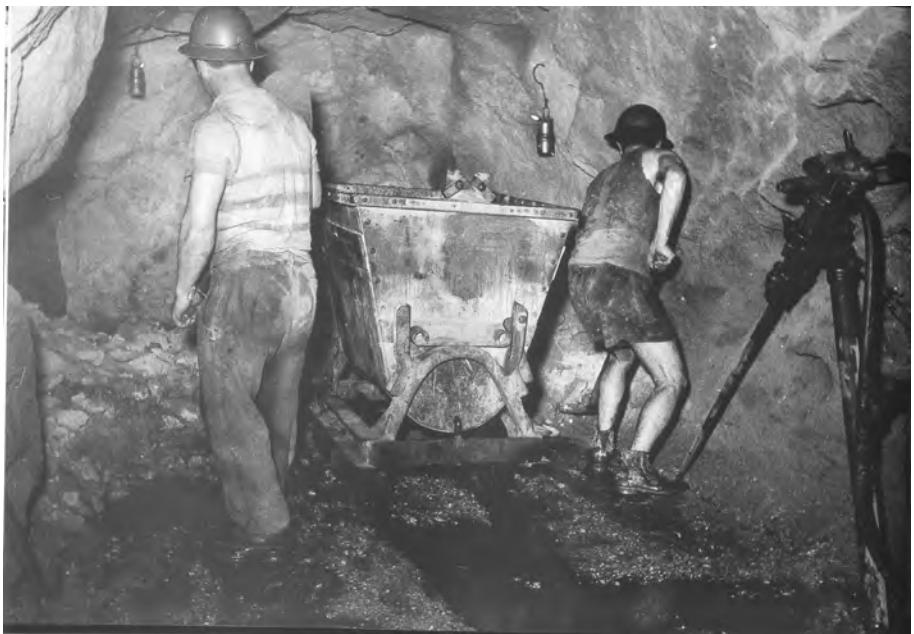
Archivio minerari



Archivio Minerari



Archivio Minerari



Archivio Minerari



Archivio minerari



Archivio Foto Bruno Massa Marittima



Archivio minerari



Archivio minerari



Archivio Pro Loco Gavorrano



Cartolina. Archivio minerari



Gavorrano (Grosseto) - La Miniera

Cartolina. Archivio minerari



Santa Barbara Archivio Foto Bruno Massa Marittima

il Tirreno 7 gennaio 202

Detti in uso fra i minatori della Maremma
nelle miniere di Gavorrano Niccioleta e Campiano

di Silvano Polvani

“Ci si rivede nel buristo” era questa l’espressione di saluto che i minatori si rivolgevano fra di loro intendendo dire che nel buristo vanno tutte le cose peggiori. Un linguaggio quello dei minatori, un modo di esprimersi colorito ed espressivo proprio di uomini che, pur consapevoli di aver scelto “l’ultimo pane”, come si diceva del lavoro in miniera, non rinunciavano al sarcasmo e a trovare momenti di canzonatura così da creare un’atmosfera scherzosa, leggera e divertente sul lavoro che eseguivano.

Modi di dire che sono rimasti ancora in uso nei villaggi minerari e che sono stati raccolti per il racconto di Roberto Pericci e Renzo Ceccarelli, in una ricerca che comprende anche il mansionario dei minatori, fatta anni fa dai ragazzi della terza G della Scuola Media Ex Ilva coordinati dalla professoressa Sabrina Gaglianone.

“Meglio un baccalà che una bella sudata” era anche questo un detto di uso comune. Naturalmente il baccalà è il rimprovero del sorvegliante. “La meglio gita è quella che sorte”. “L’azzo è brutto disse il rospo quando vide fa la punta al palo.” Can dell’uggia” dicesi di persona noiosa o malinconica. “Te un’ ha’ mai capito e ma’ caprai”, come disse quello di Boccheggiano al comizio del misse, “S’eri un cane eri al pedone (della ficaia)”, modo di dire molto in uso fra i cacciatori che avevano l’abitudine di sotterrare i cani che non cacciavano bene al piede delle piante di fico, detto per una persona che non sapeva far nulla. “Becco” colui che non sa dell’adulterio, “Arcibecco” lo sa e fa finta di niente, “Beccodoro” lo sa, e mantiene economicamente l’amante, “Toccobilloro” colui che sa e si fa mantenere dall’incauto amante del coniuge.

“S’è trovato il ciocco de’ cuderoni” oppure “S’è trovato dove fa buio” ovvero “S’è trovato il cencio per fa la palla” oppure “Ah, il lavoro è pulito!” indicano una situazione di particolare disagio o un lavoro venuto più complicato o faticoso.

“Mi sembri un pulcino col pastrano” o “...pulcino tufato nello ziro” veniva riferito per lo più a sprovveduti o a chi tornava dall’avanzamento sudato.

“Ora ci siamo dove cova Nocco” per dire l’avanzamento o anche la fase

peggiore del lavoro, la più pericolosa o calda. “Figliolo del farmacista” usato per colui che si lamentava di continuo nell’ambiente di lavoro. “Siamo cascati fra le pocce del ciuco” altro modo di dire, significava che si è preso in quel posto... dato che le pocce del ciuco pendono sul retro. In genere aveva largo uso durante le discussioni sulla presentazione delle richieste sindacali e sui nuovi contratti. “Come il ciuco del pentolaio” in genere riferito a una macchina piena di guasti o a persona che si diceva piena di malanni. “Sì, quando la mi fava mette l’ugna” dicesi di evento poco probabile, usato per lo più per qualcuno che voleva passare di qualifica superiore. “Zillata” sorso d’acqua o meglio di vino, bevuto alla bottiglia. Ma chi era questo minatore degli anni 90, dell’ultima generazione che scendeva giù nel groviglio delle gallerie delle miniere di Niccioleta e Campiano e che non considerava più la miniera “l’ultimo pane”? Entrato giovane in miniera, spesso con un diploma di perito minerario o con licenza di scuola media si era ritrovato alla chiusura delle stesse nell’età di mezzo, quaranta cinquanta anni, nella maggioranza dei casi con quindici anni di sottosuolo effettuato, fatto questo che gli anticipava di 5 anni la pensione. Generalmente proveniva da Roccastrada, Massa Marittima, Montieri, Gavorrano. Trascorreva 8 ore in miniera di cui 5 ore e mezza di effettivo lavoro in sottosuolo, raggiungeva il suo posto di lavoro con mezzi pubblici messi a disposizione dall’azienda, consumava il pranzo o la cena, partecipando con un modesto contributo economico, in mensa. Sino al 1982 era costretto a portarselo da casa, ma riceveva in questo caso una indennità per mancata mensa. Per il sindacato convincere i lavoratori a rinunciare a questa indennità a favore di una mensa centralizzata non fu facile. Al sindacato, comunque, il minatore è sempre stato attaccato, particolarmente alla CGIL che raccoglieva circa il 48% dei consensi, a seguire la UIL il 30% e la CISL con il 20%. Praticamente l’appartenenza al sindacato rispecchiava anche l’adesione politica dove il PCI e il PSI sovrastavano di gran lunga le simpatie per la Democrazia Cristiana. Svolgeva il suo lavoro su tre turni dalle 7 alle 15, dalle 15 alle 23 e dalle 23 alle 7. La retribuzione, senza assegni familiari, raramente superava i 2 milioni, troppo debole il contratto nazionale, buono l’integrativo. Fuori dalla miniera il suo tempo di svago lo dedica alla caccia e alla raccolta dei funghi, spesso alla conduzione, per consumo familiare, di un piccolo orto. In mensa discorre di lavoro, delle condizioni di questo, discute e difende il proprio sindacato, si interessa e partecipa attivamente alla vita pubblica, è ipercritico ma generoso, partecipa a tutte le riunioni, è capace

di slanci e impegno non facilmente riscontrabili in altri ambienti di lavoro. Discute sempre su tutto, ma quando ha deciso non si smuove, è fedele e rispettoso, si sente vicino ai suoi rappresentanti sindacali interni. “Belle le sai” si diceva al sorvegliante quando chiedeva prestazioni che era difficile dare. “Pè entrà qui dentro bisogna salutà casa” dicesi di un lavoro difficoltoso e ancora “Mutala con queste recite!” invito a chiudere la discussione.



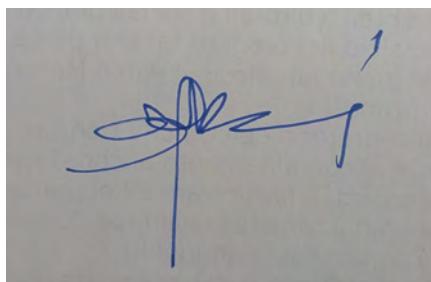
Archivio minerari

Capitolo 3

Athos Montanari 1948 - 1952



Athos Montanari



Firma del sindaco Athos Montanari

Athos Montanari, le cui notizie biografiche mi sono state fornite dal figlio Euro Montanari, nasce a Montecatini Val di Cecina il 23 gennaio 1905 e muore a Massa Marittima 6 Aprile 1980. Subentra al sindaco scarlinese Agresti che si era dimesso per motivi di salute. Per comprendere l'operato di Agresti e dei suoi colleghi fino al 1960, occorre puntualizzare quale fosse il territorio gavorrano nel quel periodo. Dobbiamo infatti tener conto del fatto che nel 1834 il comune di Scarlino fu declassato a frazione e accorpato a Gavorrano. Durante il Risorgimento, periodo che vide una partecipazione molto attiva da parte dei cittadini locali, si ricorda, nell'estate del 1849, il

soggiorno di Giuseppe Garibaldi presso la residenza di Angiolo Guelfi, nelle vicinanze di Scarlino Scalo, e la conseguente fuga del condottiero nizzardo da Cala Martina alla volta di Portovenere il 2 settembre dello stesso anno. Nel 1960 il comune si staccò da Gavorrano, ritornando nuovamente autonomo.

Montanari è uno spirito ribelle, non accetta soprusi e si professa pubblicamente antifascista, motivo per il quale è oggetto di angherie da parte della locale sezione fascista di Montecatini. A soli 17 anni, su consiglio dell'amico Tonelli, si trasferisce a Gavorrano dove trova impiego come operaio in laveria presso la Montecatini alla Miniera di Gavorrano. Qui incontra Angiolina Marata, anche lei dipendente della miniera, incontro che li porterà alle nozze. Avranno quattro figli, Edea, Franco e Marcello, gemelli, oltre a Euro.

Andranno ad abitare al Filare. Forte sostenitore delle sue idee ispirate al partito comunista, è attivo alla sezione del Filare sino ad essere uno dei componenti della segreteria politica. Eletto consigliere comunale, fu scelto nel 1948 come sindaco del comune di Gavorrano.

Sindaco molto vicino ai più deboli, si narra che, alla sera, fossero in molti a recarsi a casa sua per farsi scrivere una lettera, chiedere informazioni, lasciare pratiche da sbrigare in comune. Non gradiva ricevere regali per i suoi interventi e più volte rimandava al mittente chi lasciava piccole cose come ringraziamento del suo interessamento per quanto gli veniva richiesto. È ricordato come politico onesto, sobrio e soprattutto pratico. Dopo la sua sindacatura ritorna al suo lavoro in laveria anche se una pesante infezione lo costringe a girare fra gli ospedali di Livorno e Pietra Ligure.

Fra le sue opere per il miglioramento del paese. Si ricordano:

- l'asfaltatura della strada dalla Merlina sino al capoluogo;
- la strada che collega Gavorrano con Ravi realizzata tramite il piano Fanfani;
- la costruzione nel 1949 del monumento a Garibaldi in località Cala Martina, idea questa portata avanti con il suo vicesindaco Ettore della Spora.

Giuseppe Garibaldi

Il 2 settembre 1849 Giuseppe Garibaldi si trovava in Maremma, a Palazzo Guelfi, nella piana di Scarlino, allora comune di Gavorrano. Era fuggito da Roma riconquistata dalle forze franco-papali un mese prima, diretto a Venezia dove rimaneva vacillante l'unica fiammella repubblicana. Il viaggio era stato tragico, i pochi soldati rimasti imbarcati presso Goro su alcuni

barconi furono dispersi dalle navi austriache. Garibaldi rimase solo con Leggero e la moglie Anita morente, braccato dagli austriaci e dalla polizia segreta papalina. Confidando in pochi amici sicuri decise di cambiare meta, sconfinare in Toscana e raggiungere la Liguria via mare.

Lo accompagnavano capitano Leggero e gli scarlinesi Leopoldo Carmagnini, Oreste Fontani, Giuseppe Ornani e Olivo Pina, quello che rispondendo a Garibaldi avrebbe voluto far cambiare suono alle campane in spregio alle odiate forze conservatrici e papaline. Architetto della fuga attraverso la Maremma fu Angiolo Guelfi, facoltoso proprietario terriero, repubblicano e patriota di convinta fede, nella cui casa di campagna, nel piano di Scarlino, Garibaldi aveva appena passato la nottata.

A Cala Martina, alle dieci del mattino, trovarono ad attenderli un peschereccio che lo portò in salvo verso la Liguria.

Ritengo dunque, a questo proposito, sia doveroso rendere omaggio alla memoria del gavorrano Ettore Della Spora (1893-1978).

Ettore Della Spora, rivestì importanti cariche amministrative nel territorio, fu vice sindaco del Comune di Gavorrano, e volle fortemente onorare la memoria di Garibaldi con la realizzazione del monumento che ancora oggi domina la storica e dolce insenatura tirrenica di Cala Martina, inaugurato il 2 settembre 1949.

Il 13 maggio 1949 Ettore scrisse al Sindaco di Gavorrano Athos Montanari, ricordandogli la ricorrenza dell'ormai prossimo centenario dell'imbarco di Garibaldi. Il Sindaco lo nominò Presidente di un apposito Comitato celebrativo. Aderirono subito il sindaco di Follonica Bartoli, quello di Massa Marittima Pimpinelli ed il Maggiore dei partigiani Chirici.

Ettore chiamò a Gavorrano lo scultore grossetano Tolomeo Faccendi e con lui prese accordi per un busto in bronzo di Garibaldi. La ditta Tasselli di Grosseto eseguì la stele ed il piedistallo in travertino. La ditta Nicoletti di Follonica fornì il materiale per la fognatura di drenaggio del sito. Il Demanio Forestale concesse il terreno, il direttore della miniera di Gavorrano ing. Weible favorì in materiali e manodopera la costruzione del monumento. La Cooperativa di Lavoro di Scarlino e diversi operai delle miniere della Montecatini lavorarono assiduamente per adattare e spianare il terreno.

Ancora oggi, tutti coloro che percorrono il sentiero che dal Puntone porta a Cala Violina, passando davanti a quel monumento ricordano la figura di Garibaldi e gli ideali che quel periodo storico ha trascinato con sé, fino a rimanere impressi sulla Carta Costituzionale.



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia

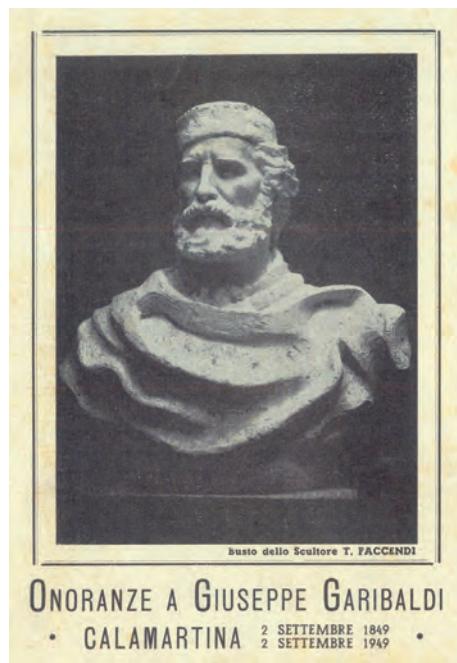


Archivio Franco Borrelli



Bagno di Gavorano - Case Montecatini - Formi

Archivio Franco Borrelli



ONORANZE A GIUSEPPE GARIBALDI

• CALAMARTINA 2 SETTEMBRE 1849 • 2 SETTEMBRE 1949 •

Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



Cala Martina.. Archivio di famiglia



Archivio Franco Borrelli



Bagno di Gavorrano (Gr) "Via G. Marconi - Il centro" - anni '50

Archivio fotografico FOTO ATELIER di F. Borrelli

Archivio Franco Borrelli

Personaggi di Maremma

Il Tirreno Aprile 2021
di Silvano Polvani

A 30 anni dalla morte di
Randolfo Pacciardi

Randolfo Pacciardi nacque a Giuncarico, frazione nel comune di Gavorrano il 1° gennaio 1899 da Giovanni, un ferrovieri originario di Castagneto Carducci e da Elvira Guidoni.

Era il 14 aprile del 1991 quando morì a Roma e il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, decretò per lui i funerali di Stato.

Oggi, a distanza di 30 anni dalla morte, il suo ricordo è quello di un grossetano illustre che ha vissuto e contribuito a scrivere la storia dell'Italia repubblicana e democratica, la sua vita fu un susseguirsi di vicende avventurose e drammatiche, ma sempre guidate dai principi della libertà di pensiero e dell'uguaglianza tra i popoli.

La sua cronologia essenziale è possibile ricavarla dal volume “Randolfo Pacciardi” edito dall’Archivio storico della Camera dei deputati, oltre che dal dizionario biografico degli italiani edito dalla Treccani.

A dieci anni frequenta la scuola elementare a Grosseto. Proseguirà successivamente e con grandi sacrifici gli studi fino a conseguire la licenza di scuola superiore.

E’ nel 1915 che aderisce al Partito repubblicano. Come l’Italia entra formalmente nella prima guerra mondiale Pacciardi si arruola come volontario e diventa sottotenente dei Bersaglieri, ottenendo sul campo due medaglie d’argento ed una di bronzo al Valor Militare.

Nel 1921 dopo la guerra consegne la laurea in Giurisprudenza all’Università di Roma. Come si laurea comincia a frequentare lo studio legale di Giovanni Conti, uno dei capi del Partito repubblicano. Con lo pseudonimo di “Libero” pubblica nella Libreria Politica Moderna di Conti il volume “Mazzini La vita e le opere”.

Tornato a Grosseto, si adopera come animatore della Federazione repubblicana, alternando il lavoro politico a lunghi soggiorni romani, trascorsi tra la facoltà di giurisprudenza e lo studio legale di Giovanni Conti. Si sposò con Luigia Civinini, ex compagna di scuola e insegnante di pianoforte. L’irruzione del movimento fascista sulla scena pubblica

sollecitò in Pacciardi un'istintiva reazione contro i soprusi dello squadismo. Intraprese una lotta risoluta, animando le prime iniziative di dissenso successive alla marcia su Roma (28 ottobre 1922). Il 23 giugno 1923, durante un raduno di ex combattenti a piazza Venezia, gridò assieme ad altri repubblicani e decorati di guerra: «Viva l'Italia libera, viva la libertà!». Mussolini fu costretto a interrompere il suo discorso e il giorno successivo Il popolo d'Italia dedicò a Pacciardi un trafiletto nel quale era precisato che «non si trattava di un gruppo di decorati ma di un insulso avvocatino di Grosseto». Nel 1926 per l'attività antifascista subì la condanna a cinque anni di confino, che lo costrinse ad espatriare clandestinamente in Svizzera. Si stabilì nel Canton Ticino, dove per sei anni diresse la "Centrale di Lugano", organizzazione clandestina in collegamento con la "Concentrazione antifascista" di Parigi. In collaborazione con "Giustizia e Libertà" di Carlo Rosselli, organizzò il volo di Giovanni Bassanesi e Gioacchino Dolci con lancio di volantini su Milano (11 luglio 1930) e l'attentato a Mussolini dell'anarchico Ersilio Belloni e del repubblicano Luigi Delfini. Quest'ultimo rimase legato a Pacciardi per tutta la vita. In questo periodo, Pacciardi fornì a Sandro Pertini il falso passaporto che gli consentirà di rientrare clandestinamente in Italia dalla Francia.

Ne 1936 allo scoppio della guerra civile spagnola (luglio 1936-aprile 1939), assunse il comando del Battaglione (poi "Brigata") Garibaldi, fondato a Parigi da comunisti, socialisti e repubblicani e va a combattere sul fronte spagnolo in difesa della Repubblica.

Nel 1938 intraprese un viaggio di propaganda negli Stati Uniti allo scopo di raccogliere fondi a sostegno della propria attività antifascista, che lo aveva portato alla fondazione del periodico "La Giovane Italia" insieme ad Alberto Tarchiani. Nel 1941 dopo l'ingresso delle truppe tedesche a Parigi, fuggì con la moglie a Vendôme, da dove organizzò l'ulteriore fuga in Algeria. Qui riuscì ad ottenere passaporti falsi per espatriare negli Stati Uniti, sul piroscalo portoghese Serpa Pinto, insieme alla moglie. Durante il periodo statunitense fu tra i promotori insieme a Salvemini ed altri esuli antifascisti in America (Lionello Venturi, Michele Cantarella, Aldo Garosci, Carlo Sforza, Alberto Tarchiani, Max Ascoli, Roberto Bolaffio, Renato Poggi, Giuseppe Antonio Borgese) la Mazzini Society e tentò di costituire a New York una Legione italiana da affiancare agli anglo-americani contro i nazisti. Contemporaneamente, promosse svariate attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica americana ed italo-americana in favore dell'antifascismo, anche grazie alla fondazione

di alcuni fogli periodici, fra cui “La Legione dell’Italia del Popolo”. Da New York, tramite il comune amico Pierre Mendès France, scrive anche al generale De Gaulle per chiedergli di associare al suo movimento “France Libre” la Legione italiana che stava progettando di costruire. Nel giugno 1944 torna in Italia, via Algeri, con aereo militare americano e subito dopo riassume la segreteria del Partito Repubblicano Italiano e la direzione della “Voce Repubblicana”.

Nel 1946 è eletto deputato dell’Assemblea Costituente. E’ nel 1947 che entra nel quarto governo De Gasperi come vicepresidente del Consiglio. Dal 1948 al 1953 è nominato ministro della Difesa e dal 1953 al 1958 è presidente della commissione Difesa della Camera dei deputati. Di lui si ricorda la sua amicizia con lo scrittore statunitense Ernest Hemingway incontrato durante la Guerra civile spagnola. Nel 1962 Pacciardi fu scelto dal cantautore Fabrizio De André come testimone al suo primo matrimonio con Enrichetta Rignon.

La sua salma è tumulata nel cimitero comunale di Sterpeto a Grosseto, accanto alla moglie.



Archivio Silvano Polvani

Potassa

Frazione di Gavorrano - (da Wikipedia)

Geografia fisica

Il paese di Potassa è situato in pianura, nell'area delle Colline Metallifere nella Maremma Grossetana, alle pendici delle propaggini settentrionali del Monte Calvo (468 m s.l.m.) e di quelle meridionali di Poggio all'Ulivo (141 m) e Poggio Moscatello (239 m). Potassa sorge a ridosso della ferrovia Tirrenica e della superstrada Variante Aurelia.

Il borgo è distante circa 7 km dal capoluogo comunale e poco più di 30 km da Grosseto.

Storia

La frazione è sorta tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo e si sviluppò maggiormente a partire dal 1864 quando fu inaugurata la ferrovia Follonica-Orbetello e qui realizzato lo scalo principale del comune di Gavorrano. Il paese vero e proprio si sviluppò poco a ovest della stazione, nella località denominata *Gabriellaccio*, grande tenuta dove abitavano coloni e lavoratori soprattutto legati all'attività mineraria. Il toponimo *Potassa* va infatti ricondotto alla lavorazione della potassa, in quanto qui sorgevano alcuni impianti. La frazione era nota per la presenza di una locanda con stazione di posta. Potassa è ricordata anche dall'archeologo George Dennis nel suo *Cities and cemeteries of Etruria* (1884).

A Potassa, l'11 giugno 1944, furono fucilati dai nazisti due partigiani maremmani, il gavorrano Primo Moscatelli e lo scarlinese Flavio Agresti; tuttavia, il primo riuscì a sopravvivere fortuitamente fingendosi morto, in quanto non colpito in punti vitali. Sul luogo della fucilazione, lungo la vecchia Aurelia di fronte alla ferrovia, sotto due cipressi, è stato posizionato un cippo funebre in ricordo del partigiano Flavio Agresti, poi insignito della medaglia d'argento al valore militare.



Archivio Cartolina. Archivio Franco Borrelli



Cartolina. Archivio Franco Borrelli



Cartolina. Archivio Franco Borrelli



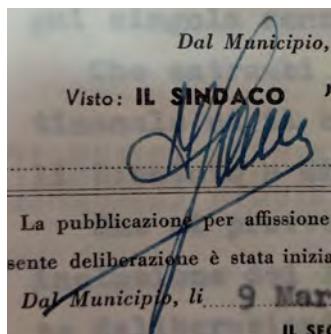
Cartolina. Archivio Franco Borrelli

Capitolo 4

Mario Garbati - 1952 - 1964



Mario Garbati



Firma del sindaco Mario Garbati

Mario Garbati, le cui notizie biografiche mi sono state rilasciate dalla figlia Mirella che ho incontrato a Grosseto presso la sua abitazione, nasce a Gavorrano il 9 settembre 1910. Lavora alla miniera di Gavorrano come operaio occupato presso la laveria. Sposato con Osvada Orsacchioli avrà due figlie: Augusta e Mirella.

Sin da giovane si iscrive al Partito Comunista e ne è un eccellente

interprete ricoprendo incarichi nella sezione locale e a livello provinciale. Politicamente Garbati fu tenuto sempre nella massima considerazione dai dirigenti locali della federazione grossetana. Non è un caso che nell'Aprile del 1951 a Torino in occasione del convegno nazionale organizzato dalla CGIL sullo "Sfruttamento della masse operaie" Garbati, in rappresentanza del PCI di Grosseto, parlò a nome dei minatori maremmani dimostrando come le pessime condizioni dei minatori delle nostre miniere fossero causate dall'applicazione del cottimo collettivo individuale "*...mentre la situazione economica si va aggravando in modo spaventoso, mentre la disoccupazione aumenta, mentre i prezzi al consumo salgono ed il misero guadagno dei minatori non consente di dare il giusto e necessario sostegno alle proprie famiglie. La società Montecatini non interviene neppure per migliorare le condizioni ambientali in quei cantieri ove infiltrazioni d'acqua e alta temperatura aumentano disagi e rischi per il minatore: anche per questo i minatori della Maremma sono in agitazione e proseguiranno senza paura e con risolutezza contro lo sfruttamento del lavoro, in attesa che vengano capite ed accolte le proposte e le richieste avanzate da questa classe operaia in grado anche di dirigere fabbriche e miniere, con una politica che assicuri occupazione, incremento di produzione e migliori livelli del tenore di vita*". Fu eletto sindaco del comune di Gavorrano nel 1952, subentrando a Athos Montanari. Nella sua sindacatura si dedicò con vigore e determinazione a ricercare provvidenze a livello governativo per far crescere il suo paese. I suoi impegni andarono particolarmente ad incidere in opere sociali a partire dalle scuole di ogni grado.

Inaugurò scuole, strade e piazze, acquedotti, migliorò le strade di campagna impegnandosi sempre a favore dei braccianti e dei contadini. La sua presenza come sindaco fu caratterizzata dalla vertenza della miniera di Ravi-Marchi che nel 1963 fu occupata dai minatori contro gli annunciati licenziamenti.

Uomo di cultura, dedito alla lettura, era molto attento agli avvenimenti nazionali e internazionali.

Nel 1954 fu lui ad inaugurare la casa del popolo al Filare pronunciando un efficace discorso che rendeva omaggio a quanti si erano prodigati nella costruzione "*Fate di questa casa una centrale di studio economico, politico, culturale, ricreativo di tutto il popolo di questa località. Sia questa la casa dove i disoccupati si organizzano per ottenere un qualsiasi lavoro, dove i pensionati trovano la forza e la solidarietà per ottenere migliori condizioni di vita. Sia la casa per chi vuole, come noi comunisti, l'unità della classe operaia*".

Ancora nel 1954 fu lui a capo della delegazione gavorrane che rese omaggio alle vittime della tragedia di Ribolla 4 maggio 1954.

Mario Garbati nel 1959 fu sospeso dalla sua carica di sindaco per il suo attivismo e per la sua attenzione verso ogni sopruso. Così l'Unità *"Nella mattinata di domenica 22 Febbraio 1959 il prefetto di Grosseto Dr Marchigiano emanava un decreto di sospensione nei confronti di Mario Garbati dalle funzioni di Sindaco del comune di Gavorrano. Il decreto prefettizio giungeva due giorni dopo la denuncia fatta dal commissario di Pubblica sicurezza di Gavorrano nei confronti del Garbati, reo di avere istigato i contadini coltivatori diretti di Pian D'Alma a non pagare la prima rata delle tasse e le quote della Cassa Mutua. Abuso di potere "potrebbe verificarsi l'eventualità dell'insorgenza del pericolo di possibili future turbative dell'ordine pubblico" riportava il decreto e così l'aveva interpretato il Prefetto, per questo lo aveva sollevato dall'incarico creando una forte indignazione fra la popolazione che immediatamente chiese la sospensione del decreto. Il Dr Marchigiano, da poco a Grosseto, già si era fatto notare con una circolare prefettizia con la quale disponeva che i sindaci non dovevano tenere pubbliche assemblee sui bilanci di previsione, o quella tendente ad impedire il lavoro degli amministratori chiedendo loro di deliberare preventivamente le missioni, guadagnandosi il giudizio, e in tal senso veniva contestato, di porsi come ostacolo nello svolgersi della vita democratica delle istituzioni. Le proteste contro questo atto definito "illegitimo" furono immediate e vibranti, telegrammi di solidarietà giunsero al comune di Gavorrano, fra i tanti che presero posizione contro il decreto scrivendo al Prefetto ricordo il sindaco socialista di Follonica Osvaldo Bianchi, come pure il presidente della provincia Mario Ferri. L'onorevole Mauro Tognoni rivolse un'interrogazione al Ministro degli Interni. Si era voluto colpire un uomo, il Garbati, che non era andato mai a genio né alla Montecatini, né al locale commissario di Pubblica sicurezza come al Prefetto. Garbati rappresentò negli anni '50 un punto di riferimento per i minatori della Maremma. L'indignazione dei cittadini di Gavorrano, assieme alle proteste di molti rappresentanti delle Istituzioni, fecero sì che Garbati venisse reintegrato il 22 di Marzo, un mese esatto dal provvedimento di sospensione".*

Della sua sindacatura, gli anni '60 sono quelli peggiori. Mentre nel 1952 il bilancio di previsione veniva chiuso con 20 milioni di avanzo economico, il 1964 si chiudeva con 71 milioni di disavanzo. Le ragioni di tutto ciò, nella spiegazione di Garbati, consistevano nell'esodo di massa della popolazione (4000 cittadini se ne erano andati negli ultimi 4 anni di cui 1300 nel 1963) e ciò era determinato dalla crisi che attraversava

l'agricoltura, dalla riduzione progressiva degli organici nell'industria mineraria e dalla ricerca dei cittadini di migliori condizioni di vita e di un posto di lavoro più sicuro. In particolare nelle miniere si assisteva alla politica della Montecatini che attuava il sistema dei licenziamenti consensuali allontanando la popolazione dal comune con la ricaduta di meno entrate per lo stesso. Ciò nonostante la volontà del Garbati fu quella di procedere nelle opere pubbliche. Piazza Mariotti a Bagno è fra queste.

Durante la sua sindacatura viene approvato il progetto per il nuovo stadio da costruire a Bagno di Gavorrano e nel 1960 prende avvio il "Torneo Salvetti" promosso dalla società del Gavorrano, importante manifestazione sportiva che per oltre vent'anni ha visto le migliori squadre dilettantistiche sfidarsi in notturna durante il periodo estivo. Il torneo rappresentava per i giocatori una bella vetrina e parteciparvi significava avere un'occasione poter esprimere al meglio il proprio potenziale: a questo proposito basta ricordare che calciatori passati dal Torneo come Agroppi, Malacarne, Papadopulo, Scapecchi, Lancioni, Sonetti, Benini, Palazzuoli, Ceccotti, Marconi, Maletta, hanno militato in serie A e B e qualcuno addirittura in Nazionale, come Agroppi.

Mario Garbati, per il suo ingegno e operosità, merita dalla comunità gavorrane un atto di riconoscimento e ricordo tipo l'intitolazione a memoria di una strada, una piazza o un parco.



Montecatini Terme. Foto archivio familiare. Da sinistra: Augusta, Mirella, Mario e Osvada



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



A Montecatini Terme con un amico. Archivio di famiglia



IL CONSIGLIO COMUNALE

Riunione straordinaria del 21 gennaio 1954. Discussione del Bilancio di previsione, terminata con l'approvazione unanime dei Consiglieri presenti.

Archivio Pro Loco Gavorrano



Archivio di famiglia



Asilo di Bagno di Gavorrano

Archivio Franco Borrelli

Conferenza stampa del sindaco Mario Garbati

Si è svolta nella sala del Consiglio di Gavorrano l'annunciata conferenza stampa del sindaco, sulla situazione economica comunale, presenti tutti i membri della Giunta. Il quadro, veramente drammatico è stato sunteggiato dal compagno Mario Garbati in alcuni dati significativi. Lo stesso bilancio dell'Amministrazione ne è stato sconvolto, tant'è che in un decennio è passato dal pareggio ad un disavanzo economico di 71 milioni, nonostante siano stati spinti al massimo i gettiti di tassazione. A ciò si aggiunge una emigrazione, in quattro anni, di 4000 unità lavorative, di cui 1200 nel solo 1963; l'abbandono di centinaia di poderi, il continuo ridimensionamento di mano d'opera nelle miniere, la chiusura di decine di negozi e la crisi che travaglia il piccolo commercio in generale. Da tale situazione, ha affermato il sindaco, ne deriva un forte danno per lo stesso bilancio comunale che, in un solo anno, ha visto diminuire nella voce entrate di 12 milioni l'imposta del dazio, di 5 milioni l'Imposta di famiglia e di 12 milioni la tassa d'industria. Mentre da un lato aumenta la miseria e l'emigrazione, dall'altro il sistema di tassazione viene a gravare, così in modo dannoso, su tutti i cittadini per la mancanza di una riforma della finanza locale e di una maggiore autonomia degli Enti Locali. Ma il quadro presentato, non è solo questo, è prima di tutto il punto d'approdo della politica monopolistica che ha trovato, in quel Comune, un terreno fertile per realizzare enormi profitti, senza nulla lasciare se non lo sfruttamento totale. La Montecatini, che in questo Comune opera da oltre mezzo secolo con due tra le più importanti miniere d'Italia, lascia infatti soltanto 6 milioni l'anno di tassa d'industria. Nel sottolineare questo come un fattore negativo per l'intera economia, il sindaco ha messo in evidenza lo "stillicidio" che la Montecatini attua nella miniera di Gavorrano attraverso i licenziamenti "consensuali".

È questa l'ultima forma ricattatrice e paternalistica messa in atto dal perseguire i suoi fini di ridimensionamento degli organici, tendente a mandare in pensione innanzitutto i minatori ormai prossimi all'età pensionabile e gli invalidi del lavoro. Forma che danneggia il Comune per svariati milioni di lire di ospedalità che deve pagare a questi operai che non possono usufruire, in questo periodo di tempo che precede la pensione, di nessuna assistenza. Concludendo, il sindaco ha affermato che questi problemi sono oggetto di decine e decine di assemblee popolari che si svolgono, in questi giorni, in ogni località del Comune.



Archivio Pro Loco Gavorrano



Il Sindaco Mario Garbati relaziona sulle attività svolte dalla Amministrazione, sulle opere realizzate ed illustra le variazioni introdotte al Bilancio di previsione per l'Esercizio finanziario 1954.

Archivio Pro Loco Gavorrano

La lotta dei 5 mesi

Sulla lotta dei 5 mesi spesso nelle mie pubblicazioni mi sono soffermato ritenendola a diritto una lotta corale che fa onore al territorio delle Colline Metallifere. Lo stesso faccio in questo volume attingendo da quanto già descritto.

La lotta dei 5 mesi (Febbraio-Luglio 1951) fu una lotta corale di tutto il territorio delle Colline Metallifere. Una lotta, che nell'estensione della sua piattaforma rivendicativa, poneva traguardi non solo per la categoria ma utili e necessari a tutto il territorio nel suo interesse economico e sociale. Da qui infatti inizia una partecipazione e un concorso d'idee, da qui nasce una comunanza d'azione e un'unità d'intenti sino a divenire un'unica cosa: precisamente la Cgil delle Colline Metallifere.

La lotta dei cinque mesi è una bella vicenda che non si trova nei libri di storia,

è una storia umile ma significativa, una fra le pagine più belle che siano state scritte coralmente dalla nostra comunità, che ci parla del nostro territorio, dei nostri comuni Massa Marittima, Follonica, Gavorrano, Scarlino, Montieri, e Roccastrada.

Di uomini che ci hanno lasciato ma che sono ancora nel nostro ricordo: Nello Bracalari, Nello Montemaggi, Efisio Biagetti, Adolfo Stefanelli, Antonio Palandri, Ideale Tognoni. È la storia dei minatori di Gavorrano, Niccioleta, Boccheggiano e Ribolla che nel febbraio del 1951 decisero tutti assieme di entrare in agitazione contro la Montecatini a causa del "profondo disagio economico e sociale" presente nel bacino minerario della Maremma. La lotta fu avviata su richiesta dello stesso Di Vittorio che in preparazione del Piano per il Lavoro, 1949-1950, convocò a Roma i lavoratori delle aziende italiane più significative chiedendo loro di aprire nelle proprie aziende piattaforme rivendicative. Si richiedeva in particolare per le miniere la trasformazione del cottimo individuale in cottimo collettivo, ma anche la costruzione da parte della Montecatini di case di riposo, di abitazioni per gli operai, assunzione di nuova mano d'opera giovanile, la possibilità di trasformare la pirite estratta nel territorio attraverso la costruzione di un apposito stabilimento.

Il cottimo individuale era la forma di retribuzione che la Montecatini riconosceva ai minatori. Era questo un sistema intricato e difficile da comprendere, ma soprattutto quando la Montecatini da collettivo lo trasformò in individuale portò i lavoratori ad impegnarsi sempre con il

massimo sforzo, per guadagnare di più, si ebbero pesanti effetti per il loro fisico con la conseguenza di gravi infortuni, in particolare a fine turno quando il fisico appariva stremato. Scoppiò la protesta fra i lavoratori contro le decisioni della Montecatini. Una lotta collettiva, si è detto: non solo i minatori ne furono i protagonisti ma tutta l'opinione pubblica fu sensibilizzata e si rese protagonista. Lo scontro si fece subito duro e pesante, da parte del sindacato si proclamarono scioperi e occupazioni delle miniere, la risposta della Montecatini passò dalle intimidazioni alle denunce, dalle decurtazioni dei salari alle sospensioni ed infine ai licenziamenti. La risposta del territorio fu una grande azione di solidarietà di tutta la comunità delle Colline Metallifere. Bisognava sostenere la lotta dei minatori.

Furono allora creati nei paesi minerari i “Comitati popolari di solidarietà con i minatori” che avevano il compito di raccogliere fondi in denaro e in viveri per il sostentamento dei minatori provati dalle decisioni aziendali. In particolare ci si rivolgeva verso la campagna e le cooperative. Si raccoglieva di tutto: pane, formaggio, uova, olio, farina, pollame e denaro proveniente dalle sottoscrizioni aperte in tutti i paesi. La raccolta era gestita dal comitato di agitazione provinciale che ne effettuava la distribuzione presso i piazzali d'ingresso alla miniera. Per l'assegnazione veniva usato il criterio del bisogno delle famiglie in quanto a carichi familiari e entrate da stipendi. Nei luoghi di ritrovo non si parlava che di questo, nei bar, nelle osterie, nei partiti come in parrocchia la lotta dei minatori era l'argomento, si aprì in quei mesi una vera e propria gara di solidarietà per sostenere i minatori, tutti erano consapevoli che la loro vittoria avrebbe significato un miglioramento della vita per tutti non solo per i minatori che chiedevano maggiori salari e meno sacrifici nel lavoro ma per i giovani disoccupati che avrebbero potuto sperare in un lavoro, per i commercianti che confidavano di dare nuovo impulso alle vendite come per l'imprenditoria in genere, che auspicava di essere coinvolta nel piano di opere sociali richiesto dai minatori alla Montecatini.

Il ruolo delle donne

La lotta dei 5 mesi ci sottolinea anche il ruolo delle donne che fu indubbiamente di primaria importanza. Le donne alle quali era affidato il bilancio familiare, che provvedevano all'educazione dei figli, all'assistenza di eventuali anziani, erano tenute ai margini della vita sociale, avevano poche occasioni di confronto se escludiamo la partecipazione alle funzioni

religiose e la raccolta dell'acqua alla fonte.

Fuori da qui era difficile una loro presenza e quando c'era, prevedeva comunque anche la presenza e la partecipazione del marito. In questa vertenza le donne seppero ritagliarsi un ruolo autonomo e presero anche iniziative spontanee ma molto efficaci come quando organizzarono un presidio di protesta di fronte alla villa del direttore della miniera di Niccioleta e si mobilitarono per trascorrere il giorno e la notte davanti ai pozzi e nei piazzali cucinando pasti caldi per i loro uomini asserragliati nelle gallerie della miniera.

Le donne cominciano ad assumere un ruolo non solo di sostegno e conforto per i mariti in lotta, ma uscendo dal loro tradizionale isolamento, riescono a portare nella discussione elementi di novità capaci questi di incidere nelle stesse linee strategiche che il movimento operaio si era dato. Il salto di qualità, il momento del loro riscatto e della loro emancipazione politica e sindacale è evidente quando una delegazione di donne delle zone minerarie partecipa al V congresso nazionale della FILIE e in quella sede viene pronunciato un intervento in cui si richiede non solo di imporre alla Montecatini la concessione del pacco-dono per la befana anche ai bimbi dei minatori licenziati, ma anche che una delegazione di donne possa recarsi alla Camera, al Senato e dall' on. Di Vittorio perché sia aperta un'inchiesta sugli infortuni, perché le leggi di polizia mineraria siano applicate, e perché queste leggi venissero anche modificate per scongiurare e dire basta all'incubo degli "omicidi bianchi".

Gli obiettivi nel tempo

Purtroppo la lotta dei cinque mesi, questo grande scontro d'insieme che coinvolse un territorio non diede i risultati attesi: rimase il cottimo individuale.

L'esito della lotta dei cinque mesi nell'immediato diffuse delusione e amarezza ma non si può non riconoscere che quella iniziativa ebbe una grande influenza per i benefici ed i miglioramenti che i minatori raggiunsero negli anni successivi.

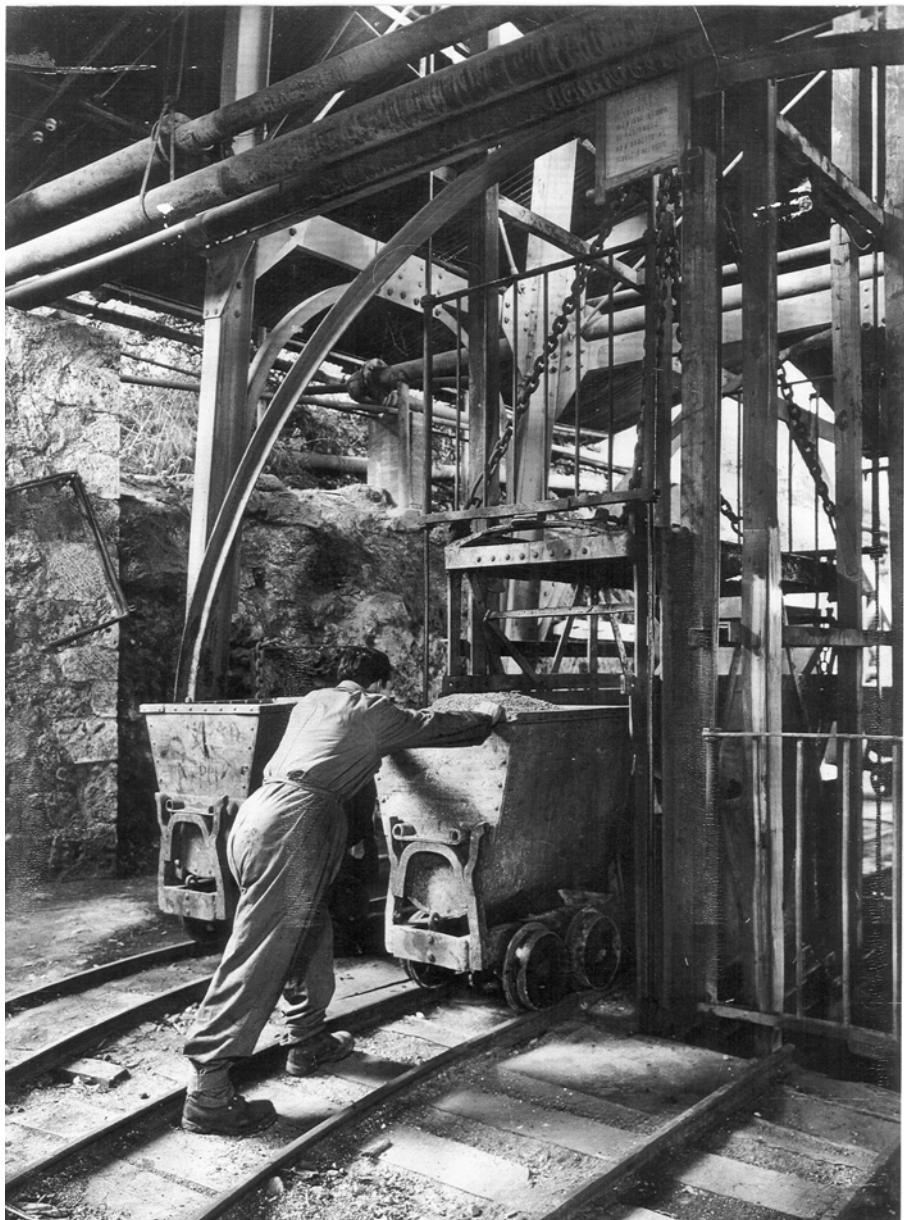
Quel conflitto fu efficace per tanti diritti ottenuti negli anni seguenti:

- la conquista delle 40 ore, minatori prima categoria in Italia;
- senza quella significativa battaglia i minatori non avrebbero ottenuto il pensionamento anticipato a cinquantacinque anni;
- il Parlamento non avrebbe emanato una nuova specifica legge di

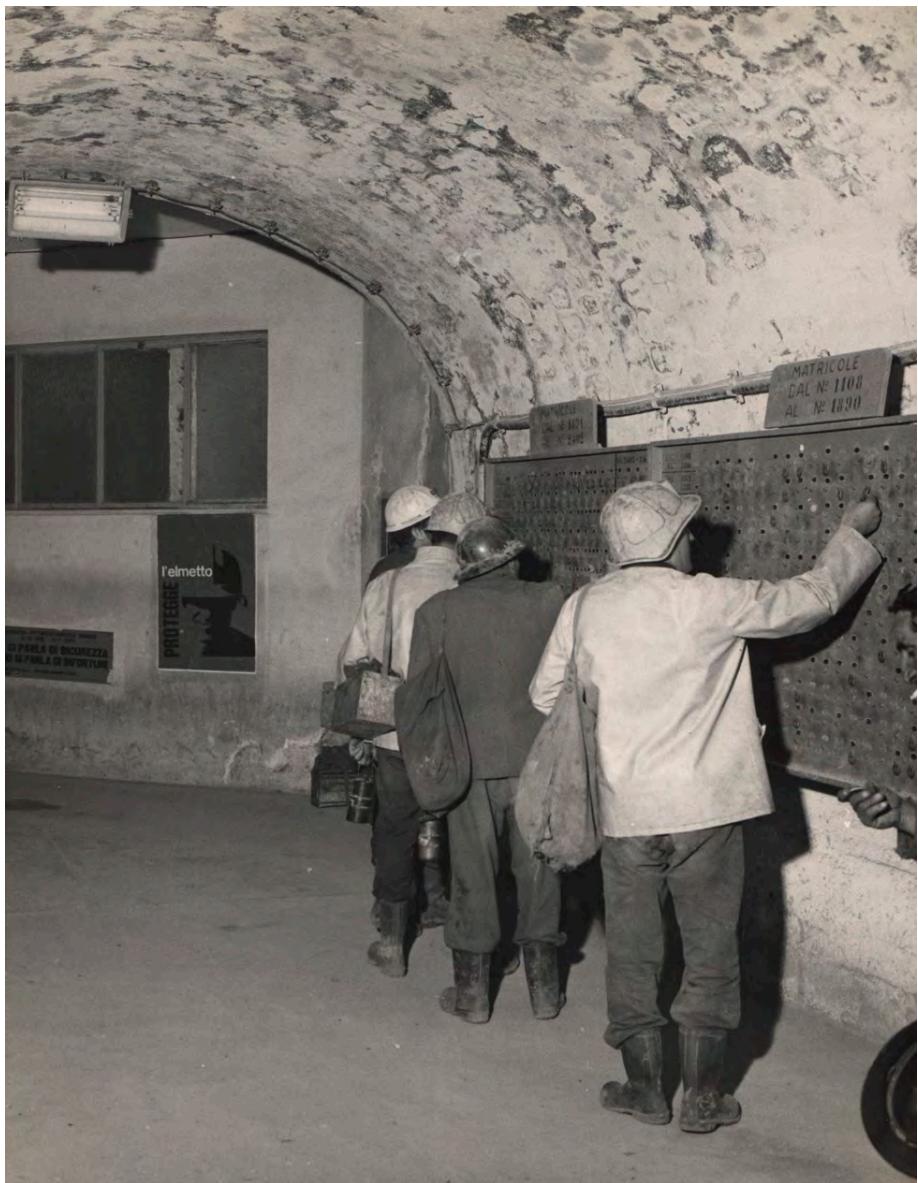
polizia mineraria per garantire la sicurezza del lavoro in miniera;

- la stessa Montecatini, sia pure con dieci anni di ritardo, realizzerà a Scarlino un grande stabilimento per la lavorazione del minerale proveniente dalle miniere della zona.

Il germoglio di tutto questo era contenuto nella piattaforma rivendicativa che i minatori portarono avanti con coraggio e determinazione, e la comunità tutta condivise la lotta con una espressione di solidarietà e una richiesta di giustizia sociale mai viste prima di allora. Riporto il giudizio che Bianciardi e Cassola dettero su questa lotta nel libro “I minatori della Maremma” *“...Tuttavia non sarebbe giusto arrivare senz’altro alla conclusione che l’agitazione dei cinque mesi fu una lotta sbagliata. Almeno un risultato positivo lo si ebbe, la formazione di una coscienza sindacale e politica più matura, ottenuta soprattutto attraverso le innumerevoli riunioni in miniera. Forse è proprio questa maggiore maturità che ha impedito che i minatori della Maremma crollassero, nelle ultime elezioni delle Commissioni interne, di fronte ai ricatti e alle lusinghe padronali, come invece è accaduto nel Nord a maestranze che pure venivano considerate le avanguardie del movimento operaio italiano.”*



Archivi minerari



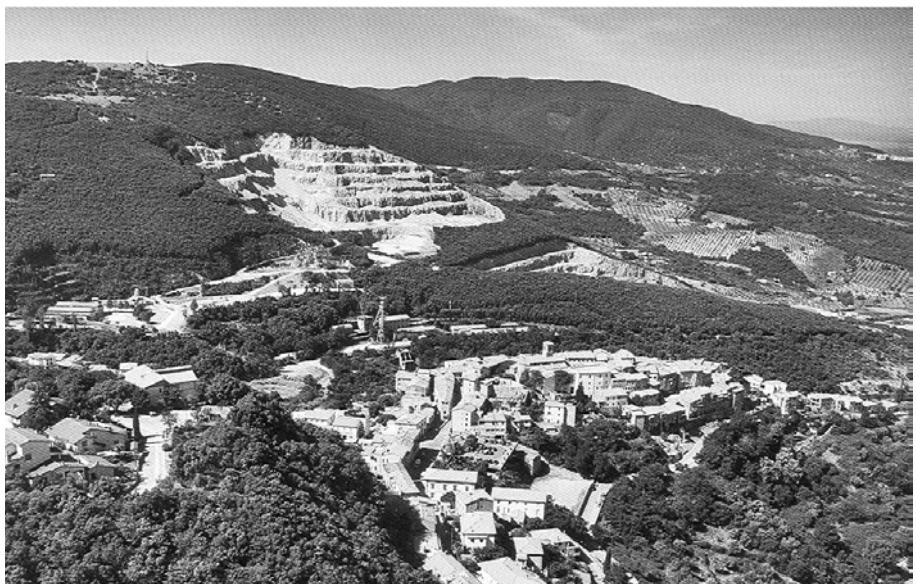
Archivi minerari



Archivi minerari



Archivi minerari



Panorama. Archivio minerario



Archivi minerari



Archivi minerari



Archivi minerari

Ravi 1963: l'occupazione della miniera Marchi di Patrizia Scapin¹¹

Alle porte di Ravi si mantiene quasi integro il complesso della miniera Marchi: un gioiello di archeologia industriale del Novecento.

Singolare è la sua storia: è l'unico sito minerario del territorio di Gavorrano, e forse di tutte le Colline Metallifere, che non è appartenuto alla Società Montecatini.

È un piccolo impianto privato di proprietà della Società Marchi, una delle aziende pioniere dell'industria chimica italiana.

La particolarità di questa miniera è data proprio dalla limitata estensione e al contempo dalla completezza degli impianti e dei servizi.

Erano presenti, infatti, tutte le strutture pertinenti l'intero ciclo di lavorazione, dall'estrazione, alla lavorazione fino al trasporto del minerale tramite una teleferica. Oltre ai magazzini, alle officine, alla fornace per la calce e alla centrale elettrica i servizi comprendevano gli uffici, la direzione, l'abitazione del direttore, al cui interno si trovava anche un piccolo teatro, e il villaggio minerario con le abitazioni dei lavoratori. Quest'ultimo è dal punto di vista architettonico un raro esempio di liberty industriale.

Attiva per più di mezzo secolo, dal 1910 al 1965, è stata completamente autonoma con le tutte le sue strutture, una miniera minuscola per dimensioni e numero di dipendenti e “isolata” rispetto alle altre del territorio.

La Società Marchi, che aveva necessità di pirite per la produzione di acido solforico da utilizzare nelle proprie aziende, nel 1910 intraprese una campagna di ricerche minerarie a nord ovest dell'abitato di Ravi. Vennero trovate importanti mineralizzazioni, una volta acquisita la concessione mineraria, furono avviati gli scavi e due anni dopo iniziò la produzione. La vicinanza delle escavazioni a quelle delle miniere Montecatini -Gavorrano e Ravi Valmaggiore- influenzò l'organizzazione dei lavori soprattutto per la delimitazione delle masse da coltivare che spesso si trovavano a minime distanze.

Qui si concentrarono tutte le fasi di lavorazione della pirite, dall'estrazione alla cernita, al lavaggio, alla frantumazione, alla flottazione fino alla spedizione tramite ferrovia. Nel 1914, infatti, venne messa in

11 Patrizia Scapin ricercatrice storica e scrittrice. Attualmente consigliera comunale con delega alla cultura

funzione una teleferica dalla lunghezza di circa quattro chilometri che metteva in comunicazione gli impianti di trattamento del minerale con la stazione ferroviaria di Gavorrano da dove il minerale partiva per le industrie di produzione dell'acido solforico. La teleferica è rimasta attiva fino al 1959 quando fu dismessa e il trasporto del minerale compiuto con gli automezzi.

Negli anni si susseguirono importanti innovazioni agli impianti, la laveria vecchia costruita nel 1925 fu sostituita dalla "laveria nuova" del 1957, una struttura enorme e sicuramente avveniristica. nel primo dopoguerra venne acquisito il nuovo argano e costruito il castello minerario del Pozzo Nuovo.

Con il passaggio di proprietà alla società Montecatini, avvenuto nel 1965, gli impianti di Ravi Marchi sono stati abbandonati ma non demoliti, la Montecatini utilizzava, infatti, quelli della miniera di Gavorrano.

La realizzazione del Parco Minerario, progettato dal comune di Gavorrano nei primi anni duemila, ha promosso importanti lavori di ristrutturazione del complesso minerario che oggi vive una nuova vita come luogo dedicato alla cultura e agli eventi ed è una porta del Parco Nazionale delle Colline Metallifere.

La storia della miniera di Ravi Marchi, come di tutte le miniere, non è solo quella della produzione e lavorazione del minerale ma anche e soprattutto delle vicende umane che si sono svolte intorno a un lavoro particolare, duro, faticoso e pericoloso. E' la storia di uomini e donne che sono vissuti con la miniera, hanno convissuto con le tragedie degli incidenti sul lavoro e hanno lottato per migliorare le condizioni di vita.

Settembre- dicembre 1963: l'occupazione della miniera

Il 12 settembre 1963 la società Carlo Marchi annuncia, senza alcun preavviso, una radicale riduzione del personale impiegato nella miniera di Ravi che prevede il licenziamento di 150 operai sui 240 in forza, di nove impiegati e di un dirigente.

I motivi di un così forte ridimensionamento del personale sono legati, secondo l'azienda, alla crisi del mercato delle piriti e all'alto costo della manodopera.

«La società Carlo Marchi intende per ora ridimensionare la produzione, al fine di ridurre le perdite di esercizio, nell'attesa di una favorevole evoluzione del mercato. Conseguentemente in data 12 settembre ultimo scorso ha invitato l'associazione industriali di Grosseto a dare inizio

alla procedura prevista dall'accordo interconfederale 21 aprile 1950 sui licenziamenti collettivi, trovandosi nella necessità di ridurre l'organico della miniera di 150 operai, 9 impiegati e un dirigente» (Atti parlamentari, Camera dei Deputati. Seduta di mercoledì 3 ottobre 1963)

L'avviso repentino e inatteso provoca l'immediata reazione dei minatori i quali, da un giorno all'altro, si trovano senza un lavoro, con il carico delle famiglie da mantenere e, in molti casi, anche senza una casa, poiché le abitazioni del villaggio minerario, affittate dall'azienda agli operai, sono strettamente legate al posto di lavoro.

Per la comunità di Ravi e per tutto il territorio di Gavorrano è un vero e proprio dramma che sconvolge la vita di intere famiglie e comporta problemi economici e sociali per tutta la collettività.

Le organizzazioni sindacali avviano fin da subito un'interlocuzione con la proprietà per trovare una soluzione a una crisi di così vasta portata e salvaguardare i posti di lavoro e la vita stessa del complesso minerario. Le trattative sono però segnate dalle difficoltà e dall'incertezza in quanto l'azienda intende perseguire le proprie scelte mantenendo ferma la sua volontà.

«il 23 settembre presso l'associazione industriali di Grosseto ha avuto luogo (ai sensi del predetto accordo interconfederale) la riunione dei rappresentanti dell'impresa e quella delle organizzazioni provinciali delle C.I.S.L, C.G.I.L ed U.I.L., per esaminare la situazione conseguente all'annunciata riduzione del personale dipendente del complesso minerario.

Dopo ampia discussione le parti hanno reciprocamente preso atto della impossibilità di raggiungere un accordo [...].» (Atti parlamentari, Camera dei Deputati. Seduta di mercoledì 3 ottobre 1963)

I minatori, di fronte all'impossibilità di trattare o comunque di trovare un accordo con la società, temendo oltretutto la chiusura dell'impianto, non si fermano e in un clima assai teso, con la determinazione di difendere i posti di lavoro e focalizzare l'attenzione su questa drammatica vicenda, scelgono di compiere un gesto clamoroso: il 24 settembre occupano la miniera.

Un gruppo di quaranta uomini, utilizzando delle corde e passando da un accesso secondario della miniera, si cala sul fondo del pozzo Vignaccio, posto a meno 110 metri sotto il livello del mare, e vi rimane per circa tre mesi.

Quello compiuto dai minatori di Ravi è un atto eclatante ma allo stesso fondamentale per cercare di riaprire le interlocuzioni con la società,

mantenere il lavoro alla maggioranza degli operai e in definitiva salvare la miniera da una possibile chiusura.

L'evento per la sua portata commuove ed esalta il mondo del lavoro suscitando manifestazioni di solidarietà non solo a Ravi ma in tutto il comune di Gavorrano, nel comparto minerario delle Colline Metallifere, nella provincia di Grosseto e anche nella Regione Toscana.

Intorno alla miniera, presidiata dalle forze dell'ordine, si sviluppa un'incredibile rete di solidarietà da parte della popolazione oltre che delle forze politiche e sindacali.

I tre sindacati dei lavoratori, i primi di ottobre, proclamano uno sciopero generale in tutto il settore minerario della provincia per sostenere le rivendicazioni dei minatori.

Accanto agli uomini di Ravi scendono in lotta le varie categorie economiche, i commercianti, gli artigiani i contadini. La protesta si allarga al territorio circostante e in diverse occasioni lunghe file di camion e automobili, a passo d'uomo, bloccano la strada Aurelia, allora, una delle principali vie di comunicazione tra il nord e il sud della Penisola.

Anche gli studenti delle scuole medie e superiori di Grosseto, Follonica e Massa Marittima non rimangono indifferenti e a più riprese manifestano la loro solidarietà ai minatori con scioperi e proteste nelle strade e nelle piazze.

Un contributo non indifferente viene dato anche dai più giovani, gli alunni, tutti minorenni, che frequentano le scuole medie e l'avviamento di Gavorrano.

Molti di loro sono figli e nipoti di minatori, conoscono le problematiche legate al lavoro di miniera per averle spesso vissute in famiglia e, nonostante la giovane età, si mostrano profondamente sensibili e solidali con chi in quel momento si trova in difficoltà.

Come raccontano alcuni testimoni che al tempo hanno vissuto quella esperienza, gli alunni, seguiti da alcuni giovani poco più grandi di loro, per partecipare alla protesta abbandonano la scuola, spesso senza il permesso dei genitori, e a piedi, da Gavorrano si incamminano in corteo verso la miniera di Ravi. I ragazzi più grandi raccomandano ai maschi di aiutare le "bimbe" durante il tragitto e di portare le loro le cartelle perché troppo pesanti per delle bambine.

«Noi giovani studenti avevamo il compito di organizzare manifestazioni a sostegno dei minatori in lotta. Durante l'occupazione della miniera marchi di Ravi (1963) organizzammo uno sciopero di tutti gli studenti

della scuola media inferiore e dell'avviamento professionale di Gavorrano e ci recammo in marcia al pozzo Vignaccio di Ravi. Lungo la strada Fanfani, ci venne incontro con la sua Fiat 500, Maurone, un compagno di Bivio Ravi capo del Comitato di lotta dei minatori e ci portò a bocca di pozzo dove erano ad attenderci i minatori e le loro organizzazioni sindacali e dove lo studente Giorgio Betti, lesse un messaggio di solidarietà ai minatori che avevano occupato la miniera contro la chiusura» (M. Giusti, *I ricordi di un ragazzo del palazzo di mezzo*, Lab.Graf., Follonica, s.d.)

Nella lunga vicenda dell'occupazione le donne svolgono un ruolo insostituibile: le mogli, le mamme, le figlie non rimangono da parte né in silenzio.

In modo spontaneo, senza avere alle spalle nessuna associazione organizzata, si uniscono alle rivendicazioni degli operai, li affiancano e li sostengono per tutto il periodo della protesta con forza e determinazione.

Si prendono carico della complessa gestione familiare destreggiandosi tra mille difficoltà, comprese quelle economiche poiché i minatori in lotta non percepiscono lo stipendio per diversi mesi.

Partecipano attivamente alle manifestazioni di protesta, sono sempre presenti vicino ai pozzi e ai cantieri della miniera accompagnate dai figli bambini e adolescenti.

Assicurano l'appoggio morale agli uomini chiusi in miniera, incoraggiandoli ad andare avanti nella speranza di un futuro migliore.

Si organizzano attivamente per sostentare i "sepolti vivi" fornendo il sostegno alimentare ai lavoratori del pozzo Vignaccio che, grazie al loro aiuto, possono portare avanti la protesta per tanti mesi. Con la praticità che caratterizza il mondo femminile attivano una cucina nei pressi della miniera dove, facendo i turni, si alternano per preparare i pasti da calare poi in fondo al pozzo.

Fanno in modo che gli uomini non si sentano mai soli.

Molte fotografie scattate in quei giorni ancora oggi ci parlano di questa presenza attiva, numerosa, attenta.

Le donne, così come una decina di anni prima durante la "lotta dei cinque mesi" nelle miniere Montecatini sentono di avere un impegno importante da sostenere e sono certe che molto dipende dalla loro azione e dalla loro presenza.

L'Amministrazione Comunale di Gavorrano sostiene ampiamente le proteste e la lotta dei minatori di Ravi come testimoniano gli atti dalla Giunta e del Consiglio Comunale che si riuniscono in diverse sedute

straordinarie. Il sindaco e i consiglieri in modo unanime esaminano la situazione e cercano di trovare soluzioni per questo grave problema che grava sull'intera comunità e si rivolge alle autorità competenti per ottenere la revoca dei licenziamenti. Consapevole del disagio economico vissuto dai minatori e dalle loro famiglie delibera di mettere a disposizione la somma di un milione di lire da assegnare equamente ai lavoratori da una commissione composta dal Sindaco, dai capi gruppo e da un funzionario della Prefettura.

Nell'adunanza del 19 settembre 1963 la Giunta Comunale, presieduta dall'assessore Ettore della Spora delibera di «indire la riunione del Consiglio Comunale in seduta straordinaria per il giorno 21 settembre 1963 per la discussione del seguente argomento: "Esame della vertenza Marchi".

Il consiglio comunale si riunisce in sessione straordinaria ed in seduta pubblica il 21 settembre. Il Presidente entra subito nella questione:

«il Consiglio Comunale è stato convocato urgentemente in seduta straordinaria onde discutere sulla grave situazione che si è venuta a creare in tutto il territorio del Comune di Gavorrano, dopo le decisioni prese dalla Società Marchi per il licenziamento di 150 operai e 10 impiegati su un totale di 230 dipendenti, cioè il numero degli effettivi sarebbe ridotto a 70 dipendenti tra operai e impiegati.

Il paese di Ravi era già stato duramente provato e colpito dalla crisi che da molto tempo si era manifestata nella miniera della Marchi di Ravi e già numerose famiglie si erano allontanate dal paese trasferendosi in altre province in cerca di un miglior lavoro e di una migliore sistemazione.

Noi ci siamo qui riuniti in seduta straordinaria sia per manifestare la nostra più completa e larga solidarietà ai minatori di Ravi, Caldana, Bivio Ravi [...] - considerato che detto provvedimento desta serie e gravi preoccupazioni, significando la condanna di 160 famiglie alla disoccupazione e alla fame, turbando seriamente la tranquillità dell'intero settore minerario del Comune e dell'intera provincia con conseguenze incalcolabili della economia di tutto il Comune.

Il Consiglio Comunale
deplorando l'inumano provvedimento
Chiede

Alle Autorità in indirizzo il loro autorevole intervento per la revoca immediata del provvedimento di licenziamento e, persistendo la società Marchi nel suo proposito, la revoca della concessione mineraria alla

predetta società, affinché la miniera di Ravi riabbia la sua produttività nella economia nazionale».

L'Amministrazione comunale in quel momento è ancora fiduciosa in una soluzione positiva della vertenza grazie anche all'impegno delle autorità e dei partiti politici che presentano tre interrogazioni parlamentari.

In quei giorni si interessano, infatti, al caso della miniera Marchi i rappresentanti del Partito Comunista, del Partito Socialista e del Movimento Sociale. I firmatari chiedono, in modo pressoché unanime, un intervento per fermare i licenziamenti dei lavoratori e per mantenere l'attività estrattiva, fondamentale nell'economia del territorio, arrivando alla richiesta della revoca delle concessioni minerarie alla società Marchi per affidarle a un'azienda di Stato.

L'interrogazione del Partito Comunista venne presentata dagli Onorevoli Tognoni, Bardini, Beccastrini e Guerrini Rodolfo ai ministri dell'Industria e Commercio e del lavoro e previdenza sociale per «sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione in atto nel bacino minerario della provincia di Grosseto e del malcontento delle popolazioni della Maremma a causa dei provvedimenti adottati dalle società Marchi (miniera di Ravi) e Stima (miniera di Ritorto) le quali vorrebbero cessare o ridurre sensibilmente l'attività estrattiva, ciò che avrebbe come conseguenza il licenziamento di 200 lavoratori e un ulteriore aggravamento della situazione economica dell'intera provincia [...] e sapere se intendono intervenire per imporre la revoca dei licenziamenti [...] giungendo alla revoca delle concessioni»

L'interrogazione del Partito Socialista viene presentata dagli Onorevoli Scricciolo e Ferri Mauro ai ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali per «conoscere in ordine alla dichiarata volontà della società mineraria Marchi, concessionaria dello sfruttamento delle piriti di Ravi, di licenziare 150 minatori con grave danno per quei lavoratori e per l'economia dell'intera zona [...] se intendevano promuovere la revoca della concessione mineraria alla società Marchi ed affidare la gestione delle miniere di Ravi all'industria di Stato [...]».

L'interrogazione del Movimento Sociale degli onorevoli Cruciani Michelini e Roberti ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale «per sapere se siano a conoscenza delle agitazioni in corso nel bacino minerario della provincia di Grosseto e del malcontento delle popolazioni determinato dalle decisioni di cessazione o riduzione della società Marchi (miniere di Ravi) e Stima (miniera di Ritorto) che aggraverebbero la situazione economica della provincia e per sapere quali

provvedimenti intendano adottare».

Il 3 ottobre 1963 le interrogazioni vengono portate in discussione alla Camera dei Deputati. Il Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, onorevole Micheli nella sua risposta evidenzia le difficoltà nel mercato delle piriti, i prezzi notevolmente inferiori registrati con i minerali di importazione, la contrazione dei ricavi e le conseguenti perdite per le società concessionarie a causa dell'aumento del costo della manodopera, oltre alla limitata consistenza del giacimento di Ravi.

Informa inoltre che «la società Carlo Marchi intende per ora ridimensionare la produzione, al fine di ridurre le perdite di esercizio, nell'attesa di una favorevole evoluzione del mercato. Conseguentemente in data 12 settembre, ultimo scorso, ha invitato l'associazione industriali di Grosseto a dare inizio alla procedura prevista dall'accordo interconfederale 21 aprile 1950 sui licenziamenti collettivi trovandosi nella necessità di ridurre l'organico della miniera di 150 operai, 9 impiegati e un dirigente [...]».

Evidenzia come nella riunione del 23 settembre tra i rappresentanti dell'impresa e le organizzazioni sindacali sia stato impossibile raggiungere un accordo per cui il giorno successivo 40 lavoratori hanno occupato la miniera.

Chiede che per poter riaprire una trattativa tra le parti è indispensabile che «venga ripristinata la normalità sul luogo di lavoro», in pratica che gli operai cessino l'occupazione della miniera.

Informa inoltre che il Ministero ha disposto l'invio di un ispettore generale per valutare opportuni provvedimenti tecnici da adottare nella miniera di Ravi in modo da poter migliorare le condizioni economiche di esercizio.

Naturalmente le risposte del sottosegretario non soddisfano gli onorevoli che hanno proposto le interrogazioni. Non tengono infatti conto della condizione dei lavoratori e della situazione drammatica che si è creata nella miniera.

il 22 ottobre il Consiglio Comunale si riunisce di nuovo in sessione straordinaria. In questo frangente gli sviluppi della vertenza non sono stati positivi e i minatori che occupano la miniera hanno iniziato lo sciopero della fame per indurre le autorità preposte e in particolare il Governo a trattare con la società Marchi.

Il consiglio comunale è riunito in permanenza per seguire la situazione «la seduta permanente del Consiglio deve dimostrare il disappunto della

popolazione manifestato attraverso la sua rappresentanza per il ritardo nella soluzione della vertenza. Finora la popolazione si è mantenuta calma, non si può prevedere quanto duri la calma [...] e per prendere tempestivamente le iniziative necessarie affinchè si possa intervenire ad evitare più gravi e irreparabili conseguenze».

«Il sindaco propone che una commissione composta dall'Assessore delegato e dai capi gruppo: Soldatini – Pieraccini e Iacomelli Publio si rechi dal Prefetto per esporre la situazione e intanto legge il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità».

L'ordine del giorno, indirizzato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio e ai ministeri competenti chiede «il loro autorevole intervento per riportare la pace e la normalità fra tutta la popolazione ».

Il giorno successivo, 23 ottobre, il Consiglio comunale si riunisce ancora in seduta straordinaria, il Sindaco riferisce che “da Roma” non è arrivata nessuna comunicazione e che anche nel corso della mattinata sono stati inviati telegrammi ai vari ministeri per sollecitarli ad una definizione della vertenza. Riferisce inoltre che gli operai che occupano la miniera hanno cessato lo sciopero della fame in quanto sono in corso alcune riunioni presso il Ministero del Lavoro che fanno sperare in un epilogo positivo della vertenza.

Dopo quasi un mese, il 19 novembre il Consiglio Comunale si riunisce ancora in seduta straordinaria per trattare “la situazione della vertenza Marchi” che non ha trovato soluzioni.

Il Sindaco per incoraggiare i lavoratori invia «il saluto del Consiglio e i sensi della incondizionata solidarietà con l'augurio che la lotta ingaggiata porti al legittimo raggiungimento degli obiettivi prefissi».

Nel frattempo, nonostante una complessa attività da parte della Prefettura, delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori che hanno sospeso l'occupazione della miniera, per poi occuparla di nuovo, la società Marchi non ha fatto ulteriori concessioni ed è rimasta ferma nelle proprie scelte. «la discussione è continuata, malgrado ogni buona volontà del Prefetto, che con vera passione ha diretto le trattative, ed ogni buona disposizione da parte dei rappresentanti sindacali la Marchi non ha fatto ulteriori concessioni, si è mantenuta ferma nelle proprie determinazioni».

Il sindaco Mario Garbati, in considerazione della posizione di chiusura da parte della società Marchi e delle estreme difficoltà in cui si trovano i minatori propone al Consiglio Comunale di inviare una lettera

all’Onorevole Aldo Moro incaricato della formazione del nuovo Governo e ai segretari dei partiti che ne faranno parte.

La lettera, particolarmente accorata, a nome di tutti i gruppi consiliari – D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.C.I. e M.I.S.- espone brevemente gli avvenimenti ed evidenzia come dopo 49 giorni di occupazione della miniera «la Società Marchi si è presentata alla trattativa con irremovibile posizione che non si differenzia affatto da quella inizialmente assunta [...] tale situazione ha creato vive impressioni ed uno stato generale di agitazione nel Comune di Gavorrano, in tutto il bacino minerario e nell’intera provincia».

Fa quindi un appello agli Onorevoli «affinché questa situazione sia tenuta in particolare considerazione nella definizione del programma del nuovo governo.

Ravi ripropone l’esigenza di una nuova legislazione mineraria e di un diretto intervento dell’industria di stato che sia capace di frenare la continuità della degradazione del settore e della Provincia di Grosseto colpita dagli squilibri economici , ai quali si deve porre immediato rimedio per assicurare un nuovo progresso sociale che garantisca alle popolazioni della Maremma tranquillità e benessere».

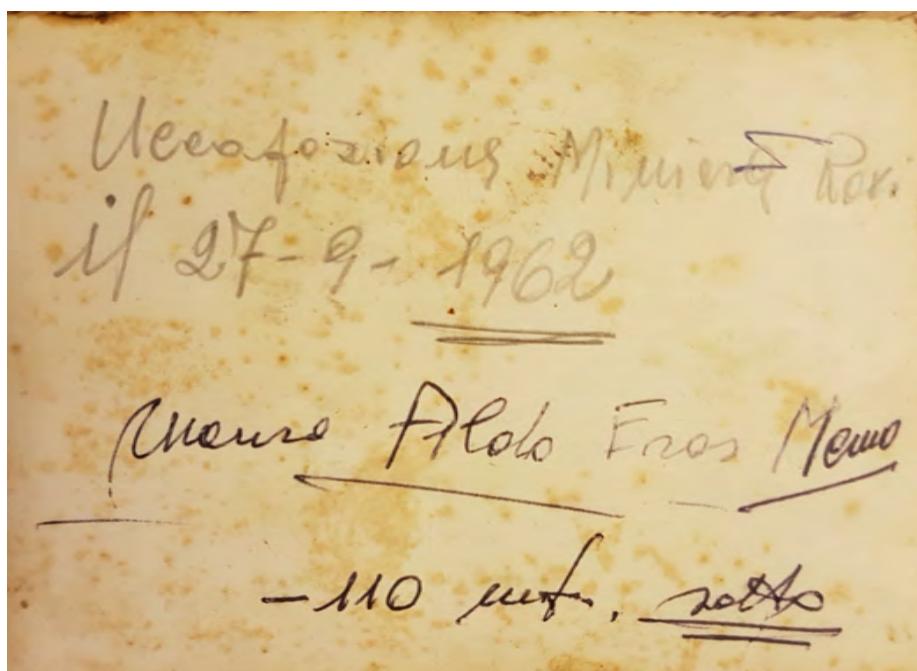
I minatori continuarono lo stato di agitazione e si rivolsero a qualsiasi ente ed istituzione che potesse aiutarli.

I 15 dicembre 1963, come racconta Hubert Corsi (*Le miniere italiane. E su tutto scese il silenzio e l’abbandono*, in *Racconti di miniera*, Gaffi editore, Roma, 2007) accompagnati da don Bruno Borghi, il prete operaio, sono ricevuti a Palazzo Vecchio dal sindaco Giorgio la Pira. Il sindaco di Firenze accoglie i minatori con grande umanità, si interessa alla loro vicenda, assicura il suo sostegno e li sprona a rimanere uniti e, infine, dona ai lavoratori il suo stipendio.

La testimonianza orale di una signora, che allora era una bambina di 11 anni, ci permette di comprendere in pieno la situazione drammatica vissuta dagli operai di Ravi durante l’occupazione della miniera. Ricorda che il paese viveva in un clima costante di paura e di incertezza sembrava quasi che “una cappa scura” fosse calata su Ravi, tra l’altro presidiato costantemente dalle forze dell’ordine. La Celere con i suoi uomini e le sue camionette era ovunque. La sua famiglia composta dalla mamma e da due zii partecipò attivamente all’occupazione della miniera. La madre fu tra le donne che, a turno, cucinavano e preparavano i pasti da mandare in miniera agli occupanti, uno zio per motivi di salute partecipò alla protesta

dall'esterno coordinando le diverse operazioni, mentre l'altro zio fu tra gli occupanti. Rimase in fondo al pozzo, a meno 110 metri per 34 giorni. Quando tornò in superficie era un uomo irriconoscibile nell'aspetto e con gravi problemi di salute che lo accompagnarono per un lungo tempo. Aveva il ventre gonfio in modo del tutto innaturale e soprattutto non poteva esporsi alla luce: rimase in casa per diversi mesi, in totale penombra indossando gli occhiali da sole, i suoi occhi erano profondamente feriti.

Purtroppo, la vicenda della miniera Marchi, nonostante l'impegno dei cittadini, degli enti e delle istituzioni non ha avuto un esito positivo e si è conclusa con un nulla di fatto. Dopo pochi mesi, la miniera chiude definitivamente.



Archivio Maurilio Montemaggi



Archivio Maurilio Montemaggi



Archivio Maurilio Montemaggi



ISGREC
Istituto Storico Grossetano
della Resistenza
e dell'Età Contemporanea

RAVI 1963: L'OCCUPAZIONE DELLA MINIERA MARCHI

La memoria della lotta e degli uomini
che l'hanno sostenuta

2 DICEMBRE

ore 15:00

Cerimonia in ricordo dei minatori caduti
(presso il Monumento)

*Interviene il Sindaco **Stefania Olivieri***

ore 15:30

*Conferenza: "I minatori di Ravi e l'occupazione della
miniera Marchi nell'autunno del 1963"*

(ex scuola elementare, sala CRI)

Interventi:

Adolfo Turbanti, Storico e ricercatore IsgrecGrosseto

Patrizia Scapin, Consigliera con delega alla cultura

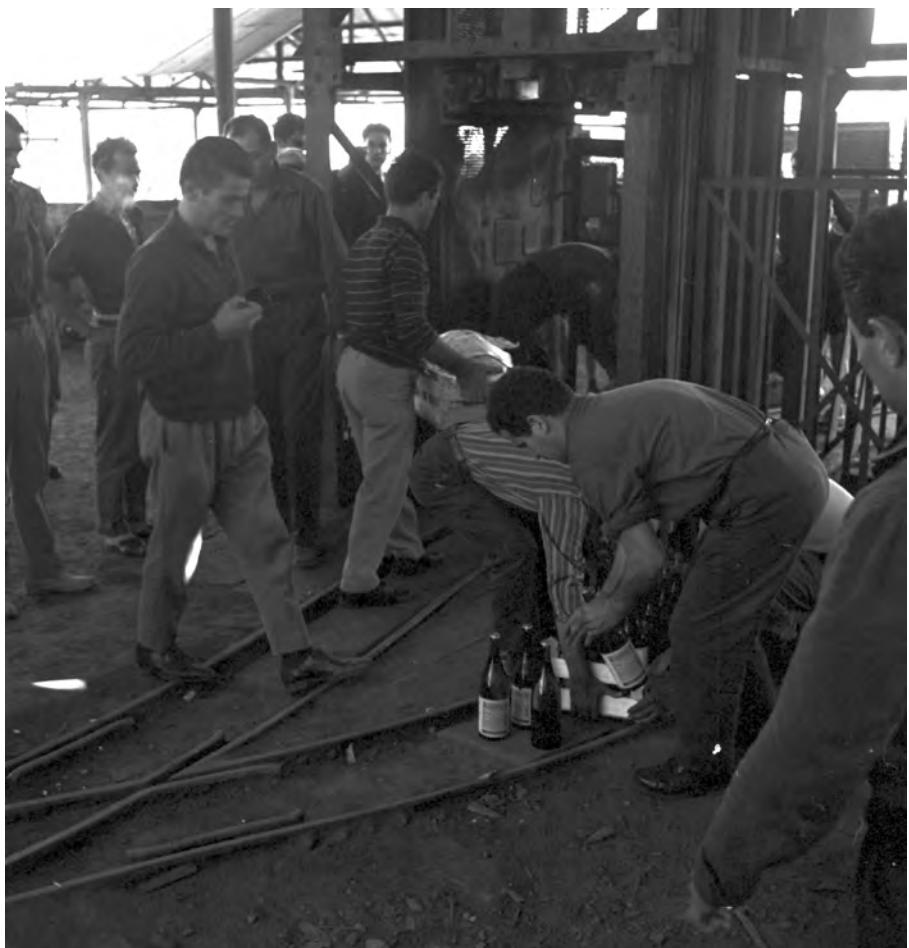
Archivio Patrizia Scapin



Archivio Silvano Polvani



Archivio Silvano Polvani



Archivio Silvano Polvani



Archivio Silvano Polvani



Archivio Silvano Polvani



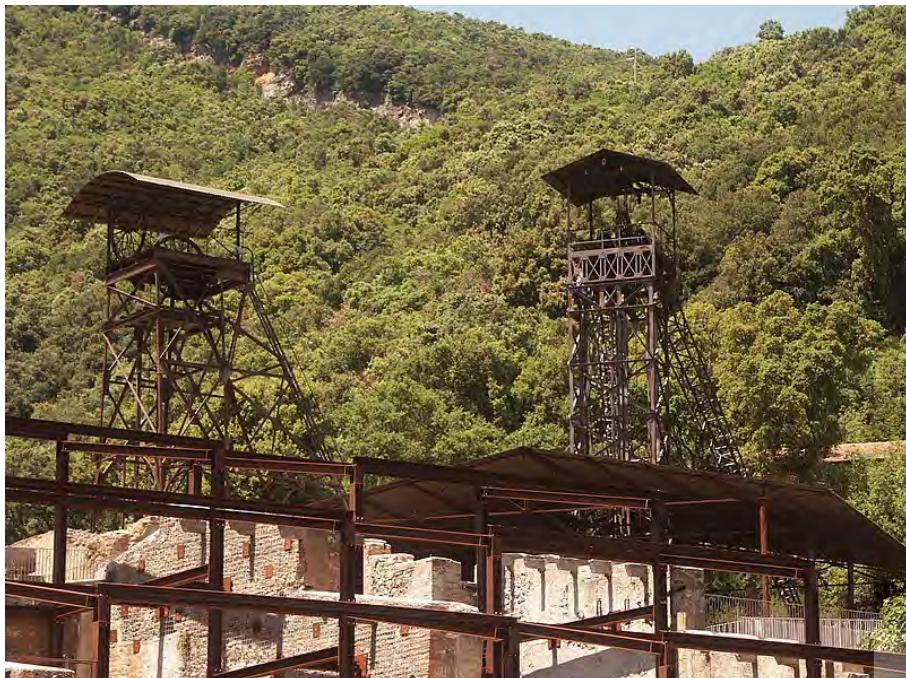
Archivio Silvano Polvani



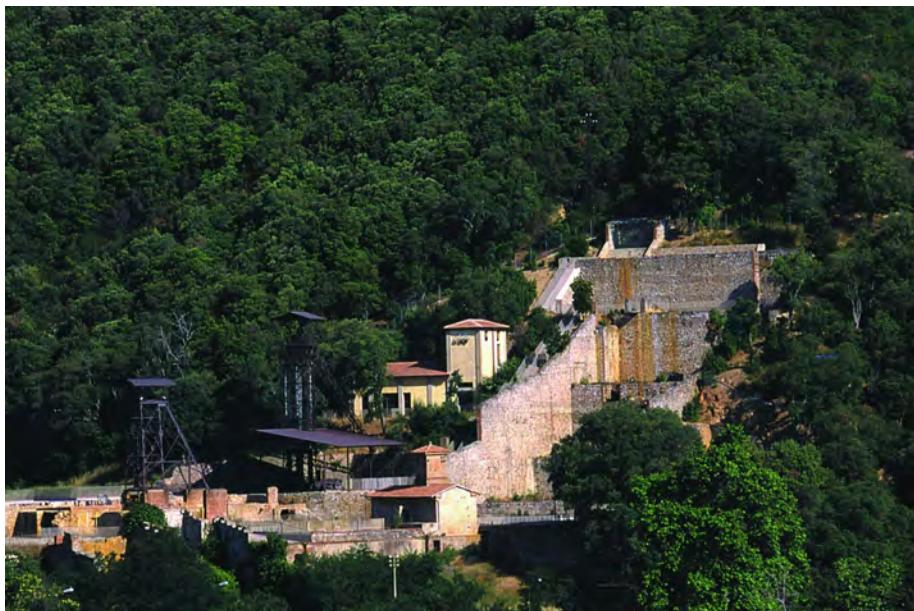
Archivio Silvano Polvani



Occupazione Ravi. Il sindaco Mario Garbati. Archivio Pro Loco Gavorrano



Archivio minerario. Miniera Ravi Marchi



Archivi minerari

La miniera Marchi

Il lavoro in miniera rimarrà sempre un duro lavoro: l'ambiente inospitale, i pericoli e gli infortuni, lo sfruttamento, le paghe basse lo caratterizzeranno nel corso di tutto il secolo. Solo a Campiano, ma siamo già negli anni '80 vi saranno dei miglioramenti ambientali significativi. Di quanto fosse duro lavorare in miniera abbiamo la testimonianza più recente dei minatori della miniera Marchi i quali diedero alla stampa un memoriale dal titolo "Quello che accade alla miniera Marchi" un memoriale indirizzato all'opinione pubblica, agli istituti competenti e alle autorità, perché sapessero e intervenissero. E' del dicembre 1958, ma quando gli stessi minatori occuparono la miniera per due mesi nell'autunno del 1963 per contrastare il licenziamento di 160 lavoratori sui 250 occupati la situazione non era affatto migliorata. Quanto avveniva alla Marchi era comune a tutte le miniere della Montecatini. Il padronato in quegli anni sembrava non conoscere limiti. Contratti, leggi e regolamenti erano violati in omaggio alla legge del massimo profitto. 11 1963 è l'anno dell'occupazione della miniera Marchi di Ravi, un gesto davvero clamoroso con la permanenza, per mesi, dei minatori in fondo al pozzo del Vignaccio; un fatto che commosse ed esaltò il mondo del lavoro suscitando grandi

manifestazioni di solidarietà in tutto il paese. Pur collocandosi in un momento politico e sindacale a suo modo favorevole (di fatto la vertenza di Ravi, come sostenne il regista Beppe Ferrara¹² nel documentario dedicato a quella vicenda sindacale ed umana, anticipò i fermenti unitari del '68) l'occupazione della Marchi non sortì l'effetto voluto: la definizione della vertenza, praticamente finita in un nulla di fatto, coincise con i giorni della presentazione in Parlamento del primo Governo di centro-sinistra e, eccezion fatta per il PCI e per la componente comunista della CGIL, c'era una diffusa volontà politica e sindacale per insabbiare la vicenda in quanto, se fosse stata ardente durante il dibattito per la formazione del nuovo Governo per l'eco avuta dall'occupazione delle gallerie, avrebbe rappresentato una contraddizione con lo slogan "I lavoratori al Governo" con il quale il partito socialista si apprestava all'operazione, mentre quelli di Ravi erano a protestare in fondo ai pozzi. Una vicenda, l'occupazione della miniera di Ravi, che richiamò la partecipazione degli studenti. A Grosseto come a Follonica gli studenti scesero in piazza a sostegno dei minatori.

..Se i dirigenti del Distretto Minerario e quelli dell'Istituto Infortuni, dovessero un giorno transitare quel tratto dell'Aurelia che va dal Capoluogo di Provincia alla ridente cittadina di Follonica, si ricordino che, circa a metà strada, volgendo lo sguardo a sinistra in direzione del monte "Calvo", si vedono degli immensi capannoni ricoperti di grigia lamiera, che nelle giornate piovose d'inverno si confonde e si perde con il colore del cielo carico di pioggia. Imboccando allora il Bivio di Ravi, dopo circa due chilometri siamo arrivati,.. siamo arrivati finalmente ad uno dei più tristi e caotici posti di lavoro: la miniera "Marchi" di Ravi. Forse per i più è questo un semplice nome, ma per quei trecento operai che vi lavorano questo nome vuol dire miseria, paura, pericoli a non finire, repressione e discriminazione, vuol dire dimenticarsi per lunghe otto ore, di essere degli uomini, degli esseri umani.

12 Giuseppe Ferrara (Castelfiorentino, 15 luglio 1932 – Roma, 25 giugno 2016) è stato un regista, sceneggiatore e critico cinematografico italiano.

L'Unità 5 novembre 1963

Quattrocento minatori maremmani compiono una marcia
e manifestano a Firenze

I sindaci di Livorno e Pistoia e il vicesindaco di Pisa hanno accolto la colonna degli operai - Solidarietà della folla di cittadini nei centri attraversati dalla marcia - Vivace protesta davanti alia sede della Marchi

di Giovanni Finetti¹³

Per cinquecento chilometri, da una città all'altra, da un paese all'altro della Toscana, i minatori di Grosseto hanno portato oggi fra tutta la popolazione la denuncia della politica che la Montecatini impone al bacino minerario, la richiesta di una solidarietà che -ancora una volta- è stata appassionata, commovente. I minatori asserragliati sul fondo della miniera di Ravi non sono mai stati soli nella lotta ma oggi più di sempre. fisicamente hanno sentito di avere al loro fianco i lavoratori di tutta la regione. La crisi delle miniere una spina nel fianco di tutta l'economia toscana.

La carovana dei minatori si è formata a Ravi, appena si è fatto. giorno, con delegazioni da tutti i paesi delle miniere. C'erano anche il sindaco di Gavorrano, Garbati, e i dirigenti sindacali con circa 400 minatori. in gran parte occupati nelle miniere Montecatini ancora aperte.

Alla "marcia su Firenze" dove ha sede la società Marchi proprietaria della miniera che si vuol smobilitare, non si partecipa solo per difendere "il diritto di singoli lavoratori a un'occupazione" ma per fermare la mano alla Montecatini che piega in ogni occasione, in ogni particolare, la vita di questi paesi alle esigenze dei suoi dividendi. Ed è per questo che alla marcia non vi sono solo i minatori di Ravi, i cittadini e i sindacalisti, ma la rappresentanza degli interessi collettivi della popolazione grossetana. E' in questo spirito che avviene il primo, importante incontro fuori della provincia di Grosseto. A Vada sono ad aspettarci gli operai della Solvay. Hanno raccolto dei soldi, fra i compagni di lavoro, e li consegnano ai sindacalisti. La lunga fila di automobili -un centinaio tappezzate di manifesti e gli altoparlanti richiamano l'interesse della popolazione. Si forma già qui il clima di calore umano, di partecipazione che si rinnoverà

13 Giovanni Finetti. Bagno di Gavorrano 15 gennaio 1940 - Grosseto 2 Marzo 1983.
E' stato un politico italiano del PCI. Sindaco di Grosseto 1970 - 1982.

ad ogni incontro -e saranno decine- sulla strada che ci porta a Firenze. A Livorno abbiamo il primo incontro “ufficiale” dei partecipanti alla marcia. Il sindaco, prof. Badaloni, riceve una delegazione che espone la situazione non nuova qui, dove per anni si è lottato per salvare il Cantiere delle miniere di una categoria di lavoratori che non vuol subire passivamente le decisioni del monopolio, che chiede di contare nel destino dell’economia della provincia. Dal comune di Livorno verrà un impegno, un contributo di solidarietà. Attraversando le vie di Livorno e, di lì a poco, quelle di Pisa; guardando in faccia le persone che, a centinaia si fermano ad ascoltare gli altoparlanti, comprendiamo di parlare di cose note. La lotta dei minatori di Ravi è popolare, ma ancor più popolare è la loro causa, profondi sono i motivi che trasformano l’episodio della miniera Marchi -una piccola miniera troppo sfruttata da un padrone che ha vissuto ai margini della Montecatini- in una grande lotta politica. E ha ben ragione il prefetto di Grosseto di preoccuparsi (apprendiamo per strada che, questa sera, ha convocato ancora una volta i sindacati) perché le cose non vanno bene per i padroni. La lunga lotta dei minatori getta uno squarcio di luce sui rapporti fra poteri pubblici e grandi gruppi finanziari su ciò che può fare e ciò che non può fare un governo democristiano.

A Pisa una delegazione viene ricevuta dal vicesindaco socialista (c’è la Giunta di centro-sinistra, ma a Pistoia sindaco e Giunta comunale al completo sono ad attendere la carovana. Le auto della marcia invadono la piazza del Duomo. La delegazione dei minatori è capeggiata dal sindaco di Gavorrano; Garbati. Il sindaco Gelli, gli assessori Palandri, Baldi e Zamponi accolgono affettuosamente i delegati, annunciano alcuni impegni. Poi, dopo una brevissima sosta, la carovana riprende la marcia verso Prato e Firenze. L’arrivo dei 400 minatori, dei portavoce della pattuglia che presidia da 55 giorni il pozzo di Ravi, turba un poco la vita dei sobborghi fiorentini. Non è solo colpa della lunga teoria di auto che ferma, qua e là il traffico, ma dei nostri altoparlanti che diffondono fra la folla del giorno di festa una storia grave di sopraffazione degli interessi pubblici, una storia che richiama gruppi di persone lungo la strada ad applaudire, un po’ commossi. La sorte dei minatori licenziati a Ravi può essere quella di ognuno di loro, ed essi lo sanno, perché è il frutto di un sistema che consegna nelle mani di alcuni gruppi il potere di decidere l’indirizzo dell’economia. La Montecatini è, in Toscana, un campione ben qualificato di questo sistema: la politica mineraria -che pure deprime buona parte della regione- è solo un episodio, il più importante, ma qui la Montecatini

vuol dire anche sfruttamento parassitario degli agri marmiferi, agonia delle poche Industrie chimiche esistenti nella regione, arroccamento ai bassi salari e a condizioni di sfruttamento primitive e barbare (alla SECL di Orbetello si muore lentamente avvelenati maneggiando gli esplosivi). La viva solidarietà incontrata a Firenze -e che si rinnoverà. sulla via del ritorno, a Poggibonsi e in altri centri del Senese -vuol dire tutto questo-. La marcia su Firenze ha raggiunto il suo obiettivo perchè ha rinnovato, in centinaia di migliaia di persone che abbiamo incontrato, la volontà di battere con i padroni delle miniere- tutto un indirizzo politico. A Firenze la carovana si dirige in via Santa Caterina D'Alessandria, dove ha sede la Marchi. Sotto la sede della società la manifestazione si svolge rumorosa. Una delegazione si è recata a Palazzo Vecchio, ma il sindaco La Pira era assente. Ai funzionari è stato lasciato un messaggio in cui si chiede un'iniziativa per impedire alla Marchi di procedere ai licenziamenti.

La via del ritorno è lunga. La carovana dei minatori raggiungerà Ravi solo a notte alta, per molti dei partecipanti alla marcia solo qualche ora prima di scendere nuovamente in miniera per strappare alle viscere della terra tanto minerale in un'ora affinchè le tabelle sinottiche della produttività Montecatini segnino il livello previsto.

E' stata una giornata dura, foriera di altre giornate di lotta, ma una giornata utile per i minatori, per tutti.

La Befana ai figli dei minatori

L'Unità 6 gennaio 1964

di Antonio Di Mauro

Volti distesi fra i minatori finalmente, oggi a Ravi, dopo 110 giorni di dura lotta contro i piani di smobilitazione dei padroni della Marchi. La felicità dei ragazzi -dai più piccoli fino ai giovincelli- per l'arrivo della Befana dell'Unità, si è trasmessa alle mamme, ai papà che da quattro mesi si battono per impedire i licenziamenti decisi dalla Marchi. Gente meno angustiata, per qualche ora, è vero, ma nello stesso tempo più che mai cosciente della importanza della posta in gioco, e della necessità di concludere positivamente la battaglia in corso. La solidarietà fraterna, larga, affettuosa che da ogni parte si è manifestata nei loro confronti anche in questa occasione -grazie alla iniziativa dell'Unità che ha riscosso il più lusinghiero successo- è ad un tempo stimolo per i lavoratori e testimonianza di una attiva partecipazione dei più larghi strati alla lotta per la salvezza della miniera. Questo hanno sottolineato nei loro brevi discorsi, i compagni Elmi, segretario della commissione interna e membro del Comitato di agitazione, e il compagno Mario Pallavicini, degli "Amici dell'Unità". La manifestazione della consegna dei pacchi si è svolta nel primo pomeriggio nel cinema dell'ENAL di Ravi, presenti i dirigenti del Comitato di agitazione e dei sindacati, a testimoniare lo spirito unitario che animava anche questa iniziativa. Della Federazione del PCI (da Fusi, a Faenzi, a Finetti), l'onorevole Mauro Tognoni, e centinaia di bambini, minatori, mamme. A tutti, a seconda dell'età, è stato dato un pacco con dolci, generi alimentari, giocattoli e mille lire ciascuno. Il pacco era accompagnato da una lettera degli « Amici dell'Unità », nella quale si spiegava il significato della Befana e si sottolineava la larghezza delle adesioni che l'hanno accompagnata (a questo riguardo merita di ricordare che la sottoscrizione ha raggiunto, a tutt'oggi le 800 mila lire in contanti, e oltre 200 mila in generi vari e che ancora praticamente continua). "La lotta dei vostri padri — si afferma poi nella lettera — rimanga indelebile nella vostra mente come esempio di fierezza, di nobiltà, di forza; siate fieri di essere figli di persone così umili economicamente ma forti nella loro umanità e nella loro dignità di lavoratori". La distribuzione cominciata verso le 15,30 è proseguita fino oltre le ore 18. I bambini con i loro genitori sono quindi tornati alle loro case. Grazie al giornale del partito anche i bambini di Ravi oggi avranno una Befana felice.

Nasce il Torneo Sergio Salvetti

Il Tirreno 9 gennaio 2022

In cornice allo stadio la promessa d'amore di sessanta anni fa
fra Marisa e Sergio

di Silvano Polvani

Lui capitano del Gavorrano morì poco prima del matrimonio. I due cuoricini bianchi da lei conservati donati alla società
L'amore vince sempre. L'amore resiste. Più forte di ogni dolore, più forte
del tempo. La semplice, terribile e meravigliosa storia di Marisa e Sergio
riemerge da un passato lontano e illumina il presente della luce ed emozioni.
Alcune settimane fa, nei locali interni dello stadio Romeo Malservisi –
Mario Matteini di Gavorrano, si è celebrata una piccola cerimonia. Senza
enfasi, nel silenzio discreto che si deve a tutto ciò che è prezioso davvero,
è stata affissa a una parete una piccola cornice donata dalla signora Marisa
Sammicheli, oggi residente a Piombino. Una cornice che racchiude tutta la
forza dell'amore. Siamo nel 1960 e Marisa è fidanzata con Sergio Salvetti,
l'indimenticato capitano, il numero 8, la mezzala del Gavorrano. Nel giorno
del compleanno di Sergio i fidanzati "si fanno promessa": si sposeranno nel
giugno di quell'anno. È una promessa appassionata e solenne, che Marisa e
Sergio "sottoscrivono" in una pagina di diario, con due cuoricini bianchi. Il
destino però ha deciso diversamente. Sergio, elettricista della Montecatini,
il 14 marzo 1960 rimane vittima di un infortunio sul lavoro a Montecatini
Val di Cecina. Marisa sembra presagire il distacco, tanto che la mattina del
14, prima che Sergio parta per il lavoro indugia nel lasciarlo andare, quasi
prova a trattenerlo, finché l'autista del pullman dà due colpi di clacson. Il
17 dello stesso mese Sergio morirà. Il dolore piega, ma l'amore è più forte e
resiste. Marisa non dimentica, coltiva la memoria. E quei due cuoricini che
si erano lasciati a testimonianza della loro promessa, con il tempo, li sistema
al centro di una cornice corredandola con i petali di rosa, la stessa rosa
raccolta da una corona di fiori, ultimo saluto al suo Sergio. Sarà il ricordo
di Sergio a dare forza ed energia a Marisa, a sollevarla dalla sua immensa
sofferenza. Sarà il suo pensiero a tenerle compagnia e a consolarla sino a
guidarla, per il resto della vita, nelle braccia e nell'affetto di Mauro Lessi,
uomo e marito dalla grande sensibilità e dal delicato rispetto per quello che
era il ricordo della sua amata moglie e madre dei suoi figli. Mauro Lessi sarà

vicesindaco del comune di Piombino. Oggi Marisa ha 85 anni, si dedica alla poesia e alla pittura, e non vuole che questo suo cimelio vada smarrito. Così ha chiamato Mauro Giusti, ex sindaco di Gavorrano, per avere un consiglio e un aiuto. Giusti ha pensato di proporlo all'Unione sportiva Follonica/Gavorrano. I dirigenti della società Paolo Balloni e Lorenzo Mansi hanno subito avvertito la profondità del sentimento, accogliendo la richiesta e destinando la cornice alla sede della direzione. C'è tutta la grandezza dell'amore, in quella piccola cornice, ma anche l'opportunità di dare ricordo a uno dei giocatori più celebrati e amati che hanno militato nelle file dell'Us Gavorrano.

Immenso fu il cordoglio in tutto il paese e non solo, alla notizia della morte di Sergio. Il presidente dell'allora US Gavorrano, Mauro Bastianini, davanti alla folla raccolta di fronte alla Chiesa di San Giuseppe Artigiano a Bagno pronuncerà parole che andranno dritte al cuore "Sul campo, gregari e avversari hanno conosciuto la tua correttezza, la tua tenacia, la tua generosità tanto nell'ebbrezza della vittoria come nella umiliazione della sconfitta. E tu Sergio, quello che sei stato sul campo di gioco sei stato nella tua pur brevissima vita: donatore inesauribile forte e generoso di lavoro, di comprensione, di amore. Sei stato il nostro amato e rispettato capitano in campo e fuori."

Nel 1956 Sergio fu avvicinato dalla Fiorentina che voleva portarlo a Firenze. Salvetti declinò l'invito per la sua cara Marisa, per l'attaccamento ai colori del Gavorrano, per il lavoro sicuro che aveva alla Montecatini.



Archivio Mauro Giusti



Poli Plinio, Francioli, Goracci, Montanari, Bartalucci, Bertelli, Reggiani, Ugolini, Matteini Rolando, Tamberi, Salvetti, Schiavetti, Berni.

Archivio Franco Borrelli



Marisa e Sergio. *Archivio Mauro Giusti*

Ricordi di Gavorrano: le Botteghe storiche

Da oltre 30 anni sono lì. Alcune sono già alla terza generazione.

Sono considerate testimonianze della storia e della tradizione di un territorio, spesso legate a particolari mestieri o prodotti tipici. La loro conservazione contribuisce alla vivacità e all'identità dei centri urbani, offrendo un'esperienza unica ai residenti e ai visitatori.

Ecco alcuni punti chiave sul valore delle botteghe storiche: rappresentano un legame tangibile con il passato, spesso conservando arredi, attrezzature e tecniche di produzione originali; mantengono vive tradizioni artigianali o commerciali che altrimenti rischierebbero di scomparire; la presenza di queste attività contribuisce a definire l'identità culturale di un luogo, rendendolo riconoscibile e attrattivo.

Le botteghe storiche possono fungere da luoghi di socializzazione e aggregazione, mantenendo vivo il tessuto sociale del quartiere; offrono spesso servizi personalizzati e un rapporto diretto con il cliente, creando un legame di fiducia e familiarità; un patrimonio di tutti, da preservare e valorizzare per le generazioni future; la loro tutela e valorizzazione può contribuire a sostenere le economie locali, soprattutto nei centri storici. In generale le attività storiche basano la propria connotazione su valori come la tradizione, le regole e le metodologie di lavoro non scritte che vengono tramandate di generazione in generazione e che caratterizzano quelle singole attività come uniche e di eccellenza nel loro genere. Si tratta di caratteristiche che danno a queste attività un valore di bene culturale da tutelare quale parte integrante del patrimonio delle città, e di cui occorre evitare l'espulsione dal tessuto produttivo-commerciale cittadino, sia ad opera di grandi gruppi industriali e commerciali, sia di attività di basso livello qualitativo, che determinino o la «standardizzazione» del tessuto commerciale o il degrado dello stesso. L'auspicio è che il comune di Gavorrano apra una riflessione sul valore di una bottega. Una bottega storica è un'arca dei ricordi, della memoria, della storia, della tradizione, di ciò che eravamo.

Botteghe storiche e di tradizione

Gioielleria Duranti
Via Marconi 108, Bagno di Gavorrano
Tel. 0566 090703

Fondata da Vasco Duranti, ex minatore, nel 1957 in via Marconi, inizialmente nel fondo di fronte all'attuale. Nel 1980 si trasforma in impresa familiare con l'ingresso di Lorenzi Lorenza e i figli Renzo e Lisena. E' nel 2020 che la Gioielleria Duranti diventa una sas a guida di Francesca Longobucco. Con Francesca e Sandro siamo alla terza generazione. Da sempre è specializzata nella riparazione e restauro di orologi antichi, garantendo un servizio professionale ridando splendore a pezzi storici. Da circa settanta anni nel mondo dell'orologeria e della gioielleria garantendo qualità, competenza e passione. Alla gioielleria Duranti si può contare su un servizio di assistenza post-vendita completo, che include consulenza, manutenzione e riparazioni effettuate da personale altamente qualificato, per garantire che ogni acquisto rimanga un tesoro per anni a venire.



Da sinistra Duranti Lisena, Duranti Lorenzo, Francesca Longobucco e Sandro Cordini |

Gioielleria Duranti

Botteghe storiche e di tradizione

Farmacia Pieraccini Dr Alberto
Via Marconi 93, Bagno di Gavorrano
Tel. 0566 844448

È la madre di Alberto, Laura Perugini, residente in Grosseto che apre nel 1960 la farmacia a Gavorrano. Prima su paese in via Matteotti, in seguito, nel 1968 rilevando la farmacia di Bagno in via Mameli, per trasferirsi successivamente nel 1970 nell'attuale sede.

La scelta di Gavorrano è conseguente al matrimonio con Piero Pieraccini che risiedeva a Giuncarico occupandosi dell'attività di agrario. Sarà il figlio Alberto, laureatosi a Siena in farmacia, a prenderne le consegne.



Dr. Alberto Pieraccini nella sua farmacia

Farmacia Pieraccini Alberto

Filare
Frazione di Gavorrano (da Wikipedia)

Geografia fisica

Il borgo è distante due chilometri dal centro comunale, ed è situato sul crinale del Monte Calvo, una delle propaggini settentrionali del Monte Alma, a metà strada tra Bagno di Gavorrano e Gavorrano.

Storia

Il moderno paese nasce dall'unione di tre differenti località, infatti è solito ritrovarlo denominato anche con il nome di *Filare-Boschetto-Miniera*.

La sua nascita e il suo sviluppo sono strettamente legate all'attività mineraria, tant'è che il borgo rivestiva un ruolo molto importante durante il periodo estrattivo della miniera. La Montecatini aveva realizzato alcuni edifici principali, fra cui la direzione aziendale, gli uffici tecnici e amministrativi, il dopolavoro, la mensa, i cosiddetti "bagnetti" (bagni con docce), la foresteria, le abitazioni dei capo-servizi e il palazzo "degli scapoli", dove risiedevano i minatori che non avevano famiglia. Il nome *Filare* è dovuto proprio a queste costruzioni che, essendo costruite lungo il costone del colle sulla cui cima sorge Gavorrano, sono poste come in fila una dietro l'altra.

Monumenti e luoghi d'interesse

Gli unici elementi di natura storica sono delle costruzioni risalenti al ventennio fascista, e come in ogni villaggio minerario, è possibile ancora oggi osservare edifici adibiti alla estrazione risalenti al XIX secolo. Nella zona denominata San Giovanni vi è l'uscita della galleria di scolo acque della miniera da cui si poteva anche accedere alla miniera stessa. Qui sono ancora presenti i bacini di decantazione dell'impianto di flottazione. La località prende il nome dal convento di San Giovanni esistente ancora nel secolo scorso ed ora visibile soltanto in piccolissime tracce. Il convento di San Giovanni ospitò, per alcuni secoli, i fraticelli dell'Opinione esuli in Maremma nel XIV secolo, perseguitati a causa della loro eresia.

Sulla strada che sale verso il centro di Gavorrano, nei pressi della frazione, si trova il Pozzo Roma, cuore del Parco minerario naturalistico di Gavorrano e simbolo dell'attività mineraria dell'intero territorio comunale, con gli impianti esterni della miniera come l'officina meccanica ed elettrica, la stazione di compressione dell'aria e la "laveria", dove veniva trattato il minerale.

È inoltre presente, in località Boschetto, una cappella dipendente dalla

parrocchia di San Giuliano di Gavorrano. La piccola chiesa, intitolata al Cristo Re, è stata realizzata negli anni sessanta ed apparteneva alla Snam; inizialmente era officiata dai padri gesuiti, cappellani della miniera, finché nel 1994 non venne acquisita dalla diocesi di Grosseto.



Archivio Franco Borrelli



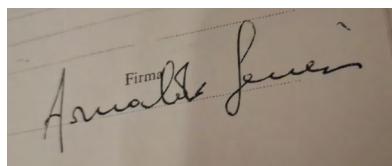
Archivio Franco Borrelli

Capitolo 5

Arnaldo Senesi - 1965 - 1980



Arnaldo Senesi



Firma del sindaco Arnaldo Senesi

Non è facile ricordare e tratteggiare la figura di Arnaldo.

Arnaldo è infatti una figura complessa. Mauro Giusti, che ne fu allievo e sincero compagno d'azione, mi ha aiutato in questa ricostruzione biografica. Arnaldo Senesi nacque nel piccolo borgo di Tatti (Massa Marittima) in una famiglia operaia, l'11 ottobre 1928 e morì l' 11 Agosto 2001 all'età di 73 anni.

Sin da giovanissimo iniziò la sua attività politica presso la sezione del PCI miniera di Filare. Era minatore alla miniera di Gavorrano e fu licenziato nel 1954.

Anni duri gli anni cinquanta nelle miniere della Montecatini, tante e troppe erano le discriminazioni messe in atto dalla direzione a Gavorrano

(come nelle altre miniere), se si pensa che essere iscritti al sindacato o solo attivisti sindacali significava andare incontro a soprusi di ogni genere, rischiare il proprio posto di lavoro, essere sistematicamente esclusi dall'assegnazione delle case e delle altre provvidenze come prestiti, permessi, il regalo della befana ai figli. Un ennesimo grave arbitrio da parte della Montecatini fu compiuto il 30 Marzo del 1954 nei confronti di Arnaldo Senesi dipendente della miniera che fu licenziato in tronco con la motivazione *"insubordinazione ai superiori accompagnata da atti delittuosi"*. La verità, come è stata documentata, è che Senesi fu ripetutamente provocato da un sorvegliante, già noto a tutti i lavoratori per la sua attività di provocatore nei confronti degli operai più battaglieri. Il sorvegliante, infatti, lo aveva apostrofato con male parole offendendolo e Senesi aveva energicamente risposto alle offese. Senesi, questa è la realtà, "venne licenziato perché dirigente sindacale combattivo e attivo". L'arbitrio preso nei confronti di Senesi suscitò l'immediata reazione dei lavoratori che si rifiutarono di entrare in miniera e si recarono sotto la palazzina della direzione chiedendo che della vicenda ne venisse investita la commissione interna. Al rifiuto della direzione fu dichiarato lo sciopero di 24 ore. Questa vicenda fece crescere nel paese un clima di forte tensione. Intervenne il sindaco Mario Garbati che promosse una riunione di tutte le organizzazioni e le forze politiche di Gavorrano. Senesi lasciò il suo posto di lavoro in miniera e proseguì la sua attività prima come dirigente del PCI, successivamente come amministratore comunale sino a ricoprire la carica di sindaco del comune di Gavorrano per il periodo dal 1965 al 1980.

Il partito, per la sostituzione del sindaco Garbati, fu chiamato a scegliere fra uomini dal profilo efficace. Si erano fatti i nomi di Renato Rossini, un minatore più volte membro della Commissione Interna, noto per la sua non intransigenza, possibilista in tutto e per tutto sia sul piano sindacale che sul piano politico. Un uomo insomma non incline al massimalismo, all'estremismo più acceso come invece la maggior parte dei suoi compagni e che poteva rappresentare una soluzione ben vista anche dagli avversari.

Nella rosa dei nomi c'era anche quello di Arnaldo Senesi. Arnaldo era stato rieletto dopo una lunga assenza dalla scena amministrativa. All'epoca svolgeva l'attività di funzionario di partito presso la federazione grossetana. Era quel che si dice un tipo inflessibile, ligio alla durezza e all'intransigenza politica comunista, la voce insomma del partito. Il terzo candidato, ma che era dato in buona posizione, era Carlo Fantini, uno studente universitario di venticinque anni, sconosciuto alla gran parte della gente ma tenuto in

massima considerazione dal partito. La sputerà Arnaldo Senesi.

Saprà amministrare con saggezza, lungimiranza e autorità, il paese con lui crescerà sino a diventare un punto di riferimento, sia amministrativo che politico, per tutto il territorio delle Colline Metallifere. Sarà lui il 18 dicembre del 1967 a ricevere il presidente della Repubblica Italiana, Giuseppe Saragat, primo presidente a visitare la provincia di Grosseto. I minatori quel giorno si erano raccolti nell'ampio salone dei Bagnetti alla miniera, e qui Arnaldo con vigore, senza reticenze ma con forza e determinazione spiegò al presidente il perché delle continue sollecitazioni fatte dalle Istituzioni e dalle forze politiche al Governo e alla Montecatini perché fosse costruito nella piana di Scarlino (1 dicembre 1962) uno stabilimento per la trasformazione in loco della pirite.

Arnaldo, senza alcuna timidezza, disse rivolto al Capo dello Stato:

“Abbiamo bisogno di ulteriori investimenti nella zona, bisogna pensare ai figli, alle famiglie e occorre che le famiglie rimangano su questa terra. Scavare pirite vuol dire produrre ricchezza, ma cosa giova a questa gente se la ricchezza in mille forme e attraverso mille rivoli finisce altrove? Ecco, lo stabilimento del Casone è il primo esempio di cosa voglia dire produrre e trasformare il prodotto in loco, per far sì che la forza di tanto lavoro diventi anche ricchezza di Gavorrano, di Scarlino, di Follonica e di Grosseto. Ma è solo un esempio. Bisogna continuare su questa strada”.

Una figura la sua che emerge nelle rievocazioni per il carattere indomito e per quella sua intelligenza accompagnata da una grande umanità che sapeva parlare al cuore della gente. Di lui si diceva: *“Arnaldo aveva quella capacità che soltanto i leader del popolo posseggono: fare riferimento e coinvolgere non solo il partito o i partiti ma la gente”*. Nei suoi anni di sindacatura cercò con la sua giunta, coinvolgendo quando era possibile anche le opposizioni, di dotare Gavorrano delle infrastrutture necessarie con investimenti pubblici. Molte le opere pubbliche portate a termine ed altre lasciate in eredità al suo successore Mauro Andreini.

La sua era un'idea del paese che guardava avanti e che poneva al centro l'uomo e la qualità della vita; aveva in mente un paese bello e attrattivo per i suoi cittadini, che si valorizzava attraverso le bellezze naturali mantenendo la cultura di appartenenza.

Da sindaco, Arnaldo seppe guidare questa trasformazione, con intelligenza, capacità di intuizione, senza lasciarsi trascinare da interessi di parte ma guardando al richiamo dell'utilità collettiva.

Era un uomo che sapeva assumersi le proprie responsabilità, si mostrava

a volte spigoloso e burbero, ma sapeva decidere anche opponendosi a opinioni contrarie, pronto alle polemiche e a battaglie leali. Terminato il periodo da sindaco, divenne vice presidente dell'Intercomunale, consigliere della Coop Toscana Lazio, vice presidente dell'Unione sportiva Gavorrano. Il suo impegno è sempre stato dalle file del Partito Comunista, dirigente della sezione di Bagno e come tale forte sostenitore della costruzione della casa del popolo inaugurata nel settembre del 1973. Fu una bellissima realizzazione e protagonista di una stagione che fece conoscere la piccola frazione di Bagno in tutta Italia. Arnaldo ne fu il fautore e il primo presidente. Arnaldo e i tanti compagni e cittadini che condividevano gli stessi ideali, furono i promotori e gli animatori della casa del Popolo, il cui senso si tramanda da molti anni attraverso le generazioni.

In suo ricordo è dedicato, in prossimità della piscina, il parco comunale a Bagno.

Le opere

Molte e significative le opere pubbliche realizzate dal sindaco Senesi.

Il suo periodo coincide con una fase nella quale i comuni potevano contrarre debiti anche perchè i trasferimenti dello stato arrivavano in ritardo.

Il ministro Stammati promosse una legge che ripianava i debiti.

Fra le opere più significative si ricordano:

- Cimitero a Bagno di Gavorrano, sino ad allora i defunti di Bagno di Gavorrano venivano tumulati a Gavorrano o a Scarlino;

- Nuovo Stadio comunale Malservisi/Matteini. Prima era in prossimità dell'attuale negozio Coop ma spesso si rendeva impraticabile per la pioggia. Lo stadio, intitolato all'ex giocatore del Gavorrano Romeo Malservisi, fu inaugurato nel 1967;

-acquedotto rurale in tutti i poderi:

- negli anni 70 con l'ingresso di Evero Giusti in Giunta vennero realizzate iniziative per la scuola. Furono costruite tre scuole materne, una a Gavorrano una a bagno e una a Caldana. Altre scuole materne a carattere statale furono costruite al Bivio di Caldana e alla Castellaccia. Tutte le scuole erano servite da scuolabus in uso gratuito;

- realizzazione in tutte le frazioni di parchi pubblici dotati di adeguati supporti

- Avvio della realizzazione del parco della Finoria;

- Inizio della costruzione della Piscina comunale. La piscina fu un

chiodo fisso per il sindaco che la proponeva in ogni istanza politica;

-municipalizzazione strade vicinali

- Costruzione della piazza della resistenza a Gavorrano a seguito della demolizione dei palazzi preesistenti;

- Piazza Aldo Moro a Caldana;

- Piazza Togliatti a Bagno di Gavorrano, opera che consentì di spostare il mercato dalle vie del centro;

- Ampliamento dell' acquedotto a Bagno;

- Avvio del villaggio Il Pelagone.



Gavorrano, visita del presidente Giuseppe Saragat 18 dicembre 1967. Archivio Giancarlo Grassi



Gavorrano, visita del presidente Giuseppe Saragat 18 dicembre 1967. archivio Giancarlo Grassi



18 DICEMBRE 1967 -Visita del PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
GIUSEPPE SARAGAT a GAVORRANO

Archivio Pro Loco Gavorrano



Inaugurazione Casa del Popolo Pietro Ingrao e Arnaldo Senesi. Archivio PCI Gavorrano



Inaugurazione Casa del Popolo. Archivio PCI Gavorrano



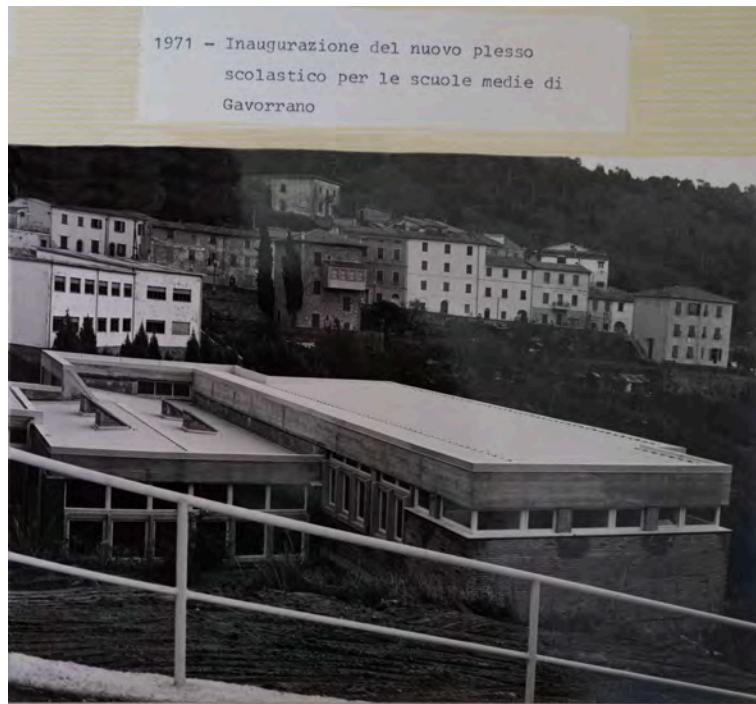
Inaugurazione Casa del Popolo. Archivio PCI Gavorrano



Inaugurazione Casa del popolo. Archivio PCI Gavorrano



Inaugurazione biblioteca comunale 1972 archivio Pro Loco Gavorrano



1971 Inaugurazione scuole medie. Archivio Pro Loco Gavorrano



1975 Inaugurazione piazza parcheggio. Archivio Pro Loco Gavorrano



Attività sportiva in piscina. Archivio Franco Borrelli



2 Giugno 1974. Consegna borse di studio



Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



1979 - GASTAMENTI: Costruzioni strade rurali

Archivio Franco Borrelli

LAVORI PER LA COSTRUZIONE DI UN PIAZZALE AL BAGNO DI GAVORRANO



40

Archivio Pro Loco Gavorrano



Archivio Franco Borrelli



Nello Bracalari. Archivio Silvano Polvani

*Arnaldo Senesi
visto dal suo assessore Mauro Giusti*

Sintesi dell'orazione funebre tenuta davanti alla Casa del Popolo di Bagno da Mauro Giusti in occasione del suo funerale.

È in questi anni che il nostro territorio acquisisce tutta una serie di servizi che prima erano solamente patrimonio delle grandi comunità locali. Iniziano le costruzioni dei grandi acquedotti ed elettrodotti rurali, il passaggio delle strade di campagna al patrimonio comunale e quindi la loro manutenzione, la realizzazione delle scuole materne sia comunali che statali in tutte le maggiori frazioni del Comune. È in quegli anni, che nascono i parchi comunali, con quello che lui riteneva un gioiello, il Parco Comunale della Finoria.

Sono gli anni delle piste polivalenti in tutti i paesi, di due nuovi campi di calcio. Pensate, le persone che in quel periodo vivevano a Gavorrano, nonostante fosse un comune di 8.000 abitanti, avevano servizi pari ad una cittadina di 15000 abitanti. Questa cosa lo inorgogliva molto, come inorgogliva anche tutti noi uomini politici, che insieme a lui condividemmo quelle scelte amministrative.

Aveva però un sogno. Fu durante una festa Nazionale de L'Unità che si svolse a Livorno che questo sogno si trasformò in realtà. Fu lì che rimase convinto dell'idea della costruzione di una piscina a Bagno di Gavorrano. Quante riunioni per far passare quella idea e quel progetto. Ricordo che la sua tenacia fu messa a dura prova, ma alla fine riuscì a far passare quella proposta. Tutte scelte che non solo fecero fare un salto di qualità alla nostra popolazione, ma che alla fine vennero anche premiate.

Durante il periodo dell'Unità Nazionale, venne fatta una legge, la "Stammati", che premiò quei Comuni che più di altri avevano realizzato servizi. Questa cosa gli fece sprizzare gioia da tutti i pori. Aver attivato tutta una serie di servizi ed in più essere premiati è veramente il massimo per un Amministratore pubblico.

Il Tirreno 22 settembre 2023

Casa del Popolo di Gavorrano:
cinquant'anni fa l'inaugurazione di un simbolo

di Silvano Polvani

Nel 2023 l'intitolazione all'ex sindaco Arnaldo Senesi. La costruzione iniziò nell'estate del 1972: "La nascita fu il frutto di una straordinaria stagione d'impegno".

«La costruzione della Casa del Popolo di Bagno di Gavorrano è iniziata nell'estate del 1972 e la sua inaugurazione è avvenuta il 23 settembre 1973. La sua nascita è il frutto di una straordinaria stagione di impegno collettivo, promossa dall'allora sezione locale del Partito Comunista Italiano, che si è concretizzata con il lavoro volontario, la sottoscrizione economica e la passione di centinaia di persone. Il ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa struttura, luogo di incontro, confronto e partecipazione sociale, culturale e politica della comunità».

Questa è la bella targa che fa mostra di sé all'ingresso dell'ampio salone della casa del popolo. Una casa del popolo che oggi ha cinquanta anni, dedicata a Arnaldo Senesi, storico sindaco del comune di Gavorrano. La posa della targa avvenne il 23 settembre del 2013 ed ebbe un eccezionale testimone: Nello Bracalari, simbolo della Resistenza in Maremma, una grande voce della libertà, venuto a mancare, nel cordoglio generale, all'inizio di questo anno. Fu quella celebrazione del 2013 una "Notte Rossa", rossa come le bandiere e, come la passione alla politica e all'impegno civile, fu dedicata ai fondatori della Casa del Popolo di Bagno di Gavorrano, una festa per una comunità che ritornava con la memoria a quel 23 settembre 1973 di quarant'anni prima. "Una moltitudine di migliaia e migliaia di cittadini, di lavoratori e pensionati, giovani comunisti giunti da ogni parte d'Italia a Bagno di Gavorrano per dare vita ad una entusiastica manifestazione di forza e di passione, di attaccamento alla bandiera del Partito Comunista. Quel giorno, - così raccontano le cronache dei giornali dell'epoca - era il 23 settembre 1973, a Bagno si inaugurava il monumento a Togliatti e la "Casa del Popolo". Fin dalle prime ore della mattina decine di pullman e centinaia di auto avevano affollato la piazza antistante l'edificio della nuova "Casa del Popolo". Un corteo aveva percorso e a lungo e animato le vie della cittadina. Dietro le bandiere e gli striscioni avevano sfilato decine e decine

di delegazioni provenienti da varie parti del paese: comunisti e democratici di Livorno, Piombino, Siena, folte rappresentanze dei quartieri romani tra cui le sezioni comuniste di Pietralata, di Centocelle del quartiere Italia, compagni da Civitavecchia, Viterbo e Pistoia, da Pisa, dalla città e dalla provincia di Firenze, dalle fabbriche di Torino. Era presente anche una delegazione del PSI di Grosseto. Tutta la Maremma, tutte le sezioni del partito comunista della provincia avevano risposto all'appello lanciato dai compagni di Gavorrano. Nella mattinata con una cerimonia estremamente semplice era stato inaugurato il monumento a Togliatti, e subito dopo si erano aperte al pubblico le stanze della "Casa del Popolo". Una grande e moderna opera che rappresentava il risultato, la felice conclusione della fatica e del sudore di centinaia di lavoratori e compagni. "Ci siamo improvvisati elettricisti, idraulici, carpentieri, muratori, imbianchini, manovali..." affermò il sindaco Senesi nel discorso di apertura. L'afflusso dei partecipanti alla manifestazione continuò crescente per tutta la giornata. L'atmosfera era quella della grande festa popolare. A questa grande massa di popolo, c'è chi l'ha indicata in sedicimila presenti, aveva parlato il compagno Pietro Ingrao dalla piazza antistante la Casa del Popolo. Ingrao si era soffermato sulla figura di Togliatti richiamando il grande valore non solo profondamente nazionale, ma internazionale della sua opera. Un'idea quella della costruzione della Casa del Popolo che nasce nel 1972 e trovò l'immediato consenso tra tutta la popolazione; dopo una decisione unitaria scaturita da una consultazione fra tutti i compagni, la "casa" iniziò a camminare sulle gambe dei compagni che con una sottoscrizione popolare assicurarono la condizione necessaria per l'inizio dei lavori avviati nel settembre 1972. Anni quelli che oggi appaiono lontani, quasi anacronistici per le cose che si raccontano, difficili da comprendere per i più giovani, ma Bagno era una realtà importante nel panorama politico della provincia di Grosseto: 615 iscritti al PCI sui 1100 di tutto il comune, il 73% dei voti alle elezioni comunali, 400 copie dell'Unità diffuse ogni domenica, questa era la realtà del PCI a Bagno di Gavorrano, paese di circa 2500 abitanti situato al centro della zona delle Colline Metallifere. Una località dove la forza del partito trovava origine nelle tradizioni di lotta per il lavoro, la pace, e contro il fascismo. Una popolazione che lavorava in massima parte nella vicina miniera di pirite, ma che oltre ai minatori erano presenti piccoli coltivatori, artigiani e commercianti: erano queste le categorie sociali, il fulcro della forza elettorale e organizzativa del PCI. C'è anche chi in questi anni non ha dimenticato e con orgoglio racconta che la forza del

Partito Comunista a Bagno era proverbiale, tanto che da qui erano passati Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Giorgio Amendola.

Oggi con il programma della “la Notte Rossa” organizzato da Arcinprogress, ai più giovani queste giornate di festa vogliono raccontare la storia di quelle mura, ma soprattutto che un rilancio di rigenerazione è in atto attraverso l’azione e l’opera di Arcinprogress dove in questo luogo simbolico, ricco di storie di generosità, di passioni civili, ha fatto scattare ad un certo punto la voglia di agire concretamente e di rimboccarsi le maniche per superare l’abbandono, per fare in modo che questi spazi tornino ad essere pienamente usufruibili e disponibili per associazioni, famiglie, ragazzi, donne, bambini. Un luogo nel quale possano incontrarsi volontariato sociale e culturale per dare risposta ai nuovi bisogni di inclusione, di promozione di cittadinanza attiva, di benessere e coesione sociale della nostra comunità. Un obiettivo, come sottolineano dall’Arci, che dia alla comunità un grande progetto culturale e sociale da costruire insieme attraverso un percorso partecipativo, quindi inclusivo e condiviso. È stato affermato che una ripresa della Casa del Popolo, in questi anni di grave crisi economica e di esasperato liberismo è possibile, deve coinvolgere tutti, a partire dalla promozione culturale, ma soprattutto sulla capacità di rendere, come nel passato, gli spazi della Casa del Popolo aperti a tutti, per farle assumere il ruolo di promozione alla vita politica e sociale creando così un argine alla disgregazione, ricreando un senso di comunità e solidarietà tanto da riscoprire quell’antica vocazione propria delle case del popolo. Giorni di festa, di approfondimento che vogliono ricordare quel settembre di 50 anni fa, giorni dai quali molti si attendono la magia che fra memoria e nostalgia, fra ricordi e rimpianti si ritrovi unità d’azione e d’intenti.

Eccellenze culturali

Casa del Popolo
via Guglielmo Marconi
Bagno di Gavorrano

Il ruolo di Arcinprogress In Toscana, il legame fra i circoli Arci e le case del popolo è inscindibile e per Arcinprogress di Bagno di Gavorrano la relazione affettiva con questo luogo, ricco di storie di generosità e di passioni civili, ha fatto scattare la voglia di agire concretamente per superare l'abbandono e l'incuria.

Qui ogni giorno, persone di tutte le età si ritrovano, per assistere ad un concerto di musica dal vivo, per imparare la lingua inglese o araba, seguire un corso di cucito, di teatro o di disegno, scoprire tecniche di meditazione, guardare un film, prendere parte alla presentazione di un libro, mangiare una pizza, navigare gratuitamente utilizzando una rete wi fi libera, partecipare ad un'assemblea pubblica o ad una conferenza, sostenere campagne e raccolte fondi a fini umanitari, visitare una mostra, leggere un libro assieme ai bambini, frequentare un corso di ballo o di ginnastica.

Usufruire di servizi offerti da associazioni e patronati o mangiare un piatto di tortelli maremmani in una delle feste estive organizzate nell'area del Parco.



Insegna e loghi Casa del Popolo

Casa del Popolo

Botteghe storiche e di tradizione

Pagliuchi Gomme
Via dell'Argento, 14 • Bagnو di Gavorrano
Tel. 0566 847889

E' nel 1969, su licenza rilasciata dal sindaco Arnaldo Senesi, che Pagliuchi Valter apre in via della Dogana la sua attività di gommista. Nel 1974 si trasferisce in piazza Garibaldi sino a quando nel 2009 si sposta nell'attuale sede, bella e funzionale, dove al piano terra è localizzata l'attività di gommista e al piano superiore si trovano gli uffici del figlio Simone, ragioniere e consulente per la gestione finanziaria.

Nel 1989 la società da Pagliuchi Valter con l'ingresso nella proprietà del figlio Andrea diventa Pagliuchi Gomme.



Valter e Andrea Pagliuchi

Pagliuchi Gomme

Bagno di Gavorrano

Frazione del comune di Gavorrano (da Wikipedia)

Il borgo è distante 3 km dal capoluogo comunale, ed è diventato la zona più popolata e più fornita di impianti e servizi.

Storia

La frazione è sorta attorno ad un antico bagno termale che la tradizione riferiva ai tempi di Nerone e per questo era conosciuto come *Bagno di Nerone*. Fino agli anni cinquanta era possibile giovarsi delle acque solfuree, che erano raccolte in vasche, visibili in alcune foto d'epoca; successivamente, probabilmente a causa dell'attività estrattiva della miniera, il livello idrostatico si abbassò e le acque termali scomparvero (la scomparsa delle acque avvenne nel luglio del 1955). Infatti la miniera ha ancora delle gallerie allagate che continuamente vengono svuotate grazie alla presenza di impianti di pompaggio, questo per evitare problemi di assesto idrogeologico nella zona.

In passato fu località di confine sulla strada che dalla Repubblica di Siena entrava nel Principato di Piombino. Si conservano ancora infatti toponimi come “via della Dogana” e “fosso delle Quarandelle” (da “quarantene”).

Monumenti e luoghi d'interesse

Tra i principali elementi di natura storica, vi sono le costruzioni risalenti al ventennio fascista, fra cui i cosiddetti “Palazzi”, edificati dall'azienda Montecatini con progetto attribuibile all'architetto Gio Ponti, su cui in parte sono ancora visibili delle crepe dove un tempo erano affissi motti inneggianti al regime, e un palazzo vicino che un tempo era sede del PNF.

Altri monumenti sono la chiesa di San Giuseppe artigiano, sede della omonima parrocchia, istituita nel gennaio del 1956 con a capo don Pierino Gelmini e la casa del popolo, inaugurata il 23 settembre 1973, alla presenza di Pietro Ingrao, grazie al volontariato degli operai della miniera. La borgata di San Guglielmo, costruita all'inizio del Novecento, e posta a sud di Bagno di Gavorrano, fu utilizzata, durante la prima guerra mondiale, come luogo di detenzione dei prigionieri.

Fuori dal paese, nelle campagne poco a nord oltre la strada statale Aurelia, è situata la chiesetta di Sant'Ansano, risalente al XVII secolo e successivamente sconsacrata, che è stata adibita a fienile di una proprietà poderale. Presenta un'abside retta con volta a botte. Nella stessa zona, in aperta campagna, sono situati numerosi edifici rurali, alcuni dei quali di

interesse storico-architettonico: si segnalano la Fattoria di Camporotondo, che si presenta come un insieme di casali, tra cui spicca la villa padronale dei primi del Novecento, con caratteristica torre a pianta quadrata sul retro, e la Fattoria del Pelagone, risalente alla metà del XIX secolo, con la grande villa padronale ed il cascinale adibito originariamente a stalla.



Bagno di Gavorrano (Grosseto) - Panorama

Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



Saluti da Bagna di Gavorrano

Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



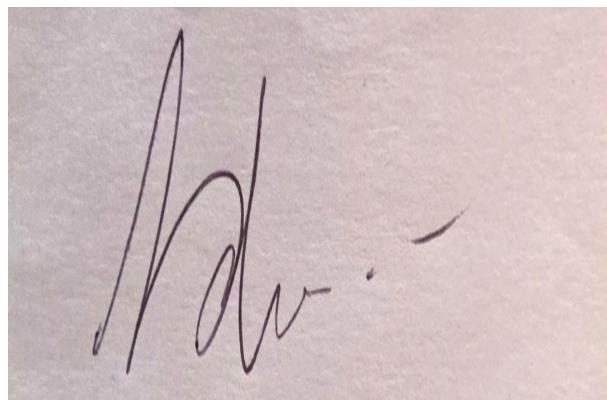
Archivio Franco Borrelli

Capitolo 6

Mauro Andreini - 1980 - 1990



Mauro Andreini



Firma del sindaco Mauro Andreini

Ho incontrato l'ex sindaco Andreini in diverse occasioni ed abbiamo avuto modo di parlare di lui, a cominciare dal suo background, da quello cioè che l'ha portato nel tempo, con passione ed entusiasmo, a ricoprire l'incarico di sindaco. Comincio io, con qualche nota biografica.

Mauro Andreini nasce alla Castellaccia nell'anno 1953, in una fattoria

con molti operai agricoli e operai della Cava della Bartolina e delle miniere delle Colline Metallifere. Omero Andreini, suo padre, è operaio alla cava della Bartolina e Mirella Radi (figlia del direttore della cosiddetta azienda agraria), sua madre, è casalinga. Nella borgata frequenta l'asilo con le suore e poi la scuola elementare organizzata in una classe, prima e seconda, e in un'altra classe con terza, quarta e quinta. Ogni classe aveva un maestro. Dall'età di 11 anni frequenta a Grosseto la scuola media e poi anche l'Istituto Tecnico Professionale, con indirizzo in elettrotecnica. Successivamente si iscrive a Pisa presso l'università di Lettere e di Lingue. Alla fine degli esami decide di laurearsi a Firenze sostenendo altri esami con indirizzo più storico.

Fin qui vado bene, Mauro? Ora però tocca a te, raccontaci chi eri, cosa amavi fare.

Sì Silvano, corretto. Riprendo più o meno da quel tempo. Da ragazzo suonavo in un gruppo musicale tipico di allora, musica popolare, blues e pop, nel periodo in cui si respirava l'aria della guerra del Vietnam e quella dei movimenti di contestazione giovanile. Proprio allora entrai nella FGCI, l'organizzazione giovanile del PCI. Sin da giovanissimo mi interessai dunque all'attività politica, portavo nelle case l'Unità e partecipavo alle feste di partito. Il mio impegno nel PCI convinse il gruppo dirigente Gavorrano ad investire su di me e fui inviato al centro studi del PCI alle Frattocchie così da formarmi secondo gli schemi politici all'epoca previsti nel partito.

Vissi il Sessantotto un po' di striscio: gli anni Sessanta sono stati anni di svolta, di cambiamento e di nuove esperienze per un paese, come l'Italia, reduce da profonde spaccature sociali e ideologiche figlie degli effetti di due guerre mondiali. Spaccature che i Costituenti, finita la guerra, avevano cercato di sanare tramite la stesura di una Costituzione con la quale avevano eretto dalle macerie un paese "nuovo", creato la democrazia e difeso il pluralismo politico. Gli anni sessanta sono ricordati dalla mia generazione come una fase caratterizzata da profonde e radicali ondate di protesta che avrebbero avuto come protagonisti da una parte i giovani e le loro battaglie nelle aule universitarie, dall'altra gli operai e le agitazioni che avrebbero sconvolto il mondo delle fabbriche. Questa passione per la politica mi portò nel 1975 ad essere eletto nel consiglio comunale dove ebbi il ruolo di capogruppo del partito sino a quando fui nominato assessore alle finanze.

Eri giovanissimo quando ti elessero sindaco, nel 1980...

Sì, avevo 27 anni e rimasi in carica per 2 mandati sino al 1990.

La mia elezione a sindaco rispondeva all'esigenza, che all'epoca si avvertiva nel PCI, di dare spazio ai giovani. Sono gli anni del compromesso storico, l'allora strategia politica sostenuta dal Pci di Enrico Berlinguer ed enunciata nel settembre 1973 dalle pagine di "Rinascita". Sviluppata sulle suggestioni evocate dal golpe cileno di quel periodo, la strategia del compromesso storico muoveva dalla presa d'atto che in Italia il Pci non sarebbe mai potuto diventare partito di governo senza innescare dinamiche golpiste e che l'unica possibile forma di esercizio del potere (e dunque di influenza) non poteva che espletarsi attraverso la via di una grande intesa con il partito di governo (Dc).

Nella mia sindacatura mi sono opposto alla chiusura della miniera avvenuta il 1 luglio 1981, dopo 83 anni dalla sua apertura. Nel contempo ho fatto del mio meglio per gestire, con le organizzazioni sindacali e le forze politiche, il destino dei 203 lavoratori rimasti: tecnici, operai e impiegati parte dei quali furono avviati alla pensione ed altri trasferiti dalla Solmine in altre miniere: Campiano, Niccioleta e Fenice Capanne oppure allo stabilimento di Scarlino. La miniera di Gavorrano, vale la pena ricordarlo, è stata per molto tempo la prima e la più importante delle Colline Metallifere. Nel 1937 occupava ben 1890 operai, tra il 1899 e il 1902 il bacino fu sfruttato da aziende private prima dalla "Praga e C", quindi dall'unione Piritifera, successivamente dalla Montecatini, poi entrata a far parte del gruppo Solmine.

Credo di essermi preso molta cura dell'informazione dei cittadini e in tale direzione la mia amministrazione dette vita a un periodico dove si raccontava la vita del comune, un giornalino aperto a tutte le opinioni, comprese le minoranze, che entrò in tutte le case dei gavorrani.

Poi non dobbiamo dimenticarci della riqualificazione del paese con la sistemazione del costone roccioso né della nuova biblioteca che, dalla vecchia sede sotto il cinema, si spostò in un ambiente più adeguato ubicato nei locali in prossimità della stazione dei carabinieri. Le strade furono dotate di una illuminazione più efficiente e si mise mano a molte altre opere pubbliche, alcune di consuetudine, altre vere e proprie innovazioni.

Durante il mio mandato poi, fu inaugurata la Casa per anziani Simoni e il campeggio la Finoria, affidato alla cooperativa giovanile "La Nuova Maremma"; purtroppo fummo anche tra i protagonisti di una delle vicende

che colpirono il cuore dell'Italia nel 1981, perché furono proprio i minatori di Gavorrano a recuperare a Vermicino il corpo del povero Alfredino Rampi.

Dopo dieci anni di mandato eri un uomo giovane, ancora. Cosa hai fatto in seguito?

Terminato il mio impegno come primo cittadino, fui nominato assessore alla amministrazione provinciale di Grosseto con molte deleghe tra cui la pianificazione del territorio, la gestione del personale, l'ambiente. Lasciata l'attività politica, dopo anni di impegno in Maremma, mi sono dedicato al cinema e alla scrittura con progetti internazionali. Ho vissuto tra l'Italia, la Bulgaria ed il Medio Oriente.

Conoscevo le lingue, soprattutto inglese e francese. Per migliorarmi ho frequentato dei corsi a Londra e ho viaggiato per reinventarmi una professione. Cominciai lavorando in una società romana che si occupava di costruzioni, impiegato nel settore culturale e delle relazioni con l'estero per scambi ed eventi.

Ho al mio attivo la pubblicazione dei libri *"Io un giorno crescerò"* e *"L'uomo che sapeva volare"*. Ho preso parte alla realizzazione di un cortometraggio relativo alle terribili condizioni dei bambini vittime della guerra.



Archivio Pro Loco Gavorrano



Inaugurazione Biblioteca Comunale Gavorrano 9/04/1983.

Archivio Pro Loco Gavorrano



Inaugurazione Campeggio la Finoria Gavorrano 12/06/1983.

Archivio Pro Loco Gavorrano



Archivio Pro Loco Gavorrano



**Conferenza Stampa per intervento ai reni del bambino Manuel Barsali a
Indianapolis (U.S.A.) 1985.**

Archivio Pro Loco Gavorrano



Archivio Pro Loco Gavorrano

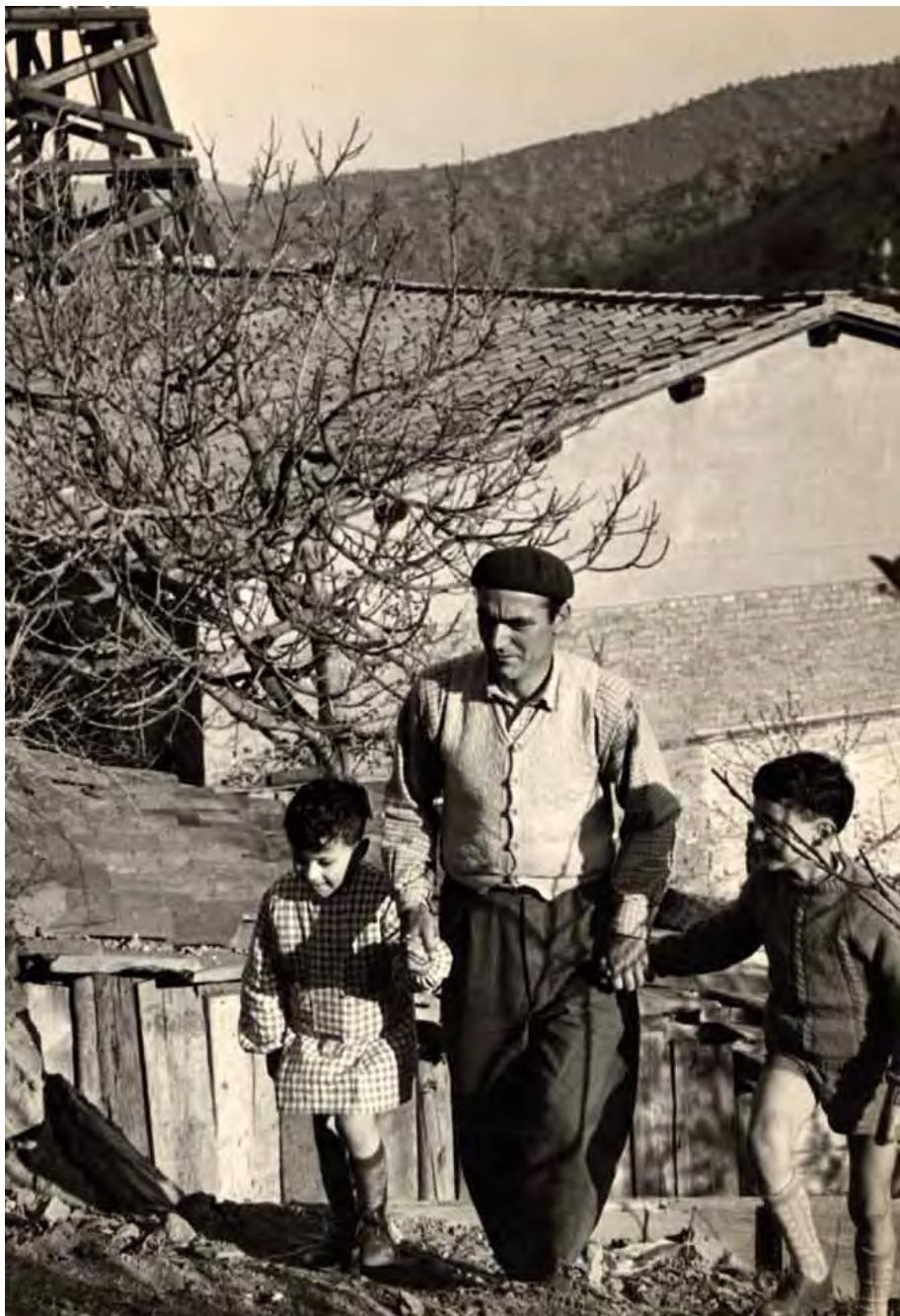


Consiglio comunale straordinario ai Bagnetti. Archivio Pro Loco Gavorrano



**-1981 - OCCUPAZIONE DELLA MINIERA "SOLMINE" DI GAVORRANO
CONSIGLIO COMUNALE STRAORDINARIO IN MINIERA**

Archivio Pro Loco Gavorrano



Archivio Corrado Banchi

il Tirreno 30 giugno 1981

Dopo 83 anni chiude Gavorrano
Miniera, addio
Da domani cessa l'estrazione patrimonio di professionalità

Dopo 83 anni di attività va in pensione la miniera di Gavorrano. Da domani, 1 luglio, cessano infatti le operazioni di scavo nei tre pozzi su cui si articola questo bacino piritifero che per tanti anni è stato la punta di diamante dell'industria estrattiva italiana. La decisione era già stata presa da tempo dal gruppo miniere della Solmine e in un primo momento si era parlato del 31 dicembre, ma successivamente la data di chiusura veniva posticipata al 30 giugno.

Le cause della chiusura vanno ricercate nell'esaurimento delle vene ed una labile speranza è legata solo al pozzo di "Rigoloccio". Infatti mentre a "Valmaggiore" e "Gavorrano" l'estrazione chiude in modo completo, a "Rigoloccio" viene sospesa in attesa degli sviluppi futuri, legati anche alle condizioni di mercato. Attualmente alla miniera di Gavorrano operano 203 unità lavorative fra tecnici, operai, impiegati. Metà della forza lavoro è stata trasferita dalla Solmine in altre miniere, vale a dire quella di Campiano di Niccioleta e di Fenice Capanne. Altri minatori saranno messi in cassa integrazione guadagni, alcuni andranno in pensione, altri formeranno una piccola squadra che lavorerà ancora negli impianti dove la produzione è cessata.

C'è infatti la necessità di recuperare tutte le macchine che si trovano nelle gallerie; si tratta di un ingente patrimonio tecnico che aveva portato ai livelli europei la capacità della miniera, insieme all'alta professionalità degli addetti. Sul futuro degli operai fra Solmine e Federazione Unitaria Lavoratori Chimici è in programma un incontro per il 16 di Luglio. La miniera di Gavorrano è stata per tantissimi anni la più importante d'Italia, adottando tecnologie d'avanguardia che sono state "copiate" un po' da tutti. Il suo attuale direttore ing. Slavick, faceva notare che in questo impianto nel 1968, fu sperimentata con successo e quindi adottata, la tecnica di "ripieno cementato" delle gallerie, che rivoluzionò le metodologie preesistenti e da tutta Europa arrivarono funzionari di miniere per rendersi conto dell'innovazione e quindi "esportarla".

Il momento di maggior produzione l'impianto lo raggiunse nel decennio fra il 1962 e il 1972, quando la pirite estratta arrivò a circa 800 mila tonnellate annue.

Poi il lento, ma inesorabile declino; il grosso “banco” andava anno dopo anno perdendo di potenzialità, fino a raggiungere la non economicità dell'estrazione. Alcuni mesi orsono nacque qualche speranza sulla vena di “Rigoloccio”, ma purtroppo non si trattò di ciò che tutti si aspettavano; se da una parte una miniera muore, dall'altra, sempre nelle Colline Metallifere, un'altra sta per entrare in piena produzione; si tratta di quella di Campiano dove anni fa fu individuato uno dei più grossi giacimenti del mondo di questo minerale. L'entrata in “marcia” di Campiano le cui gallerie scendono nelle viscere della terra fino ad una profondità di 700 metri, è prevista per l'inizio del 1982. Campiano fornirà così quella materia prima necessaria a mandare avanti lo stabilimento dell'acido solforico del “Casone” e di riflesso quello del biossido di Titanio della Sibit-Montedison. È quel processo di verticalizzazione della produzione tanto importante per l'economia grossetane che richiede senza dubbio, ulteriori investimenti.

Lettera di un figlio di un minatore

Sono trascorsi ormai quasi venti anni da quando la miniera di Gavorrano ha cessato la sua attività produttiva, ma qui a Gavorrano la miniera rivive ancora. Sarà perché sono rimasti in piedi due bellissimi pozzi di estrazione, sarà perché l'aspiratore Valsecchi funziona ancora, sarà perché "la corna" continua a suonare due volte al giorno, sarà perché a Gavorrano vi è il Monumento al Minatore, sarà perché tutto questo mi aiuta a non dimenticare. Sì, i miei sono i ricordi di figlio di minatore, di una gioventù vissuta con molta semplicità, cosciente che il mio babbo ogni giorno rischiava la vita nelle viscere della terra per portare a casa un pezzo di pane e un troppolo di legno. I ricordi che mi ha lasciato la vita di miniera sono ricordi forti, incancellabili anche perché condivisi insieme a tante altre persone strappate dalla loro terra nativa per venire qui in Maremma a crearsi una nuova vita. Attraverso le fotografie è possibile avere dei bellissimi spaccati di vita di miniera, ma quanti ne servirebbero per rivivere il mio passato? Certo, il ritorno del babbo da lavoro con la sua canottiera dall'odore acre, acido, il silenzio in cui si chiudeva il paese al suono, fuori orario, della "Corna" e, l'arrestarsi della teleferica che annunciavano un tragico infortunio, sono ricordi incancellabili. Ricordo l'infermiera presso i bagnetti, dove vi erano dottori ed infermieri sempre pronti ad ogni evenienza. Lì facevo la visita per andare in colonia o in montagna a Saltino, vicino a Vallombrosa o al mare a Camaiore. L'infermeria era considerata dai Gavorranesi il piccolo ospedale del paese. Come non ricordare le vacanze in colonia dove venivamo vestiti ed equipaggiati di "ogni bene" e poi quelle così attrezzate ed i luoghi così belli. Tutto era dovuto alla presenza della miniera e della società che sovvenzionava queste strutture ricreative. Ricordo come un sogno quando la signorina dell'assistenza veniva a trovare la mia famiglia per parlare dei problemi legati alla vita di miniera. Aspettavo con ansia ogni anno la festa di Santa Barbara, il 4 Dicembre, per seguire la SS. Messa in galleria, le premiazioni degli anziani ed anzianissimi e poi partecipare a quei bellissimi rinfreschi. Ricordo che nel periodo natalizio sgombravamo una stanza per allestirvi il presepio; il mio babbo realizzava tutti i marchingegni per far muovere i personaggi e gli scenari. Questa iniziativa oltre che rendere più caloroso il S.S. Natale innescava una gara fra le famiglie perché la società dava un premio ai presepi più belli. Il Venerdì Santo al calar del sole, i carrelli della teleferica che attraversavano Gavorrano per giungere a Portiglioni trasportavano invece della pirite dei

legni ardenti, rendendo il paesaggio suggestivo, insieme alle strutture del pozzo Roma, tutto illuminato da migliaia di lampadine. Tristi e bui sono stati i lunghi periodi delle dure lotte sindacali nei confronti della società quando la tensione era molto alta e le lotte si ripercuotevano nella vita del paese. Come non ricordare i picchetti davanti all'ingresso della miniera e l'imponente spiegamento di forze della "Celere" che aveva a Gavorrano la propria stazione di comando. Nel guardare le fotografie della Miniera di Gavorrano penso che ognuno potrà ripercorrere momenti della propria vita e trarne spunto di riflessione sulla vita attuale.

Un Figlio di un minatore

La tragedia di Vermicino

Alfredino Rampi la tragedia di Vermicino di Silvano Polvani

«Volevamo vedere un fatto di vita, e abbiamo visto un fatto di morte. Ci siamo arresi, abbiamo continuato fino all'ultimo.

Ci domanderemo a lungo prossimamente a cosa è servito tutto questo, che cosa abbiamo voluto dimenticare, che cosa ci dovremmo ricordare, che cosa dovremo amare, che cosa dobbiamo odiare.

È stata la registrazione di una sconfitta, purtroppo: 60 ore di lotta invano per Alfredo Rampi» (Giancarlo Santalmassi¹⁴ durante l'edizione straordinaria del Tg2 del 13 giugno 1981).

Si chiamava Alfredo Rampi, ma per tutti divenne presto Alfredino. Alle 19 del 10 giugno 1981, il bambino uscì per una passeggiata con il padre, ma volle rientrare a casa da solo. Pochi metri lo separavano dall'abitazione familiare, ma Alfredino non vi sarebbe mai tornato. I genitori, Franca e Ferdinando, lo cercarono invano, finché alle 21:30 allertarono la Polizia. Immediatamente, giunsero le squadre di soccorso e le unità cinofile. Seguirono tre giorni di tentativi di salvataggio, durante i quali si alternarono speranza e amarezza, ottimismo e senso di sconfitta.

L'incidente di Vermicino fu un caso di cronaca italiana del 1981, in cui

14 Giancarlo Santalmassi (Roma 20 ottobre 1941 - Roma 4 giugno 2025 è stato un giornalista e conduttore radiofonico italiano. Dal 2005 al 2008 direttore responsabile di Radio 24

perse la vita Alfredo Rampi detto Alfredino, un bambino di sei anni caduto in un pozzo artesiano in via Sant'Ireneo, in località Selvotta, una piccola frazione di campagna vicino a Frascati. Dopo quasi tre giorni di tentativi falliti di salvataggio, Alfredino morì dentro il pozzo, a una profondità di 60 metri.

La vicenda ebbe grande risalto sulla stampa e nell'opinione pubblica italiana, con la diretta televisiva della Rai durante le ultime 18 ore del caso. A recuperare il corpo di Alfredino furono chiamati i minatori di Gavorrano i quali, pur con la lettera di licenziamento in tasca, la loro miniera sarebbe stata chiusa da lì a qualche mese, fecero il loro dovere con scrupolo e grande responsabilità pur portando nel cuore il dramma della perdita del proprio lavoro. Recuperato quel corpicino, i minatori si allontanarono con le lacrime agli occhi, rifiutando ogni forma di intervista.

Ho conosciuto quegli uomini, molti purtroppo ci hanno lasciato, che nella loro vita hanno scavato e lottato nelle viscere delle colline metallifere, protagonisti di un mestiere tra i più duri, antico come il mondo, tramandato di padre in figlio, non per scelta ma per stato di necessità, in una terra che non offre molto.

Memorie che raccontano tragedie, da una parte il piccolo Alfredino entrato nel cuore di tutti gli italiani, adottato come un figlio per il quale molti, pur non avendolo mai conosciuto, hanno versato lacrime, dall'altra la tragedia sociale ed umana di uomini che hanno adempiuto al loro dovere sino all'ultimo, senza porre ricatti a quanto veniva loro richiesto nonostante l'azienda dove lavoravano avesse comunicato di non averne più bisogno, che il loro compito era finito.

Si portarono a Vermicino in 21 fra tecnici e minatori, prepararono tutto il materiale, messo a punto gli strumenti di perforazione e, da subito iniziarono a scavare le gallerie, così da entrare in contatto con corpo di Alfredino. Non si preannunciava un lavoro facile, tutto dipenderà dalle condizioni del terreno e dagli ostacoli che man mano potevano incontrare.

Sono uomini concreti, che sollecitati a fare delle previsioni si limitarono a dire che era meglio attendere qualche giorno, non era giusto mettere in ansia i genitori e la gente senza avere una base concreta di valutazione. Vorranno lavorare in santa pace. Raccontano le cronache di quei giorni che la confusione con la loro presenza sarà solo un brutto ricordo. Sarà un lavoro molto delicato. Tutto andava preparato con cura. Non potevano permettersi di rischiare la vita. È allora che la tranquillità e la serenità d'animo sono indispensabili. Basta poco per commettere un errore. Una

distrazione, anche piccola, poteva costare troppo. E poi Alfredo andava recuperato ma trattato come se avessero a che fare con un delicatissimo cristallo. È con arte e la pietà più sconfinata che i minatori gavorranei si mettono al lavoro. Scalpellano a piccoli colpi ghiaccio e granito, timorosi quasi di fargli del male. L'ultima fase, sarà la più delicata e drammatica: raccontano che bisognava liberare dalla morsa la testa. Alfredino aveva il capo reclinato, una mano poggiata sulla guancia, come se dormisse.

Toccherà a Spartaco Stacchini 37 anni, uno dei minatori, a tirare dolcemente il corpo di Alfredo: "Ho pensato ai miei bambini, raccontò, e mi è venuta una grande forza di volontà". Come gli altri Stacchini dovette lavorare in condizioni precarie, arrampicato su scale di corda tenendo in braccio un martello demolitore del peso di 50 chili.

Ancora oggi quando parli con loro di Vermicino, non trattengono l'emozione, al pari di aver dovuto abbandonare la loro miniera, la miniera di Gavorrano chiusa alla produzione il 2 agosto del 1981. Un mese dopo Vermicino, i minatori occuparono le gallerie a Gavorrano, gli stessi che strapparono al pozzo maledetto il corpo del piccolo Alfredo Rampi.

Uomini dalla grande dignità e sensibilità: Italico Neri, Floriano Matteini, Leonello Lupi, Renato Bianchi, Ledo Mancini, Sirio Mengozzi, Giovanni Anedda, Mario Balatresi, Franco Montanari, Lauro Tognoni, Alberto Torresi, Spartaco Stacchini, Rino Paradisi, Silvano Monaci, Alberto Brachini, Renzo Galdi, Mario Zanaboni, Mario Deidda, Aldo Tommasselli, Pellegrino Falconi e Torello Martinuzzi.

Uomini che quando raccontavano la miniera ti facevano rabbividire *"La miniera fa paura, è contro natura, ti inghiottisce giù nelle viscere della terra, in quelle gallerie piene di fumi sempre più densi e simili ad una nebbia traditrice rotta solo dalle opache luci, in quel rumore senza tregua e assordante, nel calore reso ancora più soffocante dall'umidità e dal sudore che ti cola e che ti si appiccica a tutto il corpo e ai panni formando un tutt'uno con la polvere, una polvere densa, abbondante, rugosa".*

Ma anche uomini consapevoli che attorno alle loro miniere si era costruita una economia, formando i caratteri di una civiltà che ancora oggi resiste nel ricordo e nella tradizione.

Dopo la dichiarazione di morte presunta, per assicurare la conservazione del corpo, il magistrato competente ordinò che fosse immesso nel pozzo del gas refrigerante (azoto liquido a -30°C). Il cadavere fu poi recuperato da tre squadre di minatori della miniera di Gavorrano l'11 luglio seguente, ben 28 giorni dopo la morte del bambino.

I minatori raggiunsero Vermicino il quattro luglio e, dopo aver piazzato le loro attrezzature, si calarono nel tunnel parallelo profondo 70 metri con un diametro di 90 centimetri scavato dai vigili del fuoco a sedici metri dal pozzo artesiano. Ventuno minatori furono allertati quando ormai ogni speranza era sfumata e si trattava soltanto di recuperare la salma per darle sepoltura. Composero la squadra Italico Neri, Floriano Matteini, Leonello Lupi, Renato Bianchi, Ledo Mancini, Sirio Mengozzi, Giovanni Anedda, Mario Balatresi, Franco Montanari, Lauro Tognoni, Alberto Torresi, Spartaco Stacchini, Rino Paradisi, Silvano Monaci, Alberto Brachini, Renzo Galdi, Mario Zanaboni, Mario Deidda, Aldo Tommasselli, Pellegrino Falconi e lo stesso Torello Martinozzi. Il loro compito era quello di realizzare una galleria per raggiungere il punto esatto dove giaceva il corpo del bambino. Fu un intervento complesso e pericoloso. I minatori lavorarono in tre turni continui e dopo sei giorni, intorno alla mezzanotte del 10 luglio, ebbero la percezione di essere vicini alla metà. *“Era come se stessero lavorando nella loro miniera scavando per tentare di salvare un loro compagno sommerso da una frana”* raccontarono le cronache. Verso le sette del mattino del giorno successivo il cadavere di Alfredino fu raggiunto. Dopo ulteriori otto ore di lavoro, quando erano circa le tre del pomeriggio fu portato in superficie. *“I minatori di Gavorrano smontano le attrezzature in silenzio e con gli occhi lucidi, lasciando quel luogo di tragedia divenuto, nei giorni precedenti, palcoscenico di spettacolo”*. Fecero ritorno al loro paese, alla loro miniera, *“disdegnando ogni forma di protagonismo mentre, da settimane, andava in onda il tormentone delle interviste televisive”*.

Il Tirreno 11 luglio 1981

11 luglio 1981

i minatori di Gavorrano recuperano il corpo di Alfredino

di Silvano Polvani

“Se ci avessero chiamato subito”. È questa l’amara conclusione che appartiene a tutti i minatori di Gavorrano che nel 1981 furono chiamati a Vermicino per recuperare il corpo di Alfredino, un bambino di 6 anni, caduto in un pozzo artesiano e sprofondato giù sino a 60 metri. Sarà Torello Martinazzi, caposquadra dei minatori a fare sintesi di questo pensiero comune che resiste ancora oggi a distanza di quarant’anni.

“Sono convinto, scriveva Martinazzi nel suo diario, che se a Vermicino avessero mandato subito qualcuno che se ne intendeva la storia avrebbe avuto un finale diverso. Pastorelli avrebbe dovuto chiedersi per quale motivo il bambino si era fermato a trenta metri in un primo momento. Nella risposta c’era anche la soluzione per salvarlo. Invece, utilizzarono una trivella a percussione che scavava a neanche un metro dal pozzo artesiano di Alfredino. Lo fecero scivolare giù, a sessanta metri”. Torello, Lionello Lupi e molti altri purtroppo ci hanno lasciato, e di quella bella squadra composta da 21 volontari fra minatori e tecnici, specialisti nel loro lavoro, ne sono rimasti pochi.

Personalmente ho conosciuto molti di quegli uomini, che nella loro vita hanno scavato e lottato nelle viscere delle Colline Metallifere, protagonisti di un mestiere tra i più duri, antico come il mondo, tramandato di padre in figlio, non per scelta ma per stato di necessità, in una terra che non offre molto.

Incontro Alberto Torresi, classe 1948, a casa sua al filare di Gavorrano. Alberto è un uomo forte che neppure la malattia che ultimamente lo ha un po’ deabilitato ne ha scalfito il carattere, la fiducia in sé per avere una personalità forte e sicura per affrontare al meglio la vita. Alberto all’epoca aveva 33 anni, sposato con Maria Faraci, padre di una bambina Serena di 6 anni, e non ci pensò un attimo a rendersi partecipe in questa missione a Vermicino. Lui era un tecnico della parte elettrica, conduceva anche l’argano, dove la competenza, precisione e professionalità sono fondamentali nel suo uso, non possono esserci distrazioni. Oggi è in pensione ma la sua attività lavorativa prese avvio con la Montecatini prima alle miniere di Fenice Capanne e di Gavorrano per concludersi allo stabilimento di Scarlino.

Raccontare di Vermicino, ricordare quei giorni non è facile per Alberto come non lo è stato per tutti i suoi compagni di lavoro. La voce sembra rompersi, le pause diventano momenti di commozione sino a quando il coinvolgimento è totale.

Ricordo, prende a narrare Alberto, che la televisione trasmise in diretta il dramma del piccolo Alfredino, ore e ore di diretta che tenne gli italiani in apprensione, incollati al teleschermo. Mai avrei pensato, continua Alberto, che il corpo di quel bambino, adottato da tutta Italia, venisse recuperato da noi minatori e fra questi ci fossi anche io. Arrivammo a Vermicino il quattro Luglio, ci fecero alloggiare a Frascati. La popolazione ci è sempre stata vicino e solidale, ci portavano acqua, vino, frutta apparivano incuriositi dal nostro lavoro che come talpe ci si calava giù nelle viscere della terra. Dopo aver piazzato le attrezzature e allestito il cantiere, cominciammo il nostro lavoro, dovevamo realizzare una galleria per raggiungere il punto esatto dove giaceva il corpo del bambino. Fu un intervento complesso e pericoloso. Si lavorava su tre turni continui e dopo sei giorni, intorno alla mezzanotte del 10 luglio, si ebbe la percezione di essere vicini alla metà. Era come se stessimo lavorando nella nostra miniera scavando per tentare di salvare un proprio compagno sommerso da una frana. Verso le sette del mattino del giorno successivo il cadavere di Alfredino fu raggiunto. Dopo ulteriori otto ore di lavoro, quando erano circa le tre del pomeriggio fu portato in superficie. Il piccolo era in posizione fetale. Alle 15 dell'11 luglio il recupero. Sarà Spartaco Stacchini, 37 anni all'epoca, a separare il corpo di Alfredino dalla terra indurita dall'azoto liquido. "Quando arrivò in superficie - sottolineò Stacchini nelle cronache dell'epoca - era ridotto a un blocco di ghiaccio, fu un momento molto emozionante". Ancora il racconto di Alberto, "fra i minatori, giovani e meno giovani, molti piangono. Smontammo le attrezzature in silenzio e con gli occhi lucidi, lasciammo quel luogo di tragedia divenuto, nei giorni precedenti, un grande palcoscenico di spettacolo. Facemmo ritorno alle nostre case, conclude Alberto, consapevoli che la nostra miniera da lì a qualche mese sarebbe stata chiusa e che noi operai saremmo stati trasferiti in altre miniere della zona. Rientrammo senza nessuna forma di protagonismo, il comune volle onorarci con una medaglia a ricordo della nostra missione."

Uomini dalla grande dignità e sensibilità. Uomini che quando raccontavano la miniera ti facevano rabbrividire: e che per anni si sono portati il ricordo di Alfredino senza mai nascondere la commozione e quell'interrogativo che a distanza di quarant'anni ancora rimane: "Se ci avessero chiamato subito"

La cooperativa Nuova Maremma

Una bella storia quella relativa alla nascita e al consolidamento della cooperativa Nuova Maremma, nata a Follonica alla fine degli anni settanta a seguito dell'approvazione della legge n. 285 che fu approvata il 1° giugno del 1977. A seguito dell'approvazione della legge n° 285 del 1 giugno 1977, nata per l'iniziativa di Tina Anselmi ministra del Lavoro e della Previdenza Sociale, dal 29 luglio 1976 all'11 marzo 78, durante il III e IV governo presieduti da Giulio Andreotti, prima della morte di Moro.

La legge si prometteva di incentivare l'impiego straordinario di giovani in attività agricole, artigiane, commerciali, industriali e di servizio, svolte da imprese individuali o associate, cooperative e loro consorzi ed enti pubblici economici.

La sua nascita, così la descrive Edo Picci¹⁵ all'epoca segretario della Camera del lavoro di Follonica, nel libro “Le Camere del lavoro di Massa Marittima e Follonica: lavoro diritti memoria” di Silvano Polvani edito da Eta Beta nel Novembre del 2024, *“La Lega dei Disoccupati nacque a seguito di una legge che a metà anni '70 doveva rispondere anche alle nostre rivendicazioni di lotta alla disoccupazione. Sotto la guida del giovane Silvano Polvani che da qualche tempo aveva iniziato la sua collaborazione con la CdL, di Salvatore Trummino, e molti giovani provenienti da Gavorrano, si formò un numeroso gruppo di giovani in cerca di lavoro che ottennero importanti risultati, primo fra tutti la gestione del campeggio ex Enal. La cooperativa Nuova Maremma, nata per iniziativa della lega dei disoccupati, ancora oggi è in vita, è riuscita a mandare in pensione molti dei suoi soci e a livello nazionale è considerata una delle poche realtà che ha colto gli obiettivi proposti. Gran merito è da iscrivere alla Cgil di zona che li ha sempre sostenuti e confortati”*. Da subito la lega dei disoccupati, che fissò la sua sede presso la Camera del lavoro in via Bicocchi, crebbe nelle sue adesioni, in tanti infatti furono i giovani, sia di Follonica che provenienti dal comune di Gavorrano che riposero le loro speranze di lavoro in questa opportunità data dalla legge 285. Si trattava di individuare l'obiettivo e questo fu visto nello scioglimento dell' E.N.A.L. (ente nazionale di assistenza lavoratori) un ente creato nel 1943 e soppresso nel 1979 che si proponeva di promuovere l'impiego delle ore libere dei lavoratori con diverse iniziative, in particolare

15 Edo Picci sindacalista della Cgil. Segretario della Camera del Lavoro di Follonica, segretario provinciale Grosseto degli edili e dei pensionati.

mense, spacci di generi alimentari, soggiorni per lavoratori e colonie per i loro figli, facilitazioni commerciali, sanitarie, termali, cinematografiche, assicurazioni extra lavoro, buoni acquisto. Tra le iniziative culturali, si ebbe inoltre la promozione di biblioteche, feste folkloristiche, campionati sportivi e concorsi canori e musicali. L'Enal a Follonica gestiva dagli anni cinquanta un bellissimo campeggio lungo via delle Collacchie, 2 ettari sotto la pineta adiacente al mare.

Poteva ospitare 400 persone alloggiate in bungalow e piazzole per tende, aveva un ristorante, uno spaccio/bazar e un bar. Una vera meraviglia che faceva gola a molti sia privati che pubblici. Non fu facile acquisirlo da parte della lega dei disoccupati che si costituì in cooperativa prendendo il nome di Coop Nuova Maremma. Molte furono le resistenze che incontrarono in particolare dall'ente forestale titolare della pineta.

L'idea della forestale era quella di chiudere la pineta alla presenza dell'uomo così da farne un angolo chiuso e protetto. Ma la fame di lavoro era troppo e le ragazze e i ragazzi della cooperativa non si arresero. Cercarono alleanze nel mondo politico ed istituzionale. Loreno Chelini¹⁶, con la sua giunta e con la Cgil locale, si rese interprete di questa necessità e nella sua funzione di sindaco si adoperò presso i ministeri e la Regione Toscana affinchè i giovani della Nuova Maremma potessero misurarsi nelle

loro capacità imprenditoriali. Fece di più, affidò alla cooperativa la gestione delle pulizie delle spiagge e dei parcheggi. La cooperativa crebbe, contava più di 100 occupati, al suo interno si respirava un'aria che risentiva del '68, si viveva la comunità che non risentiva delle logiche gerarchiche ma al contrario si misurava nei bisogni comuni all'insegna dell'amicizia e della solidarietà.

Sempre alla fine degli anni settanta inizio anni ottanta, il comune di Gavorrano mise a bando la gestione di due campeggi, uno in località Forni l'altro alla Finoria. La cooperativa forte della sua esperienza a Follonica e soprattutto della presenza fra i suoi soci di molti giovani di Gavorrano, presentò la sua candidatura per la gestione della Finoria. Erano gli ultimi anni della sindacatura di Senesi il quale raccolse l'istanza che di seguito passò al suo successore Mauro Andreini. Per l'assegnazione non vi furono problemi: la Nuova Maremma fu l'unica a partecipare alla gara.

16 Loreno Chelini. Gavorrano 1945 / Follonica 2022. Fu sindaco di Follonica per il periodo 1983 - 1987. Dirigente politico del PCI per le Colline Metallifere e la provincia di Grosseto.

L'impegno del sindaco Andreini in tutte quelle che furono le pratiche amministrative e di sostegno politico fu encomiabile, seguì il progetto e partecipò condividendolo al programma. La Finoria, campeggio di collina, non poteva essere gestito come il "Pineta del Golfo", così fu chiamato l'ex campeggio Enal sul mare di Follonica, bisognava essere diversi e innovativi. La Finoria allora fu dotata di bungalows costruiti presso la falegnameria della cooperativa, fu allestita di una piscina, fu aperto un ristorante, e in particolare fu perseguito il turismo giovanile ospitando alunni delle scuole che provenivano prevalentemente dai comuni di Prato e Firenze. Al suo interno fu costruito il Laboratorio di educazione ambientale (LEA) gestito dalla cooperativa che negli anni ha lavorato con oltre 2100 ragazzi dalle scuole materne alle scuole medie superiori, appartenenti a 104 classi di 56 istituti diversi, in maggioranza appartenenti al territorio delle Colline Metallifere, ma anche provenienti da altre regioni. Al servizio dei ragazzi anche un maneggio e un campo per il tiro con l'arco. Roberto Cavallini, dirigente della lega delle cooperative della Toscana, che sin dal suo nascere ha seguito la cooperativa Nuova Maremma, ha così commentato "*La coop Nuova Maremma nel panorama nazionale delle cooperative nate con la 285 è una delle poche realtà sopravvissute, un esempio da mostrare a quanti guardano alla cooperazione come modello economico e sociale*".



Cartolina. Archivio Silvano Polvani



Alfredino Rampi. Archivio Centro Alfredo Rampi



Minatori di Gavorrano a Vermicino. Archivio Pro Loco Gavorrano



Archivio Centro Alfredo Rampi



Il presidente Sandro Pertini a Vermicino. Archivio Centro Alfredo Rampi



Archivio Centro Alfredo Rampi



Archivio Centro Alfredo Rampi



Archivio Centro Alfredo Rampi



Premiazione sala consiliare minatori a Vermicino. Archivio Pro Loco Gavorrano



Premiazione nella Sala Consiliare. Archivio Pro Loco Gavorrano



1981 - RICONOSCIMENTO DELL'AMM. COMUNALE AI MINATORI GAVORRANESI RIENTRATI DA VERMICINO.

Archivio Pro Loco Gavorrano



Foto di gruppo minatori di Vermicino. Archivio Pro Loco Gavorrano



Cartolina campeggio "Pineta del Golfo". Archivio Silvano Polvani

Castellaccia

Frazione del comune di Gavorrano (da Wikipedia)

Il borgo è distante circa 15 km dal capoluogo comunale.

Storia

Il borgo di Castellaccia si sviluppa intorno all'omonima tenuta, situata lungo la strada che collega Giuncarico con Ribolla, e nasce e si sviluppa in funzione delle attività estrattive tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.

In passato si trovava qui un impianto della Montecatini dove arrivava il carbone dalla miniera di Ribolla a mezzo della ferrovia privata Ribolla-Giuncarico. La ferrovia è visibile poiché i binari attraversano ancora oggi il centro del paese, pur essendo attiva solamente per un breve tratto a servizio della cava di pietrisco della Bartolina.

Monumenti e luoghi d'interesse

Architetture religiose

- Cappella di Sant'Uliva delle Castellaccia, cappella gentilizia situata presso Villa Benini.

Architetture civili

· Villa Benini, vecchia casa colonica trasformata in villa padronale nel 1910, è il centro della tenuta della Castellaccia, ampliata e ristrutturata negli anni quaranta del XX secolo. Interessante il frantoio decorato situato nei pressi della villa. In tutta la tenuta è da segnalare il pregevole utilizzo decorativo del mattone.

- Fattoria della Bartolina, situata in direzione di Ribolla, è una storica tenuta maremmana nei cui possedimenti rientrava la cava situata pochi metri a nord di Castellaccia. Rimangono l'antico casale in pietra e la villa padronale, la quale ha subito una serie di ristrutturazioni negli anni venti del XX secolo e intonacata all'esterno in tempi recenti.

- Casale di Poggio Zenone, casale rurale risalente ai primissimi anni del Novecento, presenta caratteristiche analoghe ad altri edifici della tenuta di villa Benini. Durante una ristrutturazione negli anni novanta sono state modificate le scale esterne d'accesso al piano superiore.

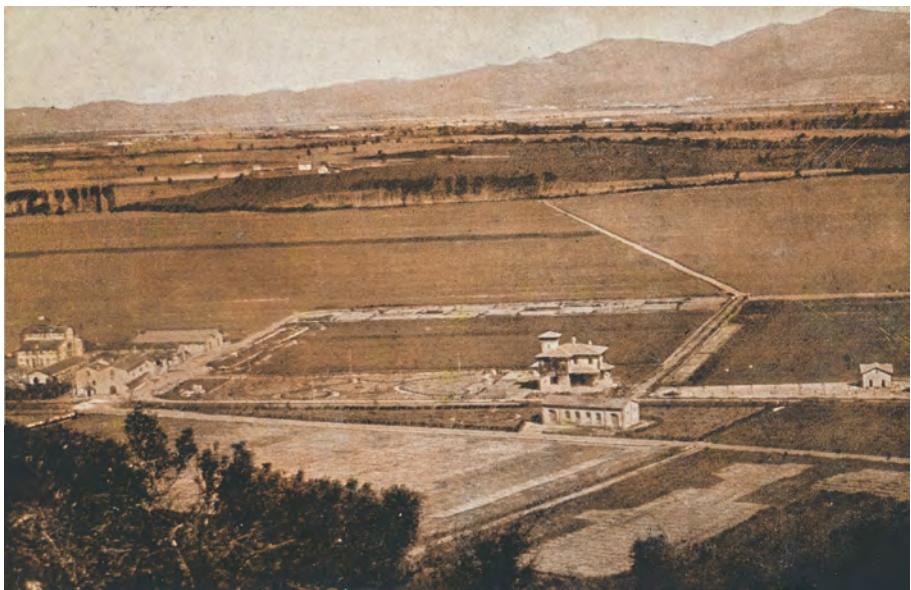
- Diga dei Muracci, doppio sbarramento artificiale in muratura sul fiume Bruna, al confine con il territorio comunale di Roccastrada poco a sud di Ribolla, fu realizzato a più riprese tra il 1468 e il 1481 allo scopo di creare un grande lago artificiale destinato alla pesca. La struttura cedette in seguito ad una piena nel 1492 e venne definitivamente distrutta da un'altra inondazione nel 1532.^[4] Nel 1997 il dipartimento di Archeologia

medievale dell'Università di Siena, sotto la guida dell'archeologo Riccardo Francovich, ha svolto una campagna di ricerche nell'intera area fino al vicino Castel di Pietra.

- Rocca di Frassinello, cantina d'architettura contemporanea posta sul vicino Poggio alla Guardia, è stata progettata da Renzo Piano e inaugurata nel 2007.

Siti archeologici

- Poggio Pelliccia: situato nella campagna nei pressi del paese, vi si trova una tomba monumentale etrusca, probabilmente di una famiglia aristocratica della vicina Vetulonia, databile intorno alla metà del VII secolo a.C. I corredi qui rinvenuti, con bronzi, oreficerie, uova di struzzo istoriate, ceramiche corinzie, greco-orientali ed attiche, sono custoditi presso il Museo archeologico di Vetulonia.



Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli

Botteghe storiche e di tradizione

Venturi Marco sas
Via della Pirite 4, Bagno di Gavorrano
Tel. 0566 844641

L'officina viene aperta da parte di Venturi Loreno e Sergio nell'ottobre del 1964 in località Merlina per spostarsi successivamente nella sede attuale. All'inizio si fanno anche lavori tipici del Fabbro.

Nel 1968 la proprietà passa a Venturi Sergio e nel 2015 al figlio Marco.



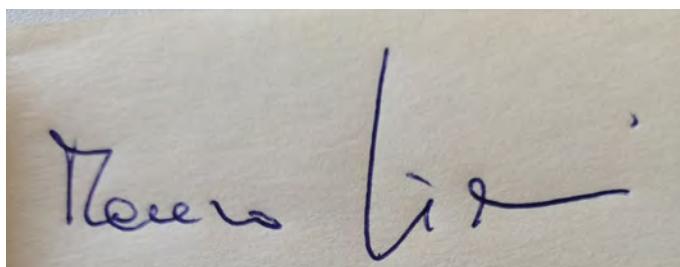
Venturi meccanico

Capitolo 7

Mauro Giusti - 1990 - 1999



Mauro Giusti



Firma del sindaco Mauro Giusti

Mauro Giusti è nato a Gavorrano il 16 marzo 1946, secondo figlio, dopo Giuliana nata nel 1937, di Chiara Bartaletti e Angiolino Giusti. È nato e cresciuto nella frazione di Bagno di Gavorrano in uno dei tre palazzi costruiti negli anni '30 e più precisamente in quello di mezzo dove ha abitato fino alla fine del 1972.

Sin da bambino ha iniziato a lavorare per il P.C.I. diffondendo tra le 42 famiglie del suo palazzo il settimanale delle donne iscritte all'U.D.I. "Noi Donne" e a 11 anni inizia a diffondere la domenica il giornale organo del Partito "L'Unità".

Ha scalato tutti i gradini dell'attività politica del P.C.I. e delle sue organizzazioni: nel 1954 si iscrisse ai Pionieri, successivamente alla F.G.C.I. dove era responsabile del Gruppo Amici dell'Unità e nel febbraio del 1972 venne eletto Segretario della sezione di Bagno di Gavorrano, all'epoca la più grande a livello provinciale con 615 iscritti.

Successivamente fu eletto Segretario Comunale del P.C.I. e coordinava le 11 sezioni presenti; nel 1980 venne eletto nel Consiglio Provinciale di Grosseto, dove ha ricoperto l'incarico di Presidente della Commissione sport, finanze, bilancio e patrimonio e nel 1985, dopo essere stato eletto per la seconda volta, fu chiamato a svolgere l'incarico di Assessore Provinciale con deleghe sport, finanza, bilancio e patrimonio.

Nel 1990 venne eletto Sindaco del Comune di Gavorrano con monocolore P.C.I. e nel 1994, candidato in una coalizione di sinistra PCI-PSI, fu confermato sindaco.

Sino a qui i primi passi di Mauro Giusti al quale chiedo di proseguire nel racconto della sua attività di sindaco.

Erano anni difficili per gli Enti Locali: non esistendo l'obbligo del pareggio di bilancio, era possibile avere dei debiti a condizione però di non accendere nuovi mutui e non assumere personale finché non veniva ristabilito il pareggio di bilancio. I primi mesi furono tristi, non si poteva procedere con i lavori necessari per il benessere della comunità né si poteva integrare il personale che andava in pensione; spesso in quel periodo ci siamo chiesti che senso avesse ricoprire incarichi importanti ed avere le mani legate.

Pensa e ripensa, alla fine decidemmo che, per ripianare il debito, l'unica possibilità era quella di vendere la farmacia comunale di Gavorrano, decisione che accese un grande dibattito soprattutto tra i compagni di Gavorrano, inizialmente molto contrari. Successivamente capirono che questa era l'unica strada possibile per portare avanti il programma elettorale discusso ed approvato dai nostri elettori. Fu un'operazione magistrale che riscosse gli elogi dal CO.RE.CO, organo regionale per il controllo degli atti dei Comuni. Pagammo i debiti, iniziammo a ricoprire i posti lasciati vacanti da coloro che erano andati in pensione e le famiglie del Capoluogo iniziarono a vedere i frutti di quella operazione, perché i farmaci ordinati, diversamente dalla gestione comunale, venivano consegnati alla farmacia il giorno stesso e non quello dopo.

Mentre pensavamo a come uscirne, si colse una grandissima opportunità per il territorio Gavorrano. Era da poco stata emanata una legge, che riguardava i siti minerari dismessi, volta al ripristino e alla messa in sicurezza del territorio: prendemmo la palla al balzo e, primo Comune in Italia, inoltrammo domanda per mettere in sicurezza i siti minerari di Rigoloccio, i bacini di miniera Marchi a Ravi e i bacini di S. Giovanni a Filare di Gavorrano. I lavori dei primi due interventi furono eseguiti dopo pochi anni, mentre per quello di S. Giovanni erano in corso ancora i lavori.

Messo in ordine il bilancio, decidemmo di concludere due opere iniziate dal Sindaco Andreini: per prima cosa fu messa a norma e inaugurata Casa Simoni, con l'arrivo dei primi ospiti; poi fu acceso un mutuo per terminare la strada di circonvallazione del Capoluogo, oggi via S. Giuliano.

Quindi, anche grazie al coinvolgimento dei cittadini, un primo, enorme scoglio è stato superato. Da quel momento l'amministrazione, immagino, ha avuto la possibilità di lavorare su quanto previsto dal programma elettorale.

Proprio così Silvano ed è doveroso rendere merito a quanti, nella giunta e nella società civile hanno creduto nei vari progetti e fatto di tutto per realizzarli.

Furono riqualificati i teatri di Gavorrano e Ravi, e dati in gestione alla Nuova pro loco di Gavorrano e al nascente circolo culturale di Ravi, presidente il giovane Brunori, prematuramente scomparso.

La piscina, che occupava molto personale, fu data in gestione alla società sportiva Nuoto Gavorrano, con il risultato, per il comune, non solo di recuperare il personale ma di risparmiare, in capo all'anno, diversi milioni di lire. Ricordo che, in occasione della firma del mutuo con il Credito Sportivo per la realizzazione del campo di allenamento della squadra di calcio del Gavorrano, il Presidente Signorello, ex Sindaco di Roma, mi chiese quanti impianti sportivi avessimo a Gavorrano. Quando gli risposi che avevamo anche una piscina mi chiese meravigliato come facessimo a gestirla, noi, piccolo comune. Gli raccontai di come l'avessimo data in gestione alla società sportiva, la quale partecipava alle spese e sostituiva in toto il personale. Volle che gli mandassi tutti gli atti deliberativi, perché secondo lui era una operazione da indicare anche ad altri comuni.

Iniziammo anche a parlare della realizzazione del Parco minerario; l'Assessore Fabbrizzi venne incaricato di seguire l'iter burocratico, dalla nomina di una commissione tecnica per la realizzazione del progetto, ai

contatti con il corpo provinciale delle miniere perché venissero lasciati liberi dal vincolo minerario i siti necessari alla realizzazione del progetto. Anni di lavoro duri e difficili: l'ing. Sanmarco, capo del distretto minerario, non dette una grande mano, vedeva pericoli da tutte le parti, tanto che ancora oggi alcune strutture non possono essere utilizzate. Nonostante tutto andammo avanti con il bellissimo progetto realizzato dai validi professionisti e successivamente Fabbrizzi, da Sindaco, inaugurò quello che oggi è entrato a far parte dell'UNESCO.

Con il vice Sindaco Gino Signori ci impegnammo a realizzare il Laboratorio di Educazione Ambientale (L.E.A.) all'interno del campeggio della Finoria. Ricevemmo dai Fondi Europei la somma di 750 milioni ma non bastavano, così studiammo la possibilità di inserire nella realizzazione la Cooperativa Nuova Maremma che già gestiva il campeggio e il Consorzio Etruria nella costruzione. Questo ci permise di realizzare l'opera senza intervento economico da parte del Comune.

Con l'Assessore Davide Manni ci occupammo del ripristino del Castello della Pia de Tolomei in Castel di Pietra.

Il Castello era situato in territorio privato della famiglia Marchi di Firenze. Dopo diversi incontri per dare le garanzie richieste, alla fine ci fu dato il permesso di rimettere in ordine il castello. Ricevemmo il contributo del Servizio civile italiano (SCI) e decine e decine di giovani di tutta Italia vennero a lavorare due estati al castello. Per vitto e alloggio non fu un problema perché la popolazione di Casteani ci aiutò nel fornire i pasti e la famiglia Marchi ci mise a disposizione un podere dove i giovani dormivano. La sera, dopo il lavoro, si ritrovavano tutti insieme al suono di canti e balli, stringendo un'amicizia profonda con tutta la popolazione. Il progetto venne realizzato da Riccardo Francovich, archeologo e medievista italiano, professore all'università di Siena, e durante gli scavi vennero ritrovati oggetti antichi, dapprima sistemati nel mio ufficio e successivamente nel museo intitolato a Davide Manni a Gavorrano.

Mauro si commuove ricordando il suo assessore.

Sì, fu intitolato proprio a Davide, che il 30 aprile del 1997 perse la vita in un terribile incidente stradale e ci sembrò significativo realizzare un piccolo museo per ricordare lui ed il suo lavoro. Davide lavorò molto per il suo assessorato, agricoltura, caccia e pesca: vendemmo la scuola elementare alla fattoria di Castel di Pietra e con il ricavato asfaltammo

decine e decine di chilometri di strade di campagna, costruimmo il centro sociale di Casteani e fu acquistata una bella parte di terreno intorno al centro sociale, oggi utilizzato per feste, corse ciclistiche e altri eventi.

Davide metteva tanto impegno e passione nel suo lavoro che un giorno mi fece rimanere di stucco. Organizzò un'assemblea pubblica al cinema-teatro di Gavorrano tra cacciatori, agricoltori e ambientalisti e dopo due ore di discussione, alla fine votarono unanimemente il documento da lui scritto, riguardante i problemi della caccia. Io moderatore dell'assemblea non credevo a quello che vedeva.

Anche con gli altri assessori avevi costruito un rapporto di fiducia a collaborazione, grazie al quale il lavoro di tutti fu costruttivo e carico di entusiasmo. Se non ricordo male, un grande impegno fu anche nel settore scuola.

Ricordi bene: Franca Magnani, indimenticata assessore alla Pubblica Istruzione, al sociale ed alle politiche giovanili per ben due legislature, non trascurava nulla. Erano gli anni in cui gli Enti Locali dovevano accorpore i plessi scolastici con pochi alunni iscritti: o lo faceva l'amministrazione comunale in accordo con i genitori, o lo faceva il Provveditorato agli Studi. Franca riuscì a chiudere ben 4 scuole accorpandole ad altre senza che vi fosse un minimo di protesta da parte dei genitori; questo avvenne perché insieme esaminarono il pericolo che incombeva su quelle scuole e individuarono la soluzione migliore per le scuole di nuova destinazione. Un successo. Con un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti costruimmo la nuova scuola elementare a Bagno di Gavorrano chiudendo i due vecchi plessi scolastici di Via Marconi e quello di Piazza del Popolo. Nell'edificio di Via Marconi trovarono sede la CRI di Gavorrano, la Banda Cittadina G. Verdi di Gavorrano, complessi musicali, gruppi artistici, un sindacato ed un partito politico, mentre in quello di Piazza del Popolo, si trasferì la società sportiva Nippon Budo.

Nel 1997 la riforma Berlinguer prevedeva che, laddove gli Enti Locali chiudevano due plessi scolastici e ne realizzavano un altro, avrebbero avuto l'opera finanziata. Noi non ci facemmo trovare impreparati: ancora una volta con la preziosa collaborazione dei genitori, chiudemmo la scuola materna dei Poderi di Caldana e quella della Castellaccia e, con le risorse del Ministero della Pubblica Istruzione, la vecchia scuola elementare di Grilli fu trasformata in una efficiente scuola materna in regola con tutte le norme vigenti.

Sul disagio giovanile organizzammo al cinema Roma di Bagno un'affollata assemblea con il Prof. Crepet, mentre per la popolazione anziana, con l'aiuto della CGIL contribuimmo alla nascita dell'associazione AUSER, Presidente l'indimenticato Mauro Cavallari che troppo presto ci ha lasciati. L'AUSER ben presto si radicò in tutte le frazioni del Comune e oggi è una realtà molto importante per la nostra comunità.

Per quanto riguarda invece il settore dei Lavori Pubblici, insieme all'Assessore Mauro Ghiggi, lavorammo per migliorare i centri storici: a Gavorrano ne abbiamo ben 4 oltre al capoluogo, cioè i centri di Ravi, Caldana e Giuncarico. Fu rifatta la pavimentazione di alcune vie e sostituiti i punti luce esistenti con lampioni vecchio stile. Venne realizzato l'impianto di innaffiamento del campo sportivo di Caldana utilizzando l'acqua di una vecchia sorgente che nasceva lì vicino, venne coperta parte della tribuna dello stadio di Bagno di Gavorrano e realizzato il secondo campetto per gli allenamenti e le partite del settore giovanile. Grazie all'aiuto volontario degli sportivi e al contributo della Nuova Solmine, furono realizzati i nuovi spogliatoi e l'ufficio di Segreteria per la società con un apporto economico minimo per l'Amministrazione nell'acquisto di parte del materiale. Un ringraziamento particolare per questo lavoro, va a tutto consiglio del Gavorrano, al suo Presidente Mario Matteini, a Franco Sartoni, ai fratelli Masiello e a Spaghetto, addetto alla colazione di tutti gli operai presenti al lavoro.

Parlami della collaborazione con il tuo vice-Sindaco, che, data la situazione di partenza, è stato una figura importante sia per consentire all'amministrazione di riprendere le attività che poi per mantenere gli assetti di bilancio pur continuando concretamente a operare.

In effetti abbiamo compiuto degli interventi di riqualificazione e realizzazione servizi senza costi per l'amministrazione. Ti porto un esempio: a Bagno di Gavorrano, davanti ai tre palazzi costruiti negli anni trenta, c'erano dei vecchi baracchini dove i minatori tenevano la bicicletta, le legna per il riscaldamento, oltre ai polli. Con il tempo, tutto ciò era diventato una vera e propria discarica. Così, insieme al vice Sindaco ed assessore al bilancio, finanze e patrimonio Mariano Salvadori, decidemmo di indire una gara d'appalto per l'abbattimento dei vecchi baracchini e realizzare dei moderni ed efficienti garages, con tutti i comfort, luce, acqua, strada asfaltata. L'idea era quella di non pesare sulle finanze pubbliche e di aprire

la gara agli imprenditori edili, i quali dovevano presentare un progetto dove si realizzavano garages, e nella piastra superiore, i negozi. Il compito dell'amministrazione comunale era quello di esaminare il progetto migliore e di deliberare il costo a mq. dei locali messi in vendita, il cui ricavato andava alla ditta prescelta. Realizzammo il tutto senza costi per il comune.

Per far fronte ai mancati trasferimenti dello Stato verso gli Enti Locali, con l'Assessore Salvadori decidemmo anche di vendere alcuni immobili e terreni che oramai non utilizzavamo più. Mi riferisco alla scuola materna dei Poderi di Caldana, a quella delle Basse di Caldana, della Castellaccia, del terreno dove in passato doveva essere costruito il campeggio dei Forni di Gavorrano e la scuola elementare di Filare: tutte queste entrate ci consentirono di tenere il bilancio in ordine.

Con il bilancio in ordine ci potevamo anche permettere di assegnare annualmente i contributi alle società sportive operanti nel nostro territorio: gli assessori Biagi nella prima legislatura e Tosi nella seconda ne andavano fieri. Un contributo annuo decidemmo di assegnarlo anche alla Pro Loco di Gavorrano, che aveva il compito di custodire tutto il materiale storico minerario fino alla realizzazione del Parco Minerario.

Un lavoro che seguì con molta attenzione ed efficienza il vice Sindaco Salvadori, fu la realizzazione della rete a GPL per il riscaldamento delle abitazioni delle frazioni di Potassa, Bivio Ravi, Grilli e Giuncarico, opere che non gravarono sul bilancio della nostra Amministrazione.

Altra operazione ben riuscita fu la gara di appalto indetta per la costruzione dei loculi cimiteriali. I loculi sono sempre stati un problema, perché appena realizzati andavano venduti per pagare la ditta appaltatrice e così dopo pochi mesi eravamo di nuovo senza. Decidemmo dunque di fare una gara e trovare una finanziaria che si accollasse gli oneri per la realizzazione: in sostanza la finanziaria si occupava della progettazione, realizzava il progetto pagando i lavori e il tecnico per il collaudo; l'Amministrazione, per parte sua, decideva il prezzo del loculo e prendeva il 10% della vendita, mettendo in ordine, con il ricavato, la parte vecchia dei cimiteri.

Ci sono stati però anche momenti di crisi...

Il 1997 fu un anno triste per me: a maggio morì mia sorella Giuliana, ad agosto due alluvioni devastarono la frazione di Bagno di Gavorrano provocando in me una tristezza infinita. Solo grazie alla costante presenza

dell'assessore Franca Magnani, riuscii dopo qualche mese a riprendermi e iniziare a lavorare per mettere in sicurezza Bagno di Gavorrano. Incalzati dal nascente comitato antialuvione guidato dall'amico Renzo Galeotti, riuscimmo, grazie al Presidente della Regione Toscana Vannino Chiti e all'on. Flavio Tattarini ad ottenere fondi dal Ministero dell'ambiente per la realizzazione del progetto, elaborato da esperti del settore. Il progetto prevedeva, tutto intorno alla frazione, la realizzazione di un canale di raccolta delle acque provenienti dalla collina di Gavorrano. L'acqua, prima di confluire nel torrente Rigiolato, doveva depositarsi in due ampie zone e immettersi successivamente con portata minima nel torrente stesso. I tecnici si erano accorti che i problemi di Bagno di Gavorrano erano dovuti al fatto che l'innalzamento del letto di scolo del torrente Rigiolato non consentiva l'afflusso delle acque provenienti dalle fogne del paese che allagavano così strade, cantine e garages. Non confluendo l'acqua nel Rigiolato ma nelle zone di raccolta, il torrente poteva tranquillamente ricevere quella delle fogne: ancora oggi vige questo sistema.

E poi, sul finire della mia esperienza di sindaco, una bella novità mi fece sorridere per le potenzialità che si aprivano nel nostro comune: la realizzazione del campo da golf e il raddoppio del villaggio, richiese l'impiego di decine e decine di donne e uomini, lavoratori non solo stagionali poiché l'arrivo di un'importante società di rilevanza mondiale nel settore turistico, fece sì che il villaggio del Pelagone assumesse un'importanza internazionale.



Con il Papa Giovanni Paolo II. Archivio di famiglia



Castel di Pietra-Gavorrano (Gr) "Fattoria Marchi" - primo '900

Archivio fotografico FOTO ATELIER di F. Borrelli

Archivio Franco Borrelli



0 1967 - Inaugurazione FARMACIA COMUNALE GAVORRANO

Archivio Franco Borrelli



Inaugurazione scuola elementare a Bagno di Gavorrano. Archivio di famiglia



Conferimento della cittadinanza onoraria prof Fuligni. Archivio comune di Gavorrano



Archivio di famiglia



Conferimento della cittadinanza onoraria a Mario Grossi. Archivio comune di Gavorrano



Il salto della Contessa a Rai Uno. Archivio comune di Gavorrano

Personaggi di Gavorrano - Don Pierino Gelmini
il Prete che sfidò la rossa Maremma
di Franco Balloni
tratto da "Genio e Memoria"

Don Pierino Gelmini nacque il 20.01.1925 a Pozzuolo Martesana nell'hinterland Milanese e a 24 anni scese in Maremma. Fu ordinato sacerdote nel 1949 nella cattedrale di Grosseto e la diocesi lo inviò prima nella parrocchia di Casal di Pari e in seguito in quella di Bagno di Gavorrano dove il P.c.i. era più forte e radicato. nel novembre del 1953, alla presenza del vescovo di Grosseto S.e. Mons. Paolo Galeazzi e al Ministro degli interni on. Amintore Fanfani oltre che delle autorità pubbliche, civili, religiose, venne inaugurato ufficialmente il nuovo villaggio abitativo denominato dei "Forni", costruito appositamente dalla Soc. Montecatini Spa per i minatori e le loro famiglie. Nell'occasione il vescovo Galeazzi rimarcò il fatto che, nel circondario non si vedesse l'ombra di un campanile. A questa sua lagnanza stava provvedendo l'allora mitico arciprete di Gavorrano don Pietro Nonna, il quale aveva già posto le basi per la costruzione della nuova chiesa in quel di Bagno di Gavorrano.

I lavori eseguiti magistralmente dalla ditta Rabissi Torquato & Raoul di Gavorrano durarono fino al Gennaio del 1956 e va rimarcato il fatto che non si verificò neanche un piccolo infortunio sul lavoro. A pochi giorni dall'emissione del decreto vescovile con il quale si staccava la parte di territorio dal benefizio parrocchiale di San Giuliano Martire di Gavorrano per confluire nella nuova chiesa di Bagno di Gavorrano intitolata a S. Giuseppe Artigiano, prese possesso della nuova parrocchia don Pierino Gelmini, lombardo, proveniente dalla chiesa di Casal di Pari (Gr) ed assistente diocesano della Gioventù italiana di Azione cattolica maschile.

Don Pierino Gelmini venne presentato ai fedeli da padre Tonelli (cappellano delle miniere), la domenica del 8 gennaio 1956. Durante la cerimonia di inaugurazione della nuova chiesa, alla presenza di numerose autorità civili e militari oltre che religiose, il vescovo Mons. Galeazzi conferì a don Pierino il titolo di canonico onorario della cattedrale di Grosseto. Per comprendere la complessa e controversa figura di don Gelmini ci viene in soccorso il bel libro su "Don Franco Cencioni il prete di Maremma" il quale ebbe rapporti non tanto idilliaci con costui. Don Franco in quel periodo era parroco di Giuncarico (fraz.ne di Gavorrano) e nel 1957 S.e. Mons. Galeazzi lo trasferì a Bagno di Gavorrano per un avvicendamento

con don Pierino. Si trovò davanti un muro impenetrabile, tanto che dovette cercare alloggio nella locanda del Bar Chelli e sentire le tante voci paesane che criticavano l'operato e il modo di comportarsi di don Gelmini, lo lasciarono basito. Quest'ultimo, protetto da certi ambienti di destra, se ne andava a giro con una Mercedes accompagnato da guardie del corpo, in più quel che comprava non lo pagava; alla faccia dei poveri minatori che a malapena riuscivano a sfamare le proprie famiglie. Dopo un lungo braccio di ferro don Pierino Gelmini si decise a lasciare la parrocchia e così don Franco Cencioni potè subentrare a pieno titolo. Altra preziosa testimonianza ci viene data dall'ex primo cittadino di Gavorrano sig. Mauro Giusti che lo ricorda in alcuni passaggi nel suo libro dal titolo "Ricordi di un ragazzo del palazzo di mezzo". Al di là delle mille differenze Pierino Gelmini era un attrezzo, un uomo determinato, pieno di risorse e ha sempre fatto discutere. Era sveglio, aveva le smanie e lo mandarono al Bagno a togliersi la sete con il prosciutto... ce l'aveva con i communistacci (li chiamava così) e quest'ultimi gli murarono l'uscio di chiesa. Tuttavia la Maremma gli resterà nel cuore. Continuerà a tornarci anche in seguito, nei periodi più bui, dopo gli scandali in Vietnam e a Roma e i 4 anni di carcere. E poi, più anziano, chiamato da alcuni amici, a tenere incontri e conferenze. Tra questi l'urologo prof. Riccardo Paolini. Quello che poi diventerà il fondatore e capo carismatico delle Comunità Incontro era già un leader negli anni cinquanta. Il primo incontro con un drogato l'ebbe nel 1963, poco dopo aver lasciato la provincia di Grosseto. "Zi' prete, dammi una mano, non voglio soldi ma sto male", gli disse Alfredo in piazza Navona a Roma. Don Gelmini lo portò a casa sua iniziando così la sua attività di assistenza. Da quel momento l'impegno a favore di chi era inciampato nell'eroina è stato pressoché ininterrotto. Proprio a Gavorrano, a metà degli anni novanta, voleva realizzare il più grande centro d'ascolto d'Italia, dove incontrare e "smistare" chi sceglieva di farsi aiutare. Aveva sottoscritto addirittura un precontratto con Eni e intendeva acquistare e ristrutturare l'ex asilo delle suore. Il comune, alla fine, riuscì a far saltare l'accordo grazie anche a una petizione bulgara indirizzata proprio al leader della Comunità Incontro. Accolta in questo contesto don Pierino Gelmini ebbe modo di incontrare l'allora Sindaco Sig. Mauro Giusti al quale testualmente disse: *"sei stato l'unico comunista in Italia a darmi smacco"*.

"Ho un sogno, disse durante un incontro pubblico a Grosseto nel quartiere Gorarella nell'anno 1998, *quello di creare ovunque luoghi per favorire il reinserimento di chi ha sbagliato. Basta ghetti".* E in Italia e nel

mondo, dal 1980 in poi sono spuntate decine di comunità, moderni centri di accoglienza dotati anche di strutture di assistenza sanitaria all'avanguardia. Don Gelmini ritornerà nel Grossetano e a Pitigliano per delle conferenze, dopodiché avvierà ad Amelia (TR) la comunità-madre, la cosiddetta "impresa di Amelia". Nel 2008 su sua esplicita richiesta viene rimosso dallo stato clericale. Morì ad Amelia il 12 agosto 2014.



Chiesa di San Giuseppe Artigiano. Archivio Franco Borrelli



Chiesa di San Giuliano. Archivio Franco Borrelli

DON PIERINO IL PRETE CHE SFIDÒ GELMINI LA MAREMMA ROSSA



*Locandina libro Genio e Memoria
Archivio Franco Balloni*

Personaggi di Gavorrano - Franco Fuligni
Un Etrusco tra le Stelle
di Franco Balloni
tratto da "Genio e Memoria"

Franco Fuligni nacque a Ravi (Gr) il 25/02/1938, e dopo aver svolto le elementari nelle scuole del proprio paese, si trasferisce con la famiglia nelle Marche, perché suo padre vinse una condotta da veterinario. Dopo aver espletato le scuole medie, conseguì la maturità classica presso il liceo classico “G. Leopardi” di Macerata. Di che pasta era fatto, lo si evince da un piccolo articolo apparso nel giornale “Il resto del carlino” in data 27/10/1956, nel quale l’allora Ministro della Pubblica istruzione on. Paolo Rossi si congratulò con Franco per l’alta votazione raggiunta, motivo di orgoglio oltre che personale, anche degli insegnanti e di tutta la scuola italiana. Ma la vera passione non era la letteratura, bensì la Fisica che lo coinvolgeva ed attraeva in modo significativo, quando da piccolo osservava le stelle nel cielo limpido della Maremma Toscana, quasi a toccarle con una mano. Dopo essersi iscritto al corso in Fisica presso la normale di Pisa, nel momento in cui doveva presentare la tesi, per divergenze sopravvenute con i professori, lui con altri colleghi cambiarono università. Nel 1962 si laurea in Fisica a Bologna, con una tesi dal titolo “Progetto e prove preliminari di un dispositivo per la determinazione della composizione isotopica dei primari leggeri della radiazione cosmica”, ed entra immediatamente a far parte, in qualità di aspirante ricercatore, dell’allora in via di costituzione Gruppo ricerche Spaziali del CNR, sotto la direzione del Prof. Brini e nello stesso anno entra nel mondo del lavoro come dipendente del CNR (Consiglio Nazionale Ricerche). Nel 1964 conseguì il diploma corso “Introduction to Space Physics” Columbia University New York. Nel 1969 conseguì l’abilitazione alla libera docenza in Fisica Spaziale, unico docente in Italia a svolgere tale professione. Successivamente vince il concorso per direttore di ricerca presso il laboratorio teSre del CNR di Bologna.

Dal 1977 al 1983, fa parte, in qualità di collaboratore tecnico Professionale dell’istituto di Fisica dello Spazio interplanetario del CNR di Frascati, presso il quale è responsabile del reparto onde gravitazionali. Nel 1983 va negli Stati Uniti come visiting Scientist in Harvard - Smithsonian center for astrophysics, Cambridge Massachussets. In quella sede così prestigiosa dove si sviluppavano progetti per la NASA incontra l’altro scienziato astrofisico italiano Prof. Mario Grossi nativo di Giuncarico

frazione del comune di Gavorrano. Si riporta la testimonianza del loro incontro dalle parole dello stesso Prof. Mario Grossi durante la consegna della cittadinanza onoraria avvenuta a Gavorrano il 17 Maggio del 1996. *“Volevo dire al Sig. Sindaco che una volta alla NASA, mi sono visto avvicinare da un signore che mi ha detto. “Lei si chiama Mario Grossi ed è di Giuncarico? Io sono di Ravi e mi chiamo Franco Fuligni”. Infatti, la casa vicino alla mia, qui a Giuncarico, la chiamavamo “la casa del Fuligni”. Io e lui siamo diventati amici ed abbiamo fatto vari lavori insieme, perché egli è venuto negli Stati Uniti per diversi mesi, a lavorare in alcuni progetti comuni. Vede, Signor sindaco, non sono solo a lavorare nell’attività spaziale: c’è anche il Professor Fuligni che probabilmente voi conoscete e che è una persona estremamente brava e buona. Questo Professore continua ancora a lavorare a Frascati (RM). In quella riunione di attività spaziale a Washington, abbiamo scoperto che il comune di Gavorrano era presente con due persone che prima non si conoscevano affatto.*

La cultura che è nata in Maremma, in questo comune, non è dunque un caso isolato: siamo già in due, ma ce ne saranno forse altri che non abbiamo ancora conosciuto. C’è una cultura di base che permette di aspirare a conoscere e imparare cose nuove e possibilmente a partecipare a missioni importanti di carattere scientifico”.

Dal 1983 al 1987 viene nominato direttore dell’area ricerca di Frascati e conseguentemente dal 1987 al 1993 direttore dell’istituto di astrofisica Spaziale del CNR di Frascati operando nei campi di ricerca quali: Fisica Spaziale, X-astronomia- onde Gravitazionali e Gradiometria Gravitazionale, in quest’ultimo campo sviluppò un “gradiometro gravitazionale” ad alta precisione. Era un fisico sperimentale purosangue, che quindi faceva pochi lavori, ma su soggetti a lui particolarmente cari, che non voleva guastare né con idee stravaganti, né con speculazioni di poco fondamento, né con pubblicazioni affrettate. Ogni suo lavoro doveva essere un omaggio alla scienza che aveva scelto, ed era il frutto di costante e cosciente autocritica. Non che non fosse capace di fare speculazioni audaci. Ma le teneva per sé e per una ristretta cerchia di amici, e infine, con notevole modestia, non ne faceva nulla, lasciando però nei colleghi con cui aveva conversato l’impressione di essersi avvicinati di un passo e per un momento alla verità.

La sua conversazione era pacata e sfavillante, ed aveva qualcosa per tutti; la matematica e la fisica erano il suo pane, ma aveva anche un gusto artistico sicuro, una vasta cultura, una solida erudizione classica. Conosceva bene gli autori latini e greci, che citava sovente a memoria, ed amava Dante.

I suoi scritti scientifici diranno quello che devono a quelli che vorranno comprendere. La scienza procede inesorabilmente, e ciò che è costato anni di lavoro potrà apparire in futuro come ovvio. Tuttavia, l'opera scientifica di Franco Fuligni, rispecchia la sua figura intellettuale e morale, come la rispecchiava il suo volto, espressione di intelligenza e bontà. Aveva fatto Suo un credo semplice ed efficace: la vita è breve e bisogna occupare la propria mente in attività degne, perseguire ideali elevati, servirsi di mezzi onorevoli. Queste tre regole, del resto mai enunciate o scritte erano oggetto di ammirazione per chi lo conosceva bene, ma lo rendevano singolarmente inadatto a competere nel mondo “reale”, dove non sempre ebbe i riconoscimenti che meritava e fu regolarmente amareggiato da molti, che semplicemente non ne sopportavano la superiorità morale. Queste amarezze, questa lotta durata una vita alla ricerca di “virtute e conoscenza” finì troppo presto, fu rapito ai vivi a soli 57 anni e alla moglie e agli amici ristretti restò la gioia di aver incontrato nel loro cammino un giusto in un mondo inadeguato ed il rammarico di averlo perduto troppo presto.

Il 30/08/1995 moriva a Bologna questo grande scienziato vanto e orgoglio di tutta la comunità Gavorrane la quale due anni dopo gli conferì la cittadinanza onoraria *“in memoriam”* a seguito di votazione unanime e palese espressa per alzata di mano dai 16 consiglieri presenti e votanti.

A lui è intitolato l'osservatorio astronomico di Rocca di Papa (Roma) in loc. Vivaro.

Sua moglie, la Prof.ssa Maria Tea Di Grande anche lei fisica, lo ha ricordato in un bellissimo libro dal titolo “Un etrusco tra le Stelle” proprio per l'attaccamento che Franco aveva per la sua terra di origine.

FRANCO FULIGNI

NASCE A RAVI NEL 1938. SCIENZIATO DI NOTEVOLE LEVATURA NEL CAMPO DELL'ASTRONOMIA. TRA I VARI SUOI CONTRIBUTI SCIENTIFICI E TECNICI E' IMPORTANTE UN GRADIOMETRO GRAVITAZIONALE AD ALTA PRECISIONE, STRUMENTO FONDAMENTALE PER MISURARE IL CAMPO DI GRAVITAZIONE DEL NOSTRO PIANETA. OPERA ALLA NASA, COLLABORANDO CON L'ALTRO SCIENZIATO GIUNCARICHÉSE MARIO GROSSI. E' DIRETTORE DEL CENTRO DI RICERCHE DEL CNR A FRASCATI (ROMA). A LUI E' INTITOLATO L'OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI ROCCA DI PAPA (ROMA). MUORE A BOLOGNA NEL 1995. DUE ANNI DOPO GLI VIENE DATA LA CITTADINANZA ONORARIA "AD MEMORIAM" DAL COMUNE DI GAVORRANO.

UN ETRUSCO TRA LE STELLE



Archivio Franco Balloni

“Brevi cenni sulla nascita e sulla storia dell’Unione Sportiva Gavorrano”

(dagli archivi Us Gavorrano)

Il calcio a Gavorrano fece la sua prima apparizione verso il 1927-1928 per la passione e le esperienze maturate nel suo luogo di origine da un dipendente della Soc. Montecatini, un certo signor Babboni Almo proveniente da Carrara che, per ragioni di lavoro, si era stabilito a Gavorrano. Furono costituite tre squadre: Gruppo Sportivo Bagno, Gruppo Sportivo “Juventus Filare” con maglia bianco nera e Gruppo Sportivo Gavorrano con maglia rosso-blu.

1) Nel 1930 questi gruppi si fusero e dettero vita all’U.S. Gavorrano adottandone i colori rosso-blu che appartenevano al Gruppo Sportivo Gavorrano.

2) L’U.S. Gavorrano elesse a primo presidente l’allora podestà Signor Maestrini Angiolo ed il primo segretario fu il concittadino Gino Landi.

Nel giro di soli due anni però la Società Montecatini, che in quei tempi era l’unica e grande industria delle attuali “Colline Metallifere”, si fece promotrice di rilevare la Società onde dotare l’allora suo Dopolavoro Aziendale di una Società di Calcio, anche perchè a quei tempi l’unico vero sport di massa era il Calcio.

3) Si concretizza così l’acquisizione della squadra da parte della Soc. Montecatini. Alla squadra fu conservato il nome di Unione Sportiva Gavorrano con l’aggiunta di Dopolavoro Aziendale Montecatini. Il Direttore Principale della Società Ing. Valsecchi appassionatissimo di calcio, con il V. Direttore Ing. Bechi ed il medico sociale della Società, Dott. Simoni, si incaricarono di allestire una grossa squadra facendo venire da ogni parte d’Italia quotati giocatori ai quali offrivano buoni posti di lavoro nell’ambito della Società. Nominarono Presidente della Società Calcio il Dott. Simoni, mentre direttore Sportivo fu nominato il Signor Piazz Agostino - Arbitro Federale - già sorvegliante della miniera ed anche lui proveniente dalla provincia di Ferrara, persona, a quei tempi, molto introdotta nel calcio.

4) La società Montecatini in quegli anni costruì a bagno di Gavorrano uno stadio che ai quei tempi, in tutta la provincia di Grosseto compreso il capoluogo, nessuna Società possedeva. Detto Stadio veniva addirittura considerato un piccolo gioiello della Toscana, infatti esso era tutto recintato da tavole di pregiato legname ad incastro ermetico onde non si vedesse niente all’esterno, con un’altezza di metri 2 e 20 dotato di tribune coperte

sempre in legname al di sotto di quali erano stati predisposti spogliatoi, magazzini, servizi igienici, ecc: le tribune, per la parte riservata alle autorità erano ricoperte di sgargiante velluto rosso.

Questo stadio, integro e bello, rimase il salotto buono di tutte le manifestazioni sportive del Dopolavoro Aziendale. Purtroppo fu demolito durante la II guerra mondiale.

La Società U.S. Gavorrano - Dopolavoro Aziendale Montecatini - operò sotto la guida e la protezione della Soc. Montecatini fino agli inizi degli eventi bellici. Memorabili, ai quei tempi, i tornei aziendali Montecatini a cui partecipavano gli altri gruppi aziendali di Massa Marittima, Ribolla, Boccheggiano e naturalmente Gavorrano.

Nell'anno 1932 ci fu la famosissima Coppa Malfatti di cui si disputò la finale a Massa Marittima fra U.S Gavorrano e dopolavoro Aziendale Massa Marittima, con l'esito a favore della Massetana per 2 a 1 (causa un discussissimo rigore concesso ai Massetani). A quei tempi quando non c'erano i tornei aziendali la U.S. Gavorrano - Dopolavoro Aziendale Montecatini giocava con squadre aziendali di Livorno - Piombino e Grosseto, in cui militavano giocatori che poi l'anno dopo, militavano in Società di serie "A".

Occorre rendersi conto che all'epoca non esistevano i campionati dilettanti e che all'infuori delle squadre che partecipavano al settore professionistico, per il resto si trattava solo di tornei aziendali La Società U.S. Gavorrano Dopolavoro Aziendale Montecatini ha avuto vita fino al 1940. Dopo gli eventi bellici a distanza di alcuni anni di inevitabile sbandamento ed in contemporanea con i primi accenni della ricostruzione, è di nuovo il sig. Piazz Agostino a ricostruire, con la collaborazione di tutti gli sportivi di Gavorrano, l'U.S. Gavorrano che si prege dello stemma del Comune di Gavorrano nel suo gagliardetto mantenendo il colore Sociale rosso-blu.

Nel dopoguerra è nuovamente presidente il Dott. Simoni Simone, poi le presidenze si sono succedute così:

- 1 Simoni Dott. Simone
- 2 Muzzi Dott. Desiderio
- 3 Lenzi Dott. Dante
- 4 Poli Plini
- 5 Canestri Iader
- 6 Bastianini Mauro
- 7 Sansoni Dott. Enzo

- 8 Mauri Mario
- 9 Fantini Carlo
- 10 Chelli Amos
- 11 Matteini Mario
- 12 Galeotti Pio
- 13 Bernardini Rino
- 14 Bastianini Mauro
- 15 Matteini Mario
- 16 Paolo Balloni

Dagli anni della fondazione agli eventi bellici non esisteva campionato dilettanti, mentre nel dopoguerra l'U.S. Gavorrano si è alternata in 1 Categoria - 2 Categoria e 3 Categoria.

Ha vinto sotto la presidenza Bastianini il campionato di II Categoria; sotto la presidenza Matteini il campionato di II Categoria; sotto la presidenza Bastianini il campionato di III Categoria.



Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli



U.S. Gavorrano 1948/1949

Archivio Franco Borrelli



Betti, Bertocchi, Salvetti, Attuoni, Montanari, n.d., Simoni dr. Simone, Torritti, Turini, Poli, n.dd., Reggiani, Barbagli.

Archivio Franco Borrelli



Macchi, Montanari, Ghiggi, Reggiani, Salvetti, Bastianini, Marchi, Ugolino, Giuggioli, Turini, Ceccarelli

Archivio Franco Borrelli



Cirmoni Telvio, Arba, Margini, Bertelli, Salvetti, Bartalucci, Montanari, Poli Plinio, Carmignani, Allen, Bacci, Carapelli, Tamberi, Conti, Attuoni, Goracci.

Archivio Franco Borrelli



Ghiggi Varis, n.d. Berretti, Parisotto, Ghiggi, Giuggioli, Lischi, Casini, Berretti, Ciampoli, Biagi, Catoni, Minelli, Gasbarro, Cimoni.

Archivio Franco Borrell



Bertocchi, Betti, Torritti Iginio, Niccolaini, Margini, Simiris, Domenichelli, Mascagni, Conti, Salvetti, Attuoni, Reggiani.

Archivio Franco Borrell

Scordo, Sinni, Cillerai, Margini, Salvetti, Cialdini, Montanari, Migliorini, Fabbrizzi.



Archivio Franco Borrell



Bartoli (Manila), Attuoni, Topi, Bonanni 1°, Piazz Agostino, Cavallini, Del Lucchese, Bonanni 2°, Englano, Reggiani, Pasquinelli, Dari.

Archivio Franco Borrell



Pizzocaro, Barberini, Fazzi, Righi, Mascagni, Domenichelli, Attuoni, Bassani, Dragoni, Friz, Reggiani, Dari.

Archivio Franco Borrelli



Archivio Franco Borrelli

Betti, Bertocchi, Salvetti, Attuoni, Montanari, n.d., Simoni dr. Simone, Torritti, Turini, Poli, n.dd., Reggiani, Barbagli.



Archivio Franco Borrelli



U.S. Gavorrano 1951/1952
In piedi: Betti, Bertocchi, Salvetti, Attuoni, Montanari, Niccolai, Dott. Simoni, Torriti
Accosciati: Turini, Poli, Conti, Reggiani, Bargagli

Archivio Franco Borrelli



Coppa Romeo Falloni 1955

Archivio Franco Borrelli



Logo. Archivio FOLGAV



Logo Archivio FOLGAV



Archivio FOLGAV



Firenze 24 Marzo 2024. Scarlino vittoria coppa Toscana. Archivio FOLGAV



FOLGAV, Genzano 1 Giugno 2022, vittoria Coppa Italia. Archivio FOLGAV



Archivio FOLGAV



Archivio FOLGAV



Archivio FOLGAV



Archivio FOLGAV



Gavorrano Parco della Casa del Popolo



Signora Totti Daniela la moglie del presidente Mario Matteini. Archivio di famiglia

dal Corriere di Maremma Marzo 2011

Mario Matteini

Una vita in Azzurro con l'orgoglio di chi si è guadagnato tutto

di Stefano Straccali

Sanguigno, passionale, viscerale: un agonista più da tribuna che da scrivania.

Ma anche amicone, coinvolgente, esuberante, insomma un punto di riferimento per tutti. Mario Matteini non era solo il presidente dell'US Gavorrano. Era qualcosa di più, Incarnava quello spirito che in pochi anni ha condotto un piccolo angolo di Maremma sul pianeta del calcio professionistico; lo spirito dei ricchi d'animo, lo spirito sano di quel mondo del pallone messo sotto il piede dalle manie di grandezza anche nei dilettanti, lo spirito di quelli che Seconda categoria o lega Pro è sempre lo stesso perché si tifa e si lotta per vincere con le proprie forze.

Non è un caso se con l'ing. Luigi Mansi (il vice presidente, ma sostanzialmente il Patron del Gavorrano) il rapporto fosse particolarmente stretto: l'uno Matteini - ruspante, trascinatore, affatto calcolatore; l'altro - Mansi - dalle venature lucide e strategiche affinate dagli anni di successo in campo professionale. Così diversi eppure così uguali, facce di una stessa medaglia forgiata inseguendo i sogni, conquistando le briciole con la stessa schietta gioia delle pagnotte, vivendo i momenti e assaporando le sfumature più care.

Un'epopea azzurra quella di Matteini: presidente per quasi un decennio a cavallo fra gli anni '70 e '80, poi di seguito dal 1996 quando il Gavorrano vivacchiava nelle serie più basse. Alla società ha dedicato una vita intera ritagliando spazi alla famiglia e al lavoro che aveva lasciato pochi mesi fa per l'agognata pensione.

E allora per il Gavorrano c'era stato ancora più tempo, la mattina e il pomeriggio per stare vicino ai ragazzi e all'allenatore, per non lasciare vuota quella sedia dietro la scrivania, lì nella segreteria che era come una seconda casa. "Sa qual è il mio orgoglio? Aver vinto sul campo e non sul ripescaggio che avrei potuto ottenere" diceva all'indomani dello storico passaggio in Lega Pro. Era orgoglioso anche di un altro fatto, il presidente, che sotto la sua gestione gli allenatori del Gavorrano si contano sulla punta delle dita: "Ho sempre guardato prima alle persone e poi ai risultati. In

tutti questi anni siamo diventati una grande famiglia e io alla mia famiglia ci tengo”, rispondeva un anno fa a chi gli chiedeva la testa dell’allenatore Magrini dopo quattro sconfitte consecutive. I fatti gli hanno dato ragione, ma soprattutto il “suo” Gavorrano non l’ha mai tradito: perchè per il presidente nessuno si tirava indietro e tutti gli volevano bene. Anche gli avversari, anche quelli della Massetana con cui negli anni si sono intrecciati derby ad alta tensione, dalla prima categoria su e su fino all’eccellenza, prima che le strade sportive dei due club prendessero direzioni opposte. C’era sempre al campo Matteini, ogni giorno, anche martedì pomeriggio, Alle 17 ha salutato tutti, come ogni volta, pensando che sarebbe stato il solito arrivederci e non l’addio. “Ci vediamo domani.” No presidente, non ci saranno più domani. Ma quello spirito di Gavorrano resterà per sempre nei cuori di tutti come un insegnamento da trasmettere a chi verrà dopo. Resterà come un motivo d’orgoglio come per noi è un orgoglio pensare che sulla scrivania di Matteini, lì in segreteria, una copia del Corriere non mancava mai. Perchè in fondo, presidente, noi siamo come te, schietti, sinceri, sanguigni, forse certe volte un po’ burberi, ma leali. Buon viaggio.



Mario Matteini. Archivio di famiglia



Mario Matteini e Luigi Mansi. Archivio di famiglia

Us FG - Il progetto di fusione

La Us FG (Unione sportiva Follonica Gavorrano) è nata ufficialmente nell'estate del 2019 dalla fusione dell'Unione Sportiva Gavorrano con l'Associazione Sportiva Real Follonica dopo la collaborazione iniziata a livello di settore giovanile nel 2017- 18. In realtà, però, il progetto di fusione è nato già a febbraio del 2019 grazie alla lungimiranza di due persone in particolare: l'ing. Luigi Mansi, patron dell'Us Gavorrano ed Andrea Benini, sindaco di Follonica.

Sono stati proprio questi due a gettare le idee e le basi del progetto che ha portato l'attuale UsFG a rappresentare i due rispettivi Comuni

in un'area abitata da quasi 30 mila persone. Un attaccamento verso il territorio, quello dell'intera famiglia Mansi e dell'azienda Sol.Mar, che ha favorito una fusione importante sotto tanti punti di vista.

Investire nel territorio con l'obiettivo di farlo crescere. È questo il proposito della famiglia Mansi. Un occhio al presente con l'attenzione al futuro è la sfida che ha lanciato e che intende assumere come piano di lavoro. Due realtà, US Gavorrano e Asd Real Follonica, al vertice del calcio provinciale, che si uniscono per definire un accordo che vedrà la gestione degli impianti sia l'attività calcistica, dalla prima squadra in serie D alla scuola calcio.

“Un programma ambizioso, una vera e propria sfida”, è stato il commento di Lorenzo Mansi, tutto da costruire ma nelle intenzioni di una società forte e completa che abbia una scuola calcio di primo livello capace di far crescere il fenomeno calcistico nel territorio.

Per ciò che riguarda la prima squadra, l'obiettivo è quello del ritorno nel breve periodo tra i professionisti. I giovani sono il fulcro del progetto che con tanta forza Luigi e Lorenzo Mansi, padre e figlio, intendono far nascere. Alla stessa maniera, è stato felice della fusione l'allora sindaco di Gavorrano, Andrea Biondi, il quale ha compreso l'ampio respiro del progetto in corso.

“Follonica solo per ordine alfabetico davanti al Gavorrano, nella denominazione, ha sottolineato Lorenzo Mansi, senza acronimi particolari. Abbiamo tenuto i nomi delle due società per intero e inserendo Unione Sportiva perché è una vera e propria unione calcistica”. “Non saremo più solo Gavorrano, ma nemmeno solo Follonica, ha spiegato Luigi Mansi, adesso saremo una sola squadra. Una società che punterà sul settore giovanile. La prima squadra c'è e nel campionato di serie D ci sta dando grandi soddisfazioni”.

Non vanno dimenticati, poi, i ruoli importanti svolti anche dal presidente Paolo Balloni e da tutto il gruppo dirigente che lo affianca, i quali hanno favorito al massimo la nascita della Us FG, dove, peraltro, hanno conservato i ruoli societari rivestiti nell'Us Gavorrano.

Il progetto di fusione è stato alla base della filosofia del gruppo Sol.Mar. e in coerenza è maturato come una necessaria conseguenza.

Per la Sol.Mar l'impresa è un bene sociale da costruire tutti insieme, per primo l'imprenditore, ma insieme a lui tutti gli altri attori, la classe politica e la società civile, ognuno nella sua posizione. Responsabilità sociale d'impresa per il Gruppo Sol.Mar quindi significa da sempre prendersi cura delle persone e del territorio, delle famiglie e delle comunità locali

in cui opera. Tali principi hanno guidato Sol.Mar sin dai suoi primi passi ai quali sono rimasti saldi sino ad oggi. Collaborazioni e sponsorizzazioni di progetti elaborati e promossi da terzi, rappresentano un'espressione concreta di partecipazione attiva del gruppo Sol.Mar alla vita delle comunità e un'opportunità per realizzare, consolidare e incrementare relazioni costruttive con le stesse.

Non solo, però, perché la famiglia Mansi, sensibile ai richiami del Comune di Scarlino, ha fatto rinascere il calcio anche lì, ripartendo dalla Terza Categoria, ma col chiaro intento di far crescere tale realtà per poi un giorno arrivare a includerla in un progetto ancora più importante che porterà a rappresentare un'area di circa 35 mila abitanti.

Lo Scarlino parte dalla 3° categoria e solo dopo un anno, 19 giugno 2022, vincendo per 2 a 0 i play-off (Grosseto stadio sportivo Sauro) contro l'Aldobrandesca Arcidosso sale in 2° categoria. Attualmente partecipa al campionato di 1 categoria.

10 maggio 2010
La serie C: fantastico Gavorrano. È tra i professionisti
Una squadra costruita per vincere

Ma le ambizioni e i giocatori di talento, si sa, possono non bastare a far punti se non c'è lo spirito di gruppo: qualità che non è mancata al Gavorrano 2009/2010, promosso nel calcio professionistico per la prima volta nella storia della società fondata nel 1930. La squadra di Lamberto Magrini è stata quasi sempre sola in testa alla classifica del girone 'E' di Serie D, dall'inizio alla fine del campionato, ma alla cavalcata non sono mancati gli ostacoli: accanto al filotto di quattro vittorie iniziali e alla striscia-record di sei successi di fila c'è stato anche il periodo nero delle quattro sconfitte consecutive e qualche punto perso al 'Malservisi' contro avversari non irresistibili. Solo una "squadra" sarebbe stata capace di rialzarsi e ripartire. Una squadra come il Gavorrano. E così nel campionato 2010/2011 giocherà in Seconda Divisione di Lega Pro, la Serie C2. È la seconda squadra maremmana della storia nel calcio dei grandi, dopo il Grosseto. Un'impresa, se si pensa che dieci anni fa la società del presidente Mario Matteini e del vicepresidente Luigi Mansi militava in Seconda Categoria.

Coppa Italia *Appuntamento con la storia 1 Giugno 2022*

Il Follonica Gavorrano vince la coppa Italia serie D, 2 a 1 contro la Torres allo stadio “Bruno Abbatini” di Genzano di Roma ed entra nella storia.

Una giornata da leoni che ha fatto risplendere il cielo sopra Genzano di biancorossoblù. A margine della premiazione della Coppa Italia Serie D, è intervenuto il presidente della LND Giancarlo Abete. Che, come ha riportato Tuttosport, si è così espresso: *“Non ci poteva essere scenario migliore per accogliere la finale di Coppa Italia Serie D dopo due anni di stop. Abbiamo assistito ad una partita intensa e combattuta fino all'ultimo tra due protagoniste assolute di questa stagione, con tanti giovani interessanti in campo a dimostrazione del valore tecnico del campionato. Il tutto in un'atmosfera resa speciale dal calore dei tanti tifosi arrivati dalla Toscana e dalla Sardegna: la loro grande partecipazione è il segnale più incoraggiante per il ritorno completo alla normalità”*.

Lo stadio Malservisi / Matteini

il 28 maggio 2023 la federazione LND sceglie lo stadio di Gavorrano per la finale di coppa Italia 2022 (Pineto/Giana Erminio 4 – 2).

È questo un chiaro riconoscimento ad un impianto di ultima generazione per una Società che sogna in grande.

Un campo di calcio in erba naturale rimesso a nuovo nell'estate del 2022 dalla ditta Galardini Sport: un risultato da Serie A per una società che milita in Serie D. Dedicato all'ex calciatore del Gavorrano Romeo Malservisi, ha poi associato la denominazione nel 2011, all'ex presidente Mario Matteini, deceduto improvvisamente l'8 Marzo dello stesso anno. Ha una capienza di 2.000 posti e ospita le gare casalinghe. Stadio inaugurato nel 1967, ristrutturato nel 2010. Dotato di tribune coperte e manto erboso naturale. L'assenza della pista d'atletica, rende la visibilità ottima.

Il Calcio a Gavorrano: Non solo Sport di Luigi Mansi¹⁷

Conosco molto poco del calcio gavorrano delle origini, ho sentito parlare di epoca eroica, dell'intervento della Montecatini di illustri atleti e personaggi locali che hanno contribuito a portare avanti la tradizione sportiva fino ai tempi recenti. Ho colto alcune impressioni che vorrei sottolineare e che costituiscono miei personali punti di vista.

Indubbiamente il calcio e la Società sportiva che lo ha praticato, hanno rappresentato sin dalle origini uno strumento di socializzazione. E' un fenomeno locale molto simile a quanto è accaduto dovunque in Italia.

Il Presidente ed il suo Consiglio hanno da sempre avuto modo di esercitare un continuo confronto "politico" che si sostanziava in maniera preponderante dell'analisi della squadra, delle sue performances, dell'analisi valutativa dei giocatori perlopiù locali che coinvolgevano quindi più che gli interessi, gli affetti dei parenti. Risorse limitate e difficoltà logistiche condizionavano l'attività della Società e la confinavano in un ambito locale raramente sconfinante il perimetro provinciale.

A livello Societario il volontariato era perlopiù la risorsa fondamentale che sopperiva alla difficoltà economica. Aspetto qualificante il volontariato, non scevro da comportamenti condizionanti in assenza del pensiero unico. Era sempre l'abilità del Presidente e della "fazione" (generalmente gli amici che lo affiancavano), a determinare il corretto utilizzo della risorsa.

Esisteva ed esiste ancora un collante dall'indiscussa efficacia: la prestazione della prima squadra, poiché le altre formazioni che potevano essere presenti (juniores, allievi) avevano perlopiù un interesse limitato.

L'andamento positivo della prima squadra determinava (e determina) un ambiente entusiasta in cui tutti si sentivano partecipi a volte addirittura essenziali per la vittoria o per la situazione di classifica. Emergeva fortemente la coralità degli intenti in tutti i rappresentanti della Società e venivano incentivati le fatiche, gli stenti, le incomprensioni e tutte le questioni potenzialmente generatrici di malumori che covavano sotto la cenere accuratamente nascoste ma pronte a venir fuori nel momento in cui la squadra non realizzava i risultati attesi, o che per svariati motivi navigava per periodi più o meno lunghi in acque non calme.

Si creava spontaneamente una Società più ampia comprendente il

17 Luigi Mansi Presidente Nuova Solmine

Presidente, il Consiglio, i Volontari, i simpatizzanti e i genitori degli atleti. Si era creata non la Società del Gavorrano, ma la Società dei gavorrani tutti raggruppati in un unico intento, supportare la squadra vincente che oltre a conseguire il risultato sportivo affermava la prevalenza della Comunità o della fazione ad essa legata e contribuiva ad una sensazione di benessere sia collettivo che singolare.

Si realizzava il paradosso non è la Comunità a supportare la squadra ma è la squadra a supportare la Comunità.

Questo fenomeno è peraltro noto e si può generalizzare a tutta la vita della Comunità.

E' il fenomeno che portò il Presidente Kennedy a dire: prima di pensare a cosa l'America fa per noi, pensiamo a cosa facciamo noi per l'America.

Naturalmente le fazioni potevano determinare la sopravvivenza del Consiglio e le sorti della Società e della prima squadra.

Un compito importante, responsabilità qualificante del Presidente era (ed è) rappresentato dalla festa per la presentazione della squadra prima dell'inizio della nuova annata calcistica.

La sede della presentazione era molto facilitata dalla presenza a Gavorrano delle strutture realizzate per la "Casa del Popolo". Al di là della connotazione politica, la struttura aveva ed ha delle potenzialità che consentono una semplificazione logistica eccezionale.

Per questo evento però entravano in campo le signore capeggiate in generale dalla moglie del Presidente.

Cuochi eccezionali erano capaci di preparare per tutto il periodo della festa, che assumeva le connotazioni della sagra, cibi prelibati di altissima qualità sia per i tifosi che per gli avventori i quali, attratti dalla qualità e dal rapporto qualità/prezzo, nonché dallo spirito di sostegno all'attività sportiva, affluivano in gran numero alla fase ristorativa che si completava con un evento musicale.

Una parte importante era interpretata dai ragazzi che numerosi accorrevano a dare una mano servendo ai tavoli. Circa cinque giorni di grande impegno collettivo che coinvolgeva le signore, i ragazzi, i volontari, gli addetti alle manovalanze oppure a specifici piatti, il più appetitoso: "il cacciucco".

Alla fine di ogni giornata, in un momento di tranquillità e relax si consuntivavano i successi, le cose da modificare, si programmava il domani. Era un momento di grande coinvolgimento teso a reperire le risorse economiche che avrebbero aiutato Presidente e Consiglio ad affrontare l'annata dal punto di vista finanziario.

Bel momento la festa indice della forza della Comunità tesa a perseguire un obiettivo nobile poiché aveva per scopo sostenere un'attività sportiva dedicata ai giovani del paese, indice altresì della forza del Presidente e della sua leadership nella Comunità.

Questo fenomeno è in parte stato modificato dall'evoluzione dei tempi ma costituisce ancora un momento determinante.

L'apporto finanziario esterno ha modificato anche l'organizzazione societaria che non si basa più sul volontariato diffuso ma su di un volontariato selezionato.

La prima squadra è sicuramente il riferimento ma molta importanza hanno assunto i settori giovanili affidati ad un elevato numero di istruttori collegati con Società professionalistiche. Si è realizzata una fusione con la Società sportiva del Follonica che versava in grave crisi nella speranza di incrementare il numero dei tifosi.

Si è risvegliato molto più interesse intorno alle scuole calcio ed ai settori giovanili. In questo ambito si nota un risveglio del volontariato rappresentato dai genitori degli atleti.

La Società ha subito una evoluzione necessaria ed adeguata al tempo presente che ne ha determinato una visibilità ed una credibilità a livello nazionale.

Per chi ha vissuto anche non coinvolto la fase storica, resta una nostalgia per i vecchi "bei tempi" quando si palpava una forza ed un legame interno alla Comunità dedicato alla redenzione sportiva e culturale delle giovani generazioni.

E' il segno del cambiamento che non sempre è compreso ma che si rende necessario se si deve recitare un ruolo attivo e proficuo.

Tante cose sono cambiate e continuano ad evolvere incessantemente.

E' utile comprendere l'evoluzione, accompagnarla e passare il testimone a chi ha la capacità di continuare con mezzi diversi e con mentalità adeguate perseguiendo obiettivi consoni ai fini che primariamente ispirarono i fondatori additandoli a coloro i quali costituiscono le generazioni future.

Botteghe storiche e di tradizione

Lavanderia di Mainetto Mario
Piazza Giuseppe di Vittorio, 5 · Bagno di Gavorrano
Tel. 0566 1901590

Una lavanderia di tradizione che apre negli 50 in via Marconi sino a quando nel 1995 viene acquistata da Mainetto Mario nell'attuale sede di Piazza Giuseppe Di Vittorio a Bagno di Gavorrano.

*Servizio Wet cleaning
Pulitura tappeti
Piumini e arredamento*

Il servizio di “wet cleaning” è un metodo di lavaggio professionale che utilizza l’acqua come solvente principale, offrendo un’alternativa ecologica al lavaggio a secco tradizionale, che impiega solventi chimici come il percloroetilene. Questo sistema è particolarmente adatto per capi delicati e può essere utilizzato per lavare in acqua quelli che normalmente richiedono il lavaggio a secco.

Il wet cleaning riduce i rischi per la salute legati all’esposizione ai solventi chimici utilizzati nel lavaggio a secco.

In sintesi, il wet cleaning rappresenta un’opzione ecologica e versatile per il lavaggio dei capi, offrendo risultati di alta qualità nel rispetto dell’ambiente e della salute



Lavanderia Mainetto

Botteghe storiche e di tradizione

Tabaccheria di Conti Cristina
Via Marconi 121, Bagno di Gavorrano
tel. 0566 844112

E' nel 1996 che Marta Duranti apre la tabaccheria. Nel 2014 Conti Cristina la rileva assieme al marito Alessandro Caruso, nipote della Duranti.

E' la scommessa che Cristina e Alessandro fanno, aprire un'attività in proprio con le responsabilità che questa comporta. Cristina è parrucchiera, Alessandro lavora in proprio come autotrasportatore di prodotti chimici in particolare dalla Nuova Solmine e dalla Solvay di Rosignano. Nella loro scelta li segue Silvia, da sempre dipendente della tabaccheria.

La tabaccheria nel tempo si afferma tanto da divenire un punto di riferimento per la comunità. Offre oltre ai classici prodotti propri di una tabaccheria anche servizi di vendita di abbonamenti per i mezzi pubblici (Autolinee Toscane), inoltre, è un punto vendita Sisal, un partner IQOS. In negozio si possono effettuare tutte le operazioni on line compreso il trasferimento di denaro e il pagamento di bollettini, c'è spazio anche per piccoli regali.



Da destra Conti Cristina e Caruso Alessandro

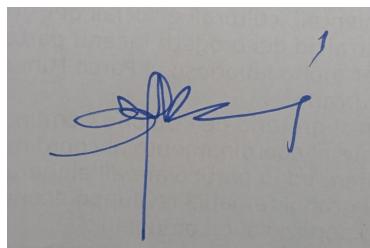
Tabaccheria Conti

Capitolo 8

Alessandro Fabbrizzi - 1999 - 2009



Alessandro Fabbrizzi



Firma del sindaco Alessandro Fabbrizzi

Mi sono incontrato con Alessandro Fabbrizzi, sindaco per due mandati dal 1999 al 2009, alla casa del Popolo a Bagno di Gavorrano e anche lui si dimostra disponibile nel darmi una descrizione di sé e delle attività svolte durante il suo mandato. Sembra interessante infatti raccontare un paese anche attraverso l'impegno dei suoi primi cittadini. Per introdurlo, posso dire che Alessandro Fabbrizzi è nato a Gavorrano il 22 giugno 1963, risiede a Gavorrano: ed è coniugato con due figlie. Si è laureato nel 1987 all'Università degli Studi di

Siena, Facoltà di Scienze Geologiche, con 110 e lode. È stato dipendente del Comune di Piombino in qualità di Istruttore Direttivo del Settore Urbanistica, e da sindaco è collocato, su richiesta, in aspettativa non retribuita, dal 28 maggio 2000, per l'espletamento del mandato amministrativo.

Molto brevemente dunque. Ma, visto che ci troviamo insieme per questo, chiedo ad Alessandro di descrivermi la sua esperienza politica e quali siano stati i primi passi nell'occuparsi del bene comune.

La mia passione arriva da lontano se pensi che già a 14 anni ero iscritto alla federazione Giovanile Comunista e successivamente al PCI; sono entrato quindi a 22 anni nel Direttivo della Sezione di Bagno di Gavorrano. Nel 1990 venni eletto Consigliere Comunale a Gavorrano nella lista del PCI e ho ricoperto, fino al 1995, la carica di Assessore con deleghe all'Ambiente, alla Cultura e alle Politiche Giovanili. Nel 1995 fui rieletto in Consiglio Comunale nella lista dei Progressisti Democratici ed assunsi l'incarico di capogruppo. Il Sindaco Giusti in quella legislatura, mi nominò consigliere Delegato al Parco Minerario. In questa veste mi trovai a coordinare l'apposito gruppo di lavoro istituito per dare attuazione alla riconversione ai fini economici, ambientali, culturali e sociali dei siti minerari dimessi e al primo stralcio dei progetti facenti parte di quello che diverrà, dopo un iter molto laborioso, il Parco Minerario Naturalistico di Gavorrano. Nel 1995 entrai nella segreteria dell'Unione Comunale del PDS e partecipai attivamente al coordinamento del PDS delle Colline Metallifere, in particolare all'elaborazione dei documenti di alcuni gruppi tematici (sviluppo economico, riorganizzazione dei servizi sovra comunali). Sono stato Vicepresidente e rappresentante dei Comuni di Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Roccastrada e Scarlino nel "Comitato di Gestione Provvisoria del Parco Tecnologico ed Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane" (istituito con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 giugno 2002).

Diciamo che hai fatto molte esperienze costruttive e interessanti e che hai avuto la possibilità di conoscere bene il territorio e gli altri enti con cui ti sei posto in relazione. Dopodiché diventi sindaco. Cosa puoi raccontarci di questo periodo?

Il bilancio è stato senz'altro positivo su molti piani. Non erano state fatte promesse mirabolanti ma ci siamo impegnati a rispettare gli obiettivi

prefissati e che avevano indicato agli elettori.

È stato reso il territorio più sicuro. Il riassetto idrogeologico del territorio è stata la principale opera pubblica sulla quale si è concentrata l'azione dell'amministrazione (investimenti per oltre 5 milioni e mezzo di euro). Sono state portate a termine le opere di messa in sicurezza dell'abitato di Bagno: canali di regimazione acque, aree di laminazione, fognature Via Marconi. L'emergenza causata dalla frana di Gavorrano del 4 Gennaio 2001 viene praticamente superata: in un anno furono reperiti i fondi (Protezione Civile e Regione Toscana: 3,3 milioni di euro) necessari al risanamento di un'area molto vasta, realizzata la progettazione ed iniziati i lavori. Furono portate a termine le opere di ripristino dell'area di frana e di tutte le aree instabili (Via Veneto, Via Turati, Via della Finoria) e si conclusero i lavori per la regimazione delle acque.

Volendo poi promuovere lo sviluppo e la crescita del territorio, ci sembrava fondamentale mettere al centro un bene primario: l'acqua. Si raggiunse di approntare interventi immediati per raggiungere una situazione di normalità e regolarità del flusso idrico nella stagione estiva. Grazie all'attivazione di Pozzo inferno, avvenuta in collaborazione fra Comune e Acquedotto del Flora, furono messi a disposizione del territorio circa 20 litri al secondo di acqua potabile: nel 2001 tutto il territorio di Gavorrano esce dall'emergenza idrica.

Inoltre, attraverso il concorso di finanziamenti regionali e comunitari, vengono realizzate opere che hanno permesso il recupero ambientale di aree totalmente abbandonate, come il restauro di manufatti di grande valore architettonico e storico, la realizzazione di un museo minerario in galleria al Parco delle Rocce, di un museo all'aperto cioè la Miniera Ravi-Marchi e del Teatro delle Rocce, spazio suggestivo ed originale per eventi culturali estivi.

Altro risultato importantissimo fu rappresentato dalla istituzione del Parco Tecnologico ed Archeologico delle Colline Metallifere, uno dei 3 parchi minerari di importanza strategica nazionale, avvenuto con l'art. 114 della legge finanziaria 2001.

In questo contesto lo straordinario sforzo realizzato a Gavorrano e mirato alla tutela, recupero e riconversione a fini museali, culturali e turistici di questo vasto patrimonio, colloca il Comune fra le esperienze europee più avanzate in questo campo.

Dal 19 Luglio 2003 il Parco di Gavorrano è aperto.

Durante quel periodo inoltre, fu inaugurata la cantina della Rocca

di Frassinello e rilasciata la cittadinanza onoraria, 30 Giugno 2007, all’architetto Renzo Piano¹⁸.

Finito il mio mandato da sono rientrato al mio posto di lavoro presso il comune di Piombino. Dal 2011 sono direttore presso il consorzio di Bonifica Alta Maremma.

Inoltre sempre con la giunta Fabbrizzi, attraverso il concorso di finanziamenti regionali e comunitari, vengono realizzate opere che hanno permesso il recupero ambientale di aree totalmente abbandonate, come il restauro di manufatti di grande valore architettonico e storico, la realizzazione di un museo minerario in galleria (Parco delle Rocce), di un museo all’aperto (Miniera Ravi-Marchi) e del Teatro delle Rocce (suggestivo ed originale spazio per eventi culturali estivi).

18 Renzo Piano, riconosciuto tra i più grandi architetti del mondo, è protagonista del panorama culturale contemporaneo



Miniera Ravi Marchi. Archivio Edison



Parco delle Rocce. Archivio Pro Loco Gavorrano



Cittadinanza onoraria Renzo Piano 30 giugno 2007. Archivio comune di Gavorrano



Inaugurazione ex Bagnetti. Archivio comune di Gavorrano



Eletti in consiglio comunale. Archivio comune di Gavorrano

Il teatro delle rocce

Il Teatro delle Rocce, inaugurato nel 2003, è oggi uno dei simboli del Parco Nazionale delle Colline Metallifere, entrato a far parte della rete europea dei Geoparchi riconosciuta dall'Unesco. Si trova nel comune di Gavorrano, in provincia di Grosseto, nella Maremma Toscana e fa parte insieme al Parco delle Rocce del Parco Minerario e Naturalistico di Gavorrano, una delle sette porte del Parco nazionale.

Il teatro è stato ricavato all'interno di una vecchia cava vicino a Gavorrano: lì è nato uno spazio culturale unico per fascino e magia. Dal 2003 ospita ogni estate rappresentazioni teatrali, concerti, spettacoli di danza, convegni, manifestazioni d'arte, grandi eventi. Ecco che un'area considerata degradata diviene un luogo di incontro e un luogo di cultura.

La Cava di San Rocco

È lo spazio ai cui piedi si trova la piccola cava semicircolare dove è inserito il teatro. Era una coltivazione a cielo aperto finalizzata all'estrazione di calcare per la produzione di materiale sterile utilizzato per le ripiene delle gallerie e dei cantieri sotterranei dismessi della miniera.

L'anfiteatro

Il teatro, che evoca la forma di un anfiteatro greco, è stato ideato per essere "parte della cava". I gradoni che ospitano i posti per gli spettatori sono stati concepiti per seguire l'andamento del fronte fino a fondersi in maniera unica e suggestiva nei punti di contatto con la parete rocciosa. L'ubicazione delle gradinate nella parte destra è stata scelta per salvaguardare la struttura lapidea al centro del fronte di cava, mantenendo il suggestivo scorcio sul centro storico di Gavorrano, naturale quinta scenica. Da qui si gode una splendida vista del paese di Gavorrano e della verde vallata sottostante.

Il progetto e il rispetto dell'ambiente

È stato posto grande impegno nel salvaguardare ogni aspetto paesaggistico dell'area, per questo motivo lo sviluppo in altezza del teatro è stato contenuto, ottenendo un pregevole risultato d'effetto visivo ed armonico. Per questo motivo anche i volumi destinati agli ambienti di servizio, necessari per le attività teatrali, sono stati resi non visibili perché inseriti sotto le gradinate o interrati. Il teatro può ospitare fino a 1400 persone.

Da cava a teatro: la vera storia del Teatro delle Rocce
di David Fantini¹⁹ - Architetto

Lo sfruttamento intensivo, da parte dell'industria mineraria, ha lasciato, sul territorio di Gavorrano, segni paesistici rilevanti, di varia natura ed entità.

Il progetto del Parco delle Colline Metallifere, è nato con la finalità di non cancellare questi segni, bensì di trasformarli in altri luoghi, conservando la memoria storica del territorio ed innovandola.

All'interno di questo grande progetto di riqualificazione ambientale si inserisce il Teatro delle Rocce, come riadattamento di una piccola cava, utilizzata dalla miniera per il riempimento delle gallerie sottostanti.

La storia del Teatro nasce per caso, come spesso capita, tra il tintinnio dei bicchieri nelle serate che trascorrevamo con Alberto Magnaghi, nella mia casa da studente a Firenze, in discussioni piene di fumo, risate e dibattiti sull'esistenza del mondo.

L'idea di Alberto Magnaghi era quella di trasformare tutto ciò che aveva lasciato la miniera in paesaggio (detta semplice); Claudio Saragosa, oltre al meticoloso studio di tutte le stratificazioni, della storia mineraria, del singolo bullone che trovava fantastico, "rompeva" su come mettere a terra il progetto, dal punto di vista tecnico (norme, regole, standard, computi, rilievi, ecc. ecc.), che ogni tanto (si fa per dire) ... faceva sbottare Alberto: io mediavo, ruffianescamente, entusiasta, come ero, di avere la possibilità di mettere in pratica quello che, fino a qualche giorno prima, avevo "solo" studiato.

Il progetto generale si concentrava più sulla parte di Pozzo Roma e l'intorno dei suoi edifici (evidenti, imponenti, il cuore della miniera), sui bacini di San Giovanni, da trasformare in *land art*, sulla grande cava di San Rocco, da rendere visitabile, verde e godibile.

Non ricordo, sinceramente, chi propose, vedendo la piccola cava sotto i gradoni maestosi di San Rocco, di forma semicircolare, cosa farne; so che ad un certo punto qualcuno, svogliatamente, disse: "vabbè, facciamoci un teatro".

Nell'assonometria, di circa 2 mq, disegnata rigorosamente a china, del parco, compare così questa piccola cavea semicircolare, timida e marginale, che infatti fu inserita nel progetto di fattibilità, da inviare al Ministero

19 David Fantini, Architetto, nato a "Senzuno", quartiere di frontiera di Follonica (GR), si laurea in Architettura a Firenze con dignità di pubblicazione. Docente universitario presso Università degli studi di Firenze

dell'Industria, come uno degli ultimi stralci da finanziare.

Poi rimase un po' lì, dimentica, fino a che arrivò, per un quasi sbaglio, il finanziamento (invertendo l'ordine cronologico che avevamo pensato), ed anche questo rimase un po' lì, dimenticato, perché ai tempi non c'erano le p.e.c., ma i fax e questo non fu notato.

Alessandro Fabbrizzi, che aveva fortemente voluto e seguito tutto il parco dalla sua genesi, era diventato Sindaco e visto il finanziamento ed i tempi stretti per realizzarlo, incaricò due tecnici (uno di chiara fama ed un solido professionista): nel caso specifico, il primo non soddisfò l'Amministrazione ed il secondo, cosa ben più grave ..., non soddisfò Alberto Magnaghi.

Vista la stima che correva tra Magnaghi e Fabbrizzi, grazie alla storia, molto complessa che era stata condivisa, per arrivare al risultato della nascita del Parco Minerario Naturalistico di Gavorrano (Enti locali, Eni, Acquater, Polizia Mineraria, Ministero, ecc. ecc.), la soluzione individuata e sostenuta, malignamente da Saragosa ..., fu quella di darmi l'incarico, per rivedere il secondo progetto, modificarlo e completarlo.

Magnaghi si giocava molto, Fabbrizzi idem, perché di fatto era il mio primo progetto: diciamo che iniziavo con il botto, un *All in* senza ritorno.

Il progetto partì così da un rilievo materico (calcare massiccio e banchi d'argilla instabili) e plani altimetrico del fronte di cava, evidenziando la forma semicircolare del sito, predisposto quasi naturalmente ad ospitare un teatro, oltre ai soliti schizzi a mano libera: da questi elementi è nata la convinzione che il teatro dovesse occupare una parte del fronte stesso, ed è stato progettato "dentro" la parete rocciosa, cavando la parte instabile di pietra ed inserendolo, senza soluzione di continuità, lungo il fronte esistente.

Il teatro diventa così parte della cava, si adatta alla morfologia, attraverso le gradonate che, realizzate con pietra cavata in loco, si fondono nei punti di contatto con il fronte originario: da queste, oltre la vallata, lo sfondo è il centro storico di Gavorrano, naturale quinta scenica.

Le strutture di servizio (guardaroba, bagni, magazzini) sono ricavate nella struttura in cemento armato sotto le gradonate, mentre i camerini sono inseriti in un blocco separato, che dal piano sotto la platea, si affaccia sul paesaggio circostante; un corridoio-galleria permette, agli artisti, l'accesso al retro palco; quest'ultimo, un semplice parallelepipedo in carpenteria metallica rivestito in legno e munito di ruote, poteva essere spostato grazie a tre binari incassati nella platea, per adattarsi alle esigenze di capienza delle varie rappresentazioni.

Questa la prima fase, con qualche precisazione:

- il teatro, per valorizzare la parte migliore della parete rocciosa, è sbagliato come flussi ed orientamento (si entra da dietro il palco e guarda nord est);

- la pietra, visti i tempi stretti di realizzazione e l'origine in loco, è sconnessa e murata malino;

- il teatro risultava un po' banale: una gradonata in pietra e poco altro, perso nella vastità della cava di San Rocco;

- non avevo idea di cosa fosse uno stacco a terra (il primo lo sbagliai di circa 40 metri), o un disgaggio con mine: infatti, l'allora Dirigente del Comune, non essendo stata suonata la sirena, per poco ... ma tutto è bene quel che finisce bene!

Tuttavia l'opera, incompleta, aveva delle potenzialità.

Il Comune di Gavorrano riuscì ad attivare altre risorse, per arrivare al completamento della struttura e le riflessioni precedenti mi servirono per andare a chiudere il piatto, come dicono gli chef.

Erano, infatti, emersi alcuni problemi di sicurezza e di servizi mancanti: il primo punto, in particolare, riguardava la criticità rappresentata dalla parete di roccia, tra le gradonate e l'ingresso, da cui si staccavano alcuni elementi lapidei, oltre all'assenza di un punto bar.

Attraverso gli studi del Politecnico di Milano, se non ricordo male, fu determinata la distanza dalla parete rocciosa a cui devono stare, per sicurezza, gli spettatori.

L'idea di fare un muretto o una recinzione però non mi convinceva; continuavo a percepire il teatro come un incompiuto: mancava forza, dimensione, insomma qualcosa che lo facesse emergere nell'ambiente in cui era collocato.

Qualche mese prima, in uno dei miei pellegrinaggi alla scoperta delle architetture, avevo visto a Barcellona, un sottopasso rivestito in cor-ten: un materiale rugginoso e stabilizzato che ancora non si utilizzava in Italia.

Questo ricordo mi venne in soccorso (l'amico, neuroscienziato, Simone Rossi lo chiamerebbe il momento Eureka!), per dare forza all'opera: in fondo, la miniera, che avevamo a lungo studiato, era ormai rosso ruggine.

A questo si aggiunse la volontà di confrontarmi con la dimensione dell'ambiente intorno, molto vasto, che mi portò a disegnare un muro curvilineo, che terminava su un muro inclinato di circa 5 metri di altezza.

Ai tempi non c'erano ancora i render (per fortuna?) e quello che videro Alessandro Fabbrizzi e la sua Giunta, erano tavole in bianco e nero a china, con questa linea, che dal teatro cresceva verso l'ingresso, mentre in pianta formava un cerchio, adattato alla forma della cava: un segno esile, poco

percepibile e poco comprensibile, a dire il vero.

All'ingresso quindi il muro, lungo 120 metri ed alto da 0 a 5 metri, per accompagnare gli spettatori verso la platea e le gradonate, proteggendoli da eventuali piccoli distacchi della parete rocciosa soprastante; all'uscita di sicurezza verso il piazzale alto, un ulteriore elemento in cor-ten: una scala su roccia di 30 metri con parapetti lineari, come una lama a tagliare il crinale della collina.

Cerniera compositiva tra i due elementi lineari il blocco bar: due volumi sghembi ed inclinati, ad evocare, con la forma denticolare ed il rivestimento in acciaio arrugginito, i resti di un macchinario minerario, lasciato nella cava prima della dismissione; anche questa struttura è alta circa 5 metri, per non "affogare" nell'ampio spazio pubblico e punteggiata da lampade / tavolino in cor-ten, su disegno.

Il nuovo cantiere aveva una data ineluttabile per la conclusione: il 5 settembre 2003, era infatti fissata l'inaugurazione con lo spettacolo di Serena Dandini, ai tempi particolarmente in voga.

Molti sono gli aneddoti che hanno caratterizzato i 6 mesi dell'ultimo cantiere; cito solo tre episodi:

L'altezza del muro: il muro è in calcestruzzo armato e poi rivestito a squama di pesce in cor-ten; finita la parte strutturale, Fabbrizzi e la Giunta vennero a visitare il cantiere; come detto non c'erano render ad accompagnare il progetto e quando videro questo muraccio alto 5 metri, in "cemento" stavano per svenire ...; io li rassicurai: "tranquilli, poi lo rivestiamo e diventa bellissimo!".

Finalmente arrivò dalla Spagna il cor-ten; ma io non avevo idea che arrivasse nero e solo dopo si ossida (forse ...); seconda visita in Cantiere di Sindaco e Giunta, ancora peggio; ora il muraccio, sempre di 5 metri di altezza per 120 di lunghezza, era completamente nero ...; io li rassicurai: "tranquilli, poi si ossida e diventa bellissimo!".

Ma io non avevo certezza che si ossidasse e nemmeno che fosse davvero cor-ten; per fortuna nei cantieri ad agosto è molto caldo, i muratori bevono molto e ...; così iniziai a vedere che, effettivamente, il cor-ten, a contatto con i liquidi acidi, si ossida!

L'inaugurazione: la sera del 5 settembre, alle 20 e 30, una folla importante (vista la curiosità per un nuovo teatro ma, soprattutto, per la presenza di Serena Dandini) era tenuta ferma, dagli organizzatori, dietro la curva della strada di accesso all'area.

L'allora assessore, Paolo Balloni, aveva portato un vassoio di pasticcini,

per festeggiare, prima dell'apertura ufficiale, ma, nel frattempo, un giovane volenteroso dell'Impresa realizzatrice (spero sia intervenuta la prescrizione ...) in piedi su una pala meccanica, senza alcune protezione, a 5 metri di altezza, stava saldando l'ultimo pannello di rivestimento, del muro inclinato d'ingresso.

Il mio nervosismo cresceva ed arrivò al punto di non ritorno, quando la pala meccanica siruppe e rimase "parcheggiata" a fianco dell'ingresso, in questa strana atmosfera di pasticcini, pericolo ed attesa.

L'ingresso fu aperto e ricordo l'oh di meraviglia del pubblico, che da lontano vide, per la prima volta, il teatro illuminato, con la parete di roccia della cava di San Rocco che incombeva sulla nuova piccola creatura, che amo pensare sia frutto della fatica dei minatori ed evochi la loro memoria.

A chi chiedeva cosa fosse quella macchina accanto all'ingresso, in penombra, rispondevo che era una vecchia attrezzatura della miniera, collocata in quel punto come testimonianza museale ...; oggi si direbbe *storytelling*.

Il commento: lo spettacolo fu bellissimo ed alla fine il progetto era piaciuto, ma tra congratulazioni, chiacchere e battute, mi è rimasto impresso quello di una signora (non so chi sia, perché stava passando) che diceva ad una amica: "il teatro c'era già, l'hanno scavato e tirato fuori dalla roccia".

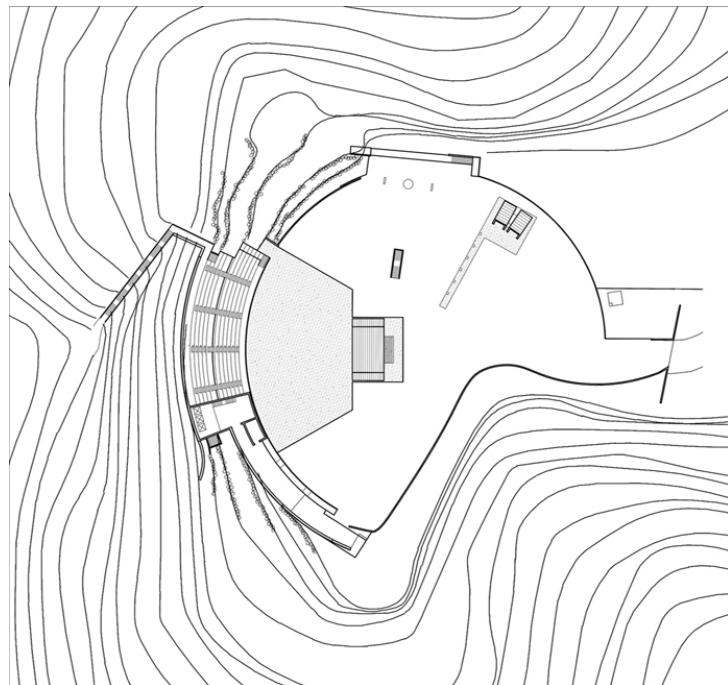
Il più bello che abbia mai ricevuto.

Conclusioni personali: Alberto Magnaghi non aveva potuto vedere i vari step del teatro, né degli altri cantieri, per motivi di salute; un anno, circa, dopo l'inaugurazione, riuscì a fare una visita ai vari siti del Parco, che aveva ideato e che io ed altri avevamo, in parte, realizzato.

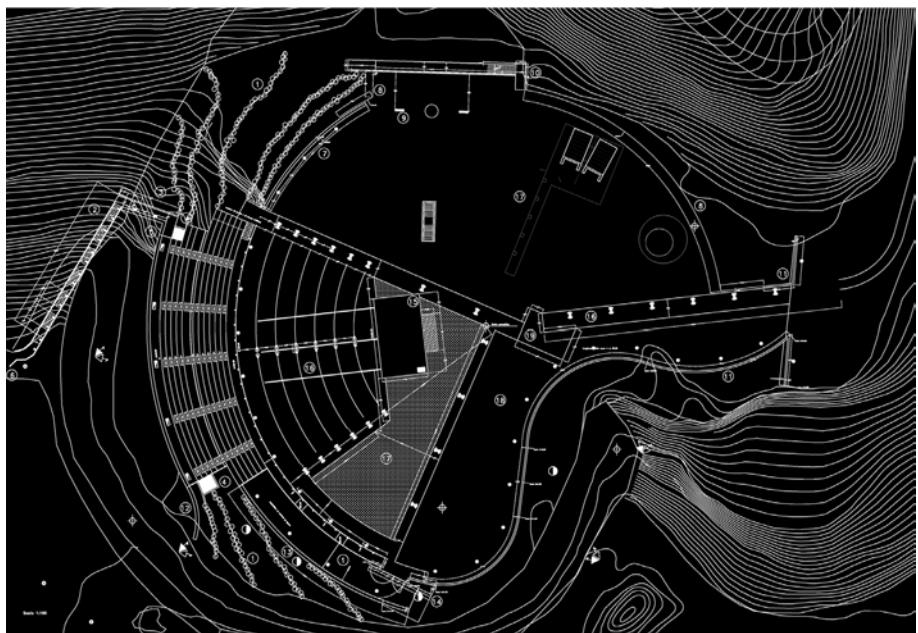
Iniziammo dalla visita del recupero della Miniera Ravi Marchi (progettata a tre mani Carmassi, Saragosa, Fantini) e come da tradizione, facemmo la pausa pranzo a Ravi, al ristorante di zio Daniele, che finiva sempre con infinite discussioni sulla storia di Potere Operario, della C.G.I.L., fino a quella volta in cui Pajetta ...

La tensione in me però saliva e Daniele l'alimentava, perché Magnaghi mi rimproverava sempre di essere *trop*po architetto; chiudemmo il pranzo, sul tardi, dopo "qualche" amaro, e disse: "ora andiamo a vedere quella puzzonata che hai fatto al teatro".

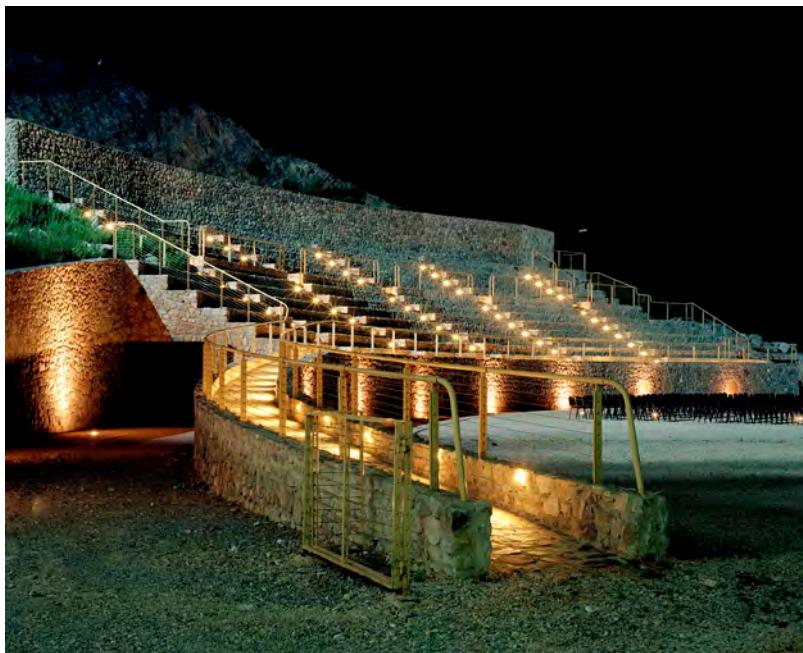
Arrivammo dietro la curva; dopo tre passi avrebbe visto, per la prima volta, il Teatro delle Rocce (per me era la vera inaugurazione); si fermò, guardò attentamente, si girò e mi disse: "ce l'hai fatta".



Archivio David Fantini



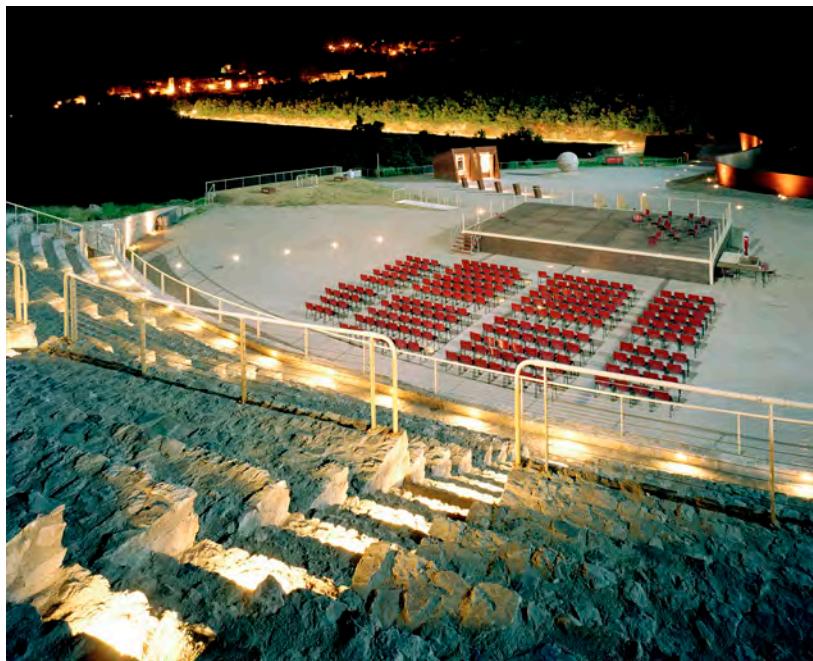
Archivio David Fantini



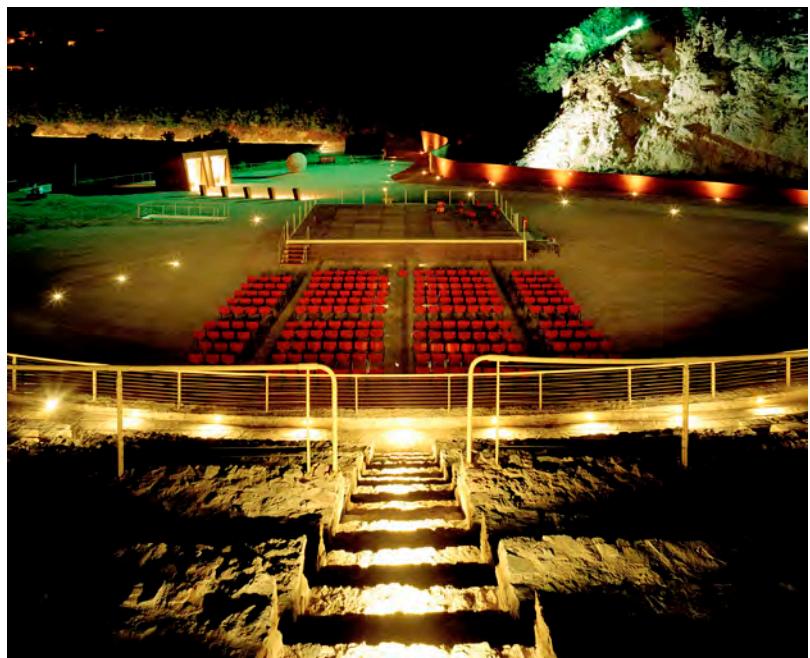
Archivio David Fantini



Archivio David Fantini



Archivio David Fantini



Archivio David Fantini

*Alessandro Fabbrizzi
il suo discorso inaugurale del parco minerario
Gavorrano 19 Luglio 2003*

È stato un lavoro lungo, difficile, faticoso ... ma oggi possiamo finalmente dirlo: ce l'abbiamo fatta! Il Parco Minerario naturalistico di Gavorrano è realtà. È impossibile descrivere la soddisfazione e la gioia che provo per il raggiungimento di questo importantissimo risultato. Anni di ideazione, di progettazione, di realizzazione, attraversando un percorso pieno di ostacoli. Un risultato sofferto e quindi ancora più bello. All'inizio della mia legislatura dissi che volevamo realizzare alcuni obiettivi, alcuni dei quali complicati e difficili ma assolutamente indispensabili per il futuro di Gavorrano. Non erano promesse impossibili o mirabolanti. Non è nel nostro stile. Avevamo indicato il Parco come una di quelle priorità che avrebbe richiesto molto lavoro: e così abbiamo lavorato sodo, con tanta determinazione e con tantissima passione. Io credo che compito di chi fa politica o di chi è impegnato a governare una istituzione sia quello di progettare per la propria comunità anche oltre la durata del proprio incarico e guardando oltre il confine del proprio territorio. Accanto al pragmatismo che serve a risolvere concretamente i problemi quotidiani, occorre la capacità di immaginare qualcosa che non è immediatamente visibile. Occorre essere spinti da una forte convinzione, dal credere in un piccolo grande sogno...

Il Parco era il nostro piccolo grande sogno.

Questo primo traguardo che oggi tagliamo è il risultato di un grande lavoro che ha visto il contributo e l'intelligenza di tanta gente: gli amministratori, i professionisti che nelle varie fasi hanno partecipato alla ideazione ed alla progettazione, le imprese che hanno realizzato gli interventi, i dipendenti ed i funzionari comunali, le associazioni. A tutti loro, ma proprio a tutti, va il mio profondo ringraziamento per il lavoro svolto.

Le ultime settimane poi, sono state veramente molto intense. Via via che ci si avvicinava all'appuntamento di oggi cresceva l'entusiasmo e si è moltiplicato l'impegno da parte di tutti. Un coinvolgimento che ha contagiato tantissime persone, unite nella convinzione che ognuno doveva e poteva fare qualcosa e che si stava partecipando a qualcosa che andava oltre la celebrazione. Quando abbiamo deciso questa giornata di inaugurazione, l'abbiamo fatto pensando ad una grande giornata di festa.

Una festa di tutti i cittadini. Un momento di condivisione, di evocazione vera, autentica, collettiva.

La straordinaria partecipazione di oggi è la risposta più chiara, più bella e più emozionante che potevate regalarci. Grazie, grazie ed ancora grazie.

D'altra parte che questo sia un momento importante lo testimonia la presenza delle numerose autorità presenti. Chiedo scusa in partenza perché sarà impossibile citare tutti. Voglio però esprimere a tutte le autorità civili, militari e religiose, ai rappresentanti delle categorie economiche e sociali, la mia sincera gratitudine per avere raccolto il nostro invito ad essere qui con noi, in questo caldo pomeriggio di luglio. Mi sia permesso però un saluto particolare ai rappresentanti delle istituzioni che hanno svolto un ruolo di sostegno concreto e di collaborazione rispetto al traguardo di oggi. innanzi tutto i miei colleghi Sindaci di Follonica, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Roccastrada e Scarlino, cioè quei comuni che fanno parte del più vasto Parco Minerario delle Colline Metallifere.

Il Presidente del Comitato di Gestione del Parco delle Colline Metallifere Hubert Corsi, il Presidente della Provincia di Grosseto Lio Scheggi ed infine Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana.

Queste presenze ci danno il senso che stiamo realizzando un progetto che ha un respiro ed una prospettiva molto ampia e che apre una nuova stagione di riuscita del territorio.

D'altra parte l'approvazione della istituzione del Parco Tecnologico ed Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane ha radicalmente cambiato la prospettiva del parco, in quanto esso diventa esplicitamente un obiettivo strategico di carattere nazionale: non a caso il Parco Minerario delle Colline Metallifere rappresenta uno dei 3 Parchi minerari nazionali, istituiti con la legge finanziaria 2001, insieme a quello dell'Amiata e a quello della Sardegna. La battaglia per l'istituzione del Parco Minerario iniziata alla fine degli anni '80, al fine di conservare e valorizzare il patrimonio di valore storico, culturale, ambientale costituito dai siti e dai beni dell'attività mineraria, è stata per tanti anni una battaglia che tutto il territorio (istituzioni, associazioni, organizzazioni sindacali) ha voluto e combattuto unitariamente e che ha meritatamente vinto.

A Gavorrano lo storia della miniera è una storia lunga un secolo. Una giornalista l'altro giorno mi ha domandato quale fosse stata la molla che ci ha spinto a spenderci in modo così appassionato su questo progetto. La prima è senz'altro la volontà di non dimenticare, di recuperare una storia che ha profondamente segnato la nostra comunità, di ricostruire

intorno ad essa e non prescindendo da essa, un nuovo futuro ed una nuova identità. Noi siamo oggi quello che siamo a Gavorrano, ma lo stesso vale per Massa Marittima come per Roccastrada, perché qui c'è stata quella storia. Questa è una terra di grande civiltà, di robusta pratica democratica, di forte radicamento dell'associazionismo e del volontariato. La comunità mineraria ha avuto la straordinaria capacità di accogliere ed integrare persone di provenienza geografica, tradizioni, culture molto diverse fra loro.

Ma con la chiusura dei pozzi e delle gallerie si rischiava però di chiudere anche la memoria. In coloro che avevano lavorato in miniera c'era una mescolanza di sentimenti contraddittori: prevaleva però la voglia di lasciarsi alle spalle un periodo della propria vita fatto di sofferenze, di ricordi spiacevoli, di un lavoro duro come pochi altri. C'era una sorta di rimozione, di blocco a bocca di miniera.

Sentivamo però anche che non potevamo stare a guardare. Difficile trovare a Gavorrano una famiglia nella quale non ci fosse stato uno zio, un nonno, un bisnonno, un parente che non abbia lavorato in miniera. Questo significava che la memoria era iscritta nella carne e nell'anima della nostra gente, anche se faticava a venir fuori. Allora abbiamo capito una cosa: che non spettava a loro ma a noi, figli di minatori e generazione che non è mai scesa in miniera, raccogliere il testimone.

Perché quella dei minatori di maremma è una grande storia. È una storia nella quale si intrecciano miseria, ingiustizie, lotte per i diritti, per il posto di lavoro, per la salubrità dell'ambiente e per un salario dignitoso. È la storia della emancipazione sociale e della sindacalizzazione di generazioni e generazioni: è la lotta per dare alla società un volto diverso, a partire dalle classi sociali più umili ed indifese. Niente di più attuale e moderno, a mio avviso, in una epoca nella quale la globalizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo è il tema di questo inizio di millennio.

Permettetemi di ricordare a questo proposito le bellissime pagine di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola in "I minatori della Maremma" che ancora oggi rappresenta un illuminante saggio della letteratura che andrebbe ripreso e studiato nelle nostre scuole. E ancora, Mauro Tognoni, scrivendo la storia di un paese minerario della Toscana, cioè Boccheggiano, lo intitola in modo eloquente "Visi sporchi, coscienze pulite".

Ma la storia dei minatori di maremma è piena di momenti ed episodi significativi: la nascita nel 1902 a Massa Marittima del Sindacato Nazionale Minatori; la strage del 14 luglio del 1944, ad opera dei nazifascisti, di

83 minatori a Niccioleta; la sciagura di Ribolla il 4 maggio del 1954, nella quale persero la vita 43 persone. Sono i minatori di Gavorrano che recuperano nel 1981 il corpo esanime di Alfredino Rampi a Vermicino.

Ci sono poi tanti episodi di ribellione anche durante il periodo fascista e durante il periodo di occupazione nazista i minatori fornirono il contingente più elevato alle formazioni partigiane della provincia. Quindi c'è ancora moltissimo da scrivere, da ricostruire, da raccontare. C'è materia per approfondire gli studi di carattere storico.

È a questi uomini che dedichiamo il Parco.

Parallelamente all'oblio della memoria progrediva rapidamente l'abbandono di tutte le strutture, degli impianti e delle aree minerarie. Le aree minerarie dismesse sono state e sono ancora oggi il simbolo del degrado fisico e dell'abbandono. Questo in un quadro complessivo di grande qualità ambientale e paesaggistica che caratterizza il nostro territorio. Dovevamo recuperare, dare nuova vita ed una nuova funzione a tutte queste strutture.

Ed ecco la seconda molla: la nascita del parco può accompagnare una riconversione sostenibile, un nuovo rinascimento del territorio. Il parco può costituire uno dei motori dello sviluppo del territorio. Uno sviluppo di carattere ambientale, culturale e turistico dell'area. Uno sviluppo che sempre più integrato con l'agricoltura di qualità. Gli investimenti che abbiamo realizzato in questi anni direttamente come Comune sono pari a 5 milioni di euro, frutto del concorso di risorse Regionali, Comunitarie e fondi propri comunale. Ed abbiamo progettazioni in corso per circa 2 miliardi di euro provenienti dalla Legge mineraria. Un primo risultato è che abbiamo dato lavoro nella fase di costruzione a decine e decine di persone, recuperato dal punto di vista ambientale aree totalmente abbandonate come a Ravi-Marchi, restaurato strutture fatiscenti di grande valore storico e architettonico, realizzato servizi e strutture nelle quali sono collocate attività culturali e museali. Tutto ciò porterà nuova linfa al territorio. Questo ho già stimolato e stimolerà anche i privati in attività legate alla ricettività turistico, al commercio, all'artigianato, ai pubblici esercizi...

Un Parco quindi che coniuga tradizione ed innovazione. Un messaggio di speranza e di futuro rivolto ai giovani di tutto il territorio. È a loro, oltre che ai minatori, che offriamo questo progetto. Sono loro che sono chiamati a costruirsi una loro identità ed una propria prospettiva di vita. Sapendo che si troveranno di fronte a molti problemi ancora da risolvere che la miniera ha lasciato (le bonifiche, la questione delle acque calde profonde, il ripristino di altri pezzi di territorio) ma consapevoli che lavorare per

valorizzare, risanare, recuperare, non è solo un problema ma potrebbe trasformarsi nella più grande opportunità di sviluppo economico, sociale e culturale dei prossimi dieci-venti anni.

Oggi ci troviamo di fronte agli ex-Bagnetti, un edificio-simbolo per Gavorrano, recentemente acquisito dal Comune. Per riannodare simbolicamente il filo fra le generazioni abbiamo allestito così con questa specie di murales, l'intera facciata dell'edificio.

L'opera è stata realizzata da un giovane artista di Gavorrano che lavora a Firenze, e che il destino ci ha fatto rincontrare quasi per caso. Questo ragazzo, che ha voluto dedicare alla nostra comunità questa opera nella quale sono riprodotte scene di vita e di lavoro della miniera, si chiama Emiliano Baldi. Credo che si meriti un applauso,

Concludo il mio intervento sempre in tema di passaggio fra generazioni. Dopo il taglio del nastro del nostro al Museo, uno dei minatori più vecchi porgerà una chiave alla guida più giovane che aprirà il Museo minerario.

Invito tutti voi ad entrare, a guardare ed ascoltare.



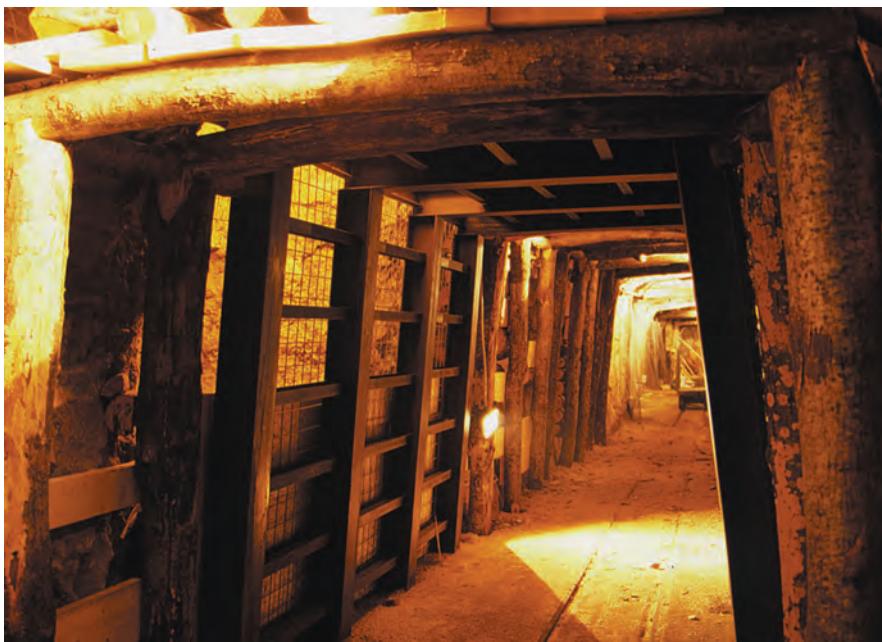
Inaugurazione parco 19 luglio 2003. Archivio comune di Gavorrano



Alessandro Fabbrizzi e l'onorevole Luca Sani. Archivio Comune di Gavorrano



Parco Minerario. Archivio comune di Gavorrano



Museo in galleria. Archivio comune di Gavorrano

Caldana
Frazione di Gavorrano (da Wikipedia)

Geografia fisica

Il borgo di Caldana si trova sul dorso pianeggiante di una collina sud-orientale del Monte Calvo, in un'area ricca di rocce calcaree storicamente impiegate nella produzione del marmo. Il territorio della frazione è interessato da brevi ma numerosi corsi d'acqua: il fosso dell'Acqua Nera (4 km), il fosso Bagnaccio (5 km), il fosso del Balzo (2 km), il fosso Terrighi (4 km), il Botrone (1 km) e il Valdi Miccia (3 km).

Caldana è situata a sud-est del capoluogo comunale, dal quale dista circa 10 km, poco oltre il vicino centro di Ravi.



Archivio Franco Borrelli

Storia

Il paese sorse prima dell'XI secolo come possedimento dei vescovi di Roselle, che successivamente lo cedettero ai monaci dell'abbazia di Sestinga. Originariamente la località era denominata *Caldana di Ravi*, vista la sua secondaria importanza rispetto al vicino centro.

Nei secoli successivi divenne proprietà della famiglia Pannocchieschi, prima di passare sotto il controllo di Siena. A metà del XVI secolo Caldana

entrò a far parte del Granducato di Toscana, a seguito della caduta della repubblica senese. In seguito venne infidata prima ai Bellanti e poi agli Austini, famiglia senese della contrada della Selva, e successivamente a ricche famiglie della zona tra la fine del XVI e la seconda metà del XVIII secolo: i Suarez, i Bichi e i Chigi. A questa ultima famiglia succedettero definitivamente i Lorena con il ritorno di Caldana tra i possedimenti granducali.

Monumenti e luoghi d'interesse

Architetture religiose

- Chiesa di San Biagio, chiesa parrocchiale della frazione, è stata costruita nel XVI secolo su probabile impianto duecentesco, con facciata attribuita alla scuola dell'architetto rinascimentale Antonipo da Sangallo il Vecchio. Nel 1828 fu costruito il campanile e nel 1970 tutta la struttura ha subito un notevole intervento di restauro. All'interno, tra le varie opere, si segnala l'affresco dell'altare maggiore di Giuseppe Nicola Nasini con *San Biagio vescovo e san Guglielmo in adorazione del Crocifisso*.

- Canonica di San Biagio, situata a Caldana, costituisce il nucleo originario della vecchia pieve duecentesca. La facciata ha subito rifacimenti tardo-cinquecenteschi.

- Oratorio di Sant'Antonio da Padova, costruito nel 1670 per volere del conte Annibale Bichi, presenta una facciata rimaneggiata nel corso del XIX secolo, mentre all'interno si segnalano un interessante altare maggiore in stucco realizzato nel 1678 da Domenico Notari e due dipinti seicenteschi: *l'Apparizione della Madonna, di Cristo, di sant'Antonio da Padova e di san Biagio a san Guglielmo in preghiera, e Angelo custode con Gesù Bambino in contemplazione degli strumenti della Passione*.

- Convento di Sant'Agostino, situato tra via Alessandrini e via della Chiusa, è documentato sin dal 1629 e ospitò gli Agostiniani fino al 1652, anno della sua soppressione. Oggi si presenta notevolmente trasformato e adibito ad edificio residenziale.

Architetture civili

- Palazzo Tosi, situato in via Montanara, risale al XVII secolo. Interessante la loggia vetrata all'ultimo piano, mentre all'interno è ancora situata la vecchia cisterna. Un'ala del palazzo era originariamente destinata a frantoio e magazzino.

Architetture militari

- Mura di Caldana: costruite in epoca alto-medievale a difesa dello storico borgo, si presentano con forma quadrangolare, con la presenza,

lungo la cinta muraria, di quattro imponenti bastioni angolari. Le mura oggi sono state inglobate in buona parte dalle costruzioni intorno alla chiesa di San Biagio.

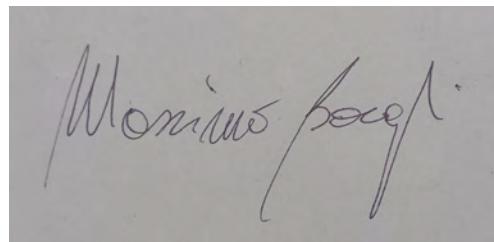
- Castello di Caldana, edificio storico difficilmente identificabile poiché inglobato in varie abitazioni in periodo rinascimentale. Sul frontone vi è lo stemma degli Agustini (troncato nel primo d'azzurro al crescente d'oro; nel secondo bandato di rosso e argento al capo d'oro caricato di un'aquila di nero).

Capitolo 9

Massimo Borghi - 2009 - 2012



Massimo Borghi



Firma del sindaco Massimo Borghi

Massimo, molto brevemente, come ti descriveresti?

Sono nato a Massa Marittima nel 1956, sono pensionato e vivo a Bagno di Gavorrano con Stefania, Emilio e il mio cane, Jenny.

Tra i miei hobby ci sono i libri, i dischi in vinile, la musica rock e i fumetti, in particolare Tex Willer; poi mi piace girare per il mondo “on the road” in moto, condizioni economiche e familiari permettendo.

Mi racconti qualcosa delle tue esperienze prima di diventare sindaco?

Ho iniziato presto: già nel 1975 ero segretario del circolo della FGCI di Bagno di Gavorrano e membro della segreteria provinciale; nel 1981 ho ricoperto l'incarico di segretario della locale sezione del PCI; nel 1985 sono stato eletto segretario dell'unione comunale del PCI di Gavorrano. Dal 1991 al 1995 sono stato membro della segreteria provinciale del PDS e ho ricoperto il ruolo di tesoriere e responsabile organizzativo. Nel 1998 sono diventato segretario della sezione DS di Bagno di Gavorrano.

Nel 1999 vengo eletto Consigliere Provinciale nel Collegio di Gavorrano per i DS e nel 2001 nominato capogruppo del Gruppo di Centrosinistra al Consiglio Provinciale di Grosseto.

Nel 2004 sono per la seconda volta Consigliere Provinciale dei DS nel Collegio di Gavorrano, e nel luglio divento Presidente del consiglio provinciale di Grosseto.

Nel 2005 vengo eletto Segretario dell'Unione Comunale dei DS di Gavorrano.

Ho aderito poi a Sinistra Democratica, che mi candidò al parlamento nella sfortunata esperienza della Sinistra Arcobaleno.

Nel 2009 partecipo alle primarie della coalizione di centrosinistra per la scelta del candidato sindaco di Gavorrano, le vinco e il 7 Giugno 2009 vengo eletto sindaco.

Cosa puoi dirmi delle vicende in cui sei incorso quando eri sindaco?

Come sai, il periodo in cui ho fatto il sindaco è stato molto complicato. Ma, anche in virtù della fiducia che i cittadini avevano riposto in me, ho tentato di renderli il più possibile partecipi delle scelte amministrative: durante i 14 mesi di mandato ho ricevuto 2394 persone e abbiamo organizzato 24 assemblee pubbliche in tutte le frazioni; però 9 consiglieri di maggioranza mi sfiduciano dimettendosi e il 14 Settembre 2010 il Comune di Gavorrano viene commissariato.

Nel Maggio 2011, sostenuto dai cittadini mi ricandido a Sindaco di Gavorrano e vengo rieletto.

Però, è storia nota, io lavoravo come dipendente comunale e ho presentato in ritardo la richiesta di aspettativa non retribuita che la legge prevede per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni che intendano candidarsi a Sindaco nel proprio Comune; la Prefettura di Grosseto mi porta in giudizio, e il 5 marzo 2012 decado dopo la sentenza della Corte di Appello di Firenze.

Nel frattempo aderisco a Sinistra Ecologia e Libertà e divento membro della Direzione Provinciale.

Nell' Aprile 2013, dopo una affollatissima assemblea pubblica al Cinema di Bagno di Gavorrano, su richiesta dei cittadini di nuovo accetto di ricandidarmi a Sindaco per le elezioni del 26 e 27 Maggio 2013, vinte poi da Elisabetta Iacomelli.

Qual è stato il tuo contributo alla collettività nel periodo del mandato?

Ho avuto molto a cuore l'impegno contro il gioco d'azzardo, in particolare contro le famigerate new- slot e, come Sindaco, ho girato l'Italia per partecipare a conferenze sul tema e sensibilizzare sull'argomento. Con mia grande soddisfazione, nel novembre 2012 la Fondazione Caponetto per la lotta contro le mafie, di cui sono stato referente, mi ha premiato nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio per l'impegno contro la piaga del gioco d'azzardo.

Mi sono anche impegnato in vari movimenti per la salvaguardia dei beni comuni tema sul quale ho organizzato numerose iniziative oltre a sostenere e partecipare a eventi contro la violenza sulle donne.

Fra le iniziative in qualità di sindaco mi piace ricordare il restauro della Scuola di Giuncarico tra il 2009 e il 2011, la riapertura dell'ambulatorio medico di Giuncarico e quella della piscina.

Durante il mio mandato viene bloccato il cosiddetto "progettone" che prevedeva la costruzione di 50 appartamenti, l'abbattimento della Scuola Media di Gavorrano con il conseguente spostamento della stessa; inoltre ho fatto demolire gli alloggi costruiti abusivamente in località Grilli su area archeologica.

Cosa puoi dirmi invece dei tuoi progetti recenti?

Nel 2023 mi sono candidato a consigliere comunale nella lista Progressisti Uniti per Stefania Ulivieri Sindaco, sono stato eletto e poi nominato assessore alla legalità, alla partecipazione, all'urbanistica. Nel settembre del 2023 sono stato nominato coordinatore regionale per la Toscana dell'associazione "Avviso Pubblico Comuni e Regioni contro le mafie e la corruzione" e mi impegno attivamente contro la penetrazione delle mafie sul territorio, motivo per il quale nel 2024 ho dato vita al "Laboratorio Osservatorio contro la criminalità organizzata del Comune di Gavorrano".

Pd, arriva la sfiducia per Borghi
Gavorrano, Giunta al capolinea

Massimo Borghi? Sfiduciato all'unanimità dalla direzione provinciale del Pd, che mette quindi definitivamente la parola fine alla giunta di Gavorrano rimasta in piedi solo 14 mesi. Nella nota diramata dal Pd si legge infatti come dai rappresentanti locali del partito e dagli amministratori sia emerso il comportamento del sindaco Borghi nei confronti della sua maggioranza, un comportamento «improntato al rifiuto del confronto, con una crescente conseguente impossibilità di ripristinare il fondamentale rapporto di fiducia». «Dalla discussione — prosegue la nota — è anche emerso, oltre al clima di continua tensione indotto dal primo cittadino, come questi disattenda in più punti fondamentali il programma elettorale, violando così il patto con i cittadini». Secca, inevitabilmente, la replica del sindaco Borghi. «Con questo loro voto — dice — hanno dato il via libera a quanto era già nell'aria. Hanno appoggiato il Pd gavorrano riducendo il tutto ad uno strappo fra i democratici di Gavorrano ed il Sindaco». Ma secondo il primo cittadino gavorrano le cose non stanno esattamente così. «Ora — prosegue Borghi — ci sarà la risposta del mio partito, Sinistra Ecologia e Libertà, che si riunisce oggi pomeriggio (ieri per chi legge, Ndr.), ma al momento non posso anticipare nulla su quelle che saranno le azioni che è stato deciso di intraprendere. Attendo le risposte poi vedremo e valuteremo il da farsi». Ma Massimo Borghi intanto che farà? «Per il momento continuo a fare il sindaco — prosegue — nel senso che ricevo i miei concittadini, e lo farò fino all'ultimo giorno di mandato, e svolgo il mio lavoro di amministratore. Stamani (ieri, per chi legge, Ndr.) ci sarà la settimanale riunione della giunta, che sino alla fine dovrà lavorare come se nulla fosse accaduto, perché ci sono progetti da portare avanti». Domanda scontata: «Ma gli assessori che l'hanno sfiduciata saranno presenti?» «Credo proprio di sì — aggiunge Borghi — perché ripeto ci sono progetti da portare avanti e non si può fermare la macchina». E sulla data di convocazione del Consiglio che dovrà votargli la sfiducia Borghi afferma di non aver ancora deciso. «Tanta gente mi ferma per sapere quando ci sarà questa assemblea perché vuole assistere ai lavori. Anche per questo sto valutando soluzioni alternative alla tradizionale sala consiliare del palazzo municipale perché voglio che i gavorrani possano seguire il dibattito comodamente»

Vince due volte le elezioni
Ma per fare il sindaco non basta

di Salvatore Cannavò

Scelto con le primarie del centrosinistra, nel 2009 Massimo Borghi (Sel) vince le elezioni comunali a Gavorrano (Grosseto). Ma dopo un anno il Pd lo scarica: i consiglieri democratici si dimettono e il Comune viene commissariato. Tornato a fare il dipendente in municipio, nel 2011 Borghi si ricandida e diventa di nuovo primo cittadino. Ma un ricorso al Tar del prefetto rischia di farlo decadere.

C'è un paese in provincia di Grosseto dove sembra non basti essere eletti per due volte di fila, in due anni, per poter governare. A Gavorrano la vicenda del sindaco Massimo Borghi rischia di tramutarsi in una commedia degli equivoci. L'ultimo tassello di una storia complicata si snoderà il prossimo 8 settembre quando il Tribunale civile di Grosseto dovrà pronunciarsi sul ricorso contro l'elezione del sindaco, avvenuta lo scorso maggio, presentato dalla Prefettura. Ma la storia è più lunga. Nel 2009 a Gavorrano ci si appresta al voto e il Pd organizza, diligentemente, le primarie. Solo che non le vince il suo candidato ma quello di Sinistra e Libertà, Massimo Borghi appunto, una storia di Pci, Ds e poi Sinistra Democratica per approdare infine al partito di Nichi Vendola. Il Pd prende atto della vittoria e candida Borghi a sindaco. L'elezione è trionfale con circa il 66 per cento dei voti. Borghi comincia a interessarsi di abusi edilizi, vuole mettere ordine nella gestione dei videogiochi nei bar della zona, è un sindaco molto presente e poco portato ad assecondare i voleri dell'alleato Pd. Così non passa un anno che il principale partito di Toscana decide di dimettersi in massa dal Consiglio comunale facendo decadere il sindaco e provocando il commissariamento del Comune. Borghi torna al suo lavoro di dipendente comunale e si rimette allo sportello a fare carte di identità in attesa delle nuove elezioni convocate per la tornata del 2011. Prepara una lista civica, "Gente comune" e, nel frattempo, assiste allo sfaldamento del Pd che oltre al proprio candidato ufficiale vedrà anche la formazione di una terza lista di centrosinistra. Borghi vince di nuovo, stavolta, vista la concorrenza, con la metà dei voti ma è il più eletto e si insedia di nuovo. Il Pd paga tutta questa vicenda scendendo da dieci consiglieri comunali a due. Passa un mese,

però, e Borghi deve scontrarsi con un nuovo cavillo. Stavolta è il prefetto di Grosseto ad avviare la procedura di azione popolare sul caso della sua presunta ineleggibilità. Da dipendente comunale il neo sindaco avrebbe dovuto prendere l'aspettativa prima di ufficializzare la propria candidatura e non dopo. Borghi si dice fiducioso anche se sente la mano del Pd, oltre che del Pdl, dietro questa azione giudiziaria. “Si tratta comunque di una procedura amministrativa e ringrazio il prefetto di Grosseto per averla avviata perché si potrà fare maggiore chiarezza”. Nel caso il Tribunale ne dichiarasse l'ineleggibilità, lui decadrebbe ma non la giunta né il consiglio comunale. E fino alle elezioni governerebbe il vicesindaco. “Io continuerò a governare fino all'ultimo grado di giudizio – assicura Borghi – e nel caso in cui dovessi perdere la causa, lo dico fin da ora, io mi ripresenterò alle elezioni”. Sarebbe la terza volta.

Massimo Borghi premiato a Firenze
per il suo impegno contro la dipendenza da gioco d'azzardo.

L'ex sindaco di Gavorrano ha ricevuto il riconoscimento durante la giornata conclusiva del progetto "Sentinelle della Legalità" promosso dalla Fondazione Caponnetto²⁰

C'era anche Massimo Borghi a Firenze alla giornata conclusiva del progetto "Sentinelle della legalità", l'iniziativa organizzata dalla Fondazione Caponnetto che ha coinvolto centinaia di studenti in tutta la Toscana.

E proprio dalla Fondazione è arrivato il riconoscimento per l'ex sindaco di Gavorrano. Un premio che Borghi ha ottenuto per il suo impegno contro la dipendenza da gioco d'azzardo. La Fondazione Caponnetto da anni impegnata contro le mafie è particolarmente interessata alle dinamiche legate alle cosiddette slot machine e in generale al gioco d'azzardo: diversi i casi in cui la criminalità organizzata è interessata al giro d'affari derivante da lotterie e macchinette "mangiasoldi".

Proprio a Gavorrano Borghi nel 2010 emise un'ordinanza definita "anti-video poker" che fu in seguito bocciata dal Tar della Toscana, e che scatenò i primi scricchiolii nella maggioranza che lo sosteneva fino poi alla fine anticipata della legislatura e al commissariamento del comune.

La premiazione si è svolta a Palazzo Vecchio nel Salone dei Cinquecento dove sono stati premiati anche i rappresentanti del comune di Grosseto e della Provincia.

Borghi ha ricordato di come «la politica debba svolgere un ruolo fondamentale per combattere piaghe sociali come quelle della dipendenza dal gioco d'azzardo. Gli amministratori non possono assistere inermi al degrado delle famiglie provocato da questa schiavitù e tacere, ma combattere chi lucra sulle illusioni dei cittadini, riconoscendo la "ludopatia" come una vera e propria dipendenza».

20 La Fondazione Antonino Caponnetto è una fondazione italiana finalizzata alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata attraverso lo studio e la pubblicazione di report sulle infiltrazioni della criminalità in Italia ed in altri paesi. Ha sede legale a Firenze. Fu fondata nel 2003 a Firenze in onore del magistrato Antonino Caponnetto, tra i protagonisti della lotta a Cosa nostra culminata nel maxiprocesso di Palermo del 1986.

«I ragazzi – ha aggiunto Borghi – devono capire che la politica non è lo spettacolo indecoroso a cui assistiamo in questa fase della vita politico-istituzionale del nostro paese, ma è impegno serio, quotidiano e concreto per le proprie idee, anche quando sono scomode per molti».

«Il mio è un appello forte – ha concluso – affinchè le associazioni culturali, proseguano con forza sulla strada già intrapresa da molti, che porti all'espulsione dai circoli culturali delle slot-machines, facendo in modo che i circoli tornino a essere luoghi di aggregazione, di cultura e di valori positivi».



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



Archivio di famiglia



Archivio comune di Gavorrano



Archivio di famiglia

Giuncarico

Frazione del comune di Gavorrano (da Wikipedia)

Geografia fisica

Il borgo di Giuncarico si trova sulla cima di una collina che sovrasta la valle del fiume Bruna, nella Maremma Grossetana. Il territorio della frazione è interessato da alcuni corsi d'acqua, il più importante dei quali è il torrente Sovata mentre altri minori sono il fosso degli Alborelli e il fosso Mollarello che però vanno a interessare maggiormente i territori delle frazioni vicine di Grilli e di Castellaccia. Giuncarico è situato all'estremità orientale del territorio comunale e dista circa 15 km da Gavorrano.

Storia

Il centro sorse in epoca altomedievale, quasi certamente nel corso dell'VIII secolo. Durante i secoli successivi venne controllato prima dagli Aldobrandeschi e poi al ramo di Travale della famiglia Pannocchieschi. Nel corso del XIII secolo il paese entrò sotto le influenze di Siena pur entrando a far parte della Repubblica Senese soltanto intorno alla metà del XV secolo. Alla metà del XVI secolo Giuncarico venne inglobato nel Granducato di Toscana a seguito della definitiva caduta di Siena.



Archivio Franco Borrelli

Monumenti e luoghi d'interesse

Architetture religiose

- Chiesa di San Egidio, chiesa parrocchiale della frazione, si presenta con una facciata a capanna realizzata nel 1930 su impianto medievale e altre modifiche effettuate nel 1960. Il campanile risale al XV secolo. All'interno è conservato un dipinto settecentesco raffigurante la *Madonna del rosario con santa Caterina da Siena e san Domenico*.

- Oratorio del Santissimo Crocifisso, situato poco fuori dal centro storico, risale al 1892, costruito sul luogo della cinquecentesca chiesa della confraternita di San Bernardino per ospitare un miracoloso *Crocifisso ligneo*, che rese l'oratorio un frequentato santuario. Purtroppo il crocifisso, insieme agli altri arredi, è stato rubato in tempi recenti.

- Romitorio di Sant'Ansano, antico complesso religioso del XVII secolo, situato nei pressi di Giuncarico, si presenta oggi sotto forma di ruderi, tra cui è ancora riconoscibile la chiesetta con rosone sulla facciata.

- Pieve di San Giusto, edificio di culto scomparso.

- Pieve di San Donato a Morrano, edificio di culto scomparso.

Architetture civili

- Palazzo Pretorio, situato nel centro storico in piazza della Pretura, risale al XVI secolo ed ospitava la sede della pretura. Della struttura facevano parte anche edifici adiacenti usati come carceri e tribunale. Oggi l'intero complesso è adibito a funzione abitativa.

- Palazzo Camaiori-Piccolomini, situato lungo via Roma, è attestato a partire dal 1470 come residenza dei Camaiori-Piccolomini. Interessanti gli interni con volte a botte nelle scale e volte a crociera nei pianerottoli, con alcune stanze ai piani superiori decorate con pitture murali. Sono ancora presenti il vecchio pozzo con la cisterna.

- Palazzo Tedeschini-Camaiori, situato in via Pola, risale al XVII secolo ed era residenza dei Tedeschini-Camaiori.

- Palazzo Bonaiuti, situato in località Palazzo lungo la vecchia Aurelia tra lo svincolo di Giuncarico e la fattoria del Lupo, è un imponente palazzo a tre piani risalente alla fine del XIX secolo. Sulla facciata presenta un balconcino in stile eclettico e due file da cinque finestre ciascuna, alcune delle quali oggi murate.

- Fattoria delle Doganelle, situata ai piedi della collina di Giuncarico, nelle vicinanze della stazione, risale alla seconda metà del XIX secolo. Particolarmente interessante è la villa padronale, in origine semplice casa

colonica poi ampliata e rialzata di un piano negli anni tra il 1930 e il 1935.

- Casello idraulico della Magia, situato nei pressi dello svincolo di Giuncarico lungo il corso del fiume Bruna, risale al 1904. Interessanti anche i coevi annessi, utilizzati come stalla, rimessa e magazzino.

- Rocca di Frassinello, azienda vitivinicola situata sulla collina di destra andando verso Nord che si forma ai due lati della vecchia Aurelia. È l'unica cantina progettata dal celebre architetto Renzo Piano durante la sua carriera. Progettata nel 1996, è una delle cantine d'autore più importanti del mondo secondo Architectural Digest.

Architetture militari

- Mura di Giuncarico: costruite nel corso dell'XI secolo, rimasero intatte senza modificazioni per secoli, fino a che in epoca moderna alcune ristrutturazioni hanno inglobato la struttura muraria a pareti esterne di altri edifici. Oggi l'unico accesso al borgo è costituito dalla Porta del Castello, che si apre ad arco a tutto tondo alla base del campanile dell'attigua chiesa di Sant'Egidio.

Botteghe storiche e di tradizione

Foto Atelier di Borrelli Franco
via Guido Rossa 12, Bagno di Gavorrano
Tel. 0566 844906

Franco coltiva la sua grande passione di fotografo e apre a Scarlino il suo primo negozio nel 1994 per poi trasferirsi a Bagno di Gavorrano dal 2011

Oggi è l'unico fotografo presente nel comune. Negli anni passati a Gavorrano si contavano diversi negozi di fotografia: Foto Idea, Foto Elsa Agostini, Colormac, Boldrini.

Franco cura servizi fotografici quali: ceremonie battesimi comunioni, foto di studio, foto neonati, ritratti in studio.



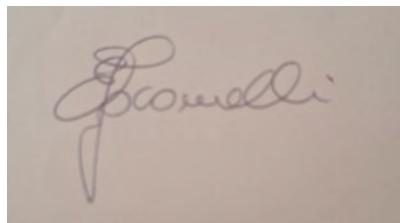
Atelier Borrelli

Capitolo 10

Elisabetta Iacomelli - 2012 - 2018



Elisabetta Iacomelli



Firma della sindaca Elisabetta Iacomelli

Incontro Elisabetta Iacomelli, sindaco di Gavorrano dal 2012 al 2018 che mi viene incontro felice di dare il suo contributo alla realizzazione di questo libro che ricorda la storia del comune per mezzo dell'operato dei suoi primi cittadini. Iniziamo a parlare e le confido che per me una delle cose belle di questa esperienza, è sentire la voce di chi è stato protagonista, perché da quello che mi racconta e da come lo fa, si percepisce bene quello che è stato il suo coinvolgimento. Anche stavolta, non rimango deluso.

L'esperienza presso il Comune di Gavorrano – inizia Elisabetta - la uso definire entusiasmante e travolgente; assumere il compito di amministrare un ente porta, a mio avviso, a dedicare ogni energia a questo ruolo,

monopolizza tutti i tuoi pensieri. Nel mio caso ha richiesto veramente tanto equilibrio: la storia politica nonché le normative sempre più stringenti che si sono susseguite, avevano notevolmente compromesso l'operatività dell'ente, ma andiamo per ordine.

Sono nata a Pisa nel 1966 per due motivi: mio padre doveva terminare gli studi in geologia e presso la clinica Santa Chiara, nel reparto di ginecologia operava il Dott. Baisi proveniente da una famiglia storica di Ravi e grande amico di mio padre. Ho trascorso la mia adolescenza appunto a Ravi, nella casa di mia nonna materna, arrivata da un piccolo paese della provincia di Messina, abituata al duro lavoro nei campi, donna di una forza e generosità fuori dal comune, propria delle persone che, come lei, conoscevano bene la povertà. Da lei sicuramente ho ereditato la determinazione ma anche la capacità di cogliere sempre il lato positivo delle situazioni in cui ci si trova. Ho frequentato a Grosseto le scuole medie e le scuole superiori. Ho iniziato poi il mio percorso Universitario a Pisa, presso la facoltà di giurisprudenza concludendo successivamente il tirocinio a Grosseto e superando l'esame di abilitazione presso la Corte d'Appello di Firenze. Durante il periodo universitario ho iniziato a frequentare le sezioni del Partito Socialista a cui il mio futuro marito era iscritto da tempo, partecipando alle campagne elettorali e condividendo i principi e le posizioni portate avanti dal segretario.

Elisabetta, se non mi sbaglio, hai cominciato la tua esperienza di amministratore a Gavorrano durante il mandato di Alessandro Fabbrizzi.

No, no, dici giusto perché nel 2003 il Segretario Provinciale del Partito Socialista, unitamente al segretario della sezione locale, mi propongono di candidarmi alle elezioni comunali nella lista di centro sinistra con il Sindaco Alessandro Fabbrizzi, al secondo mandato; vengo eletta e mi vengono assegnate le deleghe all'ambiente ed al sociale. È stata una legislatura impegnativa per me che venivo a contatto per la prima volta con la macchina amministrativa ed è stato un periodo importante per il territorio; infatti durante questa legislatura prese avvio la programmazione estiva al Teatro delle Rocce e il Comune di Gavorrano venne scelto dalla regione Toscana come residenza artistica di una compagnia teatrale guidata da Alfonso Sant'Agata che risiedeva nel territorio e coinvolgeva la popolazione in progetti culturali che culminavano in rappresentazioni teatrali dove tutti i partecipanti erano coinvolti come attori, comparse,

cantanti; è stato un periodo dove si percepiva un forte spirito di aggregazione/socializzazione e durante il quale vennero poste le basi per progetti di recupero dei luoghi della memoria. È stata una stagione vivace e il territorio era interessato da investimenti importanti, come la realizzazione della cantina Rocca di Frassinello ideata e progettata dall'Architetto Renzo Piano. In quella legislatura è stato redatto il piano regolatore ed il regolamento urbanistico del Comune di Gavorrano con un lavoro lungo e complesso che vide coinvolti professionisti del territorio e non; come tutte le fasi di cambiamento, il piano, per la sua complessità, ha subito elogi, critiche e successive modifiche, inevitabili per uno strumento così importante e determinante.

Che mi racconti invece dell'esperienza con Borghi?

Dopo la fine del mandato di Alessandro, si svolgono le elezioni primarie nel centrosinistra per la scelta del candidato Sindaco e il Partito socialista appoggia la candidatura di Massimo Borghi, esponente in quel momento di Sinistra Italiana. Le primarie si concludono con la scelta di Massimo Borghi, eletto Sindaco nelle successive amministrative. Mi viene affidata la Presidenza del Laboratorio Gavorrano Idea, istituzione culturale creata al fine di rendere più agili le scelte inerenti i progetti culturali del Comune. Da quel momento si apre una fase buia per il Comune di Gavorrano poiché, a seguito delle dimissioni di 9 Consiglieri comunali in quota PD, il Prefetto di Grosseto dichiara la sospensione del Consiglio Comunale di Gavorrano e nomina il Commissario nella figura del Vice Prefetto vicario Dott.ssa Vincenza Filippi. Durante il periodo di commissariamento la Dott.ssa Filippi conferma la mia presidenza nell'istituzione culturale.

Nelle successive elezioni amministrative, il Partito Socialista rimane a fianco di Massimo Borghi, non condividendo la scelta delle dimissioni dei Consiglieri per deporre un Sindaco democraticamente eletto: il voto popolare a mio avviso è insindacabile. Massimo Borghi viene nuovamente eletto e nella nuova Giunta Comunale mi viene affidato l'incarico di Vice Sindaco.

Purtroppo il clima di forte conflittualità che continuava a permanere nel centrosinistra porta a promuovere un'azione popolare contro il Sindaco eletto contestando la sua incompatibilità con il ruolo che veniva a ricoprire in quanto dipendente del Comune di Gavorrano non ancora in aspettativa al momento della presentazione della candidatura. Il ricorso fu estremamente

doloroso dal punto di vista amministrativo per il Comune, rallentandone ancora la progettualità. L'attesa dell'esito dell'Azione Popolare costituiva infatti una spada di Damocle, e ciò portava a posticipare alcune decisioni in attesa della sentenza definitiva. Intervenne nuovamente la pronuncia di decadenza del Sindaco e l'affidamento del compito di traghettare il Comune verso le nuove elezioni amministrative al Vice Sindaco, cioè a me.

Quindi, in un certo senso, già ti trovi a fare il sindaco...

Si può dire di sì: per circa 18 mesi ho gestito l'ente cercando di far fronte alle difficoltà conseguenti ad un lungo periodo di commissariamento ed alla forte conflittualità tra le forze politiche di centro sinistra.

Poi, alle elezioni amministrative 2013, il centrosinistra si è presentato riunito in parte, con il PD, il Partito Socialista e una compagine civica e sono stata individuata come candidata a Sindaco, unica figura cui i cittadini di Gavorrano potevano riporre fiducia in quel momento. La campagna elettorale è stata impegnativa, ma al tempo stesso stimolante, mi fu messo a disposizione dalla famiglia di Loriano Monaci, da sempre vicino al Partito Socialista, un camper con il quale abbiamo fatto una campagna elettorale puntuale, attraversando il territorio comunale e tornando a parlare con i cittadini, profondamente diffidenti nei confronti di una politica locale estremamente litigiosa. L'esito delle elezioni ha decretato la vittoria della mia lista.

Sono stati anni di ricostruzione, di emergenze, di difficoltà di bilancio derivanti dai "tumulti" degli anni precedenti. Sono inoltre intervenuti tagli dal Governo centrale ai trasferimenti agli enti locali e il patto di stabilità, per cui la contabilità degli enti è stata oggetto di interventi sostanziali data la necessità del rispetto degli equilibri di bilancio, un lavoro difficile, certosino, che mal si conciliava con le necessità del territorio e dei cittadini. Era inoltre impossibile per il Comune accendere nuovi mutui per il carico presente, così furono individuati i mutui rinegoziabili in modo da ridurre le rate spalmandole su un periodo più lungo, cosa che consentì di liberare risorse da investire sul territorio.

Dovemmo confrontarci poi con una politica che voleva il ridimensionamento delle province riducendole a ente di secondo livello; riforma che non ho mai condiviso in quanto veniva a mancare un interlocutore prezioso sul territorio, soprattutto per i piccoli Comuni. La rete che l'ente provinciale aveva costruito accorpando le esigenze dei Comuni

veniva a mancare, e questo ha avuto ripercussioni notevoli per tutti gli enti. Tuttavia abbiamo cercato di adeguarci e ricomporre le funzioni rimaste alla provincia. Nelle elezioni svoltesi dopo la riforma sono stata candidata a Consigliere risultando seconda tra gli eletti nella lista di centrosinistra con Presidente Emilio Bonifazi. La scelta di limitare l'operatività delle Province ebbe ripercussioni anche sul personale dipendente della provincia, perché comportò la cassa integrazione per molti, tanto che per cercare di sostenere gli operai in attesa che maturassero il periodo necessario per la pensione, il Comune di Gavorrano, unico ente in provincia di Grosseto, aderì al progetto Utili, impiegando parte del personale cassaintegrato per un periodo di tempo, cercando di sostenere così i lavoratori.

In quel periodo il Comune di Gavorrano ha comunque dato avvio a una serie di progetti importanti, soprattutto in vista dei blocchi nelle assunzioni del personale che con i pensionamenti e l'impossibilità di ricoprire i posti al 100%, veniva a costituire un serio problema per la funzionalità dei vari settori. Iniziò quindi un progetto di informatizzazione dei servizi ai cittadini sviluppatisi poi negli anni successivi.

Vennero inoltre poste le basi per nuove assunzioni.

La crisi del Monte dei Paschi ebbe un effetto deflagrante per i Comuni, per Gavorrano ebbe ripercussioni importanti. Sulla programmazione del teatro delle Rocce, ad esempio, veniva a mancare il budget che costituiva base sicura non solo per ragionare di cultura, costretti a reinventare i programmi su entrate contenute, reperite tra sponsor privati, contributi regionali progetti.... ma ne comprometteva anche gli aspetti manutentivi.

Riuscimmo comunque a concludere l'iter di recupero del sito minerario di Ravi Marchi, luogo simbolo del territorio, fortemente legato alla storia mineraria.

Elisabetta, tu sei sempre stata attiva e molto sensibile nei confronti dei cittadini più deboli, rivestendo, già nel tempo di Fabbrizzi, la carica di assessore al sociale. Hai appena descritto una situazione complicata, difficile. Come è stato, in questo contesto, occuparsi di chi aveva comunque, più bisogno di altri?

L'impegno sociale ha attraversato tutta la mia legislatura: siamo riusciti a consegnare le case popolari a Bagno di Gavorrano, cercando di dare risposte alle fasce sensibili, abbiamo sostenuto le famiglie partecipando ad ogni progetto che consentisse di reperire risorse da distribuire poi alle

fasce deboli: per alcuni anni il Comune di Gavorrano è riuscito a percepire la maggior parte delle somme attribuite ai Comuni della Provincia di Grosseto per la morosità incolpevole, intervenendo a sostegno delle famiglie che si trovavano in difficoltà economica. In questi progetti un ruolo fondamentale è stato svolto dagli uffici Comunali che, nonostante le difficoltà operative per carenza di personale, hanno dato il massimo per il raggiungimento degli obbiettivi.

La necessità di supportare le fasce più deboli si manifestò anche dando vita a progetti specifici nelle scuole dove fu aperto uno sportello per dar sostegno ai ragazzi; personale esperto era a disposizione di chiunque ne facesse richiesta. Questa iniziativa fu fortemente voluta dall'Assessore Tutini, che decise di contribuire al progetto devolvendo interamente la propria indennità di assessore. Venne istituita anche una borsa di studio per studenti meritevoli, anche questa finanziata dalla Giunta comunale ed intitolata ad Elena Maestrini.

L'emergenza migranti ha interessato con particolare intensità il Comune di Gavorrano poiché la crisi generale portava i proprietari di strutture, anche turistiche, a mettere a disposizione i propri immobili per l'accoglienza, concludendo accordi direttamente con la Prefettura. Ci trovammo quindi a gestire un territorio dove la popolazione si trovò improvvisamente a convivere con una realtà a cui non era stata preparata e la convivenza in un primo momento presentò delle difficoltà. Iniziammo quindi con una campagna di sensibilizzazione e con un progetto sostenuto dalla Regione Toscana che ci consentì di coinvolgere i ragazzi dei centri di accoglienza in progetti sociali volontari dopo aver seguito un percorso di formazione specifico per l'attività che dovevano svolgere. Anche in questo caso il Comune di Gavorrano è stato precursore, anzi l'unico Comune in provincia di Grosseto ad aver dato vita a questo progetto di integrazione.

È evidente che la legislatura è stata estremamente impegnativa, percorsa da difficoltà di ogni genere ma l'obbiettivo è sempre stato quello di risollevare l'ente dalle conseguenze delle scelte, soprattutto politiche, che ne avevano fortemente compromesso l'operatività.

A questo proposito, anche durante il tuo mandato il Comune ha subito una vacanza del Sindaco, cosa che sicuramente non aiuta l'Amministrazione a impostare e dare continuità al suo lavoro.

Sì, anche la mia legislatura è stata interrotta da un nuovo

commissariamento a seguito di un ricorso presentato dalla lista di sinistra, poiché le firme a sostegno della mia candidatura erano state autenticate da un Assessore Provinciale e questa procedura seguita da sempre, secondo l'opposizione, non era corretta. Un ricorso simile era stato presentato in altri due Comuni, contro il Sindaco di Molfetta e avverso l'elezione del Sindaco di Valenzano. La decisione del Consiglio di Stato ha confermato la validità del percorso ed ha confermato i Sindaci eletti. Fu un'azione pessima, al pari delle precedenti, promossa da istinti primordiali nel totale disinteresse dei cittadini e dell'ente pubblico. Fu un altro stop amministrativo.

Porre le basi per far ripartire il Comune non è stato facile, ancora una volta mi sono fatta carico di un Ente con ferite profonde. Nel ragionare circa gli interventi per dare respiro alla piccola economia del territorio, siamo arrivati a modificare, per quanto possibile, le norme più stringenti del Regolamento Urbanistico, divenute inadatte alle esigenze dei cittadini: questo ha consentito di attrarre investimenti, sono state recuperate strutture nel territorio aperto destinate all'accoglienza turistica ed alla produzione agricola. È stata realizzata una serra idroponica che continua ad essere una risorsa importante. Si iniziò a ragionare sulla riforma del sistema di raccolta di rifiuti dando avvio alla raccolta differenziata e ad un progetto di raccolta porta a porta che avrebbe dovuto consentire l'introduzione della tariffa puntuale, ossia i cittadini avrebbero dovuto pagare per quanto conferivano, ma purtroppo le scelte successive hanno riorganizzato il sistema rendendo remota questa possibilità.

Affrontai un tema che oggi purtroppo leggiamo quotidianamente sui giornali, ossia la crisi dell'industria, la Venator. Ricordo gli incontri con l'Autorità di partecipazione della Regione Toscana, ufficio che gode di un'autonomia decisionale al fine di far finanziare un Dibattito Pubblico, ossia un luogo, "una Piazza" con un team di esperti e facilitatori dove l'azienda poteva far conoscere l'attività, i progetti, ed i cittadini potevano aver risposte a tutte le loro domande. Il progetto non era semplice perché non si discuteva di un'opera progettata sulla quale esprimersi, bensì dell'idoneità di alcuni luoghi presenti nel territorio del Comune di Gavorrano, ad essere oggetto di recupero/ripristino utilizzando il materiale che risultava dal processo produttivo dell'azienda, si discuteva del loro conferimento e dell'eventuale riutilizzo. I gessi, fino fino a quel momento conferiti nelle cave di allume di Montioni, sito che stava per essere completato, avevano bisogno essere collocati in nuovi impianti da individuare.

Il progetto, finanziato in parte dalla regione Toscana e che dette vita un

gruppo di lavoro importante, venne denominato “Comunità in Dibattito”, e si trattò della seconda esperienza in Regione, rilevante perché a livello centrale si stava redigendo la Legge sulla partecipazione. La risposta dei Cittadini e dei comitati ambientali fu sicuramente notevole, ogni iniziativa era molto partecipata, l'unica grande assente fu proprio la politica. Chissà, forse un maggiore impegno, avrebbe potuto portare ad un percorso diverso.

L'amministrazione è sempre stata vicina ai cittadini, anche nella battaglia contro la chiusura degli uffici postali periferici come a Ravi dove l'ufficio rischiava la completa chiusura poiché la politica dell'azienda era quella di ridurre l'apertura degli sportelli in tutte le frazioni. Solo un'azione di confronto e concertazione ha consentito di mantenere i servizi sul territorio; gli stessi interventi sono stati compiuti anche per mantenere la filiale del Monte dei Paschi a Gavorrano, chiusa dopo il mio mandato, ma anche per il punto Coop presente nella frazione.

Il Comune di Gavorrano fu anche tra gli enti che si impegnò per il mantenimento e la riorganizzazione del Far Maremma, ente al tempo in forte crisi: ero convinta che costituisse uno strumento fondamentale per gli investimenti sul territorio, capace di sostenere progetti in grado di reperire risorse, ed oggi assisto soddisfatta al suo lavoro.

L'ultimo evento devastante fu l'incendio del parco macchine del Comune, andarono distrutti mezzi ed attrezzature, un disastro da cui ci siamo rialzati con l'aiuto e la solidarietà delle amministrazioni vicine che misero a disposizione i loro mezzi, della Regione Toscana e dei cittadini che donarono al Comune le loro attrezzature.

Ritengo ancora che, nonostante la situazione oggi sia migliorata per tutti gli enti, ci sono fondi a cui poter attingere; sia necessario pensare ad una strategia di territorio perché poco senso ha il campanilismo; se si vogliono veramente dare risposte concrete ai cittadini, è necessario un lavoro di coordinamento tra gli enti, che non può essere rappresentato da sporadici tentativi di svolgere funzioni insieme senza un pensiero organico e una programmazione strutturata. Purtroppo le gestioni associate cui avevo dato avvio sono state abbandonate, senza ricercare soluzioni alternative valide.

È evidente che la mia legislatura è stata estremamente impegnativa, poche risorse e tante difficoltà, politici latitanti....

Dalle difficoltà nascono le idee, da qui l'individuazione delle case Comunali nelle strutture turistiche che ne facevano richiesta così che potessero offrire un servizio ulteriore, avendo spazi idonei per le

celebrazioni dei matrimoni civili e i fondi messi a disposizione dagli istituti del territorio a favore delle aziende presenti nel Comune di Gavorrano, oltre alle concertazioni tra ristoratori ed associazioni per regolamentare le iniziative eno-gastronomiche, che portarono ad un regolamento adottato da molti Comuni della provincia.

Ho sentito, a tratti, nel tuo racconto anche una punta di amarezza, per la mancanza di collaborazione tra gli enti, per le incomprensioni, la discontinuità.

Anche questo va messo in conto quando ci si prendono delle responsabilità come quella di primo cittadino.

È stata comunque un'esperienza molto importante, nonostante tutto mi sento di ringraziare le forze politiche che mi hanno sostenuto ed i cittadini che hanno riposto in me la loro fiducia.



Spoglio delle schede: si riconosce Daniele Fantini detto il Fanta.

Archivio Comune di Gavorrano



Campagna elettorale. Archivio di famiglia



Con Riccardo Nencini. Archivio di famiglia



Con Galletti. Archivio di famiglia



Operazione Cuore. Archivio di famiglia



Consiglio comunale. Archivio comune di Gavorrano



Con il vicesindaco Giulio Querci. Archivio comune di Gavorrano



Archivio comune di Gavorrano



Archivio comune di Gavorrano



Estate gavorranese

2025

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI GAVORRANO



GAVORRANO 2025

DOMENICA 10 AGOSTO

Salto della Contessa

XXXII^a edizione

CON LA PARTECIPAZIONE

I Musici di Follonica "Giacomo Puccini"

Gruppo Sbandieratori Massa Marittima

Corteo Storico di Scarlino

Corteo Storico Batignano

Corteo Storico delle contrade Tolomei e Pannocchiechi

Corteo Storico Comunale di Gavorrano

Musici di Gavorrano

dalle ore 18:00

**Omaggio al Palio dipinto da Carla Giuggioli e
consegna del Gonfalone comunale al Capitano del Popolo**

**Alle ore 19:00 e alle ore 21:30 spettacolo degli sbandieratori di Massa Marittima
a seguire in Piazza del Comune in un ambiente magico, rappresentazione teatrale
del Salto della Contessa**

PER LE VIE DEL BORGO MEDIEVALE DI GAVORRANO STREET FOOD

VI ASPETTIAMO, PER INFO: 371 6251892

Locandina. Archivio comune di Gavorrano



Il saltodella Contessa. Archivio Giancarlo Grassi



Il saltodella Contessa. Archivio Giancarlo Grassi

il Tirreno 16 Febbraio 2018

Incendio distrugge 13 mezzi del Comune di Giulia Sili

Il fuoco ha devastato due capannoni, le lacrime di un operaio davanti alla devastazione: probabile un corto circuito

«L'incendio ha distrutto tutto quello che avevamo»: è questa la prima frase che la sindaca di Gavorrano Elisabetta Iacomelli ha pronunciato questa mattina di fronte all'ammasso di lamiere e cenere che fino a poche ore prima era il parco macchine del Comune. Un'immagine terribile difronte alla quale un operaio del Comune, tra i primi ad arrivare sul posto, ha pianto. Tredici mezzi e tutta l'attrezzatura degli operai sotto ad un capannone di ferro circondato dal verde del bosco: si è salvato soltanto un camion per la ghiaia e una macchina parcheggiata lungo la strada. I primi ad accorgersi di quello che stava accadendo sono stati alcuni gavorranei svegliati da alcuni boati provenienti da via Matteotti, la strada che porta in paese. A quel punto le fiamme avevano già avvolto le lamiere. Quando intorno alle 3 del mattino i vigili del fuoco hanno iniziato a spegnere le fiamme, forse divampate intorno alle 2,30, il fuoco aveva già devastato tutto il parco macchine del Comune: due autoscale, due Fiat Doblò, due Fiat Panda, una Dacia Duster, un trattore grande e due trattori tagliaerba, di cui uno nuovissimo, e i veicoli utilizzati dal settore lavori pubblici insieme gli attrezzi per la manutenzione ordinaria come le motoseghe e i decespugliatori.

Intorno alle carcasse bruciate il capannone quasi non esiste più: sono rimasti in piedi solo i pannelli laterali mentre il tetto e la parete di fondo sono ceduti a causa del forte calore. Le cause dell'incendio non sarebbero dolose anche se i vigili del fuoco, che hanno lavorato fino alle 8 per le operazioni di spegnimento, hanno voluto lasciare aperte tutte le eventuali possibilità. La causa più probabile sembra comunque essere quella di un corto circuito causato da uno dei mezzi più nuovi del parco macchine: «Da una prima ricostruzione sembra che l'incendio sia partito dalla Dacia dei vigili urbani – spiega il vicesindaco Giulio Querci – pare che il motorino di avviamento della macchina abbia fatto da innesco ma ancora non è certo che sia questa la causa».

È ancora presto per fare una stima dei danni, che sono ingenti: «È prematuro fare un conto di quanto abbiamo perso – dice Iacomelli – ma

sicuramente la perdita sarà milionaria". Gli operai del Comune hanno raggiunto il parco macchine non appena hanno saputo dell'accaduto e uno di loro alla visione del capannone completamente distrutto ha pianto per la disperazione supportato dai colleghi: «È un danno enorme per il Comune – ha detto uno di loro – dentro c'era tutto il materiale necessario agli interventi di manutenzione. Adesso è come avere le gambe tagliate, non sappiamo come proseguire il nostro lavoro». Il vicesindaco Giulio Querci ha raggiunto il capannone subito dopo aver terminato il turno di notte. Alle 4,30 era lì e anche lui: "Tutto quello che avevamo è andato in fumo, quando sono arrivato la scena era impressionante – dice – è un dolore vedere l'ingente danno ma abbiamo apprezzato tantissimo i dipendenti dei lavori pubblici che stamattina in cinque minuti, non appena sono stati avvertiti, sono arrivati al parco macchine e hanno fatto tutto il possibile. Gli elettricisti hanno collaborato con i vigili del fuoco ed è bello vedere le persone che fanno il loro lavoro con passione". Due dei mezzi andati a fuoco erano dei vigili urbani, la Duster, principale indiziata, e una Panda 4x4: "Siamo rimasti senza veicoli – commenta il responsabile dei vigili Massimiliano Vannini – quelli erano gli unici mezzi a disposizione del comando".

Il salto della Contessa

A Gavorrano, una testimonianza del Medioevo nel cuore della Maremma Nord.

Costruito durante il Basso Medioevo sulla sommità di una rupe per dominare la pianura di Grosseto e delle Colline Metallifere, il Castel di Pietra si trova a Gavorrano e ha sempre avuto un'importanza strategica per tutte le famiglie nobiliari che lo hanno abitato.

Grazie a uno scavo archeologico svolto tra il 1997 e il 2007 è stato possibile riportarne alla luce alcuni elementi caratteristici come mura e i resti di una piccola torre, il nucleo principale di tutta la struttura. Tra gli altri resti è possibile trovare anche le grandi pietre calcaree squadrate e una torre esposta ad est, affacciata su un dirupo, che aveva la funzione di monitorare il territorio con scopi difensivi.

Un'interessante curiosità riguardo il Castel di Pietra viene dal fatto che, probabilmente, è stato il luogo della morte di Pia de Tolomei, la stessa Pia che Dante cita nella Divina Commedia. Pia, infatti, era la moglie di Nello d'Inghiramo dei Pannocchieschi, proprietario del castello e uomo politico di rilievo del tempo. Nello, famoso per il suo temperamento violento, si innamorò di Margherita Aldobrandeschi e intorno al 1300, proprio a Castel di Pietra, ordinò l'assassinio della moglie Pia per sposare l'altra donna.

Il ricordo della tragica morte di Pia de Tolomei viene celebrato ogni anno il primo sabato di agosto a Gavorrano con una rievocazione in costume denominata “Salto della Contessa”: il nome deriva dal fatto che Pia sarebbe morta cadendo dalla torre più alta del castello. Ad oggi, il Castel di Pietra rientra tra i siti di competenza del Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane.

Questa rievocazione storica, organizzata dalla Nuova Associazione Pro Loco Gavorrane con il Patrocinio del Comune di Gavorrano, rievoca un evento tra storia e tradizione, legato appunto alle vicende di Pia dei Tolomei, nobildonna senese, rinchiusa nel Castello di Pietra e uccisa o fatta uccidere dal marito Nello Pannocchieschi.

La vicenda è tutta racchiusa in pochi celeberrimi versi che Dante Alighieri nel quinto canto del Purgatorio della sua Divina Commedia le dedicò:

*“Deh, quando tu sarai tornato al mondo, e riposato della lunga via”,
seguitò il terzo spirto al secondo, “ricorditi di me che son la Pia: Siena mi*

fe'; disfecemi Maremma: salsi colui che 'nnanellata pria disposando m'avea con la sua gemma'.

Questa figura di donna corrisponde, secondo la tradizione raccolta dagli antichi commentatori danteschi a Pia de' Tolomei, la moglie di Nello d'Inghiramo dei Pannocchieschi, signore del Castello di Pietra nella Maremma, capitano della taglia guelfa nel 1284 ed ancora vivente nel 1322. Colui che la stessa Pia, nei versi danteschi, addita come responsabile della sua morte è proprio il marito, Nello Pannocchieschi.

Secondo alcuni commentatori Nello l'avrebbe fatta uccidere per potersi sposare con Margherita Aldobrandeschi, quando, nel 1297, fu legalmente sciolto il matrimonio di questa con Loffredo Caetani, nipote di Bonifacio VIII.

Secondo altri, invece, Nello fece uccidere Pia perché accecato dalla gelosia nei confronti dell'infido amico Ghino che la corteggiava.

La vicenda tragica si compie, secondo la tradizione popolare, nel Castello di Pietra (nelle suggestive campagne che del Comune di Gavorrano): proprio qui viene gettata da una finestra del maniero. La tradizione conferma l'episodio indicando come "salto della contessa" il dirupo sottostante ai ruderi del castello, ancor oggi visibili ed oggetto di numerose campagne di scavi archeologici a cura dell'Università degli studi di Siena. Questa storia, nella quale verità e leggenda si intrecciano in maniera affascinante, si tramanda di generazione in generazione. La figura della Pia ha un potere suggestivo molto grande ed ha, da sempre, ispirato la fantasia di molti artisti (musicisti, narratori, poeti, teatranti).

La rievocazione, il cui ingresso è libero e gratuito, ogni anno fa giungere a Gavorrano numerosissimi turisti e registra una forte partecipazione emotiva di tutti i gavorranesi.

Dal 2018 il Salto della Contessa è entrato a far parte del patrimonio culturale toscano essendo stato inserito nell'albo regionale delle manifestazioni storiche.

Ravi
Frazione di Gavorrano(da Wikipedia)

Geografia fisica

Il borgo di Ravi è situato sul crinale orientale del Monte Calvo, che separa la valle dell'Ombrone inferiore e del Bruna da quelle minori del Pecora e del Cornia nella Maremma Grossetana.

Ravi è situato a sud-est del capoluogo comunale, dal quale dista circa 3 km.

Storia

La località sorse durante l'alto Medioevo, quasi certamente durante l'VIII, come possedimento dei vescovi di Roselle, il primo nome era *Ravi di Maremma*.

Intorno all'anno Mille fu ceduta ai monaci dell'abbazia di Sestinga. Soltanto nel corso del XIII secolo divenne un dominio temporaneo della famiglia Aldobrandeschi; nella seconda metà di questo secolo, infatti, il centro passò nelle mani dei Pannocchieschi.

Nel XV secolo la località di Ravi entrò a far parte della Repubblica di Siena, sotto la cui giurisdizione rimase fino a metà XVI secolo, quando l'intero territorio fu unito al Granducato di Toscana.

Monumenti e luoghi d'interesse

Architetture religiose

- Chiesa di San Leonardo, chiesa parrocchiale della frazione, è attestata sin dal XV secolo e presenta modifiche effettuate nei secoli successivi, in modo particolare quelle del 1810, che le conferirono l'aspetto attuale.

- Chiesa di Santa Caterina da Siena, eretta nel 1571, è stata successivamente sconsacrata e adibita a magazzino ed autorimessa nel 1930.

- Cappella del Nuovo Inguardio, piccola cappellina a servizio della località di Bivio di Ravi.

Architetture militari

- Castello di Ravi, ricordato già in un documento del 784, si presenta oggi come inglobato in strutture murarie di edifici posticci, e ne è individuabile il perimetro di forma circolare. Tra i vari edifici addossati alla struttura ne è riconoscibile uno in pietra con base a scarpa che sporge da sud-est, forse l'antico cassero.

Altro

- Monumento ai caduti, in ricordo dei caduti di tutte le guerre, è situato

nella piazza centrale fuori dal centro storico.

- Miniera di Ravi Marchi, un tempo sfruttata per le risorse del sottosuolo. La miniera, facente parte del Parco minerario naturalistico di Gavorrano, è stata oggetto di lavori di ristrutturazione tra il 2003 e il 2012.



Cartolina. Archivio Franco Borrelli



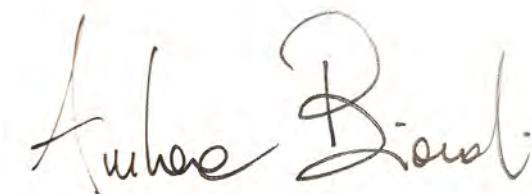
Cartolina. Archivio Franco Borrelli

Capitolo 11

Andrea Biondi - 2018 - 2023



Andrea Biondi



Firma del sindaco Andrea Biondi

Andrea, come ti presenteresti a chi leggerà questo libro e cosa ti ha portato a essere sindaco di Gavorrano?

Sono nato nel 1977 a Massa Marittima e mi sono laureato in economia e commercio a Firenze. Sono stato retail manager in varie catene internazionali con diversi livelli di responsabilità in Italia e all'estero. L'esperienza politica giovanile ha da sempre tenuto vivo in me l'interesse verso la governance comunale di Gavorrano, nonostante le esperienze lavorative mi abbiano

portato spesso a stare per lunghi periodi lontano dal mio paese.

La concomitanza di un cambiamento lavorativo ed un cambiamento personale mi ha riportato in Maremma alla fine del 2017, e da quel momento il mio nome è iniziato prima a circolare fino ad essere ufficialmente proposto come candidato a sindaco del centro sinistra. Il primo a credere nella mia persona è stato il mio compianto maestro di Judo Furio Benelli che in quel momento rivestiva il ruolo di consigliere comunale di maggioranza; sua la ‘responsabilità’ di avermi proposto come candidato e quanto accaduto dopo è di facile intuizione.

Da maggio 2023 lavoro con la qualifica di direttore presso la Confesercenti provinciale di Grosseto.

Come potresti riassumere gli anni passati a fare il sindaco di Gavorrano?

Rammentare cinque anni nel ruolo di sindaco di Gavorrano, il mio paese di nascita e residenza, non è affatto semplice. Nonostante abbia ricoperto tale ruolo per una sola legislatura, è stata un’esperienza molto intensa e ricca di soddisfazioni, specialmente nei rapporti umani instaurati con la giunta comunale da me nominata. D’altro canto, non si può dimenticare che questa legislatura è stata fortemente condizionata dalla pandemia di COVID-19, durante la quale i sindaci di tutto il paese sono stati l’unico baluardo della pubblica amministrazione (oltre al sistema sanitario) in un momento di sgomento, paura e difficoltà per le comunità locali.

Ritengo che quel periodo meriti una riflessione particolare, poiché inizialmente tutto sembrava paradossale e ogni giorno emergevano nuove esigenze da affrontare, soprattutto per non lasciare nessuno da solo. In quel momento, la comunità di Gavorrano ha dato il meglio di sé, dimostrando di possedere ancora valori di solidarietà ben radicati nella popolazione residente. Non scorderò mai la prima riunione avuta con la giunta comunale per comprendere se la stessa percentuale di decessi che stava condizionando il nord dell’Italia, in particolare la Lombardia e la provincia di Bergamo, nelle fasce anziane avesse colpito il nostro territorio.

Ci trovammo a fare il macabro conto di quante salme avremmo potuto accogliere nei nostri cimiteri e come poter organizzare la più drammatica delle situazioni. Per fortuna, non ci toccò questo destino e rimase solo una riunione che segnò i ricordi miei e quelli degli assessori della giunta comunale che ha governato Gavorrano dal 2018 al 2023. *Gavorrano solidale* è invece il progetto nato durante la pandemia grazie all’impegno di molte

delle associazioni attive nel nostro territorio, un associazionismo forte che ha le sue radici nella vita mineraria della nostra collettività, dai tempi in cui in cui l'essere legati ad un destino comune manteneva le persone unite e solidali. Quello credo sia stato il miglior esempio che Gavorrano ha dato di sé, uno sforzo comune e necessario che ha permesso di portare aiuto materiale o anche solo emotivo a tutti coloro che ne hanno avuto bisogno: la raccolta delle derrate alimentari, la raccolta fondi, la distribuzione di aiuti, l'impegno costante dei volontari delle associazioni, la distribuzione delle mascherine casa per casa, le dirette settimanali per informare la comunità dell'andamento dei contagi, la gestione delle necessità delle persone in quarantena, come la consegna della spesa a domicilio, il portare i loro animali domestici a fare il giro dell'isolato, oltre al numero telefonico da contattare per un sostegno emotivo grazie all'impegno della commissione pari opportunità.

Senza dubbio il tuo mandato è stato marchiato da uno dei momenti più difficili e più bui della storia recente e anche grazie alla vostra regia, Gavorrano, nell'emergenza, è riuscito a stare unito e a preoccuparsi della salute di tutti, un po' come quando suonava la sirena fuori dagli orari che segnavano il tempo del vivere quotidiano e tutti si radunavano alla bocca del pozzo uniti nel medesimo dolore, condividendo quella vicinanza che stimola la capacità di reazione. Poi, poco a poco, la situazione si è normalizzata. Come hai affrontato con la giunta il tempo ordinario?

Direi che per il resto, sono stati anni di forti soddisfazioni, grazie a un lavoro di squadra egregio, condotto con affetto e stima reciproca. Siamo riusciti a raggiungere importanti risultati, soprattutto nel reperimento di fondi per realizzare opere pubbliche rilevanti per la nostra comunità e i nostri paesi. Dopo anni di immobilismo, con quel lavoro di squadra affrontato con metodo e determinazione, siamo riusciti a far sì che ognuna delle nostre qualità potesse esprimersi al meglio, occupandoci ognuno di un pezzetto del quadro generale che serviva a raggiungere i risultati sperati. Lasciando un parco progetti e finanziamenti ad hoc e lavori da ultimare.

Personalmente, per me è stato un vero onore svolgere questo ruolo che mi ha fatto comprendere la complessità del sistema amministrativo, ma soprattutto la complessità del governo del bene comune. Ognuno naturalmente dà un'interpretazione assolutamente personale e soggettiva, e spetta a chi ha tale onere cercare di raggiungere un equilibrio virtuoso.

La complessità dell'incarico ha arricchito fortemente il mio bagaglio personale, permettendomi oggi di essere un adulto più consapevole, più maturo e più generoso nell'impegnarmi verso il prossimo, anche se adesso, conclusa la mia esperienza politica, il mio impegno mutualistico è limitato all'ambito sportivo.

Un ringraziamento particolare lo devo quindi ai miei compagni di viaggio, ovvero Francesca, Stefania, Daniele e Claudio. Loro mi hanno supportato e anche tanto sopportato perché nella mia determinazione e dinamismo spesso risulta anche insopportabile. Anche molti dei dipendenti comunali hanno fatto molto per supportare il lavoro di governo e sopportare il sindaco in carica ed il suo carattere spesso non facile, perché scarsamente empatico, soprattutto quando vi era da raggiungere un risultato, diciamo che la tenacia agonistica del mio passato di sportivo non mi ha mai abbandonato, anche nel ruolo di Sindaco.



Furio Benelli. Archivio di famiglia



Il passaggio delle mille miglia per la prima volta nel comune di Gavorrano esattamente a Giuncarico. Archivio comune di Gavorrano



27 marzo 2020 un'immagine emblematica del Covid. Papa Francesco solo in una piazza San Pietro battuta dalla pioggia. Archivio Vaticano



Con l'assessore Claudio Saragosa, a sinistra. Archivio comune di Gavorrano



*La street art arriva a Gavorrano con l'artista Maupal autore del murales del museo Geomet.
Archivio comune di Gavorrano*



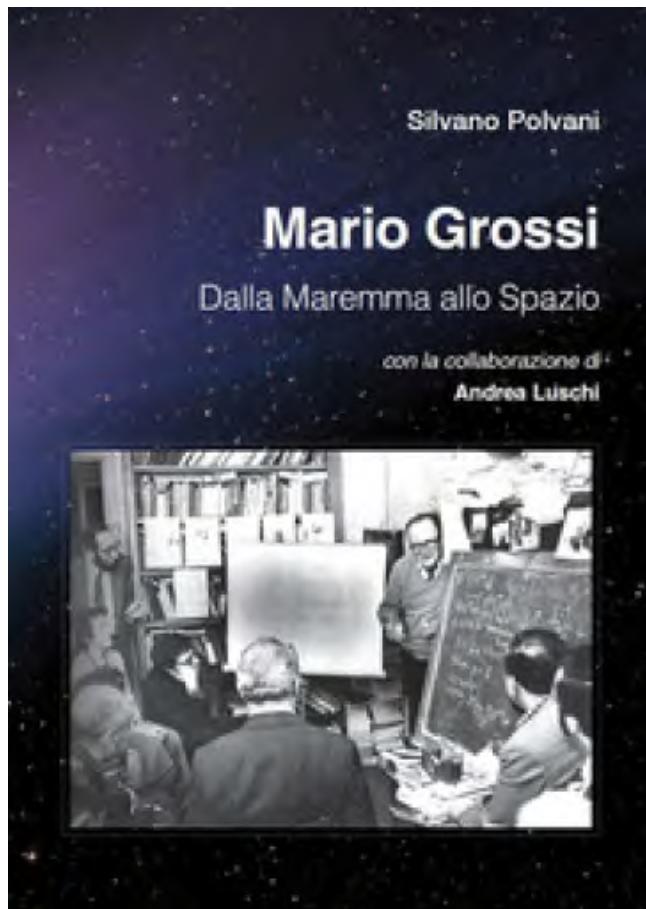
*Al teatro delle Rocce nel periodo post Covid con la Rocker Gianna Nannini.
Archivio comune di Gavorrano*



*Visita illustre a Gavorrano del compianto presidente del Parlamento Europeo David Sassoli.
Archivio comune di Gavorrano*

Personaggi di Gavorrano - Andrea Luschi

Presentazione di Andrea Biondi, sindaco di Gavorrano, al volume
“**Mario Grossi Dalla Maremma allo spazio**”
di **Silvano Polvani** con la collaborazione di **Andrea Luschi**, edito
dicembre 2019 per conto di Effigi.



Archivio Silvano Polvani

Con questa pubblicazione, “*Mario Grossi dalla Maremma allo Spazio*” a cura di Silvano Polvani dedicata appunto a Mario Grossi, scienziato italiano, nato a Giuncarico nel 1925 e morto a Boston nel 1999, come Amministrazione comunale intendiamo ricordare una eccellenza e vanto del nostro territorio. Mario Grossi assieme a Giuseppe Bandi, patriota e

scrittore, al pari di Randolfo Pacciardi, politico e antifascista italiano, fanno parte di quella ristretta cerchia di uomini su cui vale la pena soffermarsi per coglierne il valore e il messaggio che hanno saputo trasmettere. Nella lunga storia comunale molte sono le donne e gli uomini, nati e cresciuti nel nostro comune, in particolare durante il periodo minerario, che hanno lasciato esempi di grande umanità e moralità che è bene non lasciare nell'abbandono. Rappresentano un orgoglio per tutti i nostri cittadini a cui spetta il compito di guardare ancora oggi con sentimento e affetto. La ricostruzione biografica che ne fa Silvano Polvani, con la collaborazione del cugino di Mario Grossi, Andrea, ci conduce in un viaggio affascinante che ripercorre la sua vita, i suoi studi, gli affetti, le ambizioni e i traguardi raggiunti. Un percorso come Amministrazione comunale vogliamo compiere assieme più giovani, a chi oggi è impegnato nell'apprendimento, perchè tutti secondo la propria sensibilità ne possano trarre insegnamento e ammonimento per i valori che può contenere la conoscenza del suo ammirabile esempio. A questo proposito voglio ricordare che nel 2003, per iniziativa del liceo scientifico "Ulisse" di Pisa, il liceo frequentato da Mario Grossi, prende vita il periodico "L'Ulisse" coordinato dalla dinamica professoressa Rosanna Prato. Sarà questo periodico, nello stesso anno, a istituire il premio "Eroe Mai Cantato" dedicando la prima edizione, presenti i familiari e i compagni di classe di Mario, quelli della maturità del 1943, che assieme a eminenti personalità culturali ed istituzionali lo celebrerà. La Nazione nel Marzo del '99, anno della sua morte, scrive di lui in questi termini: *"Mario Grossi era un uomo straordinario, non solo per le sue idee, le invenzioni o l'enorme produzione scientifica ma anche per la sua semplicità, simpatia, generosità che ha dato a moltissimi giovani scienziati di ingegneria, sia in Italia che negli Stati Uniti."* La generosità e il cuore di Mario Grossi sono le caratteristiche che fanno di lui non soltanto un grande scienziato ammirato per le sue idee dirompenti e coraggiose nel campo dell'Ingegneria Scienza Aerospaziale, ma anche un uomo noto per le sue attività umanitarie. Mario ha infatti aiutato ad emigrare negli Stati Uniti e in Israele un gran numero di noti scienziati russi, andando personalmente in Unione Sovietica, durante gli anni Settanta, per facilitare le procedure di espatrio. Per questo nel '96 Grossi riceve anche un premio per meriti umanitari dallo Smithsonian Astrophysical Observat. Un grande uomo insomma con un nome italiano, ma con una carriera che sì è interamente sviluppata negli Stati Uniti. Ma Mario non dimentica le sue origini italiane e a Giuncarico, il 24 settembre 1994, in occasione della cerimonia del

conferimento della cittadinanza onoraria, in risposta al sindaco del suo paese natio Mauro Giusti, Grossi annuncia: “*Francamente, il mio desiderio sarebbe stato quello di rimanere al massimo tra Genova e Roma, e invece, come vedete, sono stato parecchio più lontano*”. E ancora, in riferimento al progetto del Tethered iniziato per Grossi nel 1972, dichiara “*Ritengo che per me questo progetto sia stato un modo per restituire all’Italia tutto quello che mi aveva dato. La mia educazione è stata tutta ottenuta in Italia, non ho studiato all’estero: ho studiato a Piombino, ho studiato a Pisa*”. Seguendo la biografia di Mario Grossi, di come accoglie i giovani scienziati, sotto la sua direzione, che si apprestano nella interpretazione della difficile materia, è sempre presente assieme alla sua umanità l’importante messaggio che lascia: “*Io credo che sia proprio una cosa di grande valore per le giovani generazioni sapere di questi eroi spaziali che vanno in orbita rischiando abbondantemente, ma, nello stesso tempo, imparando cose nuove e apprendo così la strada dell’esplorazione, a studiare con grande passione, ad imparare, a sacrificarsi. Tutto ciò non può che avere un valore educativo per i giovani così da guardare un po’ al di là di quelle che sono le circostanze immediate*”. È con questo spirito che come Amministrazione comunale abbiamo pensato al volume su Mario Grossi, fiduciosi che possa provocare discussioni e riflessioni nella consapevolezza che essere eroi infatti vuol dire soprattutto non arrendersi davanti alle difficoltà che la vita ci pone davanti, affrontare ogni prova, ogni sfida con energia e impegno, lavorare nell’ombra con la speranza che le proprie azioni possano essere utili per il progresso e la comunità nella quale viviamo.



Mario Grossi. Archivio Andrea Luschi

Personaggi di Gavorrano Loriano Salvucci

Il Tirreno 27 dicembre 2020

Loriano Salvucci
medico saggista scrittore uomo semplice e dai valori forti

di Silvano Polvani

Ci sono uomini che si fanno ricordare dai propri concittadini per il loro ingegno, per la bontà o solo per il carattere prepotente.

Loriano Salvucci rimarrà nel ricordo e nel cuore dei gavorrani e dei maremmani per il suo animo sensibile, attento agli altri e alla comunità, un uomo moderato, aperto al dialogo.

Un amico per le Antiche Dogane di cui era lettore e sostenitore.

Loriano nasce il 28 settembre del 1929 a Catabbio, una frazione di Manciano, un borgo situato nell'entroterra collinare della Maremma grossetana, tra le valli delle colline dell'Albegna e del Fiora, in prossimità dell'antico castello degli Aldobrandeschi. Fu frazione del comune di Sorano e poi di Manciano, prima di confluire in quello di Semproniano.

È il terzo figlio di Stefano Salvucci e Matilde Cavezzini, prima di lui i fratelli Ludovico del 1925 e Lelio del 1927. Una famiglia semplice la sua, contadina, ed è per questo che Loriano sarà avviato per i suoi studi liceali in seminario, a Poggerina una piccola frazione del comune di Figline e Incisa Valdarno.

Si laurea nel 1958 in Medicina e Chirurgia alla Sapienza, Università degli studi di Roma.

Inizia nel 1959 la sua attività professionale come medico condotto a Saturnia, poi a Manciano, Marsiliana e contemporaneamente ricopre l'incarico di Medico Sanitario delle terapie termali presso le terme di Saturnia. Dal 1961 al 1972 è titolare della prima condotta medica di Roccalbegna capoluogo, ricoprendo anche la funzione di Ufficiale Sanitario Comunale. Nel 1972, vincitore di concorso nazionale, si trasferisce nel comune di Gavorrano come medico condotto, prima a Giuncarico per due anni, poi a Gavorrano capoluogo per quindici anni. Nel 1987, in seguito alla soppressione delle condotte mediche, sceglie l'opzione a tempo pieno come funzionario medico della USL 27 Colline Metallifere - Massa Marittima. Nel 1989 vince il concorso di medico apicale responsabile dei

servizi sanitari di base della USL di Massa Marittima e nel 1995 è primario medico del dipartimento attività sanitarie di comunità della ASL 9 di Grosseto, con l'incarico di dirigente della assistenza socio-sanitaria di tutto il territorio della provincia di Grosseto.

Subito dopo la laurea si sposa con Maria Grazia Bianchini che abitava nella borgata di Poggio a Murella, distante pochi chilometri da Catabbio. Maria Grazia morirà durante il parto nel dare la vita alla figlia Anna. Il colpo per Loriano è tremendo di quelli che ti colpiscono e ti assalgono con i sentimenti più contrastanti: rabbia, dolore, senso di smarrimento e incredulità. Come è possibile che in un momento della vita che immaginiamo sia per tutti ricco di emozioni e felicità, la disperazione possa avere il sopravvento tanto da annullare il desiderio stesso di vivere? Loriano deve accudire alla piccola Anna e questo sarà il senso della vita. Si risposerà dopo 12 anni con Ines Riva e avranno due figli: nel 1973 nasce Stefano, nel 1977 Samuele, ma per Loriano le delusioni della vita sembrano non finire mai, nel 1992 muore Ines. Nel 1999 il dottor Loriano Salvucci va in pensione.

Si ritira dall'attività orgoglioso di aver assolto la sua missione di medico con scrupolo e diligenza. A Gavorrano aveva una condotta di oltre 2500 assistiti. Per la sua competenza nello studio delle malattie respiratorie e polmonari darà consulenza a centinaia di minatori che si rivolgono a lui in particolare per avere conferma sulla malattia più diffusa fra i lavoratori delle miniere: la silicosi.

Loriano nel corso della sua presenza a Gavorrano si farà apprezzare non solo per le competenze mediche ma anche per la sua attività culturale. Nel 1983, ricostituì e ribattezzò la nuova nascita della "Filarmonica G. Verdi" di Gavorrano. Con la musica, sarà questo un suo vanto, porterà il sindaco in chiesa e il prete alla casa del popolo.

Nel giorno della sua scomparsa in molti lo hanno pubblicamente ricordato come un uomo carismatico, di grande cultura e dal cuore d'oro, con una sensibilità d'animo unica dimostrata in più occasioni nell'arco della sua lunga vita.

Molto il tempo da lui speso per la comunità. In pensione si dedicherà al volontariato con l'associazione Pro Loco paesana, sempre attento e partecipe alle iniziative culturali portate avanti da altri enti o associazioni, spalancando le porte della sua magnifica dimora con altruismo e generosità. Molti gli eventi organizzati nel suo splendido giardino-terrazzo della Rocca e un gran numero di persone hanno potuto visitare l'interno del palazzo sapientemente restaurato negli anni con accortezza e affetto, tanto

che gli brillavano gli occhi quando spiegava minuziosamente ai presenti i vari ritrovamenti archeologici effettuati durante gli scavi e custoditi sapientemente nelle varie teche di vetro. Un piccolo museo della ceramica dove Loriano con competenza ha ricostruito la vita di questi “cocci” creando per ognuno delle schede di provenienza: classe ceramica, forma, tipologia, tipo di argilla, tecnica di lavorazione, eventuale decorazione, eventuale dato epigrafico.

Inoltre sono da apprezzare le sue doti come letterato: Loriano era un bravissimo saggista e scrittore, e grazie a lui la comunità gavorrane ha potuto ricostruire la propria identità dalle pagine del suo prezioso libro “Il Castello di Gavorrano – Sette secoli di storia”. Una storia che ha saputo riproporre con una scrittura vigorosa e capace di comunicare. Un volume questo, come viene riportato nella quarta di copertina, che racchiude il primo studio impegnativo di ricerche storiche su Gavorrano, evidenzia alcune problematiche della vita politica, religiosa e produttiva di quella comunità, che dopo la caduta dell’impero romano d’Occidente andò durante alcuni secoli formandosi sul luogo, ove oggi sorge Gavorrano. Un testo ben curato, elegante, edito dalla “Editrice Leopoldo II” con cui Salvucci regala dotte ricerche su questa cittadina e il suo territorio. La particolarità è quella di assommare manoscritti editi e inediti, tradizioni sacre e profane, aspetti urbanistici ed economici inerenti alla comunità gavorrane, puntando non solo a dispensare informazione, ma anche a far nascere tra la gente una maggiore coscienza della conservazione del patrimonio artistico e religioso. Il testo, suddiviso in quattro parti, contiene tutto lo scibile su Gavorrano, con infrastrutture, prodotti e risorse corredati di foto e documenti inediti che permettono una capillare conoscenza del percorso storico che ha forgiato il volto della cittadina. Significativa la dedica che è impressa nel libro: “Ai giovani di Gavorrano perché la memoria del suo passato sia di sprono a nuove e profonde ricerche di un passato che gli appartiene”.

Con questa pubblicazione dobbiamo riconoscere che finalmente anche Gavorrano possiede il libro della sua storia e continua il suo percorso di ricerca, di tutela e di conservazione del patrimonio artistico e religioso del suo territorio.

Nel ricordare Loriano rimane in tutti il rincrescimento di non poterlo avere presente alla presentazione della sua ultima fatica letteraria “Ivo Crocchi, un maremmano gavorraneo nella storia del cinema italiano”. Pubblicazione che con pazienza ha portato avanti rispolverando molti dei documenti

ritrovati nella casa di Ivo, la stessa di Loriano, e nella frequentazione del museo del cinema.

I figli di Loriano raccontano che il padre ha lasciato un manoscritto, uno scritto di suo pugno dove narra la sua vita professionale di medico condotto: altri tempi, nei quali erano presenti antichi valori e uno spirito vero e intimo che da sempre ha caratterizzato i medici di allora che possedevano due lauree: quella scientifica e quella del cuore e della umana sensibilità. Chissà se qualcuno vorrà spolverarlo così da renderlo al piacere della lettura.

Grazie Loriano per averci mostrato come la semplicità sia un valore forte, solido e consapevole.



Loriano Salvucci. Archivio di famiglia

Sol.Tre.Co Bonifiche srl
Loc Casone snc - 58020 Scarlino GR
Tel. 0566 70111

È stata costituita a Scarlino nel marzo 2010.

Opera nella bonifica e nella messa in sicurezza d'emergenza di siti inquinati, anche con interventi di monitoraggio, attraverso l'attività tecnico analitica svolta dal proprio laboratorio analisi e di riqualificazione ambientale e paesaggistica, al fine di restituire il sito alla completa fruibilità. E' iscritta all'Albo Gestori Rifiuti cat. 9 classe C.

Nella sua attività molte sono le bonifiche effettuate nel comune di Gavorrano.

Sol.Tr.Eco Bonifiche dispone di un'organizzazione tecnica di provata esperienza nel campo delle bonifiche atte a garantire, oltre una corretta indagine sulle attività pregresse svolte nel sito, i testing e l'applicazione delle tecnologie più idonee, nel preciso rispetto della normativa cogente e delle richieste del cliente.

Utilizza mezzi e attrezzature tecnologicamente avanzate per il tipo di lavoro da svolgere e per la qualità dei materiali da movimentare.

Il laboratorio, oltre alle tecniche analitiche tradizionali, da banco e preparative, dispone di una strumentazione avanzata e dedicata.

Attraverso personale altamente qualificato effettua controlli analitici sui reflui industriali liquidi, solidi e/o gassosi, sull'ambiente di lavoro, sul suolo e sottosuolo, sulle acque, sui prodotti chimici.



Opere di...

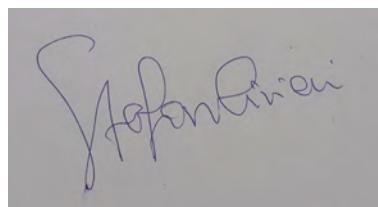
Sol.Tre.Co

Capitolo 12

Stefania Olivieri - 2023



Stefania Olivieri



Firma della sindaca Stefania Olivieri

Incontro nel suo ufficio Stefania Olivieri, l'attuale Sindaco di Gavorrano. Le chiedo di raccontarmi brevemente chi è, e da cosa muove il suo impegno politico.

Sono nata a Piombino il 1 Gennaio del 1970 dove ho vissuto fino all'età di trenta anni. I miei genitori, Dante ed Anna Morganti, erano insegnanti. A Piombino mi sono diplomata al Liceo scientifico e ho proseguito gli studi presso l'università di Pisa laureandomi nel Febbraio del 1995 in Economia e Commercio. Nella mia città, Piombino, maturo la mia coscienza politica già a partire dal contesto delle lotte operaie degli

anni '70. Nel 2001 mi trasferisco a Gavorrano dopo aver vinto il concorso pubblico presso il Coseca come responsabile del settore contabilità. Sono sposata con Gabriele e ho due figli: Anita e Simone.

Nel 2018 mi avvicino all'impegno politico istituzionale chiamata dall'allora sindaco Andrea Biondi a svolgere il ruolo di assessore al bilancio.

L'aver accettato l'impegno di assessore e successivamente a sindaco, è mosso dallo spirito di comunità e dal senso civico per il quale mi sento fortemente sostenuta dal marito e dai figli. È il loro appoggio, mai venuto meno, che mi sostiene nella missione che i cittadini di Gavorrano hanno volto affidarmi con l'elezione a prima cittadina.

Stefania, in questa tua esperienza amministrativa come Sindaco, quali sono, in questi due primi anni da mandato, i progetti a cui avete messo mano e già conclusi?

In relazione al settore cultura e scuola, abbiamo inaugurato la biblioteca comunale intitolata a Elena Maestrini che si sta affermando come centro culturale e di aggregazione e abbiamo avuto un finanziamento proveniente dai fondi del Pnrr da destinarsi alla mensa e alla palestra presso le scuole elementari di Bagno di Gavorrano. Inoltre abbiamo avuto il riconoscimento da parte della Regione Toscana del corteo storico della Pia.

Per quel che riguarda le politiche giovanili, è stata creata la ludoteca a Gavorrano presso l'ex scuola elementare ed abbiamo istituito il consiglio comunale dei ragazzi così da sviluppare in loro il senso civico.

Per quel che riguarda i lavori pubblici sono stati risanati gli atti vandalici presso la piscina comunale e si prevede la sua completa sistemazione entro il 2026.

Per rendere ancora più visibile e fruibile il territorio, abbiamo creato spazi suggestivi e aperti a Gavorrano, Ravi e Caldana, per la celebrazione di matrimoni.

Dal punto di vista strettamente tecnico-amministrativo, è stato abbattuto il disavanzo strutturale del 2015 e l'elaborazione dell'attuale bilancio comunale va nella direzione di investimenti per lavori pubblici e progetti sociali

- Progetti sociali, tra cui il progetto per le politiche giovanili;

E per quanto riguarda le cose da fare, quali credi siano le priorità per il territorio?

Sicuramente la bonifica bacini di San Giovanni. La bonifica attualmente in corso da parte della società Eni Rewind riporta alla luce il tema annoso di come sfruttare quella superficie ormai persa dal punto di vista agricolo; in tempi di difficoltà energetiche sempre più forti e di transizione ecologica, l'idea di realizzare un parco fotovoltaico assume oggi più che mai una valenza strategica.

Questo si pone anche in linea con gli obiettivi che ci siamo posti di efficientamento energetico e comunità energetiche: le bollette aumentano per le famiglie, le imprese e di conseguenza anche per l'ente comunale. Occorre portare a compimento la riconversione energetica degli edifici comunali, già avviata con gli interventi attuati presso il Palazzo Comunale, presso la scuola primaria di Bagno di Gavorrano e presso la scuola dell'infanzia del Grilli, e già prevista presso la scuola primaria di Caldana. Realizzare progetti di comunità energetica dovrà essere un obiettivo primario della amministrazione comunale per promuovere l'indipendenza energetica sostenibile per il nostro territorio, i suoi residenti e le attività produttive presenti, utilizzando gli ampi spazi pubblici a disposizione oltre gli spazi di proprietà privata pronti ad entrare a sistema.

Crediamo poi che si debba lavorare per un comune biologico: il comune di Gavorrano è stato la culla della prima associazione di aziende agricole per il riconoscimento del Distretto Biologico: il Biodistretto Colline della Pia, che l'amministrazione comunale ha caldeghiato e seguito in ogni passaggio, costituisce oggi una realtà importante, con numerose aziende agricole di rilievo che hanno aderito, e travalica i confini comunali estendendosi alle aziende agricole dei comuni di Roccastrada e Massa Marittima, anch'essi aderenti alla stessa associazione. Lo sviluppo di questo progetto ha bisogno di un forte supporto politico, una regia pubblica, per stimolarne la crescita, con la messa in campo di una serie di azione propedeutiche, e potrebbe costituire il seme per far diventare Gavorrano il primo comune interamente biologico d'Italia con tutte le opportunità in termini di sviluppo del turismo rurale, sviluppo sostenibile e conseguente crescita occupazionale.

Non ultimo, crediamo di dover investire nella riqualificazione urbana di Bagno di Gavorrano, come già da Programma Complesso di Riqualificazione insediativa adottato alla fine della legislatura 2018 – 2023 e teso all'innalzamento della qualità urbanistica ed edilizia della principale frazione del Comune in termini di abitanti residenti.

1 ottobre 1945

Giovedì 14 Agosto 2025 il comune di Gavorrano ha ricordato la tragedia di Ribolla del 1 ottobre 1945 con una targa commemorativa.

Una targa per non dimenticare la storia di Gavorrano e dei minatori che lavoravano nel territorio delle Colline Metallifere. Un momento di memoria collettiva fortemente voluto dall'Amministrazione comunale per onorare le vittime di quella drammatica giornata. “La memoria mineraria – ha dichiarato la sindaca Stefania Ulivieri – è parte integrante della nostra identità. Ricordare la tragedia di Ribolla significa rendere omaggio al sacrificio di uomini e donne che hanno segnato la storia del nostro territorio. Questa targa è un ponte tra passato e futuro, affinché il ricordo e la consapevolezza vengano trasmessi alle nuove generazioni e non si dimentichino le nostre radici. Invito tutti a partecipare alla cerimonia”.

**MINIERA DI RIBOLLA, I DISASTRI MINERARI DIMENTICATI:
LA SCIAGURA MINERARIA DEL 1° OTTOBRE 1945**
di Silvano Polvani

La miniera di lignite di Ribolla è nota in Italia soprattutto per il grande disastro minerario del 4 maggio 1954 nel quale perirono 43 minatori. Del tragico episodio si occuparono mass media di tutta Europa perché si trattò della più grande sciagura mineraria del secondo dopoguerra in Italia e comunque la più grave che colpì la miniera stessa.

I disastri minerari del 1935 e del 1945 nella miniera di Ribolla sono stati oscurati dalla gravità dell'episodio del 4 maggio 1954, dimenticati ed ignorati nelle commemorazioni ufficiali sui caduti sul lavoro.

Di seguito, su segnalazione di Walter Scapigliati, storico e archivista di Ribolla, si riporta la relazione stilata dal distretto minerario di Grosseto in riferimento alla sciagura del 1 ottobre 1945.

“Un grave infortunio per scoppio di grisou, in cui hanno trovato la morte otto operai, è avvenuto lunedì 1° ottobre 1945 al livello -154 della sezione sud della miniera. Circa alle ore 9 del mattino, dopo l'interruzione domenicale di attività, quando ancora gli operai addetti ai cantieri del livello -154 si trovavano riuniti in un allargamento della galleria per cambiarsi d'indumenti prima di raggiungere il posto di lavoro, si produceva nelle immediate vicinanze uno scoppio di grisou, di limitata entità, che ustionava più o meno gravemente una ventina di persone. Nel

corso delle indagini si poté accertare che per un concorso di circostanze (ventilazione discendente, ritardata messa in marcia della ventilazione secondaria, breve arresto dell'aspiratore principale) si doveva essere verificato nella zona dell'infortunio un pericoloso accumulo di grisou. Nulla si poté appurare circa la causa diretta dell'infortunio e in un primo tempo si suppose che esso potesse essere stato provocato dall'accensione di un fiammifero. Ma alla distanza di circa 60 ore dall'infortunio nella medesima zona, si produceva un secondo scoppio di caratteristiche simili al primo. Esso però non procurava alcun danno alle persone essendo il livello tuttora isolato e sottoposto a controllo. Anche per tale scoppio non si poté accertare alcuna causa diretta. L'unica circostanza anormale che si è potuta mettere in relazione con l'esplosione fu la casuale immissione di aria compressa in una tubazione sboccante nel cantiere dello scoppio, immissione avvenuta pochi minuti prima. Per quanto il fatto sembri difficilmente avverabile, l'accensione potrebbe essere stata determinata da un fenomeno elettrostatico provocato dalle cariche elettriche trasportate dal getto di aria compressa. Ad ovviare il ripetersi di infortuni del genere, l'Ufficio Minerario ha suggerito alcuni provvedimenti di sicurezza tendenti a migliorare le condizioni generali dell'aeraggio mediante l'attuazione della ventilazione ascendente e l'osservanza di norme disciplinanti la ventilazione secondaria, nonché la rilevazione grisoumetrica".

L'esplosione di grisou provocò subito la morte di 8 operai ed il grave ferimento di altri 5. In realtà le vittime furono 11, poiché 3 dei 5 minatori feriti morirono in seguito alle ustioni.

La tragedia del 1° ottobre 1945 non ebbe particolare rilevanza nelle cronache dell'epoca, in una Italia appena uscita dalla seconda guerra mondiale, quando ancora centinaia di migliaia di prigionieri di guerra italiani dovevano rientrare dai campi di prigionia americani, inglesi e russi e, mentre molti erano rientrati dai campi di lavoro forzato tedeschi, di migliaia e migliaia di italiani rinchiusi nei campi di sterminio nazisti dei quali non si avrebbe più avuto alcuna notizia.

Vertenza Venator

Intervento di Stefania Ulivieri in occasione del consiglio comunale aperto a Gavorrano ex Bagnetti 11 Gennaio 2025

“Grazie a tutti per essere qui oggi al secondo appuntamento dei Consigli comunali aperti dedicati alla grave crisi che sta colpendo Venator.

Desidero salutare e ringraziare il vice prefetto, i parlamentari della nostra zona, l'assessore Marras, il presidente della Provincia, i colleghi sindaci, i consiglieri comunali, i rappresentanti sindacali, Confindustria, i lavoratori e tutti i presenti. La vostra partecipazione è fondamentale, perché affrontare e superare questa crisi richiede l'impegno congiunto di tutti noi.

Il 31 dicembre scorso, nel primo Consiglio comunale aperto, ci siamo dati degli obiettivi chiari: convocare regolarmente questi incontri, scrivere una lettera aperta all'azienda – che oggi leggerà il sindaco di Scarlino, Francesca Travison – perché la casa madre dica con chiarezza che cosa intende fare con lo stabilimento di Scarlino e di conseguenza con centinaia di famiglie del nostro territorio. In questa fase della vertenza dobbiamo coinvolgere il governo centrale. Oggi sono qui con noi rappresentanti locali del Parlamento e della Regione Toscana, un segnale importante che ci dà forza per proseguire.

Adesso è il momento di fare un passo decisivo: chiedere il coinvolgimento diretto dello Stato. Ricordo che l'impianto di Scarlino produceva un materiale unico, un'eccellenza nazionale. Questo valore non può essere ignorato. Allo stesso tempo, è chiaro che la copertura finanziaria aziendale non potrà sostenere gli ammortizzatori sociali a lungo termine: serve un intervento forte e tempestivo da parte delle istituzioni competenti.

Quello che voglio sottolineare con forza è che in questa crisi non sono in gioco solo i posti di lavoro di centinaia di persone, tra dipendenti diretti e indotto, ma anche la tenuta socio-economica dell'intera provincia. Quei posti di lavoro rappresentano un potere di spesa essenziale per il nostro territorio. Senza di essi, le conseguenze saranno pesanti: famiglie senza reddito, un aumento della disoccupazione e una crescita delle richieste di aiuto. Tutto questo avrà ricadute dirette sulla nostra economia: meno persone che frequentano ristoranti, pizzerie, negozi.

Tutti noi dobbiamo comprendere l'urgenza di salvare l'azienda. E voglio dirlo chiaramente: non possiamo illuderci che i lavoratori di Venator

possano essere facilmente ricollocati nel settore turistico Questo è un mito privo di basi concrete. La realtà richiede soluzioni immediate, tangibili e orientate al futuro.

Rimango della convinzione che lo sviluppo occupazionale, sociale ed economico passa attraverso il giusto equilibrio tra industria, turismo, agricoltura e terziario, se viene meno uno di questi elementi il sistema entra in crisi e le conseguenze non sappiamo dove ci porteranno.

Concludo ribadendo che questa sfida ci riguarda tutti, senza eccezioni. Serve concretezza, serve unità, e servono risposte che guardino alla realtà dei fatti”.

Il Tirreno gennaio 2025

Consiglio comunale aperto VENATOR
11 gennaio 2025 sala ex bagnetti
comune di Gavorrano

di Silvano Polvani

C'erano tutti al consiglio comunale aperto indetto sulla crisi Venator dal comune di Gavorrano: dai lavoratori ai parlamentari e senatori eletti nella nostra circoscrizione, dai sindaci e assessori dei comuni delle Colline Metallifere, ai rappresentanti della Regione Toscana, oltre al presidente della provincia assieme al rappresentante della Prefettura in aggiunta alla presenza dei rappresentanti di Confindustria oltre a molti cittadini. L'ampia sala del centro convegni ex Bagnetti, a testimonianza delle importanti radici industriali della nostra comunità, è risultata piena con gente in piedi.

Ha aperto il consiglio la sindaca di Gavorrano Stefania Ulivieri che senza divagazioni ha detto: “Adesso è il momento di fare un passo decisivo: chiedere il coinvolgimento diretto dello Stato. Ricordo che l'impianto di Scarlino produceva un materiale unico, un'eccellenza nazionale. Questo valore non può essere ignorato. Allo stesso tempo, è chiaro che la copertura finanziaria aziendale non potrà sostenere gli ammortizzatori sociali a lungo termine: serve un intervento forte e tempestivo da parte delle istituzioni competenti. Quello che voglio sottolineare con forza è che in questa crisi non sono in gioco solo i posti di lavoro di centinaia di persone, tra dipendenti diretti e indotto, ma anche la tenuta socio-economica dell'intera provincia. Quei posti di lavoro rappresentano un potere di spesa essenziale per il nostro territorio. Senza di essi, le conseguenze saranno pesanti:

famiglie senza reddito, un aumento della disoccupazione e una crescita delle richieste di aiuto. Tutto questo avrà ricadute dirette sulla nostra economia: meno persone che frequentano ristoranti, pizzerie, negozi. Tutti noi dobbiamo comprendere l'urgenza di salvare l'azienda. E voglio dirlo chiaramente: non possiamo illuderci che i lavoratori di Venator possano essere facilmente ricollocati nel settore turistico Questo è un mito privo di basi concrete. La realtà richiede soluzioni immediate, tangibili e orientate al futuro". Gli ha fatto eco la sindaca di Scarlino Francesca Travison che ha dato lettura della lettera aperta indirizzata al Consiglio di amministrazione di Venator Italy per affrontare la grave crisi che coinvolge lo stabilimento di Scarlino. Lettera che è stata firmata da tutti i sindaci, dal presidente della Provincia, dall'assessore Regionale all'economia e dai parlamentari.

Con questa iniziativa, annunciata al Puntone lo scorso 31 dicembre, le istituzioni del territorio hanno espresso una ferma richiesta di chiarezza e azioni immediate per salvaguardare l'impianto, i lavoratori e l'intero territorio. "Come pubbliche amministrazioni – si legge nella lettera – abbiamo fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità per sostenere l'azienda: decisioni difficili, interventi rapidi e misure che pensavamo indispensabili per garantire un futuro all'impianto. Ma oggi ci troviamo di fronte a una situazione di profonda incertezza, con la mancanza di un piano industriale chiaro, continui rinvii e un preoccupante silenzio sul futuro di Venator". La crisi non riguarda solo i dipendenti diretti dell'azienda, ma anche le famiglie legate all'indotto e l'intero tessuto economico e sociale della Maremma. Le ripercussioni, sottolineano i firmatari, toccano il PIL provinciale e mettono a rischio la stabilità di un'intera comunità. La lettera rivolge un appello forte e deciso al CdA. "Se Venator intende continuare a operare, deve dimostrarlo ripristinando l'attività produttiva, reintegrando i lavoratori e investendo sul futuro del sito. Se invece l'azienda intende abbandonare il territorio, lo dica chiaramente e si impegni a facilitare l'ingresso di nuovi attori pronti a investire e rilanciare l'impianto. In ogni caso, Venator dovrà farsi carico della bonifica del sito per restituirlo al territorio nelle condizioni originarie". Gli amministratori sono determinati a difendere il futuro della Maremma e dei suoi cittadini: "Non accetteremo ulteriori attese o promesse disattese. Ora è il momento di agire, con responsabilità e trasparenza. Pretendiamo un incontro con i vertici aziendali nella sede di Scarlino per discutere il futuro di questo impianto e della nostra comunità". Questo appello è un richiamo all'unità e alla determinazione: istituzioni, cittadini e imprese lavoreranno insieme

per garantire che il territorio non venga lasciato indietro. “La nostra forza è nell’unione: non arretreremo di un passo fino a quando non avremo risposte chiare e soluzioni concrete per salvaguardare l’economia, il lavoro e la dignità della nostra terra”. E già sono stati annunciati i prossimi passi: la Regione aprirà il tavolo di crisi e successivamente la vicenda sarà portata all’attenzione del governo. Gli amministratori stanno attuando con concretezza e celerità ogni azione possibile per tutelare i lavoratori e il territorio. Duro l’intervento del rappresentante della RSU che a nome della stessa ha sottolineato come “la Dirigenza Inglese Venator negli ultimi due anni ha gestito il gruppo come peggio non si poteva, sono state perse importanti quote di mercato, e finanziariamente è stato creato un baratro economico con oltre un miliardo di dollari di perdite. Nei riguardi di Scarlino, invece in tutti questi anni non si sono impegnati a garantire più futuro al sito, inseguendo, come del resto fanno tutte le multinazionali, la logica del profitto”. Significativo e apprezzato, a questo proposito, l’intervento di Michele Bray, capo gabinetto della Prefettura di Grosseto, in rappresentanza del Prefetto, il quale ha espresso non solo la solidarietà ai lavoratori da parte della Prefettura ma ha dichiarato che la stessa si metterà a disposizione per inoltrare le loro istanze al Governo centrale.

All’uscita del consiglio comunale, nei gruppetti che si sono formati il pensiero era unico: sarà una crisi lunga che aprirà ad una battaglia faticosa e dagli esiti incerti ma i lavoratori, lo hanno ribadito, con il sostegno delle istituzioni sono pronti a portarla avanti.

Grosseto Notizie 2 ottobre 2024

Più posti letto e maggiore comfort
per gli ospiti: ampliata la Rsa

Oggi, mercoledì 2 ottobre, si è svolta l’inaugurazione dell’ampliamento di Casa Maiani, un progetto fortemente voluto dall’amministrazione comunale di Gavorrano, destinato ad offrire più posti letto e maggiori comfort agli ospiti della struttura.

L’inaugurazione si è svolta alla presenza del sindaco Stefania Olivieri, accompagnata dal vicesindaco Daniele Tonini, dagli assessori Massimo Borghi e Francesca Mondei e della consigliera Patrizia Scapin, del parroco Don Marius e dei rappresentanti dell’Istituto Falusi e del Coeso Società della Salute.

La conclusione dei lavori per l'ampliamento della residenza sanitaria assistita "Angelo Maiani" ha consentito l'aumento di 5 posti letto, che si aggiungono agli attuali 20, tutti destinati ad ospiti non autosufficienti.

Le opere, iniziate a marzo 2021, in piena pandemia, con enormi difficoltà dal punto di vista logistico e organizzativo, anche in ragione del tipo di struttura sulla quale si interveniva, si sono concluse ad aprile 2022, attuando tutte le prescrizioni di ordine igienico-sanitario imposte dai vari decreti che sono stati emanati in quel periodo.

Negli anni successivi, per rendere perfettamente efficiente e accogliente l'edificio, si è provveduto al completo rifacimento dell'impianto antincendio, alla sistemazione delle aree esterne installando pergole in legno, prati erbosi artificiali e sostituendo tutta la recinzione lungo la strada di accesso,

I lavori sono stati finanziati attraverso il lascito di circa 611.000 euro del dottor Mario Maiani. Il costo complessivo di tutti gli interventi ammonta a circa 576.000 euro. Rimangono ancora a disposizione circa 35.000 euro, che saranno utilizzati nei prossimi anni per le opere di manutenzione della struttura.

L'amministrazione comunale ringrazia l'ingegner Enrico Nencioni, quale progettista e direttore dei lavori, la ditta esecutrice dei lavori, Edil Impianti di Villafranca Tirrena, e tutti coloro i quali sono intervenuti durante la costruzione dell'opera. "Senza la loro costanza e pazienza non saremmo potuti arrivare a questo risultato", spiega l'amministrazione.

"L'ampliamento rappresenta un'importante evoluzione per la Rsa, permettendo di offrire maggiori spazi per i nostri anziani e garantendo loro un ambiente sempre più confortevole e sicuro", commenta Stefania Ulivieri, sindaco di Gavorrano.

Francesca Mucci, presidente dell'Istituto Falusi, aggiunge "Con oggi il Falusi, grazie all'impegno dell'amministrazione di Gavorrano che ha continuato a dare attuazione alle volontà del dottor Angelo Maiani, vede crescere l'offerta assistenziale nei confronti della non autosufficienza. Un servizio territoriale che supporta gli anziani e le loro famiglie".



Archivio Giancarlo Grassi



Targa a ricordo dei minatori deceduti a Ribolla 1 Ottobre 1945. Archivio Giancarlo Grassi



Archivio Giancarlo Grassi



Archivio L'Unità



UN COUP DE GRISOU

Illustrazione tratta dal Corriere della Sera



Archivio Silvano Polvani



Manifestazione a sostegno della Tioxide oggi Venator. Archivio Silvano Polvani



Archivio Carlo Tardani



Archivio comune di Gavorrano

Personaggi di Gavorrano - Francesco Mario Maiani

Francesco Mario Maiani

l'angelo degli ultimi

di Franco Balloni

tratto da "Genio e Memoria"

Trovare uomini di questo spessore è pressoché impresa improba, nel nostro vivere quotidiano e ai giorni nostri, dove il malaffare e il dio denaro la fanno da padrone. Ma c'è stato un grande uomo di Caldana, il Prof. Mario Maiani che nel desolante panorama umano si è contraddistinto per le sue innate virtù quali: la solidarietà, la bontà, la semplicità, la generosità e l'umiltà. Virtù rare da riscontrare in un essere umano, ma che in Maiani erano le sue armi predilette con le quali combatteva la disuguaglianza, la povertà, l'ignoranza.

Nato a Caldana il 1° Maggio del 1925 da famiglia benestante, i suoi disponevano di diverse proprietà terriere ed immobiliari, cresciuto ed educato con sani principi, una volta raggiunta la maturità professionale è stato per alcune generazioni di caldanesi l'educatore scolastico, punto di riferimento per giovani assai caro. Un esempio da seguire nella sua quotidianità, umile, schivo, generoso, buono, lontano dai palcoscenici e dai riflettori, nonostante le sue cospicue disponibilità economiche ha sempre tenuto un profilo semplice, schietto, con i piedi ben piantati per terra e schiena diritta. Maiani non era sposato e non avendo eredi diretti decise di devolvere il suo cospicuo patrimonio economico in opere di solidarietà che andassero ad alleviare e sostenere le sofferenze dei più poveri in quei paesi del mondo in cui c'era maggiore necessità. Ecco così che l'immensa generosità di questo grande gigante maremmano si è concretizzata nell'arco di un decennio dal 2002 al 2012 nel quale il Prof. Maiani sottoscrisse dieci contratti relativi alla realizzazione di altrettante opere quali:

- 2002: ospedale "Selene Maiani" a Santa Cruz de la Sierra (Bolivia).
- 2003: Poliambulatorio "Lucia Vannucci Maiani" a Cuzco (Perù).
- 2004: Struttura sanitaria in Bolivia.
- 2005: Struttura sanitaria in Bolivia.
- 2008: residenza anziani "Angelo Maiani" a Caldana (Gr).
- 2009: clinica ostetrica "Mario Maiani" a Sheraro - Tigray (Etiopia).
- 2009: Poliambulatorio: "Elisabetta Maiani" ad Abuja (Nigeria).
- 2010: clinica materno-infantile "Biagio Bailo" ad Adigrat (Etiopia).

- 2012: ospedale ad Uvira (Congo).
- 2012: ospedale a N'Djamena (Ciad).

A suggello di quanto sopra realizzato, gli sono pervenuti e consegnati premi prestigiosi quali quello Paul Harris del Rotary Club e la “Chimera d’oro” nel 2013 da parte della Provincia di Grosseto, consegnatogli c/o la residenza anziani assistita, da lui fortemente voluta e realizzata alle Basse di Caldana alla presenza del Sindaco di Gavorrano e delle massime autorità provinciali, con la seguente motivazione: “Ha utilizzato le sue importanti risorse economiche per aiutare i più deboli cittadini del mondo adoperandosi per intervenire fattivamente là dove le emergenze erano più drammatiche”; attestati e benemerenze sono giunti dalle massime autorità boliviane, etiopi, peruviane, nigeriane, congolesi e ciadiane.

Recentemente scomparso il 22 settembre 2012 all’età di 87 anni ha voluto lasciare, prima di morire, un’ulteriore prova della sua immensa generosità all’attivissima “Associazione Mutuo Soccorso” di Caldana, erede principale del suo cospicuo patrimonio perché potesse essere utilizzato al fine di valorizzare il bellissimo paese di Maremma giustamente denominato “Perla di Maremma”. Un gruppo di amici caldanesi molto vicini a lui stanno perorando la richiesta alla Pro loco di Grosseto affinché gli venga consegnato alla memoria il “Grifone d’oro”, prestigioso premio riservato a quei cittadini di Grosseto e maremmani che si sono distinti nel campo del sociale, economico, culturale, dello sport che abbiano lasciato un segno importante nella storia della nostra terra.

Chi meglio di Maiani può impersonare tutto questo, dal momento in cui ha esaltato primo tra i primi la toscanità e Maremmanità in ben tre continenti lasciando segni tangibili di solidarietà e benevolenza che onorano la Maremma stessa. Lo stesso comune di Gavorrano si avvale della RSA per anziani realizzata alle Basse di Caldana dal compianto benefattore caldanesi su terreni propri. Maiani se n’è andato in punta di piedi, in solitudine, lasciando un gran vuoto nella comunità caldanesa e gavorrana e a chi gli chiedeva chi era la sua famiglia rispondeva così “...la mia famiglia sono i poveri del mondo”.

Francesco Mario Maiani non c’è più, ma le sue opere rimarranno nella storia, segni indelebili dell’ “angelo degli ultimi”, come veniva chiamato.



L'ANGOLO DEGLI UMMI

«La mia famiglia? Abitava nei paesi più poveri del mondo, dove c'è gente che ha bisogno di tutto, il cui nome resta neppure la forza per ricordare». È di Mario Maiani (Maiano, 1925), 87 anni, di Caldana in provincia di Grosseto, laureato in veterinaria e insegnante di pensiero: un uomo che ha vissuto una vita per aiutare chi vive in luoghi dove manca perfino il necessario, dove si muore per una polmonite e dove l'esistenza è un continuo mestiere. Si perché Maiani è figlio di Angelo, che dal Mugello emigrò a Caldana, avviando in Maietina una grande azienda agricola che ha permesso a lui e a suo figlio di vivere in un luogo dove il tempo e l'ambiente si rincalzano in opere sociali. Proprio in questi giorni, beneficiando di un convegno di volontariato e al confine tra Cosenza e Bari, nella pomeriggio di domenica 20 maggio, ha consegnato presto un ospedale con 200 letti, pronto soccorso, cliniche, residenza dei defunti, a

I miei soldi per chi ha meno di niente

Ha venduto i beni di famiglia per aiutare la gente dell'Africa
Mario, 87 anni: «La mia famiglia sono i poveri del mondo»



Mario Maiani, benefattore in Africa e in Italia



FRANCESCO MARIO MAIANI

NASCE A CALDANA NEL 1925. INSEGNANTE MOLTO AMATO, DEDICA GRAN PARTE DELLA SUA VITA E DEI SUOI AVERI PER FARE DEL BENE DEGLI ALTRI. COSTRUISCE OSPEDALI, POLIAMBULATORI, CLINICHE PEDIATRICHE E OSTETRICHE IN ALCUNI DEI PAESI PIÙ POVERI DELL'AFRICA E DELL'AMERICA LATINA E AIUTA LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO. LA CASA PER ANZIANI DI GAVORRANO È REALIZZATA GRAZIE A LUI. MUORE A CALDANA NEL 2012

Santa Cruz de la Sierra, Bolivia
Cuzco, Perù
Sheraro, Tigray, Etiopia
Abuja, Nigeria
Adigrat, Etiopia
Kilomono, Uvira, Congo
N'Djamena, Mouturoa, Camerun
Caldana, Italia

Le dovranno prendere l'ausa impossibile perché fu proprio lui a far nascere la scuola che fine faranno i suoi discendenti, rivedendo con un pizzico d'ironia, che c'è stato chi volle bene a lui e chi no. E' stato, anche se questo non impedito di continuare, un generoso, altre vissute
Altre vite e vissute anche
oggi del Terremoto www.altri-

Archivio Franco Balloni

Il Tirreno 24 giugno 2025
di Maurizio Ceccarelli²¹

Palio delle Bighe vince la squadra di Bagno
“Il ritorno dopo 30 anni è stato un successo”

Gavorrano il racconto tra bancarelle, giochi per grandi e piccini e la sfilata con abiti romani. La sindaca “Bar e ristoranti pieni di persone, ancora oggi l’emozione è viva e molto forte”

Era certamente una delle manifestazioni più attese del calendario degli eventi di Gavorrano e non ha tradito le aspettative. Il ritorno del Palio delle bighe dopo tanti anni è stato un autentico successo, certificato dalla grande presenza di pubblico. Il Palio è stato organizzato dall’Associazione commercianti di Gavorrano in collaborazione con le altre associazioni del territorio e il coinvolgimento della cittadinanza, che ha contribuito alla realizzazione dei vestiti, la costruzione delle bighe e alla partecipazione come figuranti. Una giornata che ha visto Gavorrano prima protagonista con giochi per grandi e piccini; bancarelle e prodotti gastronomici del territorio, poi tornare indietro nel tempo e trasformarsi per qualche ora nella Roma antica, con Consoli, Pretori, Senatori e Soldati, in un contesto incantevole, prima dell’attesa sfida delle bighe. Grande soddisfazione da parte dell’Amministrazione comunale per la riuscita della manifestazione, come conferma la sindaca Stefania Olivieri “ E stata un’emozione grandissima assistere al Palio delle bighe dopo trent’anni -afferma Olivieri- Abbiamo assistito ad un grande spettacolo, c’erano tantissime persone, un pubblico caloroso e partecipe che ha riempito Bagno di Gavorrano di entusiasmo e voglia di condividere. Ancora oggi a distanza di molte ore dalla giornata di sabato, l’emozione è viva e forte. Le attività commerciali, soprattutto bar e ristoranti, erano tutti pieni di clienti e hanno fatto registrare numeri importanti; anche questo è un aspetto da non sottovalutare. Un plauso sincero va agli organizzatori-aggiunge Olivieri- in particolare all’Associazioni commercianti di Bagno di Gavorrano, e a tutte le associazioni e ai cittadini delle frazioni del nostro comune, che hanno reso possibile questo splendido momento. Hanno saputo riportare il Palio nell'estate di Gavorrano con passione, cura e spirito di comunità. I

21 Maurizio Ceccarelli. Follonicaese. Giornalista, collabora al quotidiano Il Tirreno

complimenti vanno estesi a tutti. Davvero bravissini". La vittoria è andata alla squadra di Bagno di Gavorrano, ma la bellezza di rivedere questa bellissima attrazione dopo tanto tempo va certamente al di là dell'aspetto puramente agonistico di vincitori e vinti. La suggestione del Palio rimarrà impressa negli occhi non solo dei gavorrani, ma anche dei molti turisti presenti. "Naturalmente i miei complimenti più sinceri vanno alla squadra di Bagno di Gavorrano che ha conquistato il Palio, e ha dato spettacolo con grande energia e partecipazione. La giornata ha rappresentato un bellissimo segnale di quanto questa manifestazione sia ancora viva nel cuore di tanti. L'arrivederci -conclude la sindaca Stefania Ulivieri- è al prossimo anno, con la nuova edizione del Palio delle bighe".



Palio delle bighe. Archivio Giancarlo Grassi



Palio delle bighe. Archivio Giancarlo Grassi

Capitolo 13

Gavorrano Città del vino e dell'olio

Il biodistretto delle Colline della Pia *A colloquio con Daniele Tonini²²*

Il comune di Gavorrano ha partecipato in qualità di fondatore assieme a sei aziende alla nascita del biodistretto delle Colline della Pia diventato nel tempo un progetto, nato nel 2018 e che si è ampliato sempre di più sino a coinvolgere tre comuni: Gavorrano, Massa Marittima e Roccastrada interessando oltre venti aziende. Un programma che è piaciuto, partito dal basso sino ad essere riconosciuto dalla Regione Toscana nel 2024. Aziende di nicchia ovvero di che offrono prodotti o servizi mirati a un gruppo di consumatori con esigenze o interessi particolari, spesso trascurati dalle aziende più grandi.

Attraverso Far Maremma si creato il Mark Tours per conoscere le singole aziende permettendo ai turisti e agli amatori di fare un'esperienza sensoriale di degustazione dei prodotti enogastronomici ma anche di visitare e conoscere il territorio dando a questo la meritata promozione.

Altri progetti sono in campo come la creazione di una sentieristica escursionistica, priva di difficoltà tecniche utilizzando i vecchi sentieri sterrati realizzati per scopi agro – silvo – pastorali.

Il bioprogetto è una punta di orgoglio del nostro comune sempre in divenire, per migliorare il benessere socio-economico della comunità di riferimento attraverso la valorizzazione turistica dell'area, promuovendo la cultura del biologico e una comunità del Cibo necessariamente connesse ad un turismo rurale, ad una comunità green, digitale e volta alla valorizzazione e rigenerazione del proprio territorio di appartenenza. Il bio-distretto Colline della Pia nasce nel cuore delle Colline Metallifere, dove la tradizione mineraria si fonde con la sapienza agricola di un luogo ricco di antiche tradizioni rurali. Un'unione virtuosa, nata dall'iniziativa

22 Daniele Tonini è eletto nel 2009 nel consiglio comunale di Gavorrano e viene nominato dal sindaco Borghi assessore allo Sport e all'Agricoltura; nel 2013 è confermato assessore da Elisabetta Iacomelli con deleghe al Bilancio, Patrimonio e Sport; nel 2018 il sindaco Biondi lo delega ai Lavori Pubblici e, con Stefania Olivieri ricopre dal 2023 la carica di Vicesindaco.

di imprenditori agricoli, che mette insieme mondo dell'impresa e amministrazioni pubbliche. Il loro intento è valorizzare il modello di sviluppo agricolo, orientato alla sostenibilità, alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela delle culture locali. L'intento è trattenere il valore generato all'interno del territorio affinché diventi patrimonio per la comunità che lo vive. Al centro della filosofia e dell'azione del bio-distretto c'è l'individuo che, attraverso le sue conoscenze e le sue consapevolezze, può riuscire a dare vita a qualcosa di grande, di solido e di durevole, a beneficio di tutta la collettività e dell'ambiente che lo circonda. La nostra mission, come sempre sostenuto dai promotori e riferimento permanente è custodire e valorizzare l'inestimabile patrimonio agroalimentare dell'Alta Maremma, proteggendone la sua straordinaria biodiversità attraverso un equilibrio armonioso tra tradizione, innovazione e sostenibilità. Le aziende del bio-distretto rispettano i cicli naturali, adottando tecniche avanzate e promuovendo pratiche agricole responsabili. Ogni decisione è pensata per preservare l'identità del territorio e per costruire un futuro equo e sostenibile dove natura, cultura e progresso possano fondersi in perfetta sintonia. In questo contesto Gavorrano è il cuore pulsante dell'intero bio-distretto, il luogo dove l'antica vocazione mineraria ha lasciato spazio alla valorizzazione delle colture agricole in chiave di innovazione sostenibile. Le colline, ricche di vigneti e uliveti biologici, sono la testimonianza reale di un impegno condiviso verso un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e delle tradizioni locali.



In piedi Daniele Tonini con il sindaco Massimo Borghi. Archivio comune di Gavorrano

Conversazione con Paolo Panerai
Rocca di Frassinello

di Silvano Polvani

La storia di una terra è fatta di avvenimenti, di rapporti e relazioni tra gli attori che vi convivono, ciascuno con le proprie intuizioni, secondo un filo che si fa gomitolo per poi dipanarsi nel quotidiano.

La storia di una terra è fatta soprattutto da uomini e donne. Anche le storie minori sono degne di essere narrate, ma un territorio si plasma sulle scelte a volte contrastate di personaggi decisivi, capaci di incidere e avviare il cambiamento che si radica sulla tradizione conducendo al futuro. Paolo Panerai è uno di questi, si distingue per nerbo e fato, per saldezza di principi e chiarezza di obiettivi. Incontro Panerai in una bella giornata di maggio a Castellina in Chianti, nella sua casa nascosta fra gli ulivi, rifugio di quiete e riposo, giù fra i tornanti che conducono alla canonica di San Niccolò. Fin dal primo momento in cui lo si incontra, l'impressione emergente è quella di fronteggiare una personalità complessa, un carattere forte. Sicuro di sé, dalla mentalità vincente.

Panerai nasce a Milano per una pura coincidenza. La narrazione ci porta ai tempi della guerra, della II guerra mondiale. Il ponte sul Bisenzio dove era ubicata la fabbrica del nonno era stato minato dal passaggio dei tedeschi, e la famiglia, di tradizione fiorentina, non vuole rischiare ed ecco allora il trasferimento a Milano; il rientro in Toscana avverrà ad un anno e mezzo dalla fine della guerra, quando Panerai era appena nato.

Il padre Brunero è laureato in Farmacia ma non eserciterà mai la professione, il suo destino lo vede in una importante compagnia assicurativa, le Generali, che lo porterà in giro per l'Italia, assieme alla moglie Silvana e ai due figli.

Passano anche da Grosseto, abitando a Marina di Grosseto; Paolo frequenta la seconda e la terza media, gli anni del liceo classico lo vedono in Puglia dove si dedicherà con passione anche al calcio militando nel campionato De Martino. La passione del calcio lo coinvolgerà così tanto che per diciassette anni, ai tempi della proprietà di Diego Della Valle, sarà vicepresidente della Fiorentina. Panerai è attratto però anche dalla scrittura, emozioni fissate sulla carta: sin dagli anni del liceo dirige un giornalino e prosegue la sua esperienza al giornale ligure *Secolo XIX* sino a quando viene chiamato da Lamberto Sechi a *Panorama*; è poi con Rizzoli

al Corriere della Sera e diventa direttore de Il Mondo, primo settimanale economico finanziario. Nel 1980 fonda il mensile Capital e altre due nuove testate, Auto Capital e Linea Capital. Nel 1986 lascia il gruppo RCS, cede le sue quote e si mette in proprio. Crea quindi Class Editori.



Paolo Panerai. Archivio di famiglia

Nel 1979 fonda Domini Castellare di Castellina, divenuta poi un gruppo di quattro aziende vinicole che comprende Castellare di Castellina nel Chianti Classico, Rocca di Frassinello in Maremma, Feudi del Pisciotto a Niscemi e Gurra di Mare a Porto Palo di Menfi, in Sicilia.

L'incontro con Renzo Piano era avvenuto quando lavorava al Secolo XIX. Piero Ottone, direttore del quotidiano genovese, lo chiama per dirgli che a Pegli, un pazzo di architetto ha costruito un palazzo senza finestre. Che vada a verificare di cosa si tratta. Panerai va e rimane fulminato dalla creazione di Piano che aveva pensato l'edificio con il tetto attraversato dalle luci che entravano da più direzioni creando un effetto straordinario. Sì, era vero che la costruzione era senza finestre, ma aveva più luce e l'effetto era affascinante e bellissimo. Inizia così una grande amicizia e collaborazione fra Paolo Panerai e Renzo Piano.

Panerai nel frattempo, per la sua attività di viticoltore acquista degli ettari di terreno in Maremma, nella contrada di Giuncarico, nel comune di Gavorrano. Il Barone Eric de Rothschild la cui banca aveva portato in Borsa Class Editori, da Bolgheri lo chiama per dirgli di aver saputo che aveva comprato degli ettari in maremma e che li avrebbe visti volentieri. Assieme passano prima al ristorante Gambero Rosso, e poi a vedere gli ettari di Frassinello: due poderi che facevano parte dell'assegnazione dell'ente Maremma. Il Barone gli propone di diventare socio se riuscirà a comprare almeno 500 ettari di cui almeno 100 vitabili. Li acquista con i confini delimitati dal bosco. Assieme possono così osservare e toccare con mano, sgretolano le zolle tra le dita, immergono le mani nel suolo, così da farsi l'idea di questo progetto, partendo dalla doverosa chiacchierata con l'agronomo tra i filari, apprendendo l'origine morenica di questo territorio e la sua grande capacità drenante (grazie a suoli argillosi ricchi di scheletro), che – insieme alla bassa frequenza delle precipitazioni – creano un *habitat* ideale per la viticoltura di qualità. Così fondano Rocca di Frassinello.

Il momento cruciale, racconta Panerai, fu decidere come fare la cantina. Panerai propose l'architetto Renzo Piano che conosceva il vino, perché suo padre aveva una proprietà oltre l'appennino quindi Renzo non era solo architetto ma si intendeva anche di vino. Si incontrano a Parigi e Renzo spiega che il sistema migliore di vinificazione era di far scendere l'uva nei tini per caduta e non spinta dalla pompa, in quanto la pompa rompe il legame fra il contenuto del chicco e la buccia che invece è importante.

Per il barone fu un fulmine e così fu affidato a Renzo Piano, già famosissimo, il progetto della cantina di Rocca.

È nato così il progetto dove le curatissime vigne (90 ettari) si snodano intorno alla maestosa cantina al centro di uno spettacolare anfiteatro naturale (disegnato dalle colline circostanti), che trova la sua massima espressione nell'ampia terrazza panoramica e nella sua orgogliosa torre, dalla quale si gode la visione spettacolare della tenuta e che, come il campanile di una chiesa, fa da punto di riferimento insieme alla straordinaria barricaia per tutti gli oltre 500 ettari di proprietà.

L'approvazione del progetto, racconta Panerai, non fu senza intoppi. Il progetto di Renzo Piano era un piano di lavoro che superava quelle che erano le limitazioni in altezza previste dal Comune di Gavorrano e quindi fu detto che non si poteva fare. Panerai organizzò un viaggio a Parigi nello studio di Piano cui era presente il Sindaco, l'Assessore all'urbanistica, il Presidente della provincia di Grosseto. Nella discussione, che limitava la creatività dell'architetto, ad un certo punto intervenne Mirto Onofri cavatore di sughero e assessore all'urbanistica, il quale riferì che la normativa in caso di contrasti con il regolamento prevedeva la consultazione popolare. L'idea fu apprezzata e la consultazione fu fatta in Piazza a Gavorrano con Renzo Piano collegato da Parigi. La democrazia dalla base ebbe la meglio. Panerai ricorda anche l'aneddoto che Piano aveva previsto due torri, ma dopo l'attentato alle torri gemelle di New York Renzo decise di farne una sola. Stile, capacità e lungimiranza sono i tre pilastri fondanti dell'ambizioso progetto di *Rocca di Frassinello*. Questa importante realtà maremmana ubicata nel comune di Gavorrano fu inaugurata nel il 30 giugno 2007, frutto dall'incontro tra la capacità imprenditoriale di Paolo Panerai, lo stile rigoroso del Barone Eric de Rothschild e l'estro visionario di Renzo Piano, che insieme hanno creato, dal nulla, un'azienda dal respiro internazionale ma ben ancorata all'imprinting del terroir toscano.



Rocca di Frassinello. Archivio aziendale Rocca di Frassinello



Archivio aziendale Rocca di Frassinello

Eccellenze del territorio

Rocca di Frassinello
Loc. Poggio alla Guardia - Giuncarico Scalo, Gavorrano
Tel. 0566 88400

Rocca di Frassinello è una cantina d'autore situata nel comune di Gavorrano, nel cuore della Maremma Toscana. Progettata da Renzo Piano, fa parte del circuito Toscana Wine Architecture che riunisce le più belle cantine di design, ed è considerata una delle "cattedrali del vino" italiane. All'interno, ospita anche un Centro di Documentazione Etrusco che espone i reperti rinvenuti nella Necropoli di San Germano, scoperta all'interno della tenuta. A Rocca di Frassinello gli ospiti possono intraprendere un affascinante viaggio nel tempo partendo dalla visita guidata alle architetture avveniristiche firmate da Piano e passando per la mostra "Sugli Etruschi e il Vino a Rocca di Frassinello" allestita da Italo Rota, i cui antichi reperti testimoniano come l'arte della vinificazione, in queste zone, risalga a quasi tre millenni fa. Il viaggio prosegue con la degustazione dei vini nel pavilion dove è esposta l'opera Rapture of the Grape che il grande artista americano David LaChapelle ha realizzato ispirandosi al paesaggio di Rocca. Per completare l'esperienza, è possibile soggiornare negli appartamenti e nelle camere della Foresteria di Rocca di Frassinello immersi nella natura incontaminata, e vivere da vicino tutte le fasi produttive dei vini, dalla vigna alla bottiglia.

www.roccadifrassinello.it



La cantina di Rocca di Frassinello |

Rocca di Frassinello

*Conversazione con Adriano Baiguini
presidente distretto biologico Colline della Pia*

di Silvano Polvani

Appena varcato il cancello della Tenuta il Sassone mi sono reso conto di entrare in un ambiente di raro fascino, in un contesto, rispettosamente mantenuto, fatto di boschi, vigneti ed uliveti, il tutto nel pieno rispetto dei caratteri tipici della Maremma. Con Adriano Baiguini, proprietario della tenuta, ci siamo sistemati nella terrazza il cui sguardo sembra perdersi nell'infinito. Adriano è uomo di cultura, fine comunicatore, attuale presidente del Biodistretto biologico delle Colline della Pia.

L'idea del Biodistretto, da qui prende avvio la nostra conversazione, raccontata da Adriano, è quella di partire dalla storia del nostro passato all'attuale possibile evoluzione, il bisogno di sperimentare altri modelli di sviluppo che trovano nei distretti la possibilità di esprimere l'eccellenza della filiera di lavoro e bellezza di un territorio. Il Biodistretto come valore e opportunità per le persone che qui vivono e lavorano in un equilibrio ambientale sostenibile che crea valore economico, con il grande obiettivo di estrarre valore dalla bellezza.

Abbiamo davanti a noi la sfida di cogliere un futuro di grande crescita, non dobbiamo accettare solo di sopravvivere o di conservare quello che abbiamo ma credere che vivere e valorizzare le nostre campagne di Toscana e in particolare della Maremma è una realtà in cui realizzare le proprie ambizioni di vita.

Sono passati e lontani i tempi del racconto di quella che fu la "Maremma amara" un luogo faticoso e ammalato, un luogo che secondo il canto, spogliava gli uccelli delle piume e le persone delle vite.

Prosegue la narrazione di Adriano "sono il figlio del Mario della Fattoria, luogo dove sono nato, mio padre era un fattore, gestiva la fattoria della famiglia del conte Agusta, famoso per essere il proprietario dell'MV Agusta, la casa motociclistica italiana che a lungo ci ha fatto esultare e sognare per i trionfi di Giacomo Agostini, il pilota motociclistico italiano vincitore di 15 campionati mondiali. Ho vissuto, prosegue Adriano nella sua narrazione, la mia infanzia nei pressi della villa del conte Agusta, un ambiente bucolico, un mondo che mi ha affascinato, dove la presenza di molte personalità del "jet set", erano di casa caratterizzate dal loro stile di vita proprio delle classi sociali elevate, gente spesso presenti su riviste di gossip e cronaca rosa.

Sarà il Conte Agusta che lo collocherà nella struttura del sistema informatico della propria azienda, dove Adriano in tempi pionieristici cresce nella conoscenza

dei sistemi informatici sino a quando non coglie l'opportunità di lavorare nel centro di Milano presso il centro organizzativo e informatico di una banca molto ambiziosa e che ha molto investito sull'innovazione tecnologica dei sistemi informatici.

Anni meravigliosi, li ricorda, sino a quando la banca, per le note vicende che hanno caratterizzato la storia economica dei primi anni ottanta, fallisce.

Adriano, disilluso della confortevole opportunità del bel posto in banca, si orienta nel cogliere l'occasione offerta dai tempi nuovi che vedevano nella nascente mondo dell'informatica una nuova frontiera

Lo fa sfruttando un'opportunità che coglie al volo, partendo dalla fortunata esperienza maturata nell'innovazione dei sistemi bancari apre una propria attività assieme a quella che sarà successivamente sua moglie.

Lavora a servizio delle banche. La sua azienda diventa una delle migliori referenti per la gestione dei sistemi di pagamento sino a quando con la grande crescita del valore della bolla del New economy nel 2000 vende l'azienda a una importante azienda americana.

Così Adriano, passa così dalla New economy alla Old economy e diventa contadino, torna ad essere il figlio del Mario della Fattoria. Si porta, con la moglie Simona Ceccherini, originaria di Tatti, al Sassone una dimora fantastica utilizzata dalla famiglia Ceccherini per il fine settimana, un luogo ideale per le scampagnate rustiche.

Il posto piace ad Adriano e Simona e decidono di farne la loro dimora. Come in un sogno inseguito a lungo realizzano il Sassone. Si fanno prendere dall'emozione dei profumi della macchia incontaminata, dai colori vividi e smaglianti della Maremma Toscana, dalla natura genuina e autentica, dai silenzi intercalati dalla brezza e dalle presenze amiche dei molti animali selvatici, fra boschi di lecci e di querce.

Noi siamo gente del 900, prosegue nella sua esposizione di Adriano, abbiamo vissuto gli anni 70 e qui ci siamo formati lasciandoci trasportare dalla corrente di un territorio particolare, un'isola unica, dove la sua storia non dobbiamo scavarla è presente con un passato che ci ha portato ad essere quello che siamo con i suoi passaggi fondamentali che hanno dato modelli tipo l'industrializzazione nei quali abbiamo creduto per il progresso civico ed economico che ha portato con la sua innovazione tecnologica. Ciò ha prodotto un impoverimento delle nostre campagne, una risorsa abbandonata dove la gente scappava dai poderi e chiedeva ai figli di intraprendere un percorso diverso dal loro. Oggi siamo di fronte ad un cambiamento, dove i modelli degli anni 60/70 non sono più il miraggio da perseguitare ma l'obiettivo rimane

quello della possibilità di inventarci e coltivare un modello nuovo per la sua capacità di attrazione. Noi abbiamo le campagne che grazie al cielo si trovano in Toscana, terrà di eccellenza, la Maremma in questo ambito della Toscana non riproduce il modello della Brianza, noi abbiamo un futuro diverso, un nuovo rinascimento è possibile dopo aver coltivato il sogno dell'industrializzazione. Abbiamo lavorato sottoterra e adesso possiamo finalmente lavorare al sole della nostra campagna. Qui la nostra campagna è il nostro rinascimento con la capacità che ci è riconosciuta propria di estrarre valore dalla bellezza. Questa è l'idea fondamentale che ci deve guidare. La bellezza in se è già un valore, ma un luogo bello ma selvaggio ci mette ansia. In questa bellezza dobbiamo viverci con l'aiuto dell'innovazione tecnologica che è enorme. Dobbiamo guardare al futuro con l'esperienza del passato migliorando il consumo dell'acqua; la valutazione della possibilità del territorio in quanto alla sua capacità produttiva; sulla manodopera che sempre più è un problema contingente ed emergente che non può contare sugli sbarchi, su un personale a basso costo o sul caporale, un modello che moralmente non ci piace e non è accettabile. La campagna al pari di ogni economia ci chiede un alto livello di qualificazione, alta competenza, innovazione tecnologica da applicare con il miglior risultato economico, minor spreco di risorse idriche ed umane così da avere una nuova generazione di tecnici: ingegneri, informatici, agronomi figure professionali altamente specializzate. Questo ci chiede la campagna, per il suo futuro che poi altro non è che la sfida di avere coraggio, la visione, l'immaginazione di dare un'opportunità di attrarre talenti nella Toscana felix, come la battezzò Alberto Asor Rosa.



Archivio di famiglia

Tenuta Il Sassone
Strada Comunale Rurale di Casteani 23, Gavorrano (GR)
Tel. 0566 904230

Tenuta Il Sassone: tutto il comfort di un agriturismo di charme nella Maremma Toscana

Abbiamo inseguito un sogno e lo abbiamo realizzato al Sassone. Qui ci si abbandona all'emozione dei profumi della macchia incontaminata, dei colori vividi e smaglianti della Maremma Toscana, della natura più genuina e autentica, dei silenzi, intercalati dalla brezza e dalle presenze amiche dei molti animali selvatici, vivi e vitali intorno a noi. Eleganza e Tranquillità. Il Sassone è un ambiente elegante immerso nella natura della Maremma Toscana.

La Villa sorge in posizione idilliaca all'interno di una tenuta di duecento ettari di terreno, qui una natura incontaminata vi accoglie fra boschi di lecci e di querce.

La Villa è il luogo ideale per chi cerca una tranquilla residenza di campagna, composta da sole sette camere.

Qui l'ospitalità padronale di antiche tradizioni si integra con tutto il comfort e la raffinata atmosfera come in un hotel a 5 stelle.



Tenuta il Sassone

Il Sassone

*Conversazione con
Manfredo Conte di San Bonifacio*

di Silvano Polvani

“È praticamente impossibile guardare un tramonto e non sognare”.

così scriveva Sir Bernard Williams, filosofo britannico. Ed è proprio così nell'esclusivo Resort di lusso Conti di San Bonifacio immerso tra le colline e i vigneti della Maremma, nella frazione Casteani di Gavorrano.

E' nel suo resort che incontro Manfredo. La gentilezza e il senso raffinato che trasmette Manfredo, assieme al suo nome, ci parlano di sangue blu e nobiltà.

Manfredo discende da una famiglia nobile, Conti di San Bonifacio, di stirpe Franca, che si insediarono nella città di San Bonifacio in provincia di Verona.

Il Conte Manfredo, il primo di quattro fratelli, dopo il diploma di Liceo classico si arruola nella Folgore, sottotenente dei paracadutisti a Pisa e Livorno, in seguito si porterà a Londra dove lavora dal 93 al 2011 in Banca. Qui conosce Sarah Edgington, che sarà sua moglie, originaria del nord dell'Inghilterra, la città di Manchester. Sarah si è fatta da sola costruendosi una bella carriera in banca.

Il frastuono e il dinamismo che la città chiede non li convince della loro qualità di vita, desiderano altro, tranquillità, pace e distensione ed così che iniziano un lungo peregrinare alla ricerca di un luogo da farne il loro “buen retiro”. Sarà la Provence la prima ad essere esplorata sino a quando Manfredo convince la consorte visitare i luoghi della sua giovinezza, il mare di Castiglione della Pescaia, la Maremma con le sue cacciate nella riserva delle Tenute Guicciardini Strozzi, conosciuta come una delle più belle della Toscana dove si alternano paesaggi collinari, boschi e vigneti. Il loro peregrinare si ferma a Casteani in un cascina, completamente da ristrutturare, che chiameranno Conti di San Bonifacio. E saranno i colori vivaci del tramonto che si mescolano nel cielo, l'atmosfera magica che avvolge il paesaggio, così da contribuire a creare uno spettacolo unico e suggestivo, quella sensazione di pace e tranquillità che ti fa connettere alla natura che li convince della bontà della scelta.

Vivono ancora a Londra e da lì gestiscono la ristrutturazione di San Bonifacio.

Prenotano tutto l'anno i voli Ryanair. Il venerdì sera partono e il lunedì sono di nuovo in banca. Portano nel loro rifugio degli amici dall'Inghilterra i quali trovano il luogo fantastico suggerendo di metterlo a reddito.

Vogliono farci un agriturismo, hanno già un importante finanziamento della regione Toscana che stanno per ricevere. Manfredo non è sicuro e lo rifiuta salvo qualche anno dopo, nel 2008, ripensarci e avviare l'iniziativa imprenditoriale

che aprono al pubblico riscuotendo da subito il successo.

Fa di più. Il padre Uberto e la madre Giovanna, che erano agricoltori in Veneto, hanno nel vino una tradizione di famiglia che lo produce in grande quantità senza puntare all'eccellenza. Manfredo ne eredita la passione, le competenze, l'impronta e con l'aiuto di un esperto enologo, che conosce la terra e le sue potenzialità, dà vita a sette ettari di vigna. Dal 2007 produce Monteregio di Massa Marittima solo nella forma di riserva. Produzione di pregevolezza e di nicchia.

Manfredo è rimasto nello spirito e nella pratica agricoltore. Crede nella campagna, nella sua bellezza e nel mantenimento di questa senza trasformazioni che possano alternarne la morfologia. Il futuro è qui nella creazione di luoghi dal fascino naturale.

Nella sua missione, che assolve assieme alla moglie, c'è l'etica e la sostenibilità, sia nel modo in cui si prendono cura dei propri ospiti, sia nei vini, nei cibi e negli oli che producono. Sedersi sotto gli alberi guardando il tramonto e mangiare carne e pesce di provenienza locale e verdure dall'orto biologico locale è la migliore accoglienza per l'ospite, che nel tempo diventa l'amico.



Manfredo di San Bonifacio e Sarah Emma Edginton. Archivio di famiglia

Eccellenze del territorio

Conti di San Bonifacio
Società Agricola Poggio Divino, località Casteani Gavorrano
Tel. 0566 80006

Un soggiorno esclusivo fra vigneti e oliveti

Conti di San Bonifacio è un esclusivo Resort di Lusso in Toscana, immerso tra le colline e i vigneti della Maremma, dove eleganza e natura si incontrano per offrire un'esperienza unica. Qui, puoi trovare il perfetto equilibrio tra relax e autenticità, grazie alle nostre Suite raffinate, a un Ristorante panoramico e a una Piscina con viste mozzafiato sulla campagna e i vigneti della Toscana.

I nostri ospiti possono vivere autentiche esperienze enogastronomiche, dalle degustazioni di vini pregiati della nostra cantina alle cene nel Ristorante Maremmana, dove la cucina a km zero esalta i sapori genuini della tradizione toscana.

Ogni soggiorno è arricchito da attività esclusive, come tour nei vigneti, lezioni di cucina con ingredienti locali e momenti di benessere immersi nella natura.

Che si tratti di un romantico weekend, di un evento speciale o di un matrimonio da sogno, Conti di San Bonifacio è la destinazione ideale per chi desidera vivere il lusso autentico nel cuore della Toscana.



Vista aerea del Resort

San Bonifacio

Resort Montebelli

Località Mulinetto, 6 • 58023 Caldana (GR)

Telefono 0566 887100

Montebelli Resort è resort olistico in Maremma Toscana ma anche hotel quattro stelle vocato alla mindfulness. Il Resort Montebelli è la scelta ideale per chi cerca un agriturismo e country hotel in Maremma con piscina e spa. Situato in Toscana, offre l'opportunità di vivere un'esperienza olistica che permette di allontanarsi dalla frenesia della vita quotidiana e immergersi nella natura.

Con i suoi comfort unici, come la tenuta biologica di 102 ettari e la spa, il Montebelli Resort è perfetto per i relax e le pratiche della mindfulness. Inoltre, vengono organizzati incontri dedicati alla dimensione olistica, dalla meditazione alle attività in natura, per offrire un'esperienza completa ai viaggiatori alla ricerca di tranquillità e benessere. Ai nostri ospiti viene offerta la possibilità di rilassarsi nei giardini del resort dopo un massaggio tonificante o di godere di una rilassante immersione nella campagna maremmana, che in questa zona della Toscana è particolarmente genuina e rigogliosa.

Montebelli non è solo un luogo dove poter soggiornare immersi nella natura, ma è anche una vera e propria azienda agricola biologica. Grazie ai suoi orti, vigneti e olive, Montebelli è in grado di offrire ai propri ospiti prodotti sani e gustosi da gustare al ristorante tipico dell'agriturismo. Montebelli produce anche uno dei più apprezzati vini biologici della Maremma Toscana, tra i quali si distingue Il Fabula Riserva DOC 2015, premiato con la medaglia d'oro come vino biologico rivelazione internazionale in occasione del concorso mondiale di Bruxelles.



Resort Montebelli, panoramica aerea |

Montebelli

Tenuta Moraia
Loc. San Francesco, 58023
Gavorrano (Grosseto).

Accarezzata dalle brezze marine, Tenuta Moraia è posta nel cuore della Maremma toscana, a due passi dall'antico borgo di Gavorrano. L'influsso del mare, favorito dal vicino Golfo di Follonica, si mescola con la dolcezza delle colline e con il sole generoso di queste terre. La tenuta copre l'imponente estensione di 160 ettari, 60 dei quali vitati, rigorosamente a regime biologico.

Qui, la commovente dolcezza delle colline toscane si fonde con la spuma delle onde, in un eterno gioco di seduzione, sotto la regia dei placidi raggi del sole. Anche il sottosuolo rivela l'antica storia di questo spicchio di Toscana, donando i suoi affascinanti echi marini. In superficie, invece, un manto di argille grigio azzurre e rosse, attraversato da calcare a macchie e da conglomerati calcarei, crea le premesse per un suolo d'eccezione che esalta il Sangiovese, svelandone tutto il potenziale tannico e celebrando la sua vigorosa struttura. Il ricco mosaico di influenze ed echi aromatici viene completato da altri vigneti su versanti meno impervi, dal carattere sabbioso e ciottoloso, che demandano alle uve tipiche dei grandi rossi bordolesi il prestigioso compito di interpretare il terroir.



Tenuta Moraia, foto di Alessandro Moggi |

Moraia

Eccellenze del territorio

Frantoio San Luigi di Sabatini Paolo
Loc. Basse di caldana - 58023 Gavorrano (gr)
Tel 0566 81790

Il Frantoio San Luigi, a conduzione familiare, è stato fondato nel 1992 da Paolo Sabatini, spinto dalla passione per i prodotti della sua terra, la Maremma, in particolare per l'olio. Paolo è impiegato presso la direzione della Nuova Solmine e la crisi delle miniere gli darà la spinta per uscire dall'azienda e mettersi in proprio con l'apertura alle basse di Caldana del frantoio. La storia del frantoio si è sviluppata nel corso degli anni, tenendo sempre ben saldi l'amore del suo fondatore e la massima qualità dell'olio, prodotto con impianti sempre all'avanguardia e nel rispetto dell'ambiente. Ben presto, il frantoio San Luigi, diventa azienda familiare, con l'ingresso della compiuta moglie Ida, del figlio Luigi appena diplomatosi al liceo classico di Grosseto e di sua moglie Letizia.

Nato con un impianto per la trasformazione delle olive, a macine di pietra e presse idrauliche (già all'epoca storiche, poiché provenienti da altri frantoi dismessi). Nel passare degli anni l'azienda si è avvalsa anche della tecnologia moderna dotandosi di impianti a ciclo continuo per l'estrazione dell'olio per centrifugazione e non per pressione. L'azienda ha inoltre un aspetto museale in quanto le nostre due belle coppie di macine granitiche (una coppia di granito grigio/bianco sardo e una coppia di granito rosa di Baveno) sono diventate una cosa rara e quindi una importante attrazione storica per il pubblico.

Famiglia Sabatini Paolo, Lugi e Letizia |



Frantoio San Luigi oggi |

Oleificio di Caldana



Miniere di Ribolla (Grosseto) Cantiere Casteani - Pozzo S. Barbara

Importante l'area rurale di Casteani, che oggi raccoglie una serie di casolari, ville, abitazioni e fattorie oltre a agriturismi sparsi nelle campagne a nord di Gavorrano. Ma un tempo, come scrive Walter Scapigliati, a Casteani vi era una fiorente attività mineraria. La miniera di lignite di Casteani fa parte geologicamente del bacino lignitifero miocenico di Ribolla. Era nota per tutto l'800 con il nome di "Miniere di Tatti". Attiva fin dagli anni '40 del XIX secolo, dopo vari passaggi di proprietà fu acquistata dalla Società Montecatini nel 1923, seguendo le sorti, come cantiere distaccato, del grande complesso minerario di Ribolla. Fu attiva per circa 120 anni fino alla chiusura nel 1958, alternando però periodi di intensa attività estrattiva con periodi di chiusura. Famosa dal punto di vista paleontologico per la scoperta di fossili miocenici tra cui anche l'"Oreophitecus bambolii", (che ebbe però eccezionali e più famosi

ritrovamenti nelle miniere di Montebamboli e Baccinello), fa parte del Comune di Gavorrano nonostante la vecchia denominazione “Miniere di Tatti”, essendo questo ultimo paese notoriamente nel Comune di Massa Marittima.

Silvano Polvani²³

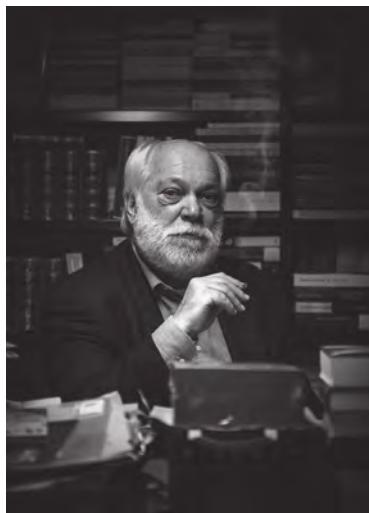


Foto di Luigi Di Maro

Nato ad Arezzo nel 1953. Sposato con Alberta, due figli: Niccolò e Camilla e un nipotino, Giulio. Dal 1956 ha abitato nel quartiere Senzuno di Follonica in via Salceta 36. Dal 2008 risiede al Filare di Gavorrano.

È in pensione dal 1° Aprile 2019. Attualmente è direttore responsabile di "Sol.Mar News" rivista bimestrale della Sol.Mar; direttore responsabile "Warm Up aspettando la partita" notiziario del Follonica Gavorrano calcio serie D; presidente associazione culturale "Immagini e parole".

Ha Collaborato con la casa editrice Effigi di Arcidosso. Per la stessa, direttore della rivista "Il nuovo corriere Alta Maremma".

Al momento collabora al quotidiano "Il Tirreno".

Numerose le collaborazioni come pubblicista per le testate: La Repubblica, L'Unità, La Nazione, L'Espresso, Maremma Magazine, Corriere di Maremma, Giorni-Vie Nuove, Paese Sera, Il Vescovado, Il Giunco.

Autore di vari testi biografici.

Dirigente sindacale per la CGIL di Grosseto dal 1976 al 2011.

Ha gestito in qualità di segretario generale per i chimici e minatori di

23 giornalista - scrittore - polvani1953@virgilio.it

Grosseto dal 1989 al 2005 le vertenze: Eni/Nuova Solmine, Huntsman Tioxide, Eurovinil, Sitoco, Sipe-Nobel e Rimin.

Componente della segreteria confederale Cgil Grosseto e per la stessa, direttore del giornale “Pagine sindacali”.

Presidente del circolo culturale “L’Incontro” Follonica.

Presidente della “Fondazione Luciano Bianciardi” Grosseto.

Esperto di storia locale e del movimento operaio grossetano.

Relatore in convegni storici provinciali, regionali e nazionali.

Ha al suo attivo le seguenti pubblicazioni in codice ISBN:

Sicurezza e prevenzione, edizioni Leopoldo II, Follonica, 1999

L’industria chimica del Casone, edizioni Leopoldo II, Follonica, 2000

Miniere e minatori, edizioni Leopoldo II, Follonica, 2002

Cento anni del sindacato minatori, edizioni Il mio amico, Roccastrada, 2003

Fornitori tornitori e... minatori nella città di Follonica, edizioni il mio amico, Roccastrada, 2004

Lavoro e libertà alla miniera di Gavorrano, edizioni Colordesoli, 2006

Il Germoglio dello Statuto dei lavoratori, edizioni Colordesoli, 2010

Com’era Rossa la mia terra (racconti di miniera), edizioni Colordesoli, 2010

Come sospeso fra la vita e la morte (racconto), edizioni Colordesoli, 2010

Giovanni Paolo II in terra di Maremma, edizioni Effigi, 2011

Giuseppe Di Vittorio e i minatori di Maremma, edizioni Effigi, 2012

Fabbrica e Territorio storia, identità e sviluppo nell’Alta Maremma”, edizioni Effigi, 2012

Chi chi chi Le Le Le (racconto sui minatori cileni), edizioni Effigi, 2013

Ribolla 1954 – 2014 la sciagura mineraria nella cronaca dei quotidiani, edizioni Effigi, 2014

Don Lorenzo Mansi sindaco di Ravello, edizioni Effigi, 2019

Mario Grossi dalla Maremma allo spazio, edizioni Effigi, 2019

Fabbrica e Territorio il lavoro le lotte l’impresa, edito da Regione Toscana, 2020

Senzuno, in collaborazione con Carlo Tardani, edizioni Maremma Lithos 3 srl, Roccastrada, 2021

Il Giglio “I 10 anni che sconvolsero l’isola”, in collaborazione con Carlo Tardani, edito Maremma Lithos 3 srl, anno 2021

5 Lustri visione lavoro crescita, edito Maremma Lithos 3 srl, anno 2022

Podestà e sindaci nella città di Follonica edito da Maremma Lithos 3,
anno 2023

Le camere del lavoro di Massa Marittima e Follonica, edito da EtaBeta,
anno 2024

Sindache e Sindaci a Gavorrano 1944-2024, edito da Edizioni
dell'Assemblea, Regione Toscana, anno 2025



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito
www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Giuseppina Carla Romby e Nicola Fontana
Villa Torre degli Agli a Novoli
Marco Piccardi, Enzo Pranzini, Francesca Lemmi
Il monastero di San Lussorio (XI-XIII sec.)
e il podere di Stoldo (XIV-XVI sec.)

Marta Pellistri

Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo
Vasco Ferretti

Secondo Novecento

Francesco Sale

Senza la Rocca

Gabriella Carapelli - Stefania Vasetti (a cura di)
Rusciano e lo stare in villa a Firenze
dal Medioevo all'attualità

Alessandro Bicci

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945
Alessandro Bicci

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945
Vittoria Franco - Simonetta Soldani (a cura di)
La politica e il governo locale.

Mario Fabiani a cinquant'anni dalla scomparsa
Chiara Mancini - Luca Baccelli (a cura di)
Denise Latini

